PANEGIRICI

E

SERMONI SACRI

DEL

P. M. R. F. DOMENICANTONIO CAPALBO

DA CERCHIARA L. G. M. O.

DELLA PROVINCIA DI CALABRIA CITRA

Fatti, e detti in varj luoghi

DEDICATI

AL M. R. P. F. DOMENICO BLASCO

DI TAVERNA

DELLO STESS' ORDINE, E PROVINCIA LETTOR GIUBILATO, ITERATO MINISTRO EX-PROVINCIALE, E GIA' DIFFINITOR GENERALE DE' MINORI

DIVISI IN DUE TOMI.

TOMO PRIMO

Che contiene i Panegirici, e Sermoni di MARIA sempre Vergine.

Pertiner ad [redacted]

BIBLIOTECA ROMA VITTORIO EMANUELE

IN NAPOLI MDCCLXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Si vendono nella Libreria di Andrea Migliaccio.

Vtere bis, vel quære meliora.
Isocrates Orat. 2.

AL M. R. P.

F. DOMENICO BLASCO

LETTORE GIUBILATO

ITERATO MINISTRO EX-PROVINCIALE, E GIA' DIFFINITOR GENERALE DELL' ORDINE DE' MINORI

F. DOMENICANTONIO CAPALBO

DA CERCHIARA

DEL MEDESIMO ORDINE LETTOR GIUBILATO, E PREDICATOR GENERALE

S.

QUALUNCHE sia il fine di qualsivoglia altro Autore nell' imponere in fronte del libro, che pubblica al mondo de' letterati, il nome di qualche specchiato Personaggio, a me non cale indagarlo; protesto però a V. P. M. R., che nasce il mio solamente da un sincerissimo debito di rispetto, perchè fosse questi testimonio di quella venerazione,

che ho sempre avuta, e tuttavia col confervarla (qualunche siino per essere le vicende del mondo) maisempre nutrirò per la degnissima Persona Vostra, acciò si ricredesse pur una volta, che io non ho altra persona più cara nella padronanza sopra di me, fuori di Lei M. R., cosicchè quando Ella si degna ricevere col solito suo compiacimento la dedica di queste mie povere fatiche predicabili, non mi resta altro a desiderare, giacchè per il rispetto, che dal Vostro Nome riporteranno le mie Orazioni, Sermoni, e Prediche, l'è il molto, e tanto che dire; E quando la vostra rara modestia mi permettesse a parlare di Voi, io avrei difficoltà a persuadere, che non per ricevere vantaggi di gloria, ed accreditare col vostro il nome mio, ma unicamente per soddisfare al dovere della mia ossequiosa riverenza, mi sia risoluto offrirvi, e consecrarvi le presenti religiose mie fatighe. Quando però si avesse a confessare il vero, questo è un vantaggio, che mi risulta, oltre il mio fine a Voi manifestato nel presentarvi la dedica, e che Voi stesso non potete far a meno di non darmelo, per esser Voi un Padre di tante virtù, e riverenti prerogative arricchito, così avvanzato nella stima presso il mondo, ed in dignità fra noi, che rendete onorata qualsivoglia servitù vi si faccia, e qualificate la divozione di chi vi si presenta colla raccomandazione di qualche merito di virtù, e che rimettete nel suo bel lume, anche ciò che puole avere qualche ombra di picciolissimo difetto. Quindi sussisterà benissimo, che io per soddisfare al debito della mia ossequiosa venerazione v'abbia dedicata questa qualunche siasi mia umile operetta, perchè poi il vostro merito facesse godere al libro dedicatovi quelle distinzioni, che per le sue imperfezioni, che contiene, non avrebbe potuto sperare da verun altro. Voi già sentite, che io ho cominciato a parlar di Voi con termini generali, e fin qui non ho contravvenuto al vostro divieto, nè incontrate le colere della vostra modestia, che mi permise sì l'alt' onore

ré di ſcegliere la Voſtra Perſona, e pubblicare ſotto le glorioſe diviſe del Voſtro Nome le mie Orazioni, Sermoni, e Prediche, ma con la condizione di paſſarmela ſotto ſilenzio, ſenza impegnarmi nelle voſtre lodi, come però non vi ſiete avvertito di proibirmi, che non pubblicaſſi queſto voſtro comando, che fa divenire più plauſibile la voſtra virtù, ed il merito voſtro; così ora facendolo preſente al mondo tutto, pretendo con ciò dir tanto, che baſti a farvi un forbitiſſimo Panegirico. Queſta ſola voſtra eroica moderazione da me al preſente manifeſtata, aſſolve dalla contumacia, che avrebbe colla virtù il mio riſpetto, quando anche foſſe ſtato perſuaſo di ubbidirvi, perchè vi fa conoſcere poſſeſſore della più bella, e difficile virtù, che poſſa adornare l'animo d'un ragguardevole Perſonaggio, qual Voi ſiete, e dalla quale dipendono, e ſono aſſicurate tutte le altre. Ma perdonatemi pure. Queſta volta mi ſoggetto piuttoſto ad un voſtro caſtigo, che ſopporti i rimproveri d'un ingiuſto, ed ingrato ſilenzio. Di fatti, P. M. R., può egli mai eſſer poſſibile, che io con mutolezza villana traſandaſſi e l'origine, e i progreſſi, e li Parentadi, e gl' Uomini illuſtri, almeno in parte, che per ſantità, per dottrina, ed altro, fiorirono nella Nobiliſſima Famiglia BLASCO? Nò, perchè io ſo, e chi no'l ſa, ſe ne renda conſapevole, che queſta illuſtre Famiglia ha meritata la diſcendenza dallo ſtemma di VELASCO antichiſſima famiglia, anche ora eſiſtente nella Spagna, da donde fu portata in Napoli da i Re di Aragona, e quivi fu che da' VELASCO, ſiccome alcuni di eſſi avevano mutato clima, così cambiarono ancora denominazione in BELASCO, e BALASCO, e finalmente in BLASCO; Ed ecco come mi ſi apre un campo per dare una picciola ſodisfazione al mio genio, e ſenza tanto tacere, fare brevemente memoria, primo d' un Riccardo Blaſco venuto in Taverna da Napoli l'anno 1444. ſu de' 14. Decembre, per aſſumere il gover-

governo di detta Città, a cui Alfonzo Re di Aragona, e primo Re di Napoli l'aveva deſtinato, e renderſi poſſeſſore ancora di alcuni feudi, che ſi appartenevano alla ſuddetta Città ſiti nella Reggia Sila, e nomati *Ciriciglia*, *Unfiato*, e *Madama Cupituſa* dallo ſteſſo Re conceduti (*a*). Nè devo con queſti laſciare la memoria di D. Michele Blaſco fratello di Riccardo, Monaco Cartuſiano, che con ſomma fama di ſantità nel Moniſtero di Ara-Cæli in Spagna paſsò all'altra vita (*b*). Poſſo poi non far menzione d'un Mario Blaſco tra i Cittadini di Taverna il più caro, e cui per la ſomma letteratura Carlo V. Imperatore dichiarò ſuo familiare, e commenſale (*c*)? E che devo dire d'un Grandonio Blaſco nipote di Riccardo? dirò, che per eſſere celebre in Filoſofia, e Teologia meritò con fortuna fiorire nell'Accademia del Duca di Urbino, da donde ne partì carico d'onori, e di ſtipendj (*d*). E Nicolò Antonio Blaſco non fu pur egli Giureconſulto, ed Avvocato in Napoli? Sì, quivi egli dopo di aver dato alla luce un libro intitolato: *Sylva memorabilium juris, non omnium, quæ in jure verſantur, ſed &c.* arrivò poi ad eſſere conſorte di Porſia Capece Napolitana del Seggio di Capua (*e*). Degno di memoria ancora è un Franceſco Blaſco figlio delli sù cennati Porſia, e Ni-

(a) Di Riccardo Blaſco ſi leggono alcuni frantumi di una inſcrizione fattali ſu la porta d'una Chieſa della vecchia Taverna: *Intus ineſt Blaſcus clarus ex ſanguine libero, magnanimus, juſtus, providus, atque pius, dum rexit hanc urbem* . . . Non ſi legge altro per l'ingiuria del tempo.

(b) Di queſto Religioſo ſi legge nel proſpetto della Storia Cartuſiana nell'anno 1487. *Michael Blaſcus Carthuſiæ Portæ-Cæli laudabiliter vixit, atque obiit.*

(c) Tutto ciò ſi rileva da i Regi Regiſtri, e dal privilegio, che detta Caſa Blaſco conſerva.

(d) Fanno menzione di Grandonio Blaſco il Roſelli, il P. Fiore nella Calabria illuſtrata, e Taſuro ne' Scrittori del Regno.

(e) Si potranno per quello ſi è detto oſſervare i Capitoli ſtipolati l'anno 1572. a' 13. Aprile per mano di Notar Silvio Verfacio della Città di Tricarico.

e Nicolò Antonio ; Egli per restituire in libertà Taverna sua padria venduta dal Duca di Alcalà Vicerè di Napoli , si portò con troppo laboriose sofferte in Spagna a quel Monarca , da cui la ricomprò ; la restituì indi nella pristina sua libertà , ed essendo per le sofferte fatighe , ed incomodi nel camino passato a miglior vita in Napoli , nella Padria poi li furono con i funerali fatti , recitate varie orazioni funebri (*a*) . Nè devo tra questi non annoverare un Pietro Antonio Blasco maritato con Belluccia Pantusa Patrizia di Cosenza , dalli quali ebbe i suoi natali Domenico Blasco maritato con Antonia Poerio , l'uno , e l'altra Avi degnissimi di V. P. M. R. , e quindi per non stancare il benigno leggitore , con tessere lunga Genealogia di tant'altri uomini illustri della rispettabile famiglia BLASCO , mando ; chi è curioso , a leggere tuttociò che di detta famiglia riferisce D. Angelo Zavarrone nella sua Biblioteca Calabra , senza che lasciasse di dare un'occhiata agl'atti , che si conservano nell' Archivio della gran Religione di Malta , ove troverà nell' anno 1587. D. Faustina Blasco moglie di Frà Orazio Poerio Cavaliere di detta Religione ; Fin qui inoltrato mi ero, P. M. R. in un mare , dove Voi mai versaste acque , essendo il privilegio di chi nasce nobile dono della Provvidenza di Dio , non già elezione di propria volontà . Mi si permetta ora riguardare per poco la nave della vostra fortuna , per vedere con quali vele di meriti ella gonfi la vostra carriera ; In questa io vagheggio la rispettabile Persona Vostra , che facendo la bella , e singolare comparsa di Religioso ne' costumi , zelante nell'esercizj di pietà , liberale con

(a) Cesare Monizio nella sua Fiasca stampata l'anno 1645. di questo parla, esclamando : *O quam inclitus fuit ille Blascus , qui tempestatum vicibus permutatis gelu , ac æstu Terrarum fovens discrimina , & refragantium ventorum agmina germinavit , & destructionem nostram moriendo destruxit , & beatius reputavit mori pro Patria , quam cum Patria .*

con i poveri , e magnanimo ne' tratti , impegnate perciò a Dio ſteſſo , per verſare ſu di Voi le ſue miſterioſe benedizioni , per virtù delle quali oſſervo Voi abbandonare il mondo , ed abbracciare l'Inſtituto povero del noſtro S. P.; quivi non guari tempo vi vedo trasferito da Roma (ove con onore della Provincia occupato ne ſtavi a' ſtudj) in Lecce in età di anni 25. per inſtruire da Maeſtro , e Lettore la noſtra Gioventù , da ivi appena ſcorſi anni tre , vi ammiro deſtinato Lettore Generale di Teologia in Coſenza , l' una , e l' altra carica conferita a Voi per merito di virtù ſperimentata in concorſo di oppoſizione con altri valentiſſimi giovani , dove voi ſempre ne riportaſte la meglio ; e qui poi fu , dove facendovi merito preſſo quel zelantiſſimo Padre , e Paſtore D. Michele Capece Galeota ora meritevoliſſimo Arciveſcovo di Capua , ed allora di Coſenza , e con una provata maturità di portamenti , di ſaviezza , e prudenza colla carica di Eſaminatore Arciſinodale , vi decorò di tant' altre occupazioni religioſe ; nè paſsò molto e li PP. della noſtra Provincia per la voſtra deſtrezza , abilità , e ſenno v' innalzarono al grado di Diffinitore , allo ſpirar di qual' uffizio vi promoſſero a quello di Cuſtode , e doppo queſto ſubito in età di anni trentotto vi elevarono all' uffizio decoroſo di Provinciale , nè ſazia la voſtra fortuna d' ingrandirvi in queſto tempo colla laurea di Lettor Giubilato , di più eſſendo Voi con la Religione tutta concorſo là in Mantua a creare il nuovo Superior Generale , con l' altri Candidati foſte ancora Voi innalzato ad eſſere Diffinitore Generale ; quante acclamazioni perciò riceveſte , quanti onori vi furon diſpenſati , e quanti ufficj vi furon conferiti , e di Prefetto de' ſtudj , e di Viſitatore Generale ben due volte nella Provincia de' SS. ſette Martiri , ed in quella di Palermo , e quella di Baſilicata , oltre delle altre , che con iſtanze fervide bramavano eſſere onorate dalla voſtra perſona , ſi ſoſpiravan

a Voi

a Voi per le cose ricomposte nell' altre, la Giustizia ripartita, la Virtù premiata, i rei depressi, e l' osservanza rinvigorita, ma Voi consigliato più tosto da quell' umiltà, ch' è propria de' savj, e perchè sposato di forze per le tante laborioſe intrapreſe, tutto ricusando le lasciaste col detto di Ennodio: *Ecce hominem, quem vidiſſe præmium eſt*: Ora giudichi, e mi sentenzj chi vuole, mentre io non dovevo, nè potevo per qualunche vostro comando lasciare il mondo digiuno sù di quanto di Voi fin' ora dissi. Confesso fin quì non avervi ubbidito, e la mia obbligata gratitudine ha voluto piuttosto darvi un disgusto, che commettere la ingiustizia di non lodare un subjetto cotanto lodevole. Mi sembra tuttavia, che io non merito quel castigo, a cui poco innanzi io stesso mi sono assoggettato, perchè l' ingegno della mia riverenza ha trovata la maniera di soddisfare il genio della vostra modestia, ed insieme di sfogare in qualche parte l' ossequio verso un Personaggio, di cui non può parlarsi senza lode. Ho lodato, ed ammirato insieme le vostre virtù, le quali finalmente sono benignissimi doni di Dio, e Voi non potevate proibirmi, nè io potevo, o dovevo dispensarmi dal cercare, e promovere nelle vostre virtuose, e Religiose azioni la giusta gloria del vostro insigne Benefattore. Ed ecco con ciò posta in soggezione la vostra modestia, in libertà la mia riverenza, ed assoluta da ogni colpa la mia trasgressione. Tuttavia condonate vi prego colla vostra generosissima bontà il coraggio, che mi sono preso nel volere parlare di Voi, e di averlo fatto sì male, considerando, che tutto quello che avrei potuto dire di più, sarebbe stato minore del vero; E credete per certo, che se la penna non si ha potuto esprimere, il cuor mio sa assai bene ammirarvi. Imploro pertanto colle più profonde premure del rispetto il vostro valevole Patrocinio, il quale faccia godere a me, ed alle mie fatighe quelli privilegj, e quelle

distinzioni , che dalla picciolezza dell' essere mio meschino , e dalla debolezza del mio talento non avrei potuto sperar mai ; Ed augurandovi finalmente da Dio salute , prosperità , e vantaggio , vi bacio la sacra mano.

AVVISO
DELL'AUTORE
A CHI LEGGE LA PRESENTE OPERA.

Escono alla luce del Mondo letterario ventiquattro Orazioni Panegiriche, nove Sermoni, e quattro Prediche di materia, e più se ne sarebbono prodotte al pubblico aspetto, se il tempo, ed il commodo di stamparle l'avessero permesso, ma perchè e l'uno, e l'altro mancarono, perciò solo il sopradetto numero si mette in vista di tutti. Sappi però, Amico leggitore, che l'aver date alla luce le presenti composizioni, non è stato qualche tratto ambizioso, che l'Autore avesse avuto per farsi credito, d'acquistar gloria, e fama; molto meno per dar norma su di tale materia, essendo certo, che chiunque in oggi si lasciarebbe trasportare da tali motivi, sarebbe lo stesso che freneticare, o farsi volontariamente vedere involto nelle tenebre dell'ignoranza; imperciocchè chi mette sotto l'aspetto del mondo corrente qualche opera, specialmente immatura (quale in verità, e senza motivo di sommissione, può dirsi la presente) potrà mai venirli in idea di volere la gloria di Oratore, di Scrittore, quando in suo confronto di tanti bravi, ed eccellenti ne abbonda la repubblica letteraria? Può inoltre caderli in pensiere con le meschine opere sue dar lustro ad un secolo sì illuminato, che per il troppo lume, che sparge, le più fine, e resistenti pupille abbagliano? Molto meno questo fumo di gloria potrà essere l'objetto d'un Frate Minore di S. Francesco, il di cui Instituto conosce per base, e solidissimo fondamento l'Evangelica umiltà. Il fine dunque, per cui si producono alla luce le presenti Orazioni, Sermoni, e Prediche, è solo la sodisfazione di un genio privato dell'Autore, religioso per altro, ed onesto, il quale essendo dallo stesso manifestato a' suoi Superiori, da i medesimi fu approvato, anche perchè altri Religiosi avessero il motivo a fare lo stesso. Inoltre poichè l'istesso Autore ebbe la sorte di predicare il Quadragesimale in varie Cate-

drali , e luoghi rispettabili ; come furono (per tralasciarne dell' altri) Cassano , Nicastro , Lecce , Napoli in S. Maria della Nova , due volte in Cosenza , ed ultimamente in S. Francesco della Cava, quivi nel tempo della Predicazione fu richiesto da varie persone di qualcheduna delle sue composizioni , per le quali non avendo l' Autore incontrata difficoltà veruna in darle , così trovandosi buona parte di esse disperse nelle mani aliene , perchè taluni di questi (siccome han fatto) non avessero la gloria di vantarsi di avere fatto quelle fatiche , che in verità non han partorito , perciò l' Autore anche a questo fine li dà alla pubblica luce.

Di molte cose poi conviene vi pregasse l' Autore , o Leggitore cortese ; la prima delle quali si è , non prendersi ella alcuna meraviglia della diversità dello stile , che scorgerà forse in varie Orazioni di questa Opera , poichè non avendole composte l' Autore col fine di stamparle , ma unicamente per recitarle in quei luoghi , per dove n' ebbe l' incombenza , così nel componerle si dovè adattare alla capacità della gente , alla presenza della quale furono rappresentate , tantoppiù ch' essendo alcune di esse unicamente dirette a ricordare , a mantenere , ed accrescere la divozione , non senza ragione furon fatte in quello stile, ch' era necessario per l' adempimento del suo prefisso fine . E benchè siano Orazioni , e quindi per precetti rettorici debbono innalzarsi nella dicitura con uno stile gonfio , e sublime , essendo però Orazioni sacre, al Sacro Oratore non viene permesso allontanarsi dal suo fine , il quale essendo di condurre l' Ascoltanti *per exempla Sanctorum* ad amar Dio, ed il Prossimo, ed imitare le virtù del subjetto , che si loda ; mai potrà questo l' Oratore sacro adempire , qualor parlasse con una orditura di vanità , e parole gonfie , la quale non essendo da tutti intesa , sarebbe *vanus , & sine mente sonus* .

In secondo luogo non si deve ammirare chi legge la presente Opera in vedere , che i nove Sermoni non hanno l' un coll' altro nesso, e relazione alcuna , come per altro alcuni de' Noveniisti pratticano, poichè essendo stato il primario fine dell' Autore il promovere sempreppiù ne' fedeli la vantaggiosa divozione del SS. Rosario , fece scelta perciò di quei più efficaci motivi , che a tale proposito potevano felicemente condurre . Di più pensando egli , che chi scrive obbligar non deve chi di quelle opere vuol servirsi , a seguire quella sua tessitura, ed ordimento ; ma darli piuttosto campo , e materia, per farne quell' uso , che li sembrerà più proprio, e convenevole ; e prevedendo quindi , che per adempirsi quest' altro fine , era necessario , che l' uno dall' altro non dipendesse , perciò si mosse l' Au-

l'Autore a farli in maniera, che fra di loro detti Sermoni non aveſſero relazione alcuna. I fatti poi che ſi leggono in fine di ciaſcheduno diſcorſo, non vengono ivi poſti per impoſturare la gente, come forſe qualche ſciolotto ſfornito di pietà criſtiana direbbe, ma unicamente (com' è ſolito farſi) chiudere il diſcorſo col miracolo, tantoppiù che l'Autore del ſuo nient'altro vi poſe, che la ſola deſcrizione, e talvolta neppur intiera, perchè preſa da quell'Autore, che nel principio della narrazione ſi cita.

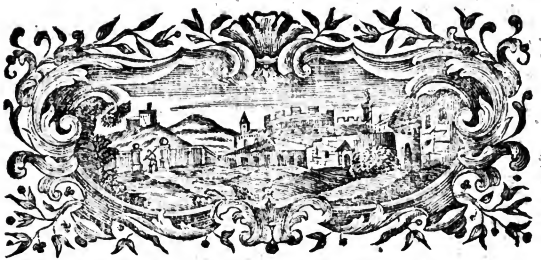
In terzo luogo, ſe il ſavio Lettore oſſerverà in queſt'Opera in varie Orazioni principj d'eſordj li ſteſſi, deſcrizioni, entrature, ſquarci, rapporti, ed altro, principiare ſu dell'iſteſſo tenore, e ſentimento, o leggerà qualche fatto replicato ſu di qualche particolare materia, o finalmente qualche periodo di altro Autore; reſta pregato ancora il prudente Lettore di non ammirarſi, poichè nel primo caſo la brevità del tempo, da cui ſi riſolvè l'Autore di dare alla luce la preſente Opera, fin'a quello, che la poſe ſotto il torchio, non l'ha permeſſo di fare nuova mutazione; e perchè ognuno ancora conoſceſſe, ch' egli fa ſempre uſo di quelle coſe, delle quali ne tiene gravida la fantaſia; nel ſecondo caſo poi (ſe debba dirſi il vero) non ſi ha potuto riſcontrare per la materia, ſu di cui ſi parla, fatto più proprio; e finalmente nel terzo, non ſi dica ſubito *l'ha copiato*, ma riflettendo, e facendoſi carico il Lettore, che talvolta una memoria tenace, ritenendo ciò che in altri legge, ſuggeriſce come parto proprio quello che talora non ſarà.

Finalmente l'Autore ſi vede nell'obbligo di manifeſtare (perchè non ſii cenſurato), che non avendo avuto idea (ſiccome fu di ſopra detto) di dare ciò che al preſente viene alla luce, nel componere le ſue fatighe non ebbe nè pure cura di citare i luoghi de' PP. ed altri Scrittori, che ſi rapportano nell'Opera; quindi è, che mancano dette citazioni, il che ſe ora aveſſe voluto fare, come lo fece per i luoghi della Scrittura, gli avrebbe dovuto coſtare non poco fatiga, sì perchè non ſi trovano pronti appreſſo lui tutti li accennati Autori, delli quali ſi è ſervito l'Autore della preſente Opera; sì perchè anche trovandoſeli, avrebbe dovuto leggere quaſi un intiero Autore, per riſcontrare l'autorità rapportata; accerta però l'Autore tutti quelli, che la preſente Opera leggeranno, che le autorità ſono ſtate fedelmente traſcritte da i propri fonti delli Autori, che ſi citano, de' quali ſe alcuni ſi adducono, e delle loro parole, e ſentenze non ſe ne fa rapporto, lo è ſtato per non riempiere inutilmente le pagine.

Queſti ſono i deboliſſimi ſentimenti, che l'Autore umilia all'accorto

corto Leggitore ; cui prega eziandio ; che ſe in tutta l' Opera troverà qualche coſa di ſuo compiacimento , lo riferiſca a Dio Padre de' lumi , e fonte d' ogni bene ; che ſe poi oſſerverà coſa , che col ſuo genio non s' incontrerà , l' attribuiſca alla dapocaggine dell' Autore, il quale ſi dichiara correggere, ed emendare tutto ciò che non ſa di buono , di retto , e di ſano . Vivi intanto felice , e prega Iddio per chi vi deſidera ogni vero , ed immutabile bene.

ORA-



ORAZIONE PRIMA.

LE NOSTRE SPERANZE IN MARIA.

Propria per il primo Sabbato di Quadragesima.

Confidite, Ego sum, nolite timere.
Marci 6.

NON può non esser sicuro chi ha seco l'oggetto d'ogni speranza; si scatenino contro le traversie d'ogni più disperato disastro, congiurino tutti i capricci più violenti di perversa fortuna, che drizzando le più attente cure, e le più gelose diligenze a chi può, voglia, e sappia incoronare le sue disgrazie, menerà sicurissimi sonni sull'ancora d'una speme singolare, ed eroica. Egli è ciò troppo più chiaro, ed aperto, che mestier non ha che si confermi. Ecco costà in mezzo al tempestoso mare la Tartana Vangelica; Cielo, Aria, e Mare congiurati si vede contro di lei; il Cielo col folgoreggiare de' lampi, che abbagliano; l'Aria con lo scorruccio de' tuoni, che stridono; il Mare col mugito de' flutti, che orgoglioſi s'innalzano ad investire il legno. Freme, mugge, arrieti da tutti i lati la Nave l'infellonito elemento; e gl'Apostoli non che impalliditi per la paura, che anzi con iride di serenissima pace sul ciglio cantavano liete le sue vittorie, pronunziate dagl'oracoli di Davidde: *Singulariter in spe constituisti me:* (*Psal.* 8. v. 20.) lorchè di Cristo si avviddero, che a salvamento li guidava, e conducea: *Confidite, Ego sum, nolite timere:* Nel mar tempestoso della vita rimessi alla discrezione dell'onde senza governo ne andiamo; fremano i turbini delle umane perturbazioni, imperversino ancora i venti delle tentazioni, sciol-

ſciolti da' loro autri ad inveſtire la navicella del noſtro ſpirito ; il mondo piacevole in viſta apre ad ogni paſſo un precipizio da meritare in tributo dagl' occhi noſtri tutte le lagrime , e dal noſtro cuore tutti i ſoſpiri . Ma non temete , ripiglio , non temete , ſe gl' Apoſtoli ebbero per guida il Figliuol di Maria , noi abbiamo per conduttrice la Madre del Divin Figliuolo ; Sì , noſtra guida è Maria, guida , in cui ſi appaleſa e l'impegno di Dio a glorificarla , e farla ſcorta de' noſtri paſſi , e l'impegno di Maria a felicitar noi nell'eſſer guida ; Iddio impegnato a felicitare Maria nel farla guida ; Maria impegnata a felicitar noi nell' eſſer guida . Saranno ſempre ricche le fila , con cui va ordito il lavoro , qualunque ſia per eſſere del Dicitore l' inculto dire , e diſſadorno ſtile.

Tutte oltrepaſſa le glorie , ſiccome Iſaia me lo addita : *Super omnem gloriam protectio* (*Iſa.* 4. *v.* 5.) , la gloria di farſi guida nella condotta del benefizio : Qneſta comechè nata dalla bontà di ſuo natio genio diffuſiva , mette in venerazione il genio di chi guida , ed inceppando con grazioſe catene i cuori de' guidati , ne ſpreme oſſequj in venerazione , e dipendenza in tributo . Quei gravi , ma dolci , faticoſi , ma ſoavi paſſi nel guidar gl' altri , tanti raggi ſono , che dalla clemenza uſcendo con lingua d' oro la pubblicano , ed a lei ritornando con gradito riverbero l' incoronano . Quindi tuttochè molti, e varj poſſono aſſignarſi i motivi , onde indotto l' Eterno Verbo veſtì le noſtre ſpoglie : il principale, a ſentimento di Agoſtino , fu la tenera , amoroſa premura di farſi guida degl' uomini , ſtabilendo così quell' augumento di gloria , che ha tutto il capitale nelle ſue creature . Iddio ſolo non aveva mezzo baſtevole per ſomigliante intrapreſa , poichè tra ſagre caligini avvolto , chi mai ſarebbe giunto a ſeguirlo ? Mero uomo non aveva merito baſtevole per ſomigliante intrapreſa ; imperocchè fra le debolezze della natura avvolto , chi non avrebbe temuto d' incorrere qualche macchia nel rintracciare le ſue veſtigia ? perciò s' umanò qui nel mondo , e divenuto guida di perfetta , ed animata via , com' egli ſteſſo ſe ne proteſta : *Ego ſum via* (*Joan.* 14. *v.* 6.) , ſorvolò indi all' apice delle glorie , *ut haberet homo quem videret , & quem ſequeretur , Deus factus eſt homo* ; le premeſſe conchiude , e mi apre all' aſſerto il varco il maggior lume della Chieſa Agoſtino . Vero ſi è , N. , eſſer ella Maria ricca di gloria , ricolma di tutte quelle grandezze , che la rendono ammirabile al Cielo , all' Inferno terribile , venerabile al Mondo : Per lei Iddio tutte diſpensò le leggi , per lei tutti impiegò i privilegj , per lei tutti vòtò i ſuoi erarj , e non trovando maniera di glorificarla , l' abbaſsò ad eſſer guida de' redenti dal Figlio , affinchè in una più laborioſa protezione tante acquiſtaſſe glorie , quanti dà paſſi nel riſoſpinger noi nell' auguſto ſeno della ſalvezza , ove dolce , e ripoſata vita ſi vive . Il perchè volle Iddio foſſe Maria quell' Arca , che nell' univerſale diſgrazia guidò per ſalve vie Noè ; Ella quella colomba , che ritornando col verdeggiante ramo d'olivo, additò a noi la via di pace : *Tu ramum illum olivæ* (parla così con Maria il divoto Gerſone) *Jeſum Chriſtum protuliſti ;* Maria quella Nave deſcritta da Salomone , che fluttuante tra le tempeſte del ſecolo , guida noi al porto della ſalvezza : *Ipſa eſt navis hujus maris , per quam omnes perveniunt ad portum ſalutis* : V' accorgeſte dell' erudizione , ch' è del Boccadoro di Grecia?

cia? Maria quella ſtella conduttrice della via del Cielo: *Ipſa interpretatur Stella maris, quia ſicut per ſtellam maris navigantes diriguntur ad portum, ita Chriſtiani per Mariam diriguntur ad gloriam*: così inſegna l'Angelo fra' Dottori, ed il Dottore fra gl'Angeli.

Quindi ſe inſolita meraviglia riempie d'alto ſtupore gl'Angelici Spiriti, nel mirare una Suprema Eroina fra una infinità di trofei, onusta di mille glorie, qual nobil guida preceder noi nell'orrido diſerto del mondo, e come Sole, che illumina nel diſcernimento del vero, e come Luna, che regge fra le oſcurità delle tenebre, e come ordinata ſchiera di combattenti per lo ſcompiglio di parte avverſa: *Quæ eſt iſta, quæ progreditur quaſi aurora conſurgens, pulcra ut Luna, electa ut Sol, terribilis ut caſtrorum acies ordinata?* (*Cant. 6. v. 9.*) Ceſſa in loro lo ſtupore nell'aſcoltare da Riccardo da S. Lorenzo, eſſer ella Maria *electa ut Sol, quia ſicut Sol orbem illuminat, ſic hæc ſolidiori lumine homines illuſtrat*; *Luna quidem, quia in nocte viam oſtendit, per quam ad Cæleſtem Patriam pervenire poſſint*; ben conſapevole, che ove ſi tratta di guida, non ſoffre, che altri prenda le glorie ſue.

E che sì; conſtituito dal Dio Signor noſtro, Dio di Faraone Moiſe, per liberare dalle catene d'Egitto il Popolo favorito, gli diè in pugno l'onnipotenza da chiamar ora ſolte tenebre da confondere l'Egitto perſecutore, ora locuſte da riempir la terra, or' Angeli da votare le culle de' primogeniti, ora fiumi aſciuga attraverſati al cammino de' Nipoti de' Patriarchi; ſe penuria d'acque, ammorbidiſce in torrenti le dure ſelci; ſe ſi ritrova affamato ſu la ſtrada ſenz'alimenti, gli fa piovere in ſeno la manna. Dimando, ſe lo appalesò Dio: *Ecce conſtitui te Deum Pharaonis*: le avrà detto ſenz'ombra di geloſia, l'eſſer guida del Popolo alle beate colline di Paleſtina? Di ciò ſolo andò eſente l'inviato Profeta; aveva un'aſſoluto dominio, non però un'aſſoluta condotta. Fu ella Maria ſimboleggiata nella colonna riſplendente inſieme, e tenebroſa, di ſortacchè giuſta il moto di Maria conduttrice drizzando i paſſi il Religioſo Vecchione co' nipoti de' Patriarchi, arrivò alle ſponde del ſantificato Giordano; in argomento che trattandoſi di quel vivaciſſimo lume, ch'è delle glorie lo ſplendore, non ad altri ſi dà l'eſſer guida, che a Maria: *De Maria columna dicitur: Expandit nubem in protectionem eorum, & ignem, ut luceret eis per noctem*; profondo ſenſo egli è queſto del gran Riccardo, ed il mio Purpurato Serafico: *Maria eſt nobis columna nubis, & ignis*. Quindi ſe del Divin Verbo fatto guida degl'uomini regiſtrò S. Giovanni: *Verbum caro factum eſt .. & vidimus gloriam ejus*; (*Joan. 1. v. 14.*) altresì potrà ripeterſi di Maria degna guida de' Redenti dal Figlio. Dica pure il Divin Padre al Figlio: *Ego clarificavi* nell'eterna generazione, *& iterum clarificabo*, (*ibid. 12. v. 28.*) lorchè a noi viſibilmente ſi fè paleſe; che altretanto potrà riproteſtare di Maria: *Ego clarificavi* nel preſceglierla mia figlia, *& iterum clarificabo* nel deſtinarla a voi guida.

Io rimango oppreſſo, N., preſo da sì nobile induſtria, che quì aſſorto fermerei tutti i miei penſieri; pure ſe piace a faticoſi viandanti trovato un ruſcello di chiare, e dolci acque, ſeguirne il breve corſo ſino a trovare la ſorgente, la vena; anche noi paſſiam più oltre a trovar la ſorgente, onde in Maria ſcorga gloria sì rara, premura sì ſollecita nell'eſ-

ſer guida. Il fonte è la gloria, che acquiſtaſi nella pluralità de' vaſſalli. L'eſſer nato ad un Regno, è fortuna, ma ampliarlo poi è virtù. Il conſervarlo come ſi trovò, l'è economia di chi penſa a vivere, e non una generoſità di chi penſa a regnare. E' ſuddito dell' ignominia chi ha penuria di ſudditi; è allora ſolo il Principe, e grande ancora, quando i vaſſalli ſono molti: *In multitudine populi dignitas Regis*, (mi fiancheggia il penſiere Salomone co' ſuoi Proverbi:) (*c.* 14. *v.* 28.) *& in paucitate plebis ignominia Principis*: Ognuno loda più Aleſſandro per i Regni, che conquiſtò, che per i Regni, ch' ereditò; quindi familiare nel precedere i ſuoi fra gl' azzardi più perigliosi per la conquiſta degl' altri. A' vantaggi del Regno ſuo giova molto, farſi guida Maria de' noſtri paſſi. Oh quanti acquiſta glorioſi vaſſalli, che gli tingon di laude la porpora di ſue grandezze! Sarebbe men popolato il Paradiſo, più arricchito l' Inferno, ſe non precedeſſe conduttrice sì degna.

Ed ecco il perchè lo Sposo delle Sacre Canzoni ſempre intento ad eſaltare la caſta Sposa, gli commette la guida di nobil gregge: *Egredere* (le dice nell' *Eccleſ.* al 10. *v.* 5.) *egredere, & abi poſt veſtigia gregum, & paſce hædos tuos*: Ma come, dic' io, ſe alla ſola cuſtodia di Piero appoggia il Redentore, guidare per vie ſalubri gl' agnelli: *Paſce agnos meos*, perchè i capretti a Maria: *Paſce hædos tuos?* Più, chiama gl' agnellini, ſuoi: *agnos meos*, non già i capretti: Gran miſtero, N.! gran gloria di Maria nell' eſſer guida. Sono gl' agnelli (voi pur lo ſapete) perchè ſimbolo dell' anime giuſte, nobili, illuſtri eredi del regno di Criſto; E di Maria rappreſentanſi ne' capretti i peccatori vaſſalli, da conquiſtarſi per l' interceſſion di lei dalla divina grazia; Si dia però a Piero di quelli la condotta, e di queſti a Maria la guida, che ſcortandoli ella col ſuo valevole Patrocinio, ed interponendoſi di più preſſo Dio, dal peccato poi felicemente portandoli alla grazia, riſplenderà di un lume, ch' è tutto nel novero d' altri ben diſtinti vaſſalli. Quindi ſe miſura con viaggi del Sole i confini delle ſue glorie: *a Solis ortu uſque ad occaſum magnum eſt nomen meum in Gentibus*, lo è, perchè tutto ha traverſato il mondo, il cielo, l'inferno, la terra, il mare, per farſi guida di tutti: *Gyrum Cæli circuivi ſola, & profundum abyſſi penetravi, & in fluctibus maris ambulavi, & in omni terra ſteti, & in omni gente primatum tenui*: (*ibid. c.* 45. *v.* 30.) Se ne dà ella ſteſſa il vanto preſſo uno de' ſuoi Avi più grandi. Che ſe così è, non vi par' egli, che ſia qual io ve lo propoſi un tal carattere di gloria a Maria, da che tanto manifeſta la ſua bontà, da che tanti accreſce al Regno ſuo glorioſi vaſſalli?

E pure non fu queſto, A., l'unico ſcopo di Maria nell' eſſer guida; Pretende di più dal mondo un pegno di non inteſa felicità. Sarebbe ben degna delle noſtre adorazioni la gran Vergine nell' eſſer guida, quando anche non ſerviſſe a felicitar noi, nella maniera che, al rifleſſo di Seneca, è il Sole abbaſtanza bello per eſſer ammirato, quando anche non foſſe benefico il ſuo lume. Ma oltre le glorie, che ci guida, vi ſono i vantaggi di noi guidati. Di vero, qual maggiore vantaggio di noi, che una guida rinvenire, che prattica, che ſincera, che fedele ſaprà condurci al termine di noſtra felicità? Piangeva l'accorata Madre del garzone Tobia, ſignozzava, gemeva, quando conſignatolo alla cuſtodia d' un Angelo non

non conosciuto per tale, dubitava non di meno di sinistro accidente sotto la direzione d'una guida sì fedele : Ah mio caro, sospirando diceva, Dio fa a qual mano ti consignammo! ah noi pazzi, fidare l'unico pegno de' nostri oggetti a Giovane forastiere, e quasi tradire il nostro sangue alla discrezione di sconosciuto custode! *Heu heu me, fili mi, ut quid te misimus peregrinari!* (*Tob.* 10. *v.* 4.) E sebbene si affaticava il suo vecchione consorte consolarla nel comendare la fedeltà della guida: *Tace, & noli turbari, sanus est filius noster, satis fidelis vir est ille, cum quo misimus eum*: (*ibid. v.* 6.) Ah, ripeteva l'afflitta con le lagrime su gl' occhi, e con i sospiri su le labbra, anderò in compagnia de' miei gemiti vagabonda per ogni strada, fintanto mi riesca rinvenirlo; batterò con i miei sospiri la terra, il cielo, finchè io giunga ad iscovrire il mio tesoro; nè ancor vedendolo, rinovava i lamenti, accresceva le grida : Ah! di sicuro, riprotestava, che pericolato è il figlio mio; chi sa, se adesso sbranato da qualche fiera non dolgasi di me sua micidiale? o almeno chi sa, se ora il misero da qualche balzo caduto non chiami me sua madre? Qual'afflitta tortorella, a cui scortese mano rapì i suoi figli, altro non ha per sfogo, che i sospiri, e pianti : Chi sa, se fedele è la guida, se sappia . . . Ma che più funestare un argomento di sì traboccante felicità con rapporti di lagrime! Noi tre e quattro volte felici! d'una guida godemo prattica, fedele, e sincera, qual'è appunto Maria; S'ella è Madre di sapienza, potrà fallire nel cammino? S'ella è Madre di verità, potrà condurci per storte vie? S'ella è Madre del santo amore, potrà lasciarci in seno a' perigli? Ella avvalora nelle tentazioni, mette in freno l'appetiti sregolati, manda in fuga i demonj, che ci contrastano, e reso libero il passo, arriverà felicemente l'uomo alla beata magione del Cielo : *Maria fugat dæmones*: (il Purpurato Minore) *Per Virginis gratiam displicent vitia*, Alberto il Grande : *Tentationi resistit homo viator, Christiani per Mariam diriguntur ad gloriam*, conchiude l'Angelico.

Che se fedele, prattica, e sincera è la guida, chi sarà per negarmi, che non voglia condurci per una strada e corta, e breve, s'ella è altresì della santità la conduttrice è per guidar gl'uomini al possedimento delle virtù, non vi ha strada più corta, che quella apprendersi nel prender l'orme di chi precede : *longum iter per præcepta, breve per exemplum*, così la discorre un Seneca ne' suoi famosi Morali. I comandi de' Reggitori sono leggi, che i vassalli ascoltano, ma le vestigia di chi guida sono leggi, che tutti osservano. Non è per avventura noto ciò che allo stesso Dio accadde? Finch' egli sul Sina folgoreggiando tra fuochi, e fiamme, mostrossi bene un Signore possente, qual poi lo dipinse il Profeta, che con un solo de' sguardi suoi strugge le nazioni, e riduce in polvere le montagne del secolo; Ma chi intanto al piè del trono trasse umiliato? ah che piuttosto disertò dal suo campo una gran parte acquartierata alle falde del monte. Allora li riuscì d'arrollare molti seguaci di sotto alle sue insegne, quando d'umane spoglie ricoverto con fronte serena, con voce amabile invitò tutti a seguirlo a premere le sue vestigia. E non udille mai il timore concepirono quei soldati guidati da Giuda inclito capitano de' Macabei, pervenuti a quel gonfio torrente, che l'impediva presentar la battaglia al nemico? basti solo il dire, che di venti mila nè pure uno

vi fu, che da principio aveſſe animo di guadarlo. Ma non tantoſto viddero l'iſteſſo invitto Simone guadare il primo, che toſto li corſero dietro a gara, non altrimente che come anelaſſero il pallio: *Transfretavit primus, & viderunt eum viri, & tranſierunt poſt eum.* (*Machab. I. c. 16. v. 6.*) Tale per appunto prende coraggio il timido armento alle ſponde guidato di fiume turgido, qualora vede precedere il ſuo conduttiere, e guadarlo franco, e ſicuro, ſicchè dove prima li pareva lontana l'oppoſta riva, indi li ſembra vicina, e più facile al ſalto. Che ſe così è, qual più breve via per giugnere all'apice di noſtra felicità, che l'eſſer guida Maria, ſoltanto che levi l'uomo sù le pupille a Maria, che ci guida? ivi leggerà tutti in un punto gl'eſempj delle criſtiane virtù, l'innocenza, la purità, l'amore, l'umiltà, l'obbedienza, ſono tante ſtelle in Maria, che la rendono un vivaciſſimo lume riſplendente a chi che ſiaſi, che di lei ne va in traccia: *Eſt exemplar chriſtianæ vitæ, ad quod omnes reſpicere debent, qui cum Chriſto regnare volunt.* Oſſervazione ella è queſta, N., d'un nobile ingegno, qual'è quello del mio Bernardino da Siena. Siete voi ſuperbi? *reſpicite ſtellam*, e diverrete umili; provate in voi l'incontinenza? un ſguardo a Maria, e portarete in trionfo la candidezza; vi rimirate infermi nello ſpirito? un rifleſſo a Maria, e tornerà preſto in voi la ridente ſtagione della divina grazia; nella maniera appunto, che colà nel deſerto i morſi dalle ſerpi guarivanſi col ſolo guatare di bronzo il ſerpente da Moisè eretto: *Qui percuſſus aſpexerit, vivet.* (*Num. 21. v. 8.*)

O Vergine eccelſa, grande, illuſtre, di quanti benefici influſſi ſiete a noi feconda! Da voi ci deriva ogni grazia di via, e di verità, da voi ogni ſperanza di vita, e di virtù. Voi per ricondurci al cielo, ſtendete quaſi terebinto ne' rami ſuoi i voſtri paſſi, e i paſſi ſono di grazia a noi guidati, di onore a voi, che ci guidate. Voi, perchè guſtiamo i dolci grappoli di voſtra protezione, fiori ſpargete nella via che ci guidate, e i voſtri fiori frutti ſono di decoro a Voi, che ci guidate, d'oneſtà a noi, che ſiamo i guidati: deh fate ſol vi prego, che avendovi per ſcorta in queſta vita, vagheggiar vi poteſſimo Regina nell'altra. Così ſia, così lo ſpero.

ORA-

ORAZIONE II.

PER LE GLORIE DI MARIA IMMACOLATA.

Propria per il ſecondo Sabbato di Quadrageſima.

Et transfiguratus eſt ante eos.
Matth. 17.

AL Taborre, al Taborre eccelſo monte di gloria per la prima luce del Mariano aſcendente, Fedeli miei dilettiſſimi, al Taborre; colà indrizzate i lieti movimenti del voſtro ſpirito, per contemplare le feſtevoli rimembranze di Maria, immagine eletta con tutta la più ſplendida luce d' un pieno meriggio. Imperciocchè, ſe empiamente non vogliam credere, che il miſterioſo ſplendore del trasfigurato Signore, come in chiaro, puro criſtallo riberberando, la rendè, o per meglio dirmi, Deiforme la pubblicò, in quale più luminoſo ſpecchio ſua immagine rifletté? Di lei ſola ci ammaeſtrano gli autorevoli ſentimenti di Auguſtino, di Anzelmo, d' una gran turba de' Padri di più fino valore, eſſer' ella ſpecchio della Divinità, in cui ribattendo lo ſplendore del trasfigurato Signore, un' immagine ſua compariſce: *Speculum divinitatis*: Ad eſſa perciò è applicato per comune ſentimento de' Padri Santi il grand' elogio dello Spirito Santo: *Speculum ſine macula.* (*Sap.* 7. *v.* 26.) Sendo vera la chioſa del Padre, e Dottore inſieme S. Baſilio: *Gloria Virginis eſt ſplendor delibatus a Patre*: Quindi avverandoſi della Concezzione di Maria in bella maniera la miſterioſa comparſa di Criſto trasfigurato ſu le cime d' un monte eccelſo, quanti miſteri nell' odierna trasfigurazione s' ammirano, tanti punti per l' Immacolata Concezzione ſi producono. Perciò mi permetta la voſtra divozione, che io vada queſt' oggi ſcortando ſenza limiti nell' aſſunto il Vangelo per la gloria maggiore di Maria Immacolata: Guidò Criſto ſeco ſu del monte tre Apoſtoli, per rendere beati i ſuoi amici, adombrando il decoro del Divin Padre, le glorie del Divin Figlio, e la liberalità dello Spirito Santo nell' Immacolata Concezzione di Maria: In Piero, perchè vecchio ſi venera, adombrò del Divin Padre il decoro; in Giovanni, perchè giovane ſi rappreſenta, ſimboleggiò del Figlio le glorie; in Giacomo, perchè grazia s' interpreta, figurò dello Spirito

rito Santo la grazia: Comunque queſte tre comparſe ſi manifeſtarono in Criſto trasfigurato, io mi sforzerò appropriarli alla noſtra Immacolata Signora.

Non è così geloſa del ſuo candore la conchiglia, non è così geloſo del ſuo ſplendore illuſtre ſpecchio, di quello ſia il decoro d'un Padre nell'adozione d'un figlio; A poche ſtille di mare, che diſſattenta racchiude la conchiglia, e ad alito men puro, che ſpruzza il criſtallo, il chiaro perdono del di loro candore; ed il ſuo decoro il Padre oblia, ſe approvato l'amore diſſordinato, non bilancia nell'adottare il bello della virtù. E ſebben la natura, nella quale ha luogo la ſorte, non mette in pericolo la riputazione; l'elezzione però d'un figlio al trono men ſavio, e vizioſo, perchè ſtabilita a pupille veggenti, imbratta l'onor dell'Impero: *In natura caſus*, (entra mallevadore di mia dottrina l'Arciveſcovo di Milano) *in electione judicium genitales filios habere ad naturam refert; in electione dedecoris eſſe nonniſi erroni deſcribimus*: Il perchè, finchè avrà vita il mondo, durerà nell'eternità degl'uomini l'infamia di Ottaviano Auguſto, che doppo il corſo di anni cinquanta ſette d'Impero, dichiarò ſuo ſucceſſore nel Trono quel ſempre abominato Tiberio, degno più di capeſtro, che di corona, doppo di averlo adottato per figlio. Ora da sì fatte premeſſe pens'io, N., d'avere un gran motivo da ſoſtenere l'Immacolato concepimento di Maria, col decoro del Divin Padre.

Infiammato egli il Divin Padre dal deſiderio d'avverare nella pienezza de' tempi ciò che ſtabilit'avea nella eternità de' ſecoli, tratta già di adottare una Donna da ſederli regnante a ſuoi fianchi nel ſoglio, colla gloria inſieme di generare, e partorire quello ſteſſo Verbo a ſe conſuſtanziale, coimmenſo, coeguale; e credere perciò voi potrete, che voglia adottarſi una figlia, che aveſſe portato ſu delle labra, prima del comando, il veleno? potendoſi adottare per figlia Maria non ſerva, ma libera; non ribelle, ma amica; non peccatrice, ma ſanta, ſe l'abbia eletta dappoichè il rifiuto fu delle prede infernali? Lo dica chi non cura la riputazione, che io ben inteſo del decoro del Divin Padre, ben volentieri mi ſoſcrivo al penſamento di Anſelmo: *Decens erat, ut ea puritate Virgo illa niteret, qua major ſub Deo nequit intelligi, cui Deus Pater unicum Filium ſuum dare diſponebat.*

E certamente, del decoro del Divin Padre che ſarebbe avvenuto, ſe diſtinta non aveſſe con privilegio sì glorioſo Maria? Il decoro di chi governa con le leggi ſi accorda della più rigoroſa giuſtizia, mira ſempre il giuſto, diſtingue i gradi, comparte gl'uffizj, nelle bilance prepondera o la potenza al merito, o la grandezza alla virtù; ove ſi tratta di conferire, di donare premj, dalle Scuole ſi figura a quel punto, il quale collocato in mezzo al circolo a proporzione della circonferenza ſtende le linee lunghe, ſe ampia; brevi, ſe anguſta: *Ita a juſtitia diſtributiva* (dottrina teologica) *qua eſt quaſi centrum, & medium, linea amoris, & liberalitatis producta ad illum, qui majorem virtutem, aliorumque meritorum habet ambitum, major quoque eſſe debet, quam illius, qui minor eſt in hujuſmodi meritis*: Poteva l'Eterno Divin Padre, no'l niego, non far pompa in Maria della beneficenza del ſuo gran patto, nell'adottarla ſua figlia; ma dappoichè ſeder la fece a ſuoi fianchi, compagna nel Trono, Regina la eleſſe degl'Angeli, Madre del Divin Verbo ſuo Figliuolo, Media-

diatrice fra Dio, ed i peccatori; perciò ha tutto il jus d' essere contradistinta da Dio sopra il tutto de' suoi vassalli. Or se Dio creò gl' Angeli destinati al corteggio di sì gran Donna così belli, così illibati, che al dir di Augustino: *Erat Deus simul condens naturam, & largiens gratiam*; Se Adamo, ed Eva destinati vassalli di sì nobile Sovrana, troppo di lei men nobili, troppo di lei men ricchi sortirono i principj, immacolata l' origine; potrà permettere la rettitudine del suo decoro, che il servo vanti l' origine dalle stelle, e la Regina dal fango? Sembrerà troppo pompa per una Principessa, ciò che veste corpo villano? Nel primo istante si conferisce la grazia a quegl' Angeli, che poi ribellarono, si conferisce a' Progenitori, che poi prevaricarono, e si negherà a Maria, che di grado, e di misura eminente verrà raddoppiandola in ogni momento del viver suo? *Qui ergo fatemur* (non può contenersi l' enfasi del Senazar) *Protoparentes in originali justitia productos, Angelosque per Christum præservatos; cur id Deiparæ Reginæ invidebimus?* Essendo voluta Figlia del Divin Padre, *non sustinebat justitia* (grida fin dall' arene bollenti dell' Africa il gran Martire Cipriano) *ut illud vas electionis communibus laxaretur injuriis*; oltrecchè qual luce più bella per iscovrire la prima origine di Maria da ogni macchia innocente, che i splendori della gloria del Divin Figlio?

Non fa armonia, A., coll' amore del Divin Figliuolo, la schiavitù della Madre, sendo egli l' arbitro delle catene; anzi si condanna come rea di barbarie ogni negligenza d' affetto ascrivendosi a' delitti del Figlio la cattività della Madre; giacchè presso di Arnoldo Carnotense la gloria del Figlio non solamente è comune, ma la medesima con la gloria della Madre: *Filii gloriam cum Matre non tam communem judico, quam eamdem*, e per la notissima regola de' contrarj, comune altresì l' ignominia. Come dunque non sarebbe corso con gran fretta il Divin Verbo al soccorso della sua Genitrice, per non lasciarla cadere nelle forze di tirannica prepotenza? come non sarebbe stato pronto ad allontanar dal suo capo, prima che le giugnesse, il crudele infortunio? Quando anche si studiasse il Figlio di abbellirla con tutte le grazie del Cielo, senza la luce sì pura dell' immacolato candore, che altro sarebbono le prerogative degl' addobbi, se non che raddoppiare il rossore su i vestigj della colpa? E perchè (poteva dirli la Madre) e perchè trarmi in tal guisa? Mi elegesti Regina del Cielo? sì, ma prima fui suddita dell' Inferno; Mi volesti Madre delle grazie? sì, ma prima fui figlia dell' ira; Mi facesti Avvocata de' peccatori? sì, ma prima fui lor compagna nella colpa; Mi determinasti tua Madre? sì, ma prima fui tua nemica; E perchè dar campo all' Inferno da insultarti nelle sue perdite? Avete potuto, è vero, ambizioso direbbe l' Inferno, avete potuto distruggere il mio regno, è vero; ma con tutte le vostre vittorie non siete arrivato ad impedire, che non fosse mia schiava la più nobile delle creature, la vostra Genitrice. Ritenetevi pure i vostri trionfi; basta a me per mia gloria, che per vincermi, nasceili da un rifiuto delle mie prede; più mi rallegro vederla esaltata con vostri trionfi, perchè più l' ingrandite; più mi accrescete l' onore, per averla avuta prima io vittima, che Voi l' aveste Madre. Ah! la grazia dunque originale della Madre è la gloria più distinta del Divin Figlio; onde in atto di sdegno con tali sentimenti avrebbe spiegato i sentimenti suoi per bocca

del

del ſuo Auguſtino, ſe queſto prezioſo alloro non incoronaſſe la fronte al trionfante Figliuolo: *Si Maria potuit coinquinari cum ipſum faceret, potui & ego inquinari, cum ex ea naſcerer*, appunto perchè grand' onta avria recato a Gesù, il cadere che aveſſe fatto in veniali colpe Maria.

Ben dunque, Vergine Immacolata, ebbe ragione lo Spirito Santo di raſſomigliarvi alla Luna: *Pulcra ut Luna*; (*Cant. 6. v. 9.*) la pienezza del candore fa bella la Luna, e il candore della originale giuſtizia fa sì vaga Maria; la bianchezza è il colore, che più d' ogn' altro ſimboleggia la giuſtizia originale, e con eſſa le grazie tutte. Perchè in Gesù Criſto trasfigurato ſi fecero bianche le veſtimenta come la neve? ſe non perchè, ſiccome dallo ſplendore del volto ſi dinotava la pienezza della gloria, che godeva come Dio; così dalla bianchezza degl' abiti dovea moſtrarſi la pienezza di grazia, di cui era adorno come uomo. Non altrimente lo Spirito Santo paragona Maria al candor della Luna, ſe non per dimoſtrare nella ſua anima (chiamata dall' Areopagita Dionigi: *animam lucis aternæ candore delibutam*) quella copia di grazia, onde nel ſuo concepimento la pienezza ne diſceſe; nè di queſte ſolo ſi accontentò, ma volle l' ottimo ch' ella ſteſſa ſceglieſſe: *Maria optimam partem elegit*; (*Luc. 10. v. 42.*) Vedeſte mai, N., ape induſtrioſa, che ſparſaſi ratta per i giardini quà, e là da ogni fiore il ſucco raccoglie più delicato, e gentile, e ricca di quelle ſpoglie odoroſe lieta ſe ne ritorna all' alveare? Tale per appunto Maria, mercè il Divin Paracleto arbitro de' divini favori, le grazie tutte toccò: *Ave gratia plena*, (*Luc. 1. v. 28.*) e di queſte la miglior parte ne ſcelſe, dirò meglio anzi, delle migliori il meglio; perciò chiamolla Cinnamomo, ma odoroſo; Mirra, ma eletta; Balſamo, ma non miſchiato. Di tutta dunque la Triade Auguſtiſſima fu ben alto l'impegno, nel volere eſente l' anima di Maria da ogni macchia di colpa: Figliuola primogenita del Divin Padre; potè il ſuo decoro non coronarla con un diadema d' ogni riverbero di catene innocenti? Madre del Divin Verbo; potè il ſuo amore vederla prima nemica, che Madre?. Spoſa dello Spirito Santo; potè la ſua liberalità non arricchirla di tutte le grazie?

Tutto celeſte, tutto divino, ma in buona pace del Mariano candore, non ſono a ſegno le congetture. Il divin decreto intimato ad Adamo: *Maledicta terra in opere tuo*, (*Gen. 3. v. 17.*) d' onde fu traira dall' Apoſtolo Paolo quell' eſtenſione univerſale: *Omnes in Adam peccaverunt*, (*Rom. 3. v. 23.*) impedì sì belle glorie. Sì eh!

Permettemi inoltrarmi ſu i miſteri dell' odierno Vangelo, ſicuro di laſciar ſvergognato il voſtro orgoglio, e mutarvi in pentimento l' iſtanza: *Duxit illos in montem excelſum*: (*Matt. 17. v. 1.*) Eccovi due armi potentiſſime da fare cadere boccone i dichiarati nemici, come l' Apoſtoli, che là ſu del Taborre *ceciderunt in faciem ſuam*: Il divin decreto nell' eſentare Maria dalla colpa: *ducit illos, non omnes*, la divina Redenzione per compiere la ſua eccellenza: *in montem excelſum*, perchè redenta con alta preſervativa redenzione.

Le leggi de' Regnatori ſono nelle ſavie diſpoſizioni d' un provvido governo, non però nella libertà de' vaſſalli; E un reſcritto preſervativo può abbandonarvi alla diſgrazia d' un beneficato ſuggetto. Così la legge univerſale intimata dal Re Aſſuero, che niun' ardiſſe entrare non chiamato

to nel gabinetto reale, non includeva la bella Esterre sublimata al trono, ed inalzata al talamo del Regnatore. Così la sentenza fulminata da Paolo l'Apostolo: *Omnes nascimur filii iræ*, il Battista, ed il Geremia escluse, se bene generati in peccato, respiraron con la luce la grazia. La legge ostava nella persona d'Eva ad ogni Madre diretta: *in dolore paries*; (*Gen. 3. v. 16.*) ma di tal sentenza restò esclusa Maria, perchè destinata *ab æterno* Madre segnalatissima di Gesù, e però oltre il pregio comune della Verginità populare, gliene dà a godere un'altro, d'esser, al dir di Augustino, più Vergine: *In ejus partu virginitas ampliata est*: Eh legge promulgata già erasi dall'Evangelista diletto, di non coronarsi la nostra creta con splendori di gloria, se non se nella fine del mondo: *cum Christus apparebit*; e tuttavia tra lo sfoggio superbissimo di sempiterni splendori, con gloria distinta, col corpo il volo spicca alla gloria la nostra Vergine; or se l'Eterno Iddio fu liberale con Maria, esentandola dalla legge di nascere figlia dell'ira, dal decreto di perdere nel parto la verginità, e dalla sentenza di restarsi quaggiù in terra il corpo suo, e perchè poi esentarla non volle dalla legge del comun reato? Al nostro corto, e limitato intendimento è oltre modo malagevole il concepire, ed intendere una Madre Vergine, che se audacemente poi volesse penetrare i sublimissimi misteri di nostra Redenzione, incontrerà maggior difficoltà nell' intendere una Maternità Verginale, che una Concezzione immacolata, essendo assai più arduo ad avvenire, che Cristo Figlinol di Dio nasca da una Madre del tutto Vergine, che derivi da una donna del tutto immacolata; avvegnacchè a quante proprietà naturali bisogna dar le torture per accomodare i primi? Quandocchè per accordare i secondi, non fa duopo, che d'un rescritto preservativo del comun reato; e pure della prima sentenza restò ella esclusa, perchè destinata *ab æterno* Madre segnalatissima di Gesù; e perchè Madre di Gesù, dovea pure essere esclusa dall' altra legge. Se dunque fu liberale ad eccesso Iddio nel primo, operando il più, e perchè non aveva operato il meno?

Perchè, risponderebbe taluno, se Cristo, a sentimento di Bernardino da Siena, venne al mondo più per riscattare Maria, che le altre creature: *Christus plus pro Virgine redimenda venit, quam pro omni alia creatura*: compresa fu ancora Maria nell' universale disgrazia.

L'Evangelista, o N., tacciò d'ignorante Piero in del Taborre: *Non enim sciebat quid diceret*: (*Mar. 9. v. 5.*) Poichè siccome attesta Proculo il Santo, tosto ch'egli vidde quei glorioli spettacoli, senza esaminarne la maniera, determinò di fabbricare i tabernacoli; E i nemici del Mariano candore sempre ciechi nello scrutinare de i misteri, abbarbagliati dal lustro della Divina Redenzione ciò, che dire, non sanno. E vaglia l'onor del vero, non è ella condizione necessaria della Divina Redenzione, il sempre estrarre dal mal contratto il redento? Può ben mirare tal volta, o il male da contrarsi, o che possa puramente contrarsi, redenzione più nobile, più sublime, come appunto la chiamò il Salesio: *Canon operum Redemptoris, & redemptio omnium redemptionum princeps*. Qual macchia ebbe mai l' Angelo, di cui accompagnò insieme Iddio la natura, e la grazia? E pure non dubita il P. S. Bernardo affermare, che egli pure fu redento dal Salvadore con quella specie di redenzione, che ra-

pire non lascia la libertà ; Così anzi diceva Davidde liberato dalla cattività d' Egitto il popolo allor presente non mai posto in catene . Nulla manco fece il Redentore con Maria ; redimè gl' uomini doppo incorso il peccato , redimè la Madre , acciocchè non l' incorresse ; sottrasse gl' altri dalla morte , dappoichè furono infetti ; sottrasse la Madre dall' infettarsi . Con quelli la fece da medico che sana l' infermi ; con questa la fece da medico che preserva da infermarsi chi è sano . Con quelli dà mano che rileva ; con questa dà mano che sostenta . Ebbero necessità gl' altri della Redenzione alla condonazione della colpa contratta ; Ebbe necessità Maria del sangue del Figlio suo , per preservarla dalla colpa da incorrere : *Ita illa* (m' indora in' bocca le voci il mio Dottore) *ita illa magis indiguit mediatore præveniente peccatum , ne esset ab ipsa aliquando contrahendum , & ne ipsum contraheret ;* ed il mio Mont' Albano soggiunge : *Atque ita summe indiguisse Christo filio suo , ut Redemptore , utpote reddenda ab eo ab omni peccato remota , quantum pura creatura competere potest* . E fu appunto quando con tanto elogio degno di tanta Redenzione ebbe a sentire il mio Bernardino da Siena , d' esser , cioè , Cristo venuto più per redimere Maria , che per tutte l' altre creature da se redente : *Christus plus venit pro Virgine redimenda , quam pro omni alia creatura* ; Che bell' onore sarebbe stato del Divin Figliuolo , che debitore della gloria delle sue pene alla Madre , non l' avesse poi tra tutti l' altri singolarizzata negl' effetti del suo sacrifizio ? Ella somministrogli dalle sue viscere le membra , acciò vada il Redentore con tanto di spasimo del di lei cuore a sacrificarle su d' un patibolo . Ella le istillò dalle sue vene il sangue , perchè vada con sì profonda ferita della di lei anima ad inondare con i torrenti il Calvario . Ella dal suo seno lo diè alla luce , per quanto veda , che in breve nella penosa sua morte , dovrebbero essere carnefici le simpatie della natura , e della carità . Ella patì con Cristo , ci redimè con Cristo . E perchè dunque non dovrà ricavarne qualche parziale vantaggio ? Se Maria più d' ogn' altro patisce nella sanguinosa tragedia del Redentore , non dovrà più d' ogn' altro ancora godere nel beneficio della Redenzione ? Ah ! Vergine Immacolata , fu in voi preservativo della ferita quel Sangue , che negl' altri fu balsamo per risanarla ?

Di verità sì sublime ci volle a pieno informati il Re Profeta nel proponere : *Copiosa apud eum redemptio , & ipse redimet Israel* . (*Psal. 129. v. 7.*) Si dice presso Dio copiosa la redenzione , A., *copiosa apud eum redemptio* ; (*ibid.*) indi soggiugnesi , che non ha redento , ma che redimerà : *redimet Israel* . (*ibid.*) Come ? Se la redenzione è copiosa , dunque non è redenzione futura ; se la redenzione è futura , dunque non è redenzione copiosa . La Redenzione , N. , un' atto ella è di misericordia , che se non è da Dio posta in opra , non può dirsi presso Dio copiosa . Come dunque dirsi *redimet Israel* , doppo essersi detto *copiosa apud eum redemptio* ? Gran mistero ! gloria grande ancora della Concezzion di Maria ! Prima che l' uman genere figurato in Israello fosse redento con liberativa redenzione , fu redenta Maria con redenzione preservativa ; onde nell' atto stesso , nel quale in ordine all' uman genere era futura la redenzione che libera , in ordine a Maria , in cui soprabbondava la grazia , era copiosa la redenzione , che preserva . Si replichi dunque : *copio-*

copiosa apud eum redemptio, che ben sà ancora : *& ipse redimet Israel*.

Uscite ora, o figlie vaghe di Gerusalemme, a contemplare la nostra Regina, che se bene tolta ella fii dal numero di voi, ella però non ebbe parte nella vostra disgrazia. Uscite, dissi, a cantarli nuovi cantici con la Chiesa Francescana : *Tota pulcra es Maria, & macula originalis non est in te*, mentre noi più interessati per le di lei glorie, avanzandoci ne' misteri del trasfigurato Signore, accetteremo dalla Chiesa universale le lodi.

Et ecce apparuerunt illis Moises, & Elias loquentes cum eo. (*Matt.* 17. *v.* 3.) Abbiamo in Cristo la sincerità della Chiesa nel proponere a noi il Mariano trionfo ; in Moisè la mansuetudine di Maria in soffrire le controversie ; ed in Elia il zelo di Maria per i nostri vantaggi.

Tempo già fu, che i Sacri Oratori costretti erano a cangiare in armi l'eloquenza, in steccato il pergamo, ed in giorno faticosissimo il dì festevole di trionfo, per difendere con poderose ragioni l'Immacolato Concepimento di Maria. Quindi il Mariano trionfo lodando, invitar conveniva quei valorosi soldati d'Esdra, che Gerosolima reedificando con una mano, con l'altra la difendevano. Festeggiavasi, è vero, e nella Spagna, e nella Francia, e in Normandia, e in Apuleja con incensi, e pompa il giorno ottavo di Decembre sotto il titolo dell'Immacolata Concezzione di Maria, ma perchè ritardato ancora si era dalle determinazioni del Sacro Concistoro, il precetto pubblicare di venerarla, vi erano de' nemici, tuttocchè vinti, di lasciarsi convincere ricusavano. Non così certamente al giorno d'oggi, giunta ella è la di lei festività a tal grado d'onore, che più non resta arbitra del suo culto l'altrui pietà, ma obbligata a non bagnare di servili sudori la fronte per la santificazione del giorno. Han già favellato troppo chiaro i favorevoli decreti di Paolo V., di Alessandro VII., e più singolarmente di Clemente XI., il quale, quantunque non abbia sopra di ciò disvelata la cortina del Santuario, ha nondimeno decretato alla Concezzion di Maria e Tempi, ed Altari, ed ogni più raguardevole culto, sino a prescriverne con festa di precetto la sollennità. Quindi è che se la Chiesa, sincera nell'esporre all'adorazione de' Popoli la sollennità de' misteri, avesse avuto sospetto di colpa nella Concezzione di Maria, non avrebbe assentito, che fosse accolta col rito di santificate ceremonie, per non lasciare passare in oggetto di Religione la reità del Mistero.

Ma perchè vanto sì singolare, pregio sì raro, perchè, dico, soffrire la Vergine, che venga ad illustrarla sì tardi, e doppo essere tanti secoli, che si festeggiano nella Chiesa e la di lei Nascita, e l'accoglienze del Divin Verbo nelle sue viscere, e la sua Purificazione nel Tempio, ed il suo trionfo in Cielo, non siasi prima d'ora posta in venerazione uguale anche la santità della sua Concezzione ? Perchè ? perchè ciò ? Per sua maggior lode, se no'l sapete. Non scema di onore la luce dell'integrità, se sovente combatte con le calunnie, e il chiaro d'una vita illibata non perde il suo lustro, se talvolta comparisce più luminoso di prima : fra le ombre più vago risplende l'iride di cangianti colori ; Cristo là su del Taborre traficò ad usura i splendori fra le ombre di quella nuvola, che l'ammantò : *Ecce nubes lucida obumbravit eum*. (*Matt.* 17. *v.* 5.) E' una testimonianza di

ſingolare elevazione, oracolo di non ordinaria grandezza nella Trinità Sacroſanta l'inevidenza. Il Nilo sì, il Nilo medeſimo non vanta tant'onore dalle ſue benefiche piene, quanto dalla ſconoſcenza de' ſuoi natali, per queſta ſi gloria delle fatighe de' Romani preſſo Nerone, delle diligenze degl' Aſſirj preſſo Cambiſe, de' ſpecolamenti de' Perſi preſſo Seſaſtre; Tale per appunto Maria, tante ha permeſſe appoſizioni, affinchè più luminoſo riſorgeſſe il ſuo candore. Come queſti è il più glorioſo de' miſteri, che in Maria riſplendono, per eſſer degnamente feſteggiato da noi, vi volea anche qualche ſforzo ſtraordinario di particolar venerazione, però ſpediente, che ſi laſciaſſe lungo intervallo da diſponerſi alla divozione; come queſti è il maggior ingrandimento della noſtra Reina, ne ha occultata per lungo tempo l' origine, per vedere occupati in oſſequio ſuo tante menti, conſecrate tante vigilie, ſparſi tanti ſudori. Ed oh come gli è riuſcito bene il diſegno! Per la Concezzion di Maria ſtancate ſono le penne di tanti virtuoſi, conſumate le menti più perſpicaci; Che non ſcriſſero in commendazione del di lei candore gl' Auguſtini, gli Anzelmi, i Gregorj, ed una turba de' Padri di più fino valore? Che non ſpecolaron un Scoto, un Buonaventura, e tant'altri celebri Dottori! Quali voti non giurarono ſino all' effuſione del ſangue tante Accademie le più accreditate? Quante dilegenze, quante ſuppliche, quanti ordini mandarono tanti Potentati a queſto fine?. Poteva guadagnare maggiori onori Maria, eſſendo a piena ſchiarita la ſantità della ſua Concezzione, di quelli ne ricavò dalla ſua inevidenza?

Vi è però oltre le glorie di Maria, la premura di noi nella dilazione del ſuo culto. Perchè queſto miſtero è il più grande, e il più caro a Maria, è ben dovere, che ſii deſtinato a ſervire di reſpiro alle più dolenti lagrime della Chieſa, e ad eſſere come luogo d' aſilo al maggiore de' ſuoi pericoli; non ardirei io ſteſſo di proponere sì gran vantaggio, ſe quella Vergine, la quale me ne iſpira i ſenſi, non me ne dettaſſe ancora le parole: Ella ſteſſa ſcovrì un tal arcano alla ſua Brigida, dicendo: *Veritas eſt, quod ego fui conceptа ſine peccato originali, placuit Deo, quod amici mei dubitarent de Conceptione mea, ut quilibet oſtenderet zelum ſuum, donec veritas clareſceret tempore opportuno:* Ma qual mai ſarà tempo sì congruo? Riſcontriamolo in Criſto trasfigurato, e ſubito l'avremo a viſta di noſtre corte pupille.

Interdiſſe Criſto ſu 'l Taborre agl' Apoſtoli il manifeſto delle ſue glorie, fintantocchè umiliato ſino alla morte di croce, ultimo compimento dell' umane venture, glorioſo non riſorgeva: *Viſionem, quam vidiſtis nemini dixeritis, donec Filius hominis a mortuis reſurgat*; (*Matt. 17. v. 9.*) Di fatti finchè Criſto viſſe, mai alcuno ne parlò. Non fece, che prima ſi tributaſſe queſt' onore alla ſua trasfigurazione, perchè riſerbò queſto porto aprire nelle maggiori boraſche di noi infelici, manifeſtando nelle ſue glorie la noſtra felicità: *Viſionem &c.*

Tale per appunto la divina Provvidenza troppo ſollecita di noſtre venture, non v' interpone la ſua irrefragabile autorità, non diſvela la cortina del Santuario, non definiſce *de fide* il Mariano concepimento, ſe non in tempo opportuno, perchè poteſſimo ad eſſa appigliarci, come a tavola ne' maggiori naufragj. In fatti la clemenza del Vicario di Gesù Criſto Clemente XI. ſi proteſta d' eſſerſi indotto ad obbligare il Criſtianeſimo

mo nel ſollennizare con feſta la Concezzion di Maria, acciò un merito maggiore ci faceſſimo della ſua particolar divozione ne' sì grandi univerſali biſogni di noi: *Potentiſſimam opem* (così egli parla nella Bolla) *in tot tantiſque, quibus premimur Chriſtianæ Reipublicæ, & Catholicæ Eccleſiæ, neceſſitatibus quantum nobis ex alto conceditur promereri jugiter ſatagamus.* E giacchè finalmente ſpettò a noi toccare della trasfigurazione il ſilenzio, che altro ci reſta a fare per compimento delle glorie della Concezzione di Maria?

Rivolgerci ſolo a Voi Speranza noſtra, Madre del Grande, e Miſericordioſo Iddio, pregandovi coll'anima ſu gl'occhi, e col cuore ſu delle labbra, acciocchè ſiccome l'Eterno Padre per ſuo decoro, il Divin voſtro Figlio per ſua gloria, e lo Spirito Santo per ſua liberalità vi preſervarono dall'originale peccato; così voi preſervaſte l'anime noſtre dalla ſchiavitù del demonio, per così poi varcato il mar tempeſtoſo di queſta valle di lagrime, poteſſimo finalmente godervi noſtra Madre, e Regina in Cielo.

ORA-

ORAZIONE III.
DELLA NATIVITÀ DI MARIA.

Liber generationis Jesu Christi.
Matth. 1.

NON così un villano si arresta, o N., in vedere nel prato un qualche serpe, che erga gonfio il capo; non così timido pellegrino fra le più nere caligini in sentiero impegnato, fiancheggiato per ogni parte da precipizj, le forze perde, ed il timor raddoppia, come presa è d' ambascie, e d' apprenzione soverchia la misera umanità mia in giorno sì festevole di trionfo. Vi par'egli, N. che possa punto avanzarmi, senza che tanti provi cadute, quanti dò passi? alla vostra spettazione, ed al dover mio crederei di mancare, se da questo luogo, ed in questo tempo obligato a discorrervi, d' altro argomento io vi ragionassi fuori di quello della Natività di Maria. Ma come sodisfare le intenzioni del Divin Paraeleto, che in questo sopra ogn' altro più chiaro felice giorno a' sacri Evangelisti quell' alto, sublime, e pien di decoro uffizio commette, che nella stessa età del mondo agl' Angeli commise il Padre, che recassero il fausto, avventuroso annunzio d' esser nato il Redentor del Mondo: *Liber generationis &c.?* Se della Madre del Salvatore è la nascita, a che descrivere del figlio l' origine? Il voler fare parallelli fra' Primati della grazia, è un voler mettere delle gare in Cielo; furono sempre odiosi i paragoni. Finchè Alessandro sentì lodare Filippo, pazientissimo tacque; ma quando se'l vidde encomiare in sua vece, sdegnato diè nelle furie. Per la precedenza fra discepoli nacque quella contesa lasciata a noi dallo Spirito Santo per nostra ricordanza a ben vivere: *Facta est contentio inter eos, quis eorum videretur esse major.* E Cristo per non mettere gelosie di anzianità, e maggioranza, a chi lo richiese del primato in cifra rispose: *Qui major est in vobis, fiat sicut minor, & qui praecessor est, sicut ministrator:* Io certamente della difficoltà atterrito, sarei per abbandonare l' impresa, appunto come fa semplicetto villano, qual posto in via, quando ritrova un fiume torbido, e schiumazzoso, tutto smarrito se ne ritorna in dietro, quante volte splendido lume del Cielo non troncasse quel nero velo, che l' invida notte del comun reato su della

della mia mente distende ; di parlare in maniera , che la generazione del Figlio non perda il chiaro delle sue glorie negl' encomj della generazione della Madre Bambina ; prenderò ad imprestito il celebre tema del nascimento del Figlio , che a maniera di descrizzione quasi con sagra luce incoronando il degno capo della Madre Bambina , risplenda del Figlio nel somministrare alla Madre le glorie . L'argomento dunque inchiodo del dire negl' oracoli da me sopraccennati : *Liber generationis Jesu Christi* . E' un libro , o per meglio dirmi , è una copia della nascita di Cristo la nascita della Madre : E' una copia nella gloria , che precede la nascita ; è una copia nella grazia, che accompagna la nascita ; è una copia ne' vantaggi , che la nascita seguono ; una triplicata copia della nascita di Cristo nella nascita di Maria , di gloria , di grazia , di vantaggio , a me d' impegno a manifestarla , a voi d'attenzione ad ascoltarla .

La gloria , e la rarità d'una copia non si conosce mai meglio , che col mirarla di rimpetto al proprio originale . La lontananza del prototipo fa credere esagerazioni di maestro pennello , ed ipperboli di perito scalpello , le maestrie non erranti d'illustre immagine ; credendosi allora , o che l'affetto lo inganni in rappresentarseli maggiori assai , che sono , o che la gloria il trasporti a mendicare colori dall' arte , con cui si rende pomposa la verità . Cara Bambina , gloriosa Reina , io non trovo che dire di vantaggio , per rimostrare la vostra nascita nella gloria , che la precede , somigliante a quella del vostro Figlio, e meglio ingrandire in chi m' ascolta la stima del vostro nascimento , quanto sollevare i pensieri alla nascita del vostro Figlio , non a quella , che *ad intra* riceve dal Padre , poichè chi fia mai , che narrar possa quella generazione , con cui esce dal Celeste Padre splendore della sua gloria , immagine di sua sostanza ? Ma a quella sì , che *ad extra* riceve ; è trafico delle vostre glorie il così delineare del vostro Figlio i splendori .

La gloria , sopr' ogn' altra gloria , di Cristo, è nascere Primogenito dalla mente del Padre, priacchè da Maria sortisse i natali ; misura con i principj dell' eternità l' incominciamento dell' esser suo : *Egressus ejus* (mi fiancheggia il pensiere Michea il Profeta) *egressus ejus ab initio a diebus æternitatis* . (*cap.* 5. *v.* 2.) Imperciocchè nel concepire l'Eterno Iddio le creature , prima concepì Cristo primo nell' ordine , primo nelle perfezzioni , primo d' ogn' altro lo elesse , perchè tutte destinate al suo corteggio le creature , di cui altre le dovean componere il trono , altre servire di scabello a' suoi piedi , altre formarle il diadema . Ciò stabilito , esco in campo aperto , e piano , qual navigante , che uscito da un stretto , ove s'imbatton l'onde , e s'infrangono , sbocca indi in ampio mare , ove s' aggirano onde placide , e tranquille . Non dissomigliante eredita dal Figlio la Madre coll' Eternità la nascita di Primogenita : *Ab æterno ordinata sum* , (udite com' ella stessa se ne dà il vanto presso de' suoi grand' Avi) *& ex antiquis , nondum erant abyssi , & ego jam concepta eram* ; (*Prov. cap.* 8. *v.* 23.) se in questo fausto illustre giorno otto Settembre fortisce da Anna i natali , pria che il Facitor Supremo creò librata sudel nulla questa gran mole dell'Universo, fui concepita da un Dio ; Eran tra la folla de' possibili i Cieli con lor pianeti , le Stelle con le loro brillanti scintille , il Sole con i suoi chiarori ; e la Luna con i suoi nativi , e vaghi argenti,

genti, ma io di già *concepta eram*; Non ancora facean di se gloriosa comparsa le fonti col chiaro dell' acque sue, i monti non ancora garreggiavano con le loro alture verso de' Cieli, nè la terra ancora col drappello de' vaghi fiori appariva, *& ego jam concepta eram.*

Di verità sì sublime ci volle a pieno informati il Re Profeta nel proponere: *Semel locutus est Deus, duo hæc audivi;* (*Psal.* 61. *v.* 12.) Che sia ella unica la parola di Dio, per cui si produce singolare un figlio, e lo confessano a piena bocca le Scuole, e lo registrano con veridica penna gl'oracoli; ma che sia ella una sola voce proferita dal Padre: *Semel locutus est Deus:* e debba due udirne il Profeta, l'umana sapienza si perde, N.; Erano forse là nel Cielo da che vi fu l' Eternità monti inaccessibili, che potessero nella sua concavità ricevere quel verbo, a cui dovessero replicare uguale la voce? Sì miei N., fino da quei secoli eterni *erat præparatus mons Domini in vertice montium;* (*Isai.* 2. *v.* 2.) Vi era la bella, l' Immacolata, che graziosissima Eco del Figlio fu dal Padre stesso nel suo divin' intendimento conceputa, ed intesa, poicchè siccome Iddio avendo predestinata l' Umanità Santissima, che nella pienezza de' tempi doveva in unione ipostatica a se venire il Verbo, così ancora destinata già aveva la Vergine Santissima per Madre del suo Figliuolo; onde siccome *dictione Patris* fu generato il Verbo, e noi *Primogenitum in multis Fratribus agnoscimus Verbum;* Così Maria *ex ore Altissimi præcreata* simile al Figlio fu destinata sua Madre, e noi *Primogenitam ante omnem Creaturam agnoscimus Mariam.* Eccovi ora la cagione di avere Iddio proferita una sola parola, ed il Profeta averne udite due, perchè è un Verbo Figlio, ed una Vergine Madre, pria che nascessero in seno ai secoli, dalla Sapienza in un tempo stesso nascevano: Dica dunque il Figlio: *Ex ore Altissimi prodivi,* (*Eccl.* 24. *v.* 5.) che lo dirà parimente la Madre; dica il Verbo d' esser parto de' pensieri del Padre: *Filius cogitationum Patris,* dirà pure Maria, che *sit filia cogitationum Regis:* Si glorj il Divin Figlio pria di nascere da Maria, di assistere una col Padre alla fabbrica dell'Universo; con gloria vantaggiosa ripeterà anche la Madre *cum eo eram cuncta componens;* ma più che l' essere di primogenita, ammiro la nascita ne' modelli col Divin Figlio.

Nell' opera d'un gran artefice più s' ammira il lavorio della mente, che l' opra della mano, più s' affacenda nell' idea, che nell' esecuzione del disegno, il perchè pria di dar di piglio a' scalpelli, cento, e mille ne forma in vile creta modelli, e di tutti qual' ape industriosa, che sparsasi ratta per i giardini da ogni fiore il sugo raccoglie più delicato e gentile, e ricca di quelle spoglie odorose lieta ne ritorna all' alveare, per lavorare da tutto il suo mele, il più bello; il più illustre da' disegni raccoglie. Idea regolatrice della Sapienza divina per il temporale nascimento di Cristo; Pria ch' egli desse il primo passo nella via della carne, quanti formò d'ogni sua parte modelli? In quella legge, che ha per oracolo la natura, fè precedere Abele, per l' innocenza ritrarne, Seth per espressarne la semplicità, ne raccolse da Noè la giustizia, da Abramo la fede, da Giacobbe il fervore, l' ubbidienza da Isacco. Che altro furon nella legge scritta gl' Aronni, i Daviddi, i Salomoni? Tanti colpi, se nol sapete, di perito maestro, con cui or una, or l' altra vena sbozzando delle perfezioni di Cristo. Giò del Figliuol

di

di Maria priachè dalla Madre naſceſſe ; E che diremo poi della Madre priachè d' Anna ſi partoriſſe? che diremo ! le glorie ſteſſe del Figlio.

Pronunziamolo pur ſenza tema , la fede di Sara , la liberalità di Rebecca , la fortezza di Giuditta , la prudenza di Abigaille , la miſericordia di Raab , la divozione di Anna, la gratitudine di Eſter , e la purità di tant' altre eroine , tanti raggi furono , che andaron a terminare come in centro , in Maria ; quindi ſe a compiere le glorie di Criſto, regiſtrò erudito interprete : *Chriſtus eſt omnis creatura*: *Maria creaturas conſtat omnibus* (diſſe Arnoldo) *quidquid Creator ſingulis contulit* , *Matri adorandæ conceſſit* . Dunque che più ci reſta da render ſomigliante al naſcimento di Criſto la natività di Maria nella gloria, che la precede? forſe predizzioni? ſimboli antichi? Son troppo chiari gl' oracoli : *Egredietur virga de radice Jeſſe, & flos de radice ejus aſcendet* . (*Iſai.* 11. *v.* 1.) Troppo noti i Paradiſi terreſtri, al riferire di Gregorio , i tabernacoli sì prezioſi , al dire di Boccadoro di Grecia , i Cieli sì immenſi , il mare sì vaſto , la terra sì vaga , a ſentimento di ciaſcheduno . Forſe onori anticipati , che preſagiſcono altre glorie maggiori? vi furon ancora , e che sì udite : Nacque Criſto , e molti ſecoli prima gli alzaron tempj , gli edificaron altari , fino i Gentili ; naſce altresì Maria , ma molti ſecoli prima gl' ergon tempj al ſuo culto gli Argonauti per conſiglio del loro Oracolo , la ſcolpiſcono ancora gl' Egizziani con un Bambino, che giace innanzi a lei in un preſepe . Che più ? Naſcerà Criſto , ma prima Gabriello ambaſciatore s' invii alla Vergine Madre : *Paries Filium* ; (*Luc.* 1. *v.* 31.) Naſce altresì Maria , ma prima ad Anna , e Gioacchino lo ſteſſo Gabriello ſi mandi col fauſto felice annunzio della Natività di Maria : *Non quilibet Angelus* , *ſed Gabriel ad Annam mittitur* : entra mallevadore di mia dottrina il Mairone.

Oh Santa Bambina , quali glorie ſon mai le preſenti ! quali grandezze nell' eſſer copia della natività del voſtro Figlio nella gloria , che precede la naſcita ! quale mai ſarà la grazia , che l' accompagna , ſe tanta è la gloria, che la precede!

Che la naſcita dell' uomo in brutto ſembiante dallo Spirito Santo dipingaſi : *Melior eſt dies mortis die nativitatis*, (*Eccl.* 7. *v.* 2.) per quei guai, che l' accompagnano, come ſpiega Auguſtino , il perchè piangevano ne' natali de' loro figliuoli i Gentili, ſendo l' entrar di loro al mondo, come un uſcire dal palco, per eſſere il ſoggetto di ferale tragedia . Checchè ne dica il Santo Giobbe , che lungi dal benedire quel giorno , lo carica d' eſecrazioni , perchè naſce gemello dell' eſſer ſuo il carattere di peccatore . La naſcita di Criſto però è un campo fertile , ed ubertoſo di grazie, ſu cui porge a' Sacri Dicitori il lavoro delle ſue lodi , dacchè l' accompagnarono nella naſcita tutte le grazie negative con l' eſenzione da ogni menoma macchia ; dacchè vi furono tutte le poſitive perfezzioni con le dovizie di tutte affatto le grazie : Non tanto formoſſi nel ventre di Maria il corpicciuolo di Criſto , che toſto s' abbaſsò ad occuparlo la divina grazia nella maniera appunto , che concepito il tabernacolo ſceſe ad occuparlo la divina gloria , anzi con maggior piena di doni, che quello la gloria con ſuoi ſplendori .

Non altrimente nell' avventuroſo natale di quella gran Donna , per cui in oggi il cielo , e la terra , i monti , i colli , ed i prati dan ſegni di giubilo al mondo loro nel primo en-

trar nella vita ; appariſce qual Sole ſenza eccliſſe , qual Luna ſenza macchia , qual verga ſenza nodi , qual giglio intatto , qual cedro incorruttibile ; il perchè ſenza Genitori ſi deſcrive da' Sacri Evangeliſti Maria ; ſe fu gloria ſomma de' Santi Gioachino , ed Anna il generare , e partorire la sì degna figliuola , qual fu Maria , il dividerla che fa il Sacro Croniſta , un miſtero parmi ſimile a quello , che S. Paolo ponderò nel riferirſi dalla Scrittura Melchiſedecco ſenza la propria genealogia : Parla Mosè di Melchiſedecco , come d' uomo , che non aveſſe aſcendenti , perchè in nullo di eſſi fu erede ; E ſenza i Genitori ancora s' introduce Maria da S. Matteo , perchè la colpa di loro non ereditò ; diviſa per tanto da' ſuoi Genitori , al Figlio l' accoppia l' Evangeliſta : *De qua natus eſt Jeſus* ; (*Matth.* 1. *v.* 16.) per darvi a vedere , che nulla ereditò da' Padri la diſgraziata eredità , ma dal Figliuolo tutta ereditò la purezza l' avventurata Bambina : Ben dunque ebbe ragione S. Dionigi di chiamarvi , o gran Vergine , *Speculum Divinitatis* , in cui ſcorgeſi la di lei immagine tanto a lei ſimile , quanto è al Sole il Parelio , mentre al primo aprir di pupille alla luce del mondo , ſi vidde al par del Figlio , coll' eſenzione del peccato , e delle grazie tutte pompoſamente arricchita .

Se miſura delle divine grazie è l' amore , che Iddio porta agl' eletti , ſappiate , rapito in eſtaſi di profezia dice Davidde , ſappiate , che più ſi compiace il Signore dell' ingreſſo , che oggi fa al mondo Maria , che dell' entrata fanno i Santi in Cielo ; che più ama le belle porte della ſua novella Sionne , che tutti gl' edifizj più compiti di Giacobbe : *Diligit Dominus portas Sion ſuper omnia tabernacula Jacob* : (*Pſal.* 86. *v.* 2.) Quinci la Chieſa le appropria quel detto de' Proverbj : Molte figlie han congregato ricchezze , Maria ha ſoprapaſſato ogn' altra ; in quelle le grazie pioveron a ſtilla a ſtilla , in queſta diluviarono come pioggia ; di modo che laddove l' uomo giuſto quando ancora giugne alla ſua perfezzione , non fa altro che dar principio ; di Maria dir ſi può , che cominciando ancora , era già arrivata alla perfezzione , e che per primizie della grazia ne ricevè la pienezza ; non tantoſto formoſſi nell' utero di Anna il corpicciuolo di Maria ; ed oh ammirabile riſcontro tra il Figlio , e la Madre ! Il Figlio di Dio fu generato dal Padre nello ſplendore de' Santi : *In ſplendoribus Sanctorum* ; (*Pſal.* 109. *v.* 3.) Maria nacque al mondo nella pienezza de' Santi : *In plenitudine Sanctorum detentio mea* ; (*Eccli.* 24. *v.* 16.) A' piedi di Criſto , come a piedi del Sinai tutte ſpezzaronſi le leggi della natura ; E nella naſcita di Maria ſola volle occuparſi la grazia : *Natura* (dice il Damaſceno) *gratiæ fœtum invertere minime auſa eſt* . Da Maria Vergine , e Madre nacque Criſto ; da Anna ſterile , e Madre nacque Maria ; da Maria ſenza dolore fu partorito Criſto ; da Anna con allegrezza fu partorita Maria : *Peperit ergo Anna Mariam abſque ullo ſui doloris* (li applaude fin da Bizanzio S. Germano) ; Nell' antro Betlemitico ſortì i natali il Figliuolo , che s' interpreta *Domus panis* , e in una caſa confinante alla probatica piſchiera , ſe fede preſtar dobbiamo al Damaſceno , nacque la Madre , dovendo poſcia eſſere la riſanatrice de' languidi ; Ebbe per miniſtri gl' Angeli del Paradiſo nella naſcita il Figlio ; e gl' Angeli per appunto acchetavano della nata Bambina Madre i vagiti , agitavan con mano celeſte dolcemente

te

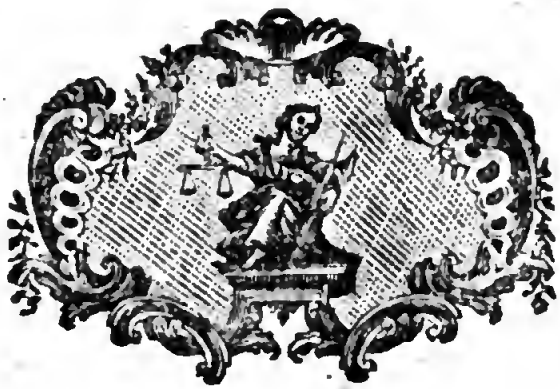
te la culla, e con concerto di celesti armonie i teneri sonni conciliavano: *Quanta* (pieno di giubilo sclama il Crisostomo) *quanta circa tam ingentes cunas provisio Angelorum!* Nella nascita di Cristo commise agl' Angeli il Padre, che arrecassero alla terra il fausto avventuroso annunzio della pace tra Dio, e l'uomo, della gloria al Cielo: *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus*; (*Luc.* 2. *v.* 14.) e nella nascita di Maria a fiato di mille trombe a tripudj invita il mondo tutto la Cattolica Chiesa: *Nativitas tua, Dei Genitrix Virgo, gaudium annuntiavit universo mundo*: Ed ecco senza punto avvederci venuti già al terzo riflesso del proposto ragionamento.

Salgo col pensiere sin nella mente di Dio, indi abbasso l' occhio alla terra, e l' idea de' vantaggi, da cui prese la copia, ed in cielo, ed in terra ritrovo: il primo vantaggio, che dalla nascita del Salvadore seguì, fu il riconciliare coll' oltraggiata Divinità la posterità colpevole di Adamo; che perciò l'uomo giusto si avvicina alla palma, l'uomo peccatore vien chiamato al perdono. Dalla pace in terra ne seguì la gloria al Cielo, per la manifestazione in Cristo di tutte le perfezzioni: *Gloria in excelsis &c.* Vantaggi sì dolci, e sì gentili ebbe anche la natività di Maria; come dal fonte il fiume, dal mar le arene, dal Sole il lume, così da questo sollenne, e felice giorno ne viene a noi ogni piacere. E non udite voi il Divin Figliuolo, che con istanze fatte fervide il Padre importuna, perchè passi dal deserto al monte delle figliuole di Sion, dal sommo de' Cieli, all' utero verginale? Eterno Padre, la nascita di Maria ha tanta somiglianza alla mia, che più non posso aspettare: *Dimitte, dimitte me, jam enim ascendit aurora:* (*Gen.* 32. *v.* 26.) Già han cominciato a compiersi le profezie, spariscono le ombre, si affretti, si acceleri lo spuntar dell' aurora, la luce a coloro, che fra le tenebre dimorano. Quindi a farla corta con l'erudito Gersone, oggi cominciarono i trattati di amistà tra Dio, e l'uomo, e deposte le armi, terminata la pugna, figurata nella lotta dell' Angelo con Giacobbe, la notte del peccato s' indorò a vantaggi di noi in vezzoso matutino di grazie: *In nativitate Virginis facta est pax, & cessavit lucta; ideo dixit Angelus ad Jacob: dimitte me, jam enim ascendit aurora, noctem peccati finiens, & diem gratiæ inchoans:* Uscite adesso da' lacci voi, che siete avvinti, e voi che avvolti siete fra le tenebre, illuminatevi; come l'aurora è della passata notte il fine, così la Natività di Maria è il fine de' dolori, e della consolazione il principio. Uscite figliuole di Gerusalemme . . .

Ma qual' insolito gaudio mette in gala il Paradiso, illumina con splendori d' insolita gloria quella celeste Sionne! Angelici Spiriti, perchè festosi tripudiate? a che, a che tant' allegrezza nel Paradiso? la culla additandomi della nata Bambina, parmi, che dicano colle parole del servo di Abramo; lorchè vidde per la prima volta la sposa del suo Signore: *Ipsa est mulier, quam præparavit Dominus filio domini mei.* (*Gen.* 24. *v.* 44.) Come volete, che a caratteri di eterna gloria non pubblichi i suoi vantaggi il Paradiso, se già una figlia è nata al Padre da portarli nuovo titolo di signorla sopra il Figlio; imperciocchè se bene generando il Figlio a se consustanziale, coeterno, ripugna alla Divinità del Figlio il dirsi soggetto, e inferiore al Padre, riconoscendolo come origine, non come causa della divina generazione;

pure nata Maria, nuovo fregio di ſignoria gli naſce, per cui doppo umile raſſegnazione di Maria, inferiore al Padre divien il Figlio, ſecondo l'umanità. Come dunque poteva il Cielo ſoſpendere le ſue allegrezze, ſe al Figlio una Madre gli è nata da portarli nuovo luſtro di Redenzione ſopra del mondo; ed una Spoſa è nata allo Spirito Santo da portarli nuovo titolo di fecondità ſopra il Figliuolo di Dio? Cade perciò a livello quanto di ciò ne ſcriſſe S. Pier Damiani: *Per ipſam, & in ipſa, & ex ipſa augetur gloria Patris, & Filii, & Spiritus Sancti;* e Giovanni da S. Tomaſo conchiude: *Et univerſa Sacroſancta Trinitas in Virginis natali* (quanto all'intento! ripetiamolo) *& ipſa Sacroſancta Trinitas in Virginis natali gaudio profuſa eſt.*

O infante Maria, chi può più ridire i vantaggi, che la naſcita ſieguono? tanto dunque ſomigliante la voſtra naſcita a quella del voſtro Figlio ne' vantaggi, che ſeguono agl' uomini, a Dio? tanto ſomigliante nella grazia, che accompagna la naſcita? e tanto ſomigliante alla gloria, che antecede la naſcita? Ah ricopiate, vi prego, in queſt' anime care da Voi corredente vantaggi sì belli, glorie sì eccedenti, grazie sì ubertoſe; elle ne ſono degne, perchè voſtre figlie, acciò poi arricchite de' vantaggi, che la voſtra naſcita ſeguirono, fortificate delle grazie, che l'accompagnarono, poteſſero eſſere coronate di quelle glorie, che la precederono.



ORAZIONE IV.
PER IL NOME
SEMPRE GRANDE
DI
MARIA.

Et nomen Virginis MARIA.
Lucæ 1.

Cento, e mille biasmi chi non vede doversi alla mia arditezza, se nulla riflettendo la sublimità dell'assunto, la spossat'eloquenza del Dicitore ad ascoltar v' invita le glorie del Nome sempre adorando di quella Vergine, che venerata con ossequio profetico fiorita vanta fin la radice; cui piegano ossequiosa la fronte i Principi del Firmamento; per cui in oggi il Cielo, la Terra, il mare, i monti, i prati, i colli dan segno di giubilo al mondo loro? Fece pur pompa Bernardo de' suoi virtuosi sudori, in divisarne le immense prerogative, e considerando di non toccare le mete delle sue laudi, nè di sortirne con gloria; qual ruvido Pastorello tra le magnificenze di ampia Reggia smarrisce attonito, e qual mal'esperto nocchiero tra i gorghi di vasto le mete diffida incerto: *Et nomen, inquit, Virginis Maria: loquamur pauca super hoc nomine*: Sortirà a me per avventura Dicitore inesperto, e men acconcio il bel trionfo di scandagliarne la profondità, ed arrivare coraggioso a quel lido, ove i più periti nocchieri dell'Evangelio si perdon confusi, incerti, attoniti? conciosiacosacchè ogni lettera del Mariano Nome ha del singolare, ogni sillaba del divino, ogni segno dell'infinito, ogni voce, ogni pronunziato, ogni significato in fine del sovrumano, o si pronunzj, o si scriva, o si pensi. Il Cielo se ne dà carico come parto suo, avvegnacchè nome uscito, al riferir del Damiani, *de thesauris Divinitatis*: la Terra se ne gloria come di speme singolare, ed eroica, avvegnacchè nome di beneficenza, e potenza: come di sua ruina se ne affligge l'Inferno, avvegnacchè Nome, che li rintuzza l'orgoglio. Dacchè fu imposto per mezzo d'un Angelo all'unigenita di Anna, e Gioacchino, non mai si viddero più luminose di Dio le glorie in un sol nome; dacchè Maria

lo

lo portò, non ebbe mai tante grazie; dacchè l'uomo fra labro e labro lo fe risuonare, non mai si sperimentò tanta benevoglienza. Gran Vergine, gran Madre, gran Figlia, gran Sposa d'un Dio, questi sono i pregi, che qual nobil conchiglia, racchiude il dolce nome MARIA, ma non l'adequano. Empireo in gale, Terra in trionfo, Inferno in bisbiglio, Uomini che l'inchinano, Angioli che l'ammirano, Padre, Figlio, e Spirito Santo, che la festeggiano, gl'onori sono dell'adorabile nome di MARIA, ma non uguagliano la grandezza. Tant'egli formonta l'umano, che non vi ha arte da formarne al naturale il ritratto. Il perchè vorrei lodarne col tacere le glorie, ed encomiare con mutolezza le laudi, giacchè ove il merito non può dirsi, è meglio mostrarsi prattico nel tacere, che imperito nel dire: *ut quædam melius laudantur silentio, quam sermone*, al dir di Plutarco; se la vostra divozione non mi forzasse a trapilar qualche raggio di quella luce, che in ogn'intorno diffonde ad onta delle mie tenebre, ed il mio Bernardino da Siena non mi guidasse qual traviato viaggiatore, se non al termine delle sue glorie, almeno nella via della sua lode, dacchè con enfasi di ammirazione sclamò: *O nomen gloriosum! o nomen gratiosum! o nomen amorosum!* Ed ecco dell'assunto la partizione: Il nome di Maria, nome è di gloria, nome è di grazia, nome è di amore; Nome di gloria a Dio, che l'impose: *O nomen gloriosum!* Nome di grazia a Maria, che lo porta: *O nomen gratiosum!* Nome di amore all'uomo, che lo pronunzia: *O nomen amorosum!* Se non è sì glorioso, grazioso, amoroso, rimarrà su la mia lingua qual tenero giglio nelle mani di ruvido pastore, vi rammenta, che non Serafino, nè dal suo fuoco purgate le labra mia, come vanta il nome, e col nome la carità di chi sollennizza le festevoli rimembranze.

E per cominciare da Dio, che l'impose, il quale più vivamente fa campeggiare le glorie sue nell'adorabile nome di Maria; Non è sempre l'imposizione del nome capriccio del fato, o dell'ambizione faticoso lavorio, o monumento degl'antenati; è bene spesso testimonianza più giusta dell'occulto dominio di chi l'impone; e se bene non sii ella l'imposizione del nome della gloria l'anima, n'è però l'istrumento. Ogni lettera che lo compone, ogni sillaba che lo distingue tanti raggi sono, che dal nome uscendo la podestà appalesano di chi l'impone, ed a lui ritornando con gradito riverbero l'incoronano: *Nominis impositio* (è l'Autore della Repubblica Litteraria, che parla) *significat imperium, & scientiam illius, qui nomen imponit:* il perchè con sfarzo di splendida pompa celebravasi dalle più culte nazioni l'imposizione del nome chiamato da Tertulliano *dies nominalium*. A quest'oggetto (s'immagina S. Basilio) commise ad Adamo Iddio l'alta onorata incombenza di nominare le specie degl'animali, ch'egli creò: *Adduxit ea ad Adam, ut videret quid vocaret ea*: (*Gen. 2. v. 19.*) Fatti Adamo (così li dice, con muta sì, ma loquace facondia) fatti Adamo l'autore del di loro nome, giacchè non sei l'autore del di loro essere: *Esto Adam nominis Artifex, quando rerum esse non potes*: riconoscono me per Artefice per legge di natura, te Signore per ragione di titolo, sia loro impegno di vassallaggio il loro nome: *Me cognoscant artificem lege naturæ, te Dominum intelligant appellatione nominis*: or da

sì

sì fatte premesse spunta, come dal Sole il lume, dal mar le arene, dal fonte i rivi, di Dio la gloria nel suo dominio nell'imponere all'unigenita di Gioacchino, ed Anna l'adorabile nome MARIA. Non vedete dalle viscere di questo nome con dolce susurro esprimersi, *Dio della mia stirpe? Speciale Mariæ nomen invenit*, (m'indora le voci in bocca l'Arcivescovo di Milano) *quod significat Deus ex genere meo*. Non scorgete nel dolce nome MARIA un'Aurora, che il Sol partorisce, ed al Sole soggettasi alla formola di saggio espositore: *Pario, qui me parit!* non riverbera nel santo nome MARIA una Vergine, ma seconda, una Madre, ma pura, per cui tutte dispensaronsi le leggi, tutti votaronsi l'erarj, tutti impiegaronsi i privilegi, cui fa scabello la Luna, trono il Sole, corona le Stelle, al Creatore soggetta, al riferir del Boccadoro di Grecia: *Creatori subditur Domina terræ, Regina Cæli Maria?* Nome augusto, adorabile nome, che ci fa sì bene di Dio l'impero, impotenre a meglio esprimersi nelle creature sue, come Adamo epilogò l'Onnipotenza operante impotente a poter meglio parlare.

Quindi con ben giusta ragione dell'augusto nome MARIA scrivendo l'erudito Accanados, e considerando qual pregio ne deriva, proruppe alla fine, esser stato predetto l'appalesamento dell'Impero di Dio nel dolce nome MARIA dall'esaltante Profeta, dov'egli legge: *ad multiplicandum Imperium*, e noi colla volgata: *multiplicabitur ejus Imperium*, (*Isa. 9. v. 7.*) come nel caro nome GESU' multiplicò il Figliuol di Maria di Dio l'Impero, non solo perchè il nome suo riempiendo ogni Altare, consacrando ogni Tempio, felicitando ogni popolo, ed abbattendo le speranze, che possono mai collocarsi in altri nomi, portò fin dove giugne il Sole con suoi splendori l'incognita autorità di Dio; ma perchè a Dio una creatura, qual'appunto è la sua umanità, gli soggettò, che basta per fare a Dio un nuovo Impero, di cui non ebbe ne' maggiori suoi giorni: *Humiliavit semetipsum?* (*ad Philipp. 2. v. 8.*) Il perchè l'impose il Padre di Gesù Cristo il nome, per appalesar il suo Impero nel suo Gesù. Non altrimente di Dio multiplicò l'impero del Salvatore la Madre, avvegnacchè, come Madre di Dio un vassallo di nuova invenzione li partorì, però impose a lei tutta la Trinità Sacrosanta il santo nome di MARIA, provando a sufficienza dal valore del nome l'immensità del dominio era per ricevere nella pienezza de' tempi: *Dedit tibi Maria* (così li applaude il suo divoto Idiota) *nomen, quod post nomen Filii tui, est super omne nomen, ut in nomine tuo omne genuflectatur*: Quindi siami lecito del nome della Madre ridire ciò che del Figlio qual Verbo si dice. Il Divin Verbo nel nome suo, come parola *ad intra* del Divin Padre, l'autorità di Generante appalesa; e Maria nel nome suo, come parola *ad extra* di Dio manifesta l'Impero nelle sue creature. Il Divin Verbo nel suo nome è divisa di quella Sapienza feconda del Divin Padre, con cui lo genera fra gli splendori de' Santi; e Maria nel suo nome compendia sì bene di Dio la Sapienza, che l'appalesa non che grande, che anzi sapiente nell'imponere tal nome.

Come riverbera la Divina Sapienza per prima Idea fra quante risplendono in Dio perfezzioni, così ad accrescimento gradevole di quella gloria, che ha tutto il capitale nelle sue creature, procura in esse renderci ammiratori del suo infinito sapere; a questo fine dato di mano a Cieli, a Terra, a

mare,

mare, a fuoco, a piante, a belve, ad uomini, librò ſul nulla mai vacillante queſta gran mole dell' Univerſo, per appaleſare nell' armonia del concerto l' ingegno della condotta: *In principio, id eſt, in ſapientia* (ſpiegano comunemente d' accordo gli Spoſitori) *creavit Deus cælum, & terram.* (*Gen.* 1. *v.* 1.) Ma cedano, cedano omai l' opre ſue tutte al nome tre volte ſanto della noſtra Eroina. Egli qual mare i fiumi, qual Sole le Stelle tutte oltrapaſſa. Le opere tutte *ad extra* come di baſſa lega da render noi non che ammiratori, ch' eſtatici del Divin ſapere, da che tutti ravviſar ſeppe in un nome l'eroici pregi, ch' ei a larga mano in ſeno a MARIA versò. Dite pure, o N. eſſer ella MARIA incomparabile ne' prodigj, inſuperabile nella forza, ineſtimabile nel valore, incomprenſibile dalle menti, ineffabile dalle lingue, che ſi dice aſſai più, dicendo MARIA. Dite pure, che ella è quella Donna concepita *ab æterno* nella mente di Dio, rivelata dagl' Angioli, predetta da Profeti, venerata da tutti, che aſſai più dirò io replicando MARIA; ſe con ampia uſura depoſitato moſtraſſi nella Vergine, quanto da' primi ſecoli fino all' eſtremi ebbe, ed avrà d'illuſtre, di glorioſo, di ſanto Abitator dell' Empireo, meno ſenza tema direi, che col ſolo appellarla MARIA. Se in lei radunato ſpiegaſſi ogni grado, ogni grazia, ogni virtù, non più direi, che nel chiamarla MARIA. Se evidentemente moſtraſſi avere in lei Iddio fatti gli ultimi ſforzi, per cui tutte diſpensò le ſue leggi, tutti vuotò li ſuoi erarj, tutti impiegò Iddio i ſuoi privilegj, onde poſſa dirſi Madre, Figlia, e Spoſa di Dio, non altro la dimoſtrarei, che nominarla MARIA. Il perchè i Sacri Evangeliſti poſta in diſparte dello Spoſo de' Cantici quella infinità d' encomj, e di Aurora, e di Sole, e di Luna, e di Colomba, e di Cedro, anzi che ritrarne in ogni ſua parte di MARIA la glorioſa immagine, ſi reſtrinſero a regiſtrarne ſolo l' auguſto nome, ben conſapevoli che non più oltre ſi potea ſtendere la lode, quanto nominarla MARIA: *& nomen Virginis MARIA.*

Ed ora sì argomento, perchè Iddio per quanto accreſceva onori alla Madre, non mai li ſcambia il nome. In premio della ſua fede commuta Iddio ad Abramo l' antico nome in un più grande, da rappreſentare i futuri miſteri: *Nec ultra vocabitur nomen tuum Abram, ſed appellaberis Abraham, quia Patrem multarum gentium conſtitui te.* (*Gen.* 17. *v.* 5.) Giacobbe in Iſraello ſi cambia il nome, perchè lotta con Dio: *Nequaquam vocaberis Jacob, ſed Iſrael.* (*Gen.* 32. *v.* 28.) Simone converteſi in Pietro, per eſſer fondamento alla Chieſa. Saolo in Paolo, perchè vaſo di elezzione vien fatto. Creſcono però a diſmiſura nella Madre le glorie, nè ſe gli accreſce il nome, nè ſi riforma; accompagna all' eſſere di creatura la Divina Maternità, e ſi appaleſa MARIA, è Vergine, e Madre, e MARIA ſi chiama; è feconda, ed illibata, e ſempre MARIA ſi nomina; MARIA Bambina, MARIA Madre, MARIA Vergine, MARIA prima del parto, MARIA nel parto, MARIA doppo il parto. Ma perchè, perchè ciò? no 'l ſapete? per appaleſamento gradevole della gloria di Dio, che l' impoſe. Per ancor non mi capite? per conteſtare Iddio, che il nome di MARIA manifeſta la gloria del ſuo ſapere, dacchè regiſtrar ſeppe in un ſolo nome quanto di grande, di ſovrumano l' aſſegnò da' ſecoli eterni, e a diſmiſura raddoppiando, venne mai ſempre con bella uſura ſino alla fine

del

del viver ſuo : *Mariani vocabulum elogium eſt , enim maternitate adveniente elementorum eccefſa non ampliari* : (l'erudito Naxera). *Maria nomen adeo ab exordio grande , adeoque ſemper perfectum , ut nec nova mirabiliter dignitate adveniente , aut reformari patiatur , aut augeri* , (l'Arciveſcovo di Milano) ; oh dunque il caro, oh il dolce, oh il miſterioſiſſimo nome teſſera della gloria di Dio, che l'impoſe : *O nomen glorioſum , o nomen gratio. . . .*

Sì pronunziamolo ſenza tema : *o nomen gratioſum !* dacchè Iddio al par delle glorie ſue , delle grazie di Maria ſi compiacque nel nome ſuo . E quì di quelle grazie non parlo, o N., che il Figliuol di Dio col Santo Amore ſi fè a ſantificare Maria ; (mercecchè le grazie, che ſi ricevono in dono , non tanto commendano il donatario , quanto il donante, ſi aſcrivono a parzialità , ſi reputano talvolta incontro , ed obbligano ad arroſſir chi le gode, come velle, che mal ſi adatta alla ſtatura de' merti ſuoi) ma di quelle bensì , che cifrate nel nome ad acquiſtar l' altre con uſura la ſpinſero. Muove, illuſtra, alletta, violenta con dolce ſimpatia il nome a chi ha fior d' intelletto a correre l'arringo de' più ſplendidi meriti , e nobilitare colla uniformità de' coſtumi l' eccellenza del titolo , non altrimente che la grazia ſantificante il noſtro ſpirito.

Dacchè Abramo cambiato nome portò l'illuſtre titolo di primo Padre, e prima radice del vago Nazareno Fiore, qual' eroica impreſa non eſpoſe al pubblico di ſue virtù , per dare a' poſteri un oggetto delle loro imitazioni ? Dacchè Simone col camauro del Vaticano ſortì di Pietro il nome , non fugli quaſi di forte ſprone il nome , e non farlo vacillare mai più dall' amore del ſuo Gesù ? E quell' Aleſſandro, perchè cadavere di grandezza, portava nome sì ſpecioſo, non ſoffrì dal Macedone quel piccante rimbrotto : *Aut nomen mutes , aut mores ?* Tant' egli il nome ſtimola ad animarlo col merito , ch'è uno ſfogo il diſſimpegno , una pena il tradirlo . Quindi ſe non più , che di tre anni chiudeſi romita nel Tempio Maria , e quivi i ſuoi gigli , i ſuoi voleri a Dio ſacrifica ; il nome sì , il nome ſuo la ſpinge : ſe la memoria in richiamare i divini favori , e l' intelletto nel contemplare di Dio le grandezze impiega ; il nome, il nome ſuo la muove : ſe non divide con creatura alcuna il ſuo amore , ma tutto dàllo a Dio ; ſe di Dio maneggia l'intereſſi , di Dio promove il culto , di Dio zela l'onore ; il nome , il nome ſuo le dà le ſpinte : ſe qual conchiglia beata di rozze ſpoglie veſtita , qual' Arca miſterioſa di ruvide pelli ammantata , e qual campo non lavorato , d' iſpidi bronchi coverto mena vita oſcura , dipendente , mortificata , con dolce incanteſimo il nome , il nome ſuo la violenta , e ben lungi dal tradire la nobiltà del ſuo nome , la raddoppia con la ſantità della vita : *Quid ſibi , & Deo ageret , præferebat in nomine* : (riflelſo di dotto Padre , cui ſenz' invidia gl'uomini ſi ſono indotti a dare unitamente di Serafico il nome.) Ed ecco qual' io ve lo propoſi un tal nome, di gloria a Dio , che lo impoſe , di grazia a Maria , che lo porta : *O nomen glorioſum ! o nomen gratioſum !*

E per noi che diremo ? riguardate Bernardino da Siena , e ſarà mallevadore di mia dottrina : *O nomen amoroſum* per l' uomo che lo pronunzia . Ed oh ſe foſſe mio intento di eſporvi i prodigi di potentiſſimo amore , d' efficaciſſima beneficenza di queſto nome , come volentieri direi , che a combattenti è ſcudo , a vincitori è coro-

corona, a timorosi è coraggio ; direi , che a famelici è cibo , a sitibondi ristoro, ad infermi salute ; direi, che come al suono delle Trombe Levitiche caddero le poderose mura di Gerico ; così al risonare di questo Nome sfrantumata cade d' innanzi l'ostinata disgrazia ; direi , che come feroce Leone, che arruffa i velli, e arruota l'ugne, minacciando straziare chi a lui nel serraglio s' appressa, al cenno della voce del suo custode l'ardire perde , e lo sdegno ; così si ritira confuso , e svergognato l' Inferno armato a perdere i nostri spiriti , al dolce nome di MARIA ; direi , ed oh quanto potrei dire , se mi fosse permesso il più parlare ; dirò poco, ma in poco ripeterò molto ; lo mostro , se mi rinfrancarete l' attenzione . Necessitato Moisè a valicare l' Eritrèo co' Nepoti de' Patriarchi , invoca il nome del Signore degli Eserciti, ed ecco all' apparir del Sole sollevate in montagne pensili l'onde dell' infido elemento . Astretto Giosuè a passare il santificato Giordano col Popolo favorito, invoca dell' Arca il nome , ed ecco trattenute immobili sopra se stesse quell' acque. Ma che ! notate N. tra portento , e portento la differenza: si sollevano, è vero, in montagne pensili l'acque dell' Eritrèo all' invocazione del nome del Signore degl' Eserciti , ma vi abbisognò la violenza d' un forte vento , lo spazio d'una notte: *Cum extendisset Moises manum super mare , abstulit illum Dominus flante vento vehementi, & urente tota nocte* ; (*Exod.* 14. *v.* 21.) laddove all' invocazione dell' Arca, figura del nome di Maria , arrestò il suo corso il Giordano, senza intervallo e di tempo , e di notte, e di vento : *Ingressis Sacerdotibus Arcam portantibus steterunt aqua descendentes in uno loco*. (*Josue cap.* 3. *v.* 15.)

Che se così la và ,facciam noi, N. di questo nome l' appoggio delle nostre speranze , e de' nostri affetti lo scopo ; Maria chiamate tutti voi nelle suggestioni , Maria invocate ne' dubbj , Maria nelle angustie , Maria ne' pericoli : *In rebus dubiis, in periculis , Mariam cogita , Mariam invoca*, vi fa coraggio S. Bernardo . Maria nel cuore , Maria ne' labri , Maria nelle mani , Maria chiamate con fede viva , Maria amate con tenerezza, Maria festeggiate con divozione , e portando le vostre felicità nel suo nome, hanno poi sicuro i vostri pericoli nel suo titolo il loro asilo .

ORA-

ORAZIONE V.
PER L'ANNUNZIAZIONE
DI
MARIA.

Ecce Ancilla Domini, fiat mihi ſecundum verbum tuum.
Lucæ 1.

Quante meraviglie in un ſol giorno ſi ammirano per farlo grande! Ecco avverato quello che ſi determinò nelle conſulte eterne, ciocchè deſideravano con iſtanze fatte fervide da' Profeti, quanto ſoſpiravan i Patriarchi, ed il mondo tutto s'aſpettava: Il Divin Verbo, che col Padre ſpira il Santo Amore, già ipoſtaticamente ſi uniſce all'umana natura; Il Divin Verbo fatt'uomo da Signore diviene ſervo, da Grande, umile, da Immenſo, limitato, da Eterno, temporale, da Impaſſibile, paſſibile, da Dio, creatura; Dall'altra parte Maria da ſerva, Regina, da umile, Grande, da creatura, Madre di Dio. Il Divin Figliuolo *formam ſervi accepit*, (*Philip.* 2. *v.*7.) ſenza laſciare la Divinità del Padre; Maria figlia del Divin Padre, ſenza perdere l'eſſere di Creatura: *Virtus Altiſſimi obumbrabit tibi;* (*Lucæ.* 1. *v.* 35.) Il Divin Figliuolo dice ſuo Amore lo Spirito Santo; lo Spirito Santo in Maria: *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te;* (*Luc.* 1. *v.*35.) Il Divin Verbo Figliuol di Maria; Maria Madre del Divin Figliuolo: *Ideoque quod naſcetur ex te ſanctum, vocabitur Filius Dei:* (*ibid.*) Diſſe *fiat* Iddio, e ſi fè l'Univerſo; diſſe *fiat* Maria, e ſi fè uomo il Creatore dell'Univerſo; il Figliuolo Mediatore tra Dio, e gl'Uomini; Maria queſt'oggi Mediatrice a riconciliare con Dio i peccatori. E quante meraviglie in un ſol giorno s'ammirano per farlo grande! Buon per Maria, che Dio ſi donatore sì liberale, altrimente come avria potuto ricompenſare tante grandezze? Buon per Maria? Eh N., non è di penſieri sì baſſi Maria, che non ſappia ricompenſar tanta gloria: col nominarſi Ancella del ſuo Signore: *Ecce Ancilla Domini*, ricompenſa a Dio tutte quelle grandezze, che le donò: queſta ammirabile ricompenſa, che eziandio ſaria ſtata un'oggetto ben grande di meraviglia, non potrà certamente non riguardarſi da tutti voi, come un'oggetto del più oſſequioſo ſtupore; no 'l credete? ſentitelo dalle prove.

Maria ricompenſar quanto di gran-

de il Gabriele l' annunziò? eh non è poſſibile, non è da crederſi; ſapete voi di qual tempra ſia ella la Divina Maternità a cui l' eſalta? quando pur chiamaſte al calcolo di ſue prerogative tutte le intelligenze più purgate de' Serafini; quando impiegaſte tuttavolta le applicazioni più ſerie de' più ſublimi ingegni, ſempre fareſte certo di coglier abbaglio, giacchè ſolo è di Dio penetrare le più immenſe prerogative: *Tanta enim fuit dignitas Virginis, ut ſoli Deo cognoſcenda reſerveiur*: (lo dice il più de' ſuoi amanti.) Maternità divina! diceſte poco: Come dal mar le arene, dal Sole il lume, dal fonte i rivi, così dalla Maternità Divina ne ſpuntò in Maria la originale innocenza, l' eſenzione del fomite di concupiſcenza ribelle, gl' abiti infuſi in grado eroico, le grazie *gratis datæ* concedute a tutt' i Santi inſieme: Per la Divina Maternità Maria ebbe la fede di Sara, la liberalità di Rebecca, la fortezza di Giuditta, la prudenza di Abigaille, la miſericordia di Raab, la gratitudine d' Eſter, la purità delle Vergini, ma ſenza la ſterilezza, la contemplazione di Maddalena, ma non iſcompagnata dall' attività di Marta, la contrizione de' Penitenti, ma ſenza colpa, la coſtanza de' Martiri, la perſeveranza de' Confeſſori, l' aſtinenza degli Anacoreti, il zelo degl' Apoſtoli, la carità de' Serafini, la bellezza degl' Angioli, ſenza la potenza ch' ebbero a peccare gl' Angioli viatori: per lei tutte ſi diſpenſarono le leggi, per lei tutti ſi vuotarono gli Erarj della divina beneficenza; per lei tutti impiegaronſi i privilegi: E grazie così ſomme può mai ricompenſar Maria! eh non è poſſibile, non è da crederſi. Più, anzi più; per la Maternità divina Maria fu eſaltata al ſommo delle dignità, che dice Dio riſtretto in una umile Ancella, ſoggetto agl' arbitrj d' una Creatura. E dignità così eccedente può da Maria ricompenſarſi! eh non è poſſibile, non è da crederſi: Più anzi più: per la divina Maternità Maria fu eſaltata al ſommo delle benedizzioni, onde poteſſe eſſer' encomiata dall' Angiolo Gabriele: *Benedicta tu in mulieribus*: (*Luc.* 1. *v.*28.) Benedetta non ſolo colle benedizzioni date a tutte le donne, ch' anzi più che tutte le donne; poichè nelle Vergini vi è il bene della Verginità col male della ſterilezza; nelle Vedove il bene della libertà col male della ſolitudine; nelle conjugate il bene della prole col male della ſmarrita innocenza; ma in Maria Verginità ſenza ſterilezza, libertà ſenza ſcompagnamento dal ſuo ſpoſo Giuſeppe, fecondità ſenza perdita de' verginali ſuoi gigli; però coronata colle benedizzioni di tutte e quante mai ſono le donne: *Benedicta tu in mulieribus*, (*ibid.*) e benedizzioni sì celeſti, sì alte, e divine può mai a Dio ricompenſar Maria! Sì aſſai bene le ricompenſa col nominarſi Ancella del ſuo Signore.

L' unico modo, con cui può ricompenſare i ricevuti favori, chi all' ultime mete delle grandezze vien ſollevato, egli lo è collo ſcendere nell' umiltà, manifeſtando ne' ſuoi maggiori abbaſſamenti gl' effetti d' una mano benefica: *Cui nihil ad augendum* (è di Plinio l' Oratore sì celebre del penſiere la frase) *cui nihil ad augendum faſtigium ſupereſt, hic uno modo credere poteſt, ſi ſeipſe occultat ſecurus magnitudinis ſuæ*: vuole il concorde ſentimento de' Savj, che colla rammemorazione del beneſizio abbondevolmente grati ſi moſtrino coloro, i quali non d' altro abbondanti, che di parole, e d' affetto, meglio potevano colla voce diſaſcondere gl' occulti ſeni dell' obbligata volontà, il cuore nella faccia traendo, che con l' opre

l'opre la grandezza d'un impareggiabile obbligazione uguagliare. Non è l'umiltà di pensieri sì bassi, di condizione sì abjetta, che non uguagli con grata riconoscenza le grazie; nè la grandezza di genio sì altiero, che degni le ricompense dell'umiltà; vedete voi quel fiume, che frettoloso ne corre al mare? oh come (se avesse mente) accelererebbe il cammino con più fretta, ricompensando coll'applesamento quell'acque, che li donò! Però i Santi di zelo più faticoso furono dal Redentore avvertiti a chiamarsi inutili servitori, ed a coronare con questo titolo i pieni manipoli dell'Apostolato: *Dicite servi inutiles sumus:* (*Luc.* 17. *v.* 10.) risplende in abbassamento sì vile la ricompensa di quella virtù, che Iddio gli diede: che più? là nel Cielo, onde fu dalla gloria sbandita l'umiliazione, non già l'umiltà, non lasciano quei Principi fortunati di tributare i suoi Diademi al trono dell'Agnello divino, e protestando quel vassallaggio, che sa servi ancora i Regnanti, sono tutti lieti, perchè l'umiltà da loro esercitata, trova nel Cielo adequata riconoscenza di quelle glorie, che Dio li dona.

Per chiarirvene più d'appresso osserviamo le gare del Divin Padre in glorificare il Figliuolo, e quelle del Divin Figlio, per ricompensa di quell'essere che ricevè. Parla egli il Divin Padre, e un Verbo genera, che tutta consuma la virtù generativa del Padre, trovando eguaglianza adequata del Producente, e Prodotto; un Verbo in corto dire produce a sè consustanziale, coimmenso, coeterno, splendore di sua gloria, immagine di sua sostanza: oh gloria del Padre nel Figlio! oh grandezza del Figlio nel Padre! oh immensità dell'uno nell'altro! ma che bel ritrovato del Figlio per ricompensar tante glorie! potendo senza usurparsi un pregio non suo, spacciarsi uguale al Padre, accettò le divise, l'impiego, il nome di servo: *Formam servi accipiens.* (*Philip.* 2. *v.* 7.) Chi può capire abbastanza gl'abissi di questa nuova ricompensa nel Padre Eterno? riceve egli le adorazioni di un Dio, che lo prega, che lo adora, in somma che lo riconosce per suo Dio: *Audi Dominum Patri Deo colloquentem ab utero Matris suæ, Deus meus es tu;* (è Tertulliano, che ce ne disvela il disegno.) Dica pure il Divin Padre al Figlio: *Filius meus es tu, Ego hodie genui te,* (*Hebr.* 5. *v.* 5.) che in ricompensa dirà al Padre il Figlio: *Servus tuus Ego sum;* Dica il Divin Padre d'averli dato un nome, *quod est super omne nomen,* (*Philip.* 2. *v.* 9.) che il Divin Figlio prevenirà coll'umiliazione la ricompensa: *Humiliavit semetipsum factus obediens;* (*ib. v.* 8.) lo chiami il Padre Dio a se uguale, Dio della sua gloria, Dio eterno, immortale, invisibile, che con umiltà replicherà il Figlio: *Omnia mihi tradita sunt a Patre meo.* (*Luc.* 10. *v.* 22.)

Non altrimente Maria nel ricevere l'investitura di quel comando colla divina Maternità, onde a lei piegano ossequiosa la fronte i Principi del Firmamento, non potè rinvenire mezzo più efficace, ed opportuno per ricompensare tutte quelle grandezze, che Iddio le donò, fuori di quello col quale si dichiara Ancella del suo Signore, confessando che quei doni non sono parto del proprio merito, ma effetti di un Dio benefico: *Dextera Domini fecit virtutem;* (*Psal.* 117. *v.* 16.) l'esalti il Figlio all'apice delle grazie, ch'ella nell'istesso ingrandimento esalta il Figlio con l'umiltà: *Ecce Ancilla Domini* (*Luc.* 1. *v.* 38.); la sublimi il Figlio al sommo delle dignità; Ella nella stessa sublimità esalta il Figlio con l'umil-

tà:

ceva, che risolvo? che dico? E chi sono io, Signore, (soggiugne) da sofrire tant' onore? Io vile ancella, io Creatura sì abjetta, io nulla, io Mediatrice tra Dio, ed i peccatori? *Quis sum ego, ut vadam?* Voi andarete, non come Creatura, ma come Madre di un Dio, ed avrete potenza divina, virtù onnipotente: Vi fa egli Dio del suo Figliuolo: *Constituit te Deum Filii sui*: Eh! ad altri (turbata, e confusa risponde Maria) ad altri di me più degna commetta l'imposta Maternità, troppo scevera di merito io sono; darò più assai al genio di Dio, col sottrarmi dal sublime grado, a cui si degna innalzarmi, che col confirmare il decreto: Volete dunque, o Suprema Imperatrice degl' Angeli, lasciare correre a seconda delle sue disgrazie la misera umanità? Volete si eseguisca la ferale sentenza del suo esterminio, per non compatire le sue disgrazie? Le sue fortune io vorrei, le bramo ancora, ma troppo ripugna all'alto grado la mia indegnità sì grande; Non temete, o gran Reina: *Ne timeas Maria*, (*Luc.* 1. *v.* 13.) sarete piena di grazie: *Ave gratia plena*: (*ibid. v.* 28.) Benedetta ancora fra le donne: *Benedicta inter mulieres*, (*ibid.*) ed il Signore sarà teco: *Dominus tecum*; (*ibid.*) E Maria tuttavia *turbata in sermone ejus cogitabat qualis esset ista salutatio*: (*Luc.* 1. *v.* 29.) soggiunse indi con repugnanza: Io piena di grazie? oh messaggier celeste, voi errate, io sono la povera d'ogni bene; il mio Signore egli è meco? S'egli è Signore, mi avrà in grado di Ancella, non già di Madre; io benedetta infra le donne? se mi distinguete fra l'altre, io sono la menoma; se con l'altre debbo confondermi, dunque non sono io la benedetta; Ma l'Angelico Messaggiere, che dal Cielo ben' ammaestrato veniva, in vece di esaltare la Madre, prende ad encomiare il Figlio, dicendo: Non più, non più ritrosie, l'Empireo fià in aspettazione della vostra grata risulta, le Creature in ardentissima impazienza, il Concistoro Supremo della Trinità Sacrosanta attende il vostro decreto: *Totus* (ripiglia qui il suo Bernardo) *totus Mundus genibus ejus provolutus expectat*: Iddio così vuole, vi dà nel seno la divinità del Figlio suo non mai da voi più meritata, che quando la risiutate: *Ecce concipies in utero, & paries Filium*; (*Luc.* 1. *v.* 31.) ma qual Figliuolo! *Hic erit magnus, & Filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus sedem David patris ejus, & regnabit in domo Jacob in æternum, & Regni ejus non erit finis*; (*ibid. v.* 32. 33.) Ma *quomodo fiet istud, quoniam virum non cognosco? Spiritus Sanctus superveniet in te, & virtus Altissimi obumbrabit tibi*; (*ibid. v.* 34. 35.) E come mai fia ciò possibile? *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*; (*ib. v.* 37.) E se così è, si faccia, dice Maria, e sia grande mercè di povera Ancella, il servire alla gloria del suo Signore: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum*; (*ibid.*) Ecco ora qual nobile risalto prende l'argomento per le glorie di Maria; il premio è giusta ricompensa del merito, e tanto prepondera nel suo pregio, quanto il merito nella stima; Maria ebbe in premio della sua umiltà profondissima la Divina Maternità; udite, come ella stessa se ne dà il vanto: l'abisso dell' umiltà sì generosa obbligò in maniera il cuor di Dio, che di lei appunto si valse per sublimarmi all'altezza della Divina Maternità: *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ, ideo beatam me dicent omnes generationes*. (*ibid. v.* 48.) Che se Mosè diceva all' Ebrei: *Cantemus Domino; gloriosè enim magnificatus est*: Ma-

Magnificat anima mea Dominum, (*ib. v.* 46.) intona Maria : *Dextera tua Domine magnificata eſt*, (*Exod.* 15. *v.* 6.) ſonano i lidi dell' Eritrèo : *Fecit potentiam in brachio ſuo*, (*ibid. v.* 51.) riſpondono i monti della Giudea : *Iſte Deus meus*, (ſiegue il liberatore d' Iſraello) *& glorificabo eum* : (*Exod.* 15. *v.* 2.) *Exultavit Spiritus meus in Deo ſalutari meo*, (*ibid. v.* 47.) continua la liberatrice dell' uman genere : Là ſi odono voci che cantano : *Depoſuiſti adverſarios tuos* ; (*Exod.* 15. *v.* 7.) qui ſi aſcolta : *Depoſuit de ſede* ; (*Luc.* 1. *v.* 52.) Così ſi sfidano, e ſi riſpondono a due voci sì, ma in un ſol coro Moisè, e Maria, non mai men' umili, perchè più grandi, nè conſapevoli d' eſſer grandi, che ſol per Dio ; e perchè, perchè ? appunto perchè *reſpexit humilitatem Ancillæ ſuæ* ; e fu conveniente, che ſi daſſe a Maria queſta gloria ſingolare (ſoggiunge Bernardo) quaſi onor ſingolare, qual' è l' eſſer Madre di quel medemo Figlio, di cui Iddio è Padre, a cagione della ſua umiltà : *Denique hæc eſt gloria ſingularis, & excellens prærogativa Mariæ, quod Filium unum, eumdemque cum Deo Patre meruit habere communem* : Il perchè con elogio degno di ſe regiſtrò di Maria : *Nec potiorem meritis invenimus, quam te, o Maria, quæ meruiſti eſſe Matrem judicis, & Redemptoris*. Queſto ſolo è il divario, che paſſa tra il merito della Madre, ed il merito del Divin Figlio, che queſto è infinito, non così quello di Maria ; ma ſe di tal ſomiglianza va ella ſuperba con Dio, che quanto diceſi del Figlio, tutto diceſi di Maria : *Talem identitatem habet Matercum Filio, ut quod de illa dicitur, de hoc quaſi dictum intelligatur, & quod affirmatur de Filio, de Matre quoque affirmari queat*, d' Ella converrà diſcorrere come del Figlio. E' dottrina d' Anſelmo, che la diſpoſizione di Maria all' Incarnazione del Verbo fu proporzionata : *Ut dignum Filii ſui habitaculum præparaſti* : Che proporzione tra l' Infinito, e Finito ? Dunque ſe infinito è l' effetto, infinita parimente n' ha la cagione ; e però, ripiglia Bernardo il Santo, fu meſtiere, che Maria con un miracolo d' Onnipotenza foſſe elevata ad una certa quaſi uguaglianza con Dio, non potendo altrimente eſſerli Madre : *Quod fœmina conciperet Deum, eſt, & fuit miraculum miraculorum, oportuit enim, ut ita dicam, fœminam elevari ad quamdam quaſi æqualitatem Divinam per quamdam infinitatem perfectionum* ; e già ricca di tanti meriti ne' ſuoi maggiori abbaſſamenti, non ridona ella a Dio quanto di grande egli li conferì ? anzi ſtarei per dire, che Maria dà a Dio più di quello egli li diede.

Ma queſto è troppo, ſento dirmi ; e pure è così, N., e non è iperbole ; lo provo ſempre che vi è in grado, che meco ritornaſte da Moisè, che ſa ritorno dalli pantani di Memfi conduttiere de' Nepoti de' Patriarchi. Naufeato Iddio de' ſacrilegi del Popolo egualmente favorito, ed ingrato, precettò a Moisè, levarli d' innanzi quel ribellante gentame : niente ſpaventato Moisè de' lampi della Divina Maeſtà oltre ogni credere riſentita ; Non vogliate, riſponde, avventare i voſtri fulmini, ſopra queſte teſte innocenti : Ma eſſe ricuſano la mia tutela ; Non fa caſo ; E la ricuſano per eſſer governate da un bue : non importa ; Eh laſcia che le riduca in cenere : *Dimitte me, ut iraſcatur furor meus, & deleam eos* : (*Exod.* 32. *v.* 10.) Non ſarà, non ſarà mai, replica con orazione più fervida Moisè, e qualora non riſolvete a concedere l' indulgenza al Popolo delinquente, cancellate il mio nome dal libro della Vita, e dal catalogo degl' Eletti : *Aut dimit-*

dimitte eis hanc noxam , aut dele me de libro, quem scripsisti : (*ib. v.* 31.) Forse paventi , che colla perdita dell' insolente gentaglia , perderai il principato nel mondo ? eh d' altro ben grande popolo ti farò condottiere , avrai grandezza invidiata , e discendenza famosa : *Dimitte me , ut irascatur furor meus , faciamque te in gentem magnam* : Quando tutte si dovessero trasferire nella mia persona , e nella mia posterità le benedizzioni misteriose promesse ad Abramo , mai vedreste o ricomposti gli sbattimenti del mio povero cuore , o rasserenato il turbamento della mia fronte : Ma perchè tanto zelo ? Non sono io innamorato di mia grandezza , non amo la Sinagoga , solo il vostro onore io zelo , che pericola nella meditata severità : di voi sparlarebbero i Politici d' Egitto , e pubblicarebbero , esser stato di voi studiato artefizio , non già amore di trarre da quelle terre il popolo , per trucidarlo a mano salva tra quest' orrori : salvatemi il vostro onore , e lasciate la Sinagoga abbattuta : *Ne quæso dicant Ægyptii , callide eduxit eos , ut interficeret in montibus , & deleret e terra , quiescat ira tua . . . . placatusque est Dominus.* (*Exod.* 32. *v.* 12.)

Ripigliamo altra fiata, N. il cammino per Nazaret : Ha da dare Iddio , o gran Vergine , nell' estremo di sua misericordia ; ha da unire due nature d' infinita distanza , Umanità , e Divinità ; ha da fare , che Dio sia Uomo , che l' Uomo sia Dio ; Voi somministrarete la carne per prodigio sì portentoso : Nò , non sarà mai mio Dio, risponde Maria ; vorrete dunque porre in impegno l' Altissimo a mutare la serie de' suoi decreti , e tenere altra condotta per la Redenzione degl' uomini ? Non importa : Dunque resteranno deluse le speranze dell' universo ? Non fa specie : Ma se non

fosse scritto il decreto, concorrerete all' eccidio ferale degl' uomini , e con barbarie troppe impropria del vostro cuore mutarete in tragedia funesta tutte le umane felicità : Non fa caso. Voi non farete più semplice Creatura, ma Madre d' un Dio , Regina del Cielo, della Terra, del Mondo tutto: E tuttavia non può quietarsi il mio spirito ; non bramo onoranze , non sospiro grandezze , amo più di me stessa , più degl' uomini ancora , amo l' onor di Dio , che vacilla nell' imporre a me l' investitura di Madre : Della sua Divinità sparlerebbero i sapienti del mondo . Come ! direbbero : un Dio figlio d' un' Ancella ? una Creatura la più vile , la più abjetta , e mendica Madre d' un Dio? eh non è possibile , non è da credersi. Salvatemi l' uman genere , assicurate il vostro onore , e lasciate me negletta , perchè io non mi crederò mai sublimata , se vedrò abbattuto il vostro onore : *Ecce Ancilla Domini , fiat mihi secundum verbum tuum* : Notate ora la ricompensa ; l' onor di Dio , comechè è lo splendore di sua Divinità , ed il lume , per cui si manifesta la sua eccellenza , prepondera alla Maternità di Maria : E' Iddio il Divin Verbo, quando anche non fosse sua Madre Maria ; ma non è Iddio, se avvilisse l' onor suo, e lasciasse invindicata la sua gloria : Maria col nominarsi Ancella del suo Signore , ebbe in maggior pregio l' onor di Dio , che le sue grandezze ; dunque ridonò a Dio più di quello ch' egli le diede ; e di ciò ne restò sì penetrato il Signore , che in questo dì festevole cotanto non volle si sollennizzasse il mistero dell' Incarnazione, mistero sopra ogn' altro il più grande , il più ragguardevole , ma bensì l' Annunziazione di Maria, per viepiù ingrandirla ne' suoi maggiori abbassamenti .

Che se così è , Vergine intemera-

ta, grande in vero fu l'encomio ricevuto dall'Arcangelo Gabriele, ma grande altresì fu la voſtra ricompenſa. Si abbaſsò egli ad annunziarvi in Nazaret, voi eſaltata al ſommo delle grazie, al ſommo delle dignità, dacchè con la Divina Maternità v'inoltraſte preſſo al ſoglio adorato della Divinità; che può dirſi di vantaggio? Ma ſe ne ritornate al Cielo ricca di tante ricompenſe, che eguagliano, anzicchè ſuperano le voſtre grazie, giacchè col nominarvi Ancella del Signore appaleſaſte le grazie non come un parto del voſtro merito, ma com' effetti d'un Dio benefico, giugnete a meritarle, e darli più di quello egli vi diede. Girate dall'alto ſoglio di voſtre glorie verſo di noi meſchini gl'occhi pietoſi, impetrateci ancora la grazia, che ſantificati nel cuore, poteſſimo, ſe non ricompenſare, almeno gratificare Iddio, coll'oſſervanza della Divina ſua legge, ed ottenerne in premio l'eterna gloria, che voi godete, e qual'è il termine finale, la corona che riporta chi da queſta valle di lagrime ſi parte vittorioſo per aver ſuperate le inſidie del comun nemico.

ORA-

ORAZIONE VI.
PER I DOLORI
DI
MARIA
VERGINE.

Videte ſi eſt dolor , ſicut dolor meus.
Gerem. I. v. 12.

PRefento queſta matina, N. ſotto le voſtre divote pupille una delle più tragiche funeſte ſcene, nella quale la ſpietata comparſa la fa il dolore; ſi vede da una parte Gesù, che muore ſu della Croce; dall' altra Maria abbandonata nelle penoſe agonie d'un Dio moribondo: i ſpettacoli del lugubre apparato ſono due Crocefiſſi, la perſona del Figlio, il cuor della Madre; i chiodi nelle carni innocenti di Gesù li pianta la tirannia, la carità nelle viſcere di Maria; uno è l'eſemplare, l'altro è copia; nell' atto ſteſſo che l'odio ne lavora in Criſto l' originale, al vivo ne ſcolpiſce il ritratto l'amore in Maria. Che dura neceſſità di Gesù dovere riflettere nell' anima di Maria ſua Madre le piaghe, e riverberare nel ſuo cuore il tormento! Che amore coſtante di Maria fiſſare alla Croce i ſguardi per traficare con le pupille le pene! Deh! cari N. riſerbiamoci di conſecrare inſiem con le noſtre lagrime in un' altro giorno la paſſione del Figlio, e ſia per ora oggetto delle noſtre tenerezze l'afflizzione della Madre; ſo che la ſua pena vince ogni noſtra idea; ma queſta ſteſſa ne ſia la dolorosa cagione preſa dalla medema ſua bocca; per vedere quant' ella abbia ragione di dire con Geremia: *Videte ſi eſt dolor, ſicut dolor meus*. Conſideriamo noi come il ſuo dolore non puol' eſſere più lungo nella ſua permanenza per dire: ahi dolore! nè più lato nell'eſtenſione della pena, per ripigliare dicendo: ahi crucio! nè più profondo nella penetrazione della piaga, per conchiudere finalmente, e dire: ahi tormento! L' eſordio è già fatto, e l'argomento non ammette ſtudiati periodi per riconciliarſi l' affetto, e l' attenzione, poichè le rapiſce; Un dolore, che principe di tutti i dolori porta su'l capo la corona; e però facendo forza a ritenere le lagrime, cui già preme il dolore, ed i ſignozzi ancora, perchè non interrom-

pa il discorso: Incomincio dal primo.

Non pensate, N., che a trattare la Vergine con tutta l' energia del dolore l' aspettasse lo spasimo quasi nel passo, quando a piedi della Croce vidde traforato da chiodi, e da spine trafitto il suo Gesù, o che allora soltanto ebbe presenti nella sua immaginazione i suoi tormenti, quando il venerabile Simeone nel Tempio Santo: *Donna* (le disse) *verrà un dì che passerà la tua anima acuta spada:* Non lo credete, N., poichè il dolore l' assalto dacchè fu Madre. Di fatti spuntato il Sole nell' orizonte quei monti opposti con la sua luce a prima vista saluta, ne' quali ha da tramontare; E spuntato il Sole del Divin Padre nel sen di Maria, il Calvario vede la Madre, nel quale la vita aveva da terminare il suo Gesù: *Beatam Virginem* (così si fa a ragionare il mio Serafico da Siena) *cum Christo crucifixam esse in hora ejus conceptionis:* Ahi! Regina incomparabile (li disse l' Arcangelo Gabriele) vi salutai piena di grazie, ma conviene, che fiate ne' spasimi portentosa; Il vostro Figlio non è formato che per le Croci; ligato voi lo vedrete ad una colonna sotto le sferzate, e colpi di spietata birraglia; esposto da un balcone di Pilato tutto sangue, e spine il vostro bel Nazareno Fiore, qual Re da burla esposto a scherni d' un Popolo infellonito; strascinato al patibolo sotto i calci di barbara soldatesca; trapunte avrà le tempia, perforate le mani, scarnificate le carni, aperte le vene, lacerato il petto, squarciato il fianco, e doppo tre stentate ore di agonia fra due barbari inumani carnefici, qual sono il dolore, e gl' ignominia, chiuderà al mondo la luce degl' occhi suoi. Tanto e più le disse l' Angelico Nunzio, finchè in pieno giorno partì: *Tunc revelavit ei omnia mysteria passionis Filii sui:* Così attestò la Vergine de' dolori ad altra Vergine rapportata dall' Alapide: Ed ecco, N. il perchè rispose Maria all' Angelico annunzio, come se piegasse il capo ad un peso, e non già ad un' onore, dicendo: *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum;* (*Luc.* 1. *v.* 28.) se Maria nell' offerta Maternità non avesse ravvisato altro, che i suoi vantaggi, avrebbe risposto con termini di grata riconoscenza spressivi; ma poichè li si fè avanti la scena funesta del Figlio suo, quindi rispose nella maniera appunto, che Cristo accettò nell' Orto dal Padre la morte, dicendo: *Verumtamen non mea, sed tua voluntas fiat.* (*Luc.* 22. *v.* 42.) E che dovrà far ora nel cuor di Maria un preveduto Calvario? Nel sentire Davidde da Natanno la nuova di tristo affanno, che il figlio poc' anzi nato a lui da Bersabea, doveva prestamente passare, qual fiore del campo, dalla culla alla tomba, caduto a terra in braccia d' un mortale deliquio, con pallida ecclisse sul volto, con nembo di lagrime su gl' occhi, e con tutte le grazie svenuto, celebrò i funerali del suo diletto; or che farà, ripeto, un preveduto Calvario nel cuor di Maria, femmina, che ha per natura la debolezza; Vergine, che ha per dote la tenerezza; Madre, che ha per obbligo la compassione? dite pure con Ruperto Abbate, che *præscia futuræ passionis suæ longum in cogitationibus suis sustinuit martyrium.* Quindi inferite voi N., quale l' affizzione, quale la doglia: Ah! non vogliate chiamarmi Noemi, che significa avvenezza (diceva a suoi cittadini certa vedova, che nella terra di Moab perduti aveva figli, e sposo) non vogliate chiamarmi Noemi, poichè mi ha riempito di amarezze il Signore: *Ne vocetis me Nohemi* (*id est pulcram*) *sed vocate me Mara* (*id est*

est amaram) *quia amaritudine valde replevit me Omnipotens.* (*Ruth* 1. v. 20.) Questo avrebbe potuto dire Maria anche fra i gaudj suoi dell' Annunziazione, e le parole del Profeta usando soggiugnere : Mi ha vendemiato il Signore, come in tempo di vendemia si recidono i dolci grappoli, ed in un torchio mi ha stretta di pensieri torbidi, e nubilosi ; sarò Madre di un Dio fatt' uomo sì, ma pendente lo vedrò da un Calvario sù di dure vetti sbracciato : dunque *ne vocetis me Noemi &c.* ; poteva sin dall' ora sgnozzare col lagrimante Profeta, dicendo : l' eredità datami a godere dall' eterno mio Padre è già divenuta per me un fiero Leone di selva, che con incessanza mi sbrana il cuore : *Facta est hæreditas mea mihi quasi Leo in sylva* (*Jerem.* 12. v. 8.) ; S' affliggeva in sentire la libertà degl' Angeli imprigionata in un ventre ; tra le pudiche oscurità il più bel Sole ; penava in rimirare ignudo, e tremante per il freddo chi ricamato aveva il più bel Sole, ed a livrea di luce il Cielo, stabili sopra il nulla mai vacillante la terra ; se lo teneva avvolto in fascia nella cuna, bambino in braccia : ed oh ! (sentivasi dire al cuore) quel sommo bene, che ora ti godi o Maria, caderà nell' artigli di cruda morte, per esserti senza pietà strazziato ; ed oh ! quante fiate da una parte lo mirava succhiare il dolce latte dalle materne poppe, dall' altra poi spargere amare lagrime, perchè rifletteva, che quel dolce latte verginale, che li si stillava dal seno materno, quanto prima li si doveva spremere con violenza crudele dalle di lui vene cangiato in sangue: *Dum lactabat* (così si spiega Ruperto Abate) : *dum lactabat uberibus de Cælo plenis, intus in corde suo præscio futurorum semper patebat quali morte esset moriturus* ; Cresceva Gesù in età, in grazia, in sapienza, e crescevano alla Madre gl' affanni, e quanto più se li rendeva noto, tanto più la rendeva tormentata : Affittissima Vergine, quanto mai è acerbo il tuo dolore anche pria del Calvario ! che sarà poi a piedi della Croce ? Almeno pria di salire al Calvario, fosse stata a parte delle glorie del Taborre, per intrepida sostenere i dolori del Figlio su la Croce, che crocifiggon la Madre.

Condotta ella è ordinaria di Dio, N. prevenire colle glorie chi vuole disponere alle pene, troncando col riverbero del gaudio la lunghezza del dolore : quindi volendo inferire nel petto della Sposa de' Cantici spiriti eroici d' abbandonarli ad una tragedia di pene, ebbe ad intrecciarle più serti di gloria : *Pulcræ sunt genæ tuæ, collum tuum sicut monilia, ecce tu pulcra es : Inde* (soggiunge a tempo nobilmente Sylveira) *inde eam tantis approbationibus corroborat, ne in persecutionibus deficeret, sed magis creſceret, & perficeret* : Circondò Paolo con un diluvio di luce ; alletttò l'Apostoli colle glorie del Taborre, pria che si destinasser ad incontrare i pericoli ; in Maria però diè nell' estremo di sua fierezza il dolore, e rotti i ritegni tutti del convenevole, tirò a lungo l'acerbità, affinchè la lunghezza delle sue pene non fosse interrotta da consolazione alcuna.

Eccola già a piedi della Croce, senza prima assaggiare le glorie del Taborre. Ohimè N. ! piangetela per morta : una Madre presso il patibolo d' un Figlio svenato, e svenato con sì barbara morte, che fa scovrire ne' tremuoti della terra i ribrezzi della natura ! Un' amante appassionata presso l'amore del Crocefisso suo, e crocefisso con tutto l' assalto del furore che dà in miracoli l' Universo per piangerlo ! *Juxta Crucem Jesu* !

Il

Il dolore, N. più dal vedere, che dall' udire si accresce, poichè nell' udirne la storia ha speranza, che il rapporto sia falso; il dubio che la fama ingrandisse, lusinga; la mente altrove rivolta totalmente non s'applica; ma in rimirarne il miserabile oggetto, il cuore non spera, l' occhio non dubita, il pensiere sta fisso: *Oculi augent dolorem, quia ea, quæ ceteri intueri coguntur, nec avertere a miseriis cogitationum finunt:* Però fanno una vera violenza alle nostre viscere le finte disgrazie fin ne' teatri, e vanno ambiziose d' esser bagnate colla compassione le favole. A quest' oggetto vietò Iddio sacrificarsi su lo stesso Altare l' Agnello, e la Madre, affinchè l' innocente pecorella non fosse due volte vittima, pria dall' amore svenata alla vista del Figlio ucciso, e poscia in se stessa dal ferro: *Bos, sive ovis non immolabuntur eodem die cum fœtibus suis:* Qual mai dunque sarà la passione di Maria nel vedersi su gl' occhi crocifisso senza pietà il suo Gesù! Pensate voi, N. se quelle martellate dovevano andare a cadere col colpo più pesante su del cuore di Maria, che su le carni di Cristo! Pensate se quei chiodi dovevano spezzare con maggior ferita le viscere della Madre, che le vene del Figlio!

Voi o Madri, che verso i figli un cuor tenero avete, massimamente se il Cielo un sol parto donato vi abbia; voi o Cieli, che non soffriste assistere Sara alla morte ordinata d' Isacco, il pericolo sfuggendo d' una Madre, che sarebbe morta per il dolore in vedere il suo figlio svenato, voi ridir ci potete qual fosse il dolore di Maria, vedendosi svenare su gl' occhi un Figlio, un Figlio unico, un Figlio Dio, che l' era insieme Padre, Sposo, ed Anima, a cui dir poteva con Bernardo: *Vere tu mihi nate, tu mihi Pater, tu mihi Filius, tu mihi Sponsus, tu mihi animo gerus.*

Potesse oh Dio! la Madre impiegarsi almeno in sollievo del Figlio! oh Dio, oh Dio, che nè pure questo respiro le permette il dolore! oh quanto accora un' amante, N. il vedere in affanni l' oggetto de' suoi amori, e non potere stendere un braccio, o muovere un passo per ajutarlo! Vedendo Agar languire il suo Ismaele per eccesso di ardore in sterile imboschita campagna, afflitta, mesta, e vagabonda gira quell' angoli, per trovare qualche ruscello da rinfrescare il suo figliuolo, e non vedendolo, si affligge, e pena; anziosa guarda più attenta, se vi fosse almeno qualche cispuglio umido ancor di ruggiada, con cui bagnar potesse le labra del sitibondo suo figlio; e non trovarvolo smania, si addolora, e si strugge; lo chiede al Cielo, e questo sordo a' suoi clamori; con un misto di tenerezza, e di doglia li dice: Già non posso recarti sollievo, o figlio, lascia dunque che io vadi a temperare in rimora parte l' affanno, così almeno non ti vedrò perdere quella vita, che a costo della mia vorrei serbarti: *Non video morientem puerum.* (*Gen.* 12. *v.* 16.) Tale per appunto Maria; sente le contumelie, le bestemmie, le beffe, che attrocificavano l' ultimo fiato del Crocefisso, e non può ribatterne con le ragioni l' audacia; ved' esposta alla vista d' un mondo la nudità del suo Dio, e non può con qualche miserabile velo ricoprirla; vede il sangue, che a molti rivi per su della Croce scorreva in terra, afflitto il capo per i pungenti bronchi, senza poterli nè asciugare il sangue dalle ferite grondanti, nè le piaghe fasciarli, nè posare quel capo, che per la languidezza cadeva; oh Dio! che pena poi ascoltarlo ricercare rinfresco da quella Croce, e non potere nè pure con le lagrime tem-

temperare l' ardore ! oh che tormento, sentirlo esponere all' eterno suo Padre l' abbandonamento, in cui lo lascia quel pubblico disgraziato, e non poterlo soccorrere in tanti affanni ? mirarlo poi spirare l' ultimo fiato, senza poterli dare nè pure un' abbraccio, nè meno dirli *Addio* ! che pena ! che affanno ! che dolore ! lo fu questo di Maria, la quale se non è morta, N., fu piangetela per estinta, e distillando tutto il vostro cuore in tenerezza per le pupille, celebratele con le gramaglie di due lumi piangenti i funerali.

E tuttavia ella non spirò vittima del dolore, che anzi viene assistita con speciale soccorso del Cielo, perchè (al riferire di Alberto il Grande) perchè non muoja, perchè non mancasse anche doppo la croce al suo dolore la lunghezza: *Beata Virgo passa est non solum supra humanitatem, sed etiam supra humanum conceptum:* E questo per l' appunto fu l' ammirabile, illustre prodigio, che nelle falde dell' Orebbo vidde il Religioso Moisè ; Un roveto egli vede, che circondato d' ogn' intorno di spine, senza consumarsi bruggiava ; E quale fu egli questo roveto, N.? Appunto Maria, di cui fu figura, ed in quest' ora con più proprietà, che in altro tempo, per ritrovarsi tra tante spine, ma tutte avvampando in un fuoco, che bastante a consumarla per maggior' eccesso di pena viva restava ed immortale. Il fuoco delle pene di Maria, N. fu come il fuoco dell' inferno, che contro la morte indurita la rendè. Terminaron con la morte nel Figlio i dolori, Maria non potendo terminare col Figlio la vita, eternava le pene nel sopravvivere. Ella sì dir dovea con lo spirito, ciocchè l' Apostolo si gloriava col corpo: *Adimpleo ea quæ desunt Passioni Christi* (*Colos.* 1. v. 24.) Mentre i suoi dolori sopravvivendo a' dolori di Cristo, poteva supplire ciocchè fosse mancato alla di lui passione, cioè la durevolezza doppo la croce, e con la lunghezza la latitudine delle pene.

Come dalle linee tutte ristrette, nasce al dir delle scuole la latitudine, così da' dolori tutti indistinti, che si danno la voce a tormentare nello stesso tempo Maria, ne nacque in lei un dolore lato nella sua estensione. Dolore sì lato, che la fè esclamare con i treni della Sacra Sposa, fino ad anteporre il suo dolore a quello del suo Gesù: *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi.* (*Cant.* 1. *v.* 12.) La mirra, che per sua natura contiene l' esser di amaro, rappresenta di Cristo la Passione ; ora, perchè la Madre dice, che la passione del Figlio è per se, e non per esso un fascetto di amarissima mirra ? *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi ?* Appunto perchè Cristo soffrì i tormenti tutti, ma divisi in tempi diversi, Maria però doppo la morte del Figlio tolerò le sue pene, ma tutte unite. Sopportò, è vero, il Figliuol di Maria, e fame, e sete, e freddo ancora, agonizzò di più, sostenne piaghe, versò sangue, morì in fine ; però mentre soffriva le agonie del Getsemani, non pativa la coronazione delle spine, mentre alla colonna ligato li cadevano a brani aperte, stracciate dal furor de' flagelli le carni innocenti, non era gravato dal peso della croce, dal dolore de' chiodi pungenti ; un dolore succedeva all' altro, addolorato perciò da un dolore, che stava su le mosse, cedeva all' altro l' ingresso. Ma nella Madre piantano tutte indistinte in un' insanguinato vessillo le pene ; non ammette successione il dolore. Fissa nella calca de' dolori del Figlio non dava spinta al dolore per farlo in parte fuggire. Si schieravano nella sua mente in orrida ordinanza tutte le

le pene del Figlio, e vestita delle più orride circostanze colla maniera più viva rendevano ogni pensiero spettatore attento della funesta tragedia. Vedeva le membra somministrate al Figlio a brani stracciate, edahi! (diceva) furon dunque mio dono, per divenire vittima della barbarie? Rifletteva al sangue grondante a rivi dalle vene del suo Gesù; ed ahi! soggiungeva, fu dunque ad esso lui dalle mie vene somministrato, per essere così vilmente conculcato? Vedeva, e mani, e piedi aperti, e lato squarciato da duri ferri. Ed oh! spasimava, fu dunque egli mio figlio, per essere riserbato a sì orrendo strapazzo? E che finezza di penare ella è mai questa, N.? vedere ad una ad una schierate le pene tutte?

Deh voi, che camminate l'universal carne, giudicate, e vedete, se dar si può un dolore, che equiparar si possa a quello di Maria nell'estensione della pena doppo la morte del Figlio. Io per me certamente non sò trovarlo, e volgendo l'occhio alla causa efficiente de' suoi tormenti, un dolore mi si presenta a considerare tanto più acerbo, quantochè profondo egli è nella penetrazione della piaga, e che sì.

Prende le sue misure dal braccio, che percuote, la profondità della piaga, crescendo sempre con la forza di chi percuote il dolore, che si patisce. Un dolore che ha per suoi ministri uomini anche spietati d'odio, e di forza agguerriti, fa profonda la piaga sì, ma non tanto, che l'occhio umano non ne possa scandagliare l'altezza; quello sì, che conosce per tormentatore un Dio; questi comechè in infinito avanza di nostra umanità misera le forze, altretanto l'estensione delle piaghe, che imprime, supera, ed avanza in immenso qualunque siasi altro dolore. Sintantochè Cristo nella funesta tragedia delle sue pene incontrò per carnefice la soldatesca ebrea, e la perfidia di loro, che scaricava su del suo dorso una piena sì trabboccante di pene, che lo stringessero ad esclamare: *Tutti i flutti del mare sono venuti su del mio dorso*; tutte le pene sue le soffre, e tace; appena però in quel grande doloroso conflitto l'abbandonamento dell'Eterno suo Padre riguarda, che vedendosi da Dio con tale rigore trattato, prova nel suo cuore sì profonda la piaga, che raccolte insieme tutte le reliquie estreme del vitale suo spirito, proruppe in altissime voci, dicendo: *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?* (*Matt.* 27. *v.* 46. & *Marci* 15. *v.* 35.)

Ed in quale parte della mia qualunque siasi orazione dolorosa da sì fatte premesse pervenuto mi vedo? Dunque Dio appassionato è il tormentatore di Maria? Sì; ed appunto per questo il mellifluo S. Bernardo ritenendo ancora fra i dolori la dolcezza, rivolto a Gesù, ed additando Maria, esclamò dicendo: *In isto medico, Domina mea, Mater tua, imo Martyr tua; Martyr non ferro carnificis, sed acerbo dolore cordis*: potendo replicare coll'afflitta Noemi: *amaritudine valde replevit me.* (*Ruth.* 1. *v.* 20.) Chi mai, afflittissima Madre Maria? il mio tormentatore Gesù: *amaritudine valde replevit me Omnipotens.*

Se Iddio appassionato è il tormentatore di Maria, il ferro, che serve a compiere il sacrificio del suo dolore? Sono, N. le pene del Figlio, ma pene che di tutti i dolori contengono in se stesso lo spirito; ma pene che essendo di riflesso, s'internano nel più profondo del cuore. Appena affligge il Redentore con una delle sue piaghe le due Serafine d'Assisi, e di Firenze, appena imprime nel mio stimmatizzato Patriarca Francesco le pia-

piaghe sue; eccoli tutti spasimi, tutti agonie, tutti in un penoso supplizio. Ed in Maria, in cui tutte riflettono indistinte le pene, e le piaghe? Ed in Maria, a cui servì di Croce il Crocifisso, di chiodi le perforate sue mani, di spine il trapunto suo capo, di lancia l' aperto fianco? Dolore sì profondo da equipararsi non solo a' dolori del Figlio, ma di gran lunga (per dir così) avanzarli; concioſiacosachè, i flagelli, la croce, i chiodi, le spine, se cagionarono acerbi dolori a Cristo, non provarono però essi la pena, avvegnachè insensibili, ma istromenti, che affliſſero la Madre, e portarono in essa con tutto lo sforzo in trionfo il dolore, e patirono ancora nell' impressione dello spasimo, avvegnacchè sensibili; se trafiſſero e mani, e piedi i chiodi al Redentore, quando mai si ribatterono nelle mani, e nelli piedi? nel legno sì, nella Croce; i chiodi però, che la Madre trafiſſero, ritorti ne vennero nella medesima sua carne.

Figliuole dunque di Gerusalemme cercate sì, cercate pure il Cuore di Maria, non lo trovarete per certo, tanto che è profonda la piaga che soffre: *Subversum est Cor meum*, (*Thren.* 1. *v.*20.) o le pure lo trovarete, non vi sembrerà più d'esso; il Cuore non è più Cuore, ma fiele amariſſimo, ov' era Cuore, ivi è sol mirra: *Aspicio cor, & non est cor, sed fel amariſſimum:* (*ib.*) Lo ravviſarete cangiato in mare di desolamento, e di triſtezza ancora: in un mare, ma lungo per i dolori, che soffre pria della Croce, a piedi della Croce, doppo la Croce; in un mare, ma lato per i dolori, che soffre tutti indistinti, tutti schierati; in un mare, ma profondo, perchè Iddio è quello, che l' affligge, ed i strumenti della di lei afflizione sono le sue pene.

Che se così la và, anime innamorate di quella Vergine afflitta, colla compassione delle sue pene, meditando i suoi dolori, a Lei, vi scongiuro, chieder voi, vi ottenga un dolore di vostre colpe, e sia questo lungo nella permanenza, lato nell' estensione, profondo nella penetrazione, per ottenere poi dall' Unigenito di lei delle colpe il perdono, ed in seguito il Paradiso, giacchè io non avendo più lena, spirito, e voce, per non ragionare arsatamente su dello stesso argomento, a Maria Santiſſima de' dolori rivolto, lei con il più divoto silenzio profondamente inchino, ed umilmente adoro.

ORAZIONE VII.

PER L'ASSUNZIONE DI MARIA IN CIELO.

Quæ eſt iſta, quæ aſcendit.
Cant. 8.

DA queſto Sacro Roſtro, onde io ebbi l'onorata incombenza di ſpargere a voi in più verd'età per un corſo quadrageſimale la ſanta divina parola, e dove per la ſteſſa cagione per la ſeconda volta fui deſtinato, mai con tanto cuore favellai, o ſarei per diſcorrere, quanto con quello che mi va facendo queſta nobil, invidiata, e repentina congiuntura di ragionare. In fatti ſembrami, che il numeroſo concorſo d'una sì vaſta Diocesi coronato dall'auguſta preſenza voſtra, Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo Signore, ſerva d'una ſoprabbondevole materia per ordir quell'elogio, che atteſo io vedo con anzia sì premuroſa dall'univerſale divozione voſtra; miro queſto maeſtoſo Tempio di sì gioconda gioja, e feſtiva pompa con eco ſonora trionfare, e tutto mi pare un glorioſo motivo, onde l'arte poſſa ritrarne un'ampliſſimo argomento di ragionare; Queſto giorno poi, e queſta glorioſa Aſſunzione di Maria in Cielo, alla cui oſſequioſa venerazione tutti rivolti vi ſcorgo, di sì bella gioja eternamente mi riempie, che io ſteſſo conſidero queſto nobil'impiego per il benefizio più grande poteſſe unquemai eſſermi conferito da voi zelantiſſimo, e vigilantiſſimo Paſtore (*a*). Bel godere pertanto, N. contemplare aſſiſa Maria ſopra un carro di luce ſull'ali di mille Spiriti Angelici, che la ſervono, e preceduta da' ſoſpiri amoroſi del cuore, che figli dell'interna poſſente fiamma vedon correre le nubi per

(a) *La preſente Orazione fu recitata dall'autore nel Duomo di Coſenza, dove fu deſtinato, in ſua vece, da quel riſpettabile, e degno da lodarſi Prelato D. Gennaro Francone, per eſſer feſta titolare di quella Chieſa, ove concorre tutta la Dioceſi a proteſtare la ſua raſſegnazione al Prelato, in quel preciſo giorno 14. Agoſto.*

per unirsi al sospirato suo centro. Bel vedere, osservarla accompagnata dalle pupille de' suoi domestici, finchè possono, con giubilo, quali in vero con duolo perduta l'avrebbero, se per lo spazio di ben tre giorni continui, come ne scrisse il Damiani, rimasto non fosse un suave concerto d'Angeliche melodie a rallegrarli il cuore. La riverì ogni Cielo con distinzione d'ossequio per sua Regina, e l'acclamarono con mille viva i Santi, desiderosi già da gran tempo di goderla nel grande Regno della pace. Quali poi furono i collegj, quali l'espressioni, quanta, e quale la dolcezza reciproca, non me 'l chiedete N. perchè nol so. So bensì aver avuto motivo di stupirsi anche gl'Angioli, a chiedere chi ella fiasi quella, che con piè sì glorioso batte franca il gran cammino de' Cieli: *Quæ est ista, quæ ascendit?* Ond'è, che da una sì strana, e strepitosa ammirazione l'argomento d'una gran laude cavar ne debbo, impegnandomi a dimostrare, che la Vergine salendo dalla Terra al Cielo nulla dimostra in sè stessa di terreno, perchè tutto della grazia: Che la Vergine salita dalla Terra al Cielo tutto dimostra in sè stessa di sopranmano, perchè tutto della gloria; non mi defraudate l'attenzione, e lo vedrete.

Colà nello stato primiero della natura innocente, godeva l'uomo il bel privilegio di quella immortalità, che tant' ora n' addolora colla memoria d'averla perduta, quanto allora ne rendeva felici colla gioja di possederla. In sì dolce condizion di fortuna avrebbe egli potuto campare, mal grado il furore de' Secoli, senza che mai si vedesse, o solcata da rughe ingiuriose la fronte, o innargentata da brine insidiose la chioma, non avendo ardito gl'anni di portar unchemai un'ombra di scolorimento alla floridissima vivacità sua. Indi poi fatt'egli una lunga, sempre pacifica, e geniale dimora là nel Terrestre Paradiso, stanco finalmente di vivere ito sarebbe al Cielo colla savia ignoranza di ciò che fosse il morire. Se non se mal grado a noi posteri, doppo trasgredito, e rotto coll'assaggio del pomo il gran divieto, si cambiarono stranamente le sorti, divenendo mortale nel punt' istesso che peccatore si fece: Così da Padre sì reo tutt' i posteri altresì mortali devennero, e colpevoli della sua colpa, meritevoli altresì li furono della sua pena, siccome a caratteri indelebli registrò l'Apostolo nella prima de' Corinti al *Cap.* 15., senzacchè alcun di loro libero andar potesse dalla necessità di morire, come lo stesso Apostolo lo manifestò all'Ebrei.

Lungi però da Maria, per un singolar privilegio dell'Altissimo, una tal condizione di morte, giacchè ella mai ebbe peccato, e l'original innocenza fin dal primo istante di sua Concezzione purissima dalla reità del delitto immune la dichiarò; Muore bensì la Vergine, non per necessità di natura corrotta, ma per volere di libertà, non per cagione, o accidente alcuno, onde cosa di terreno al suo morire mostrasse, ma per attività del Divin'amore che dalla vita la rapì, onde il tutto dalla grazia accaggionato lo venne; Fu allora di mestiere, N. che il poter Divino sospendesse quel corso miracoloso, con cui da sì lungo tempo conservato le aveva le naturali sue forze sempre vegete, e vigorose fin'all'età di anni sol trentatrè, senza che mai o sulle mani, o sul volto macchia, o ruga li apparisce: *Non habentem maculam, aut rugam:* (*Ad Eph.* 5. *v.* 27.) poicchè da quel tempo in poi o non diede mai tant'attività, o pur sorgeva di continuo riparo coll'aggiunta

di nuovo umido radicale all'attività dell'ardore, e fuoco ſenſibile, che le apportava il Divino amore. Fu di più meſtieri, che con un miracolo ſoprafacendone un'altro, e laſciando nel poter ſuo la ſempre ineſtinguibil fiamma del ſuo amore, rendeſs' ella tutto in un tratto, e conſumato l'umido del cuore, e manchevole la vita naturale del corpo, facendoſele così d'innanzi ad aſſalirla la morte non aſpra e ſevera, ma dolce, non iſpida, e cruda, ma bella, ed amabile, perchè così tolto le venne tutto l'orrore dell'antica deformità ſua, e reſo vago, e bello il volto ſuo, nella guiſa appunto che il Sole fa bello, e chiaro un foſco vapore dell'aria, allorchè col bello della ſua luce lo inveſte, lo penetra, lo dipinge, ed indora; da ciò inferir poſſiamo con certezza noi, non altro eſſer ſtato della Vergine il morire, che un mollemente laſciarſi cadere in braccia alla vita.

Nè trovaſi, a mio penſare, intelletto sì ardito, che penſaſſe temerariamente contraſtarlo; poichè quantunque giugneſſe la Vergine al fine del viver ſuo, e la parte più frale di sè medeſima laſciata in depoſito aveſſe alla Terra, pure doppo la breve dimora di ſoli giorni tre calato dal Ciel de' Cieli lo Spirito ſuo tutto improvviſamente venne a rianimar quelle ſpoglie, e ad inveſtirle ſubito della gloria, ond'egli era beato, ed a condurle ſeco in trionfo, per godere eternamente Iddio ſopra le ſtelle. E quivi certamente io figuro, eſſer avvenuto come al Nilo, che nel più bello del correr ſuo talor ſi cela, e ſi naſconde, và di più per qualche ſpazio ſotterra inviſibile, e taciturno, finchè poi, io non sò come, finchè incontrandoſi con ubertoſe vene, mano a mano tant'acqua ractoglie, che fattoſi poi di bel nuovo all'aperto, ſembra omai, che all'Oceano voglia non più tributo, ma formidabile guerra portare. Così la Vergine (ſe non che le ſue acque, o per meglio dirmi, le prime orditure di ſua vita, fin dal materno ſeno ſono a tutti note, e ravviſate ſi oſſervano da tutto il Mondo Cattolico, per limpide, criſtalline, ed innocenti:) Così pure la Vergine, benchè ſtaſſe per breve tempo in ſen della Terra, quivi però non ſolamente non perdè la minima parte anche tenue del corpo ſuo, ma di tanta gloria quivi ella ricca divenne, che l'iſteſſo Cielo dubitò quaſi, ſe a porte eziandio ſpalancate poteſſe capirla.

Perdoniamola perciò a quei Spiriti Beati, ſe parte di loro ſu delle porte del Campidoglio Celeſte ſedendo, l'accoglieſſer con quella per poco, io diſſi, ingiurioſa richieſta: *Quæ eſt iſta, quæ aſcendit?* Poichè al penſare, che ſalendo ella dalla Terra al Cielo per merito dell'eroica ſua virtù, nulla dimoſtraſſe di terreno in sè ſteſſa, parmi, che abbian eſſi ſempre più in sè ſteſſi tutta la giuſtizia di richieder chi ella ſi foſſe. Vedevano, ed oh quanto bene! che addomeſticataſi ella tanto col Mondo, per la cautela di non moſtrarſi Cittadina del Cielo, nulla ne ritraeſſe poi di macchia, quindi non ſapevan' accordare con una prattica sì lunga, e familiare, un diſtaccamento sì generoſo, che ſembri appunto il partirſi, non già da un eſilio, ma bensì da un'altro Cielo. Sapevano, ed oh come! colaſsù eſſerle ſtato perfezzionato lo ſpirito chiuſo, e riſtretto in un corpo dell'altrui miſera condizione punto non differente, ma capir per Dio non potevano, come abitando fra quella cenere infelice, nulla perdeſſe mai di ſua primiera bellezza, nè pure un penſiere, onde poteſſe farſi del merito quel genio di penitenza, che ſempre

premai l'afflisse. La conoscevano pure donna terrena, ma in rimirare attentamente i pensieri, che la corteggiavano sì facili per altro a tradire col suo volo i disegni della Santità la più attenta, ed accorta, in un' esattezza più che Serafina, per impiegarsi quanti mai furono in ossequio della virtù; Vedevano i desideri, in altri bene spesso rapiti dall' apparenza d'un ben mentitore, ed in essa non potersi mai contarsene uno, che non solo non si dilungasse dal suo bel fine, ma che nè pure senza concorso di volontà ne smarrisse il sentiere: Quindi ammirandola sì riccamente adorna, conchiudevano aver' ella superata la perfezzione istessa, e con essa seco essersi impiegata tutta la forza dell'alto Divin sapere, richiedendo con ben giusto stupore, chi ella si fosse: *Quæ est iste?* E nel tempo stesso dando essi a noi un contrasegno evidente da pensare quanto fosse grande la Santità della Vergine stessa, giacchè al primo comparir di lei alla gloria potè sorprendere i Spiriti più sublimi del Cielo.

Non giudicaste però, N. che in aver gl' Angeli fuori dell'usato conosciuta sublime l'Anima della Vergine, e fornita fuori dell' ordinario di certe doti le più eccellenti, avessero indi posto anche fine alle lor meraviglie, poichè troppo vi era ancora di che stupirsi, riflettendo bene, e seriamente anzi alla rara maniera del vivere, ch' ella tenuto aveva nelle periglioſe miserie del Mondo quel di lei spirito sovrano. Há la virtù, voi pur lo sapete, ha la virtù due mezzi affai diversi per custodirsi l' innocenza fra i pericoli di questo mortal soggiorno; si cerca con uno la solitudine fuori del secolo; si fa coll' altro dell' istesso secolo una solitudine; col primo fuggì la Vergine ogni cimento; col secondo l' incontrà; quindi se nella fuga è lodevole il timore, nell' arringo poi è mirabile il coraggio. Non è però impresa per ogni cuore, il formarsi la solitudine fra quei objetti, da' quali si combatte la virtù, richiedendosi a tal fine un distaccamento sì generoso, che non impieghi in ciò, che in altri vede, nè pure un pensiere, un affetto in ciò che l'assedia, un desiderio in ciò che bramasi da non pochi: *Solus es* (la regola è di S. Bernardo, che me ne indora su le labra la voce:) *Solus es, si communia non cogites, si præsentia non affectes, si quod multi desiderant, fastidias.*

Indi per quanto io veneri la risoluta prontezza di Pietro l' Apostolo, cui appena compresa la colpa, colla quale tradito aveva il suo Divin Maestro, negando conoscerlo, ritirossi a piangerla fuori dell' atrio, ove l' aveva commessa: *Exivit foras, & flevit amare*; (*Luc.* 22. *v.* 62.) altrettanto però ho di stima per l' eroico pentimento di Davidde, che fattosi un objetto penoso del suo peccato: *Contra me est semper*, (*Psal.* 50. *v.* 5.) lo punì dove nacque, cangiando in deserto la Reggia, ed in argomento disdutto quelle delizie, che ad altri sarebber state incentivi di giubilo per deviare lo spirito da ogni rigore di penitenza.

Or a questa specie di solitudine, che più tosto una morte de' sensi dir ella si deve, condannò quà giù la Vergine l' innocenza del suo bel cuore; quindi facendosi romita nel mezzo alla frequenza de' maggiori pericoli, divenne Maestra della perfezzione la più elevata, che anzi, al riferire di S. Ambrogio, un specchio di virtù sì rilucente e pura, che deve riverirsi da chiche siasi più per materia di riverenza, che mirarsi per arzia d' imitazione: *In illa veluti in speculo refulget forma virtutis.*

Egli

Egli non puol già negarsi per questo, che il vivere nel Mondo, ed odiarne gl'inganni gloriosamente non sia un trionfo, per cui sapessero segnalarsi molt'anime illustri. Ma puole bensì conchiudersi, che il portare in Terra prerogative di Paradiso, quanto più chiare, tanto più facili ad annebbiarsi, e mantenerle illibate tra le insidie delle corruttele mortali; non fuggite con odio palese, ma pratticate, con tutta la dissinvoltura del tratto, senza che verun neo, non di colpa, ma nè pure di leggierissimo, e talvolta inevitabil adombramento le contaminasse; era gloria riservata solo alla Vergine: *Virgo Immaculata* (parla così bene il Damasceno) *quæ nullis terrenis est inquinata affectibus, sed cœlestibus educata cogitationibus, nihil induit terrestre*: Questo, o N. è un cangiare in Paradiso la Terra, e mantenendo uniti gl'affetti all'eterna lor beata sorgente, vivere, o per inganno de' sensi, o per esercizio continuo dello stupore. Questa sì è una prova di rarissima perfezzione, ed oltre ogni costume eroica, risplendere fra gl'uomini qual limpido Sole, i cui raggi per tutto stendendosi, nulla ne rilevano di detrimento, ed a fidare all'incertezza del Mar procelloso il tesoro di mille doti non più vedute, facendo che il pericolo di smarrirle, accresca il merito alla vigilanza di preservarle. Questo in somma, e quel più che può farsi da semplice creatura, per accreditare la grazia, che volle sì amplamente arricchirla, onde nella sua gloriosa Assunzione, nulla dimostrasse in sè stessa di terreno.

Da quì poi nacque, come dal fonte ogni rivo, che la trionsale salita di Maria Vergine sopra le stelle in paragon di magnificenza, e di gloria non solo uguagliasse quella di Cristo, ma ancora la superò; imperciocchè ebbe Ella non solo ancor la foltissima turba de' Giusti, che morti da quaranta secoli addietro, or preda avventurosa, e spoglie felici tratte di sotterra dal Limbo per Gesù, cantavan argomenti di sempr'allegra dolcissima laude al di loro Conquistatore; e poi tutti a gara le foltissime schiere degl'Angioli, che riverberando l'un all'altro la luce del Paradiso comparivan sì luminosi, e chiari, che il Sole appena meritato avrebbe esser un raggio de' loro volti, le Stelle un ombra de' loro diademi, come a quello di Cristo addivenne; ma ancora di più seese Egli dal soglio della Maestà, ove sol veduto rende felice la felicità de' Beati; il suo Divin Figliuolo, e con tutta la Real sua Corte a prevenirla, ed a riceverla portossi, volendo onorare il trionfo di lei colla sua persona medema, e farsi conduttiere a guidarla in quel posto eminente d'inaccessibile sovranità, a cui non vi è occhio ch'arrivar possa coll'ali degl'acuti suoi sguardi; non v'è intelletto, che possa giugnere col volo de' suoi più arditi pensieri: *Soli quippè Angeli* (mi fiancheggia il pensiere il Damiani) *Redemptori occurrere potuerunt, Matri vero Celorum palatia penetranti Filius ipse cum tota curia Angelorum, quam Justorum solemniter occurrens, evexit ad beatæ Concistorium sessionis*: E quindi poi chi non raccoglie ad evidenza, aver tutta la ragione i Spiriti Angelici di far più meraviglie nella trionsal salita di Maria Vergine, ch'in quella del grande suo Unigenito, ed andarsi replicando l'un agl'altri in sembianza d'attoniti: *Quæ est ista?*

Ma non è quì solo però, ove possan far pausa alle meraviglie gl'Angeli, poicchè hanno di che maravigliarsi ancor di vantaggio. Conciosiacosachè se la Vergine salendo dalla Terra al Cielo nulla ha dimostrato in

in sè stessa di terreno, perchè tutto della grazia; salita poi dalla Terra al Cielo tutto dimostra in sè stessa di sovrumano, perchè tutto della gloria: Ond'è, che se nel vedere esaltato alla destra dell'Eterno suo Padre il Figliuol di Maria stupiron'essi; in oggi han più motivo di stupirsi, per vedere sublimata la Madre alla destra del Divin Figliuolo; Poicchè quello alla fine, tuttocchè sotto il velo della spoglia mortale, pur nondimeno era Dio, e quindi di ragione li conveniva un posto cotanto eccelso; ma quest'all'incontro, tuttocchè Madre di Dio, pur tuttavolta non è sopra la sfera di semplice creatura: Quindi è meraviglia straniissima, ch'Ella ciò non ostante ascenda a regnare in un Trono poco men che uguale al soglio medemo della Divinità istessa.

Ceda però delle meraviglie sue il Mondo, se attonito rimase in ammirare il giovane Imperator Teodosio altamente invaghito d'Ateneide, donzella, a cui facevan corona di merito le sue virtù, di prosapia per altro volgare, e di sostanze poco men che mendica, simile alle perle dell'Eritrèo, quanto ricche in sè stesse, altrettanto povere, e dissadorne al di fuori nella rozza conchiglia, che le riceve; ed invaghitosene di maniera, che volutala per sposa, la sollevò dalla polvere, in cui giaceva, a portar il diadema d'Augusta nella Reggia di Costantinopoli, ov'egli regnava. Ceda, io dico, dalle sue meraviglie il Mondo per una tale catastrofe, e così bella, e così grande, e così nuova; poichè è più giusto, che attonito rimanga il Cielo nel mirare, che una Donna terrena arrivi a mettere il piede, ove nè meno son degni di collocarvi le loro teste i Cherubbini; giunga di più a portare in capo una corona di splendori sì eletti, che in lor paragone ogn'altro lume (solo quello di Dio toltone) si nasconde immantinente, e si ecclissa. Ma che grandezza oltremodo mirabile ella è questa, o N.! Io ben sapevo, che le stelle non si lascian vedere alla presenza del Sole, e come se i raggi di lui fossero saette d'oro infocato, nonne soffrono la punta, ed al suo comparire spariscono; ma ch'elle si perdessero in faccia alla Luna, ed al suo cospetto, o non potessero, o non ardissero fare mostra gentile de' loro tesori, quest'è un prodigio, che mai accaduto s'intese nell'ordine della natura, e solo avvenir lo vede quest'oggi il Paradiso nell'ordine della Gloria: Quella gran Dama Reale: *Pulcra ut Luna* (*Cant. 6. v.9.*) risplende ancora in vicinanza del Sole Eterno; ed in vicinanza di lei tutto quell'immenso diluvio di luce, che buttano gl'Astri minori di quanti Beati v'ha nell'Empireo, par che affocato resti, e quasi perduto nel vasto, immens'Oceano di luce oltre misura maggiore, ch'ella da sè sola splende: *Sic utrorumque spirituum*, (così altamente ne parla il prenomato Damiani:) *Sic utrorumque spirituum habitat dignitatem, ut sint quasi non sint; & comparatione illius nec possint, nec debeant apparere*: Talchè non esagera altrimente, dice anzi meno di quel che basti ad un Idelfonzo, laddove afferma, che *sicut est incomparabile quod Virgo gessit, ineffabile quod excessit, ita etiam incomprensibile præmium gloriæ, quod meruit.*

Tutto ciò va bene, ed in brevi parole gran cose il testè citato disse; ma meglio per avventura d'ogn'altro, pare a mio credere, s'avvicinasse a ferire il bianco della verità Arnoldo Vescovo, allorchè fu d'avviso, esser la gloria di Maria della tempra stessa, anzi nulla esser meno di quella del Figlio suo Gesù, e Dio: *Filii gloriam non tam communem judica cum Ma-*

Matre quam eamdem: Così egli pronunzia, e così infatti egli è, nè voi me 'l credete, se io non lo provo. L'amor, che aver sogliono i Genitori verso de' loro parti, fa sì, ch'essi bramino loro ardentemente tutto quel bene, di cui possan'eglino esser capaci, e godono de' loro acquisti, e delle loro fortune più di quello che ne potrebbero godere, s'elle fossero proprie: Così Tolomeo Re dell'Egitto svestitosi della Porpora un dì, toltosi dal pugno lo scettro, e dal capo il real diadema, ne addobbò inaspettatamente ad ogn' uno il suo Primogenito, con questi accenti togliendo la meraviglia a quanti ammirazione se ne rendevano: *Videri sibi quovis Regno pulcrius, Regis esse Patrem*: Ciò dunque supposto, ama ella la Vergine colassù nell'Empireo il suo Divin Figliuolo, e lo ama con finezza, che supera tutta l'idea del possibile ad immaginarsi; gode ella dunque con piacere sommo della gloria infinita di lui, e godendone appunto come propria, dir si può arditamente, che questa di riverbero sia sua. Non me 'l credete? rinfrancatemi l'attenzione, e sentite.

Colà nel Calvario sotto la Croce patì Maria tutti quei dolori, ch'eran d'avanzo a togliere più volte la vita, se non vi fosse intervenuto il soccorso di più miracoli ad impedirne la morte. Tutto però opra egli fu dell'amore, che tra Lei, e Gesù un sì strano commercio di pena faceva passare; in modo tale, che quante ferite andavano a saettare l'umanità del Figlio, tante pur ne tornavano di riflesso a stamparsi nel cuor della Madre, resa ella quasi un cristallo sensibile, dove ripercosso batteva a far piaga, e strazio ogni qualunque per individuo de' tormenti del Crocefisso: *Quod Filius ejus in corpore*, (detto breve, ma ponderoso del Boccadoro) *illa sustinebat in corde*: Or se l'amore di compassione di Maria oprò tanto colà su del Calvario, e perchè non avrà altrettanto oprato l'amore di compiacenza colassù nell'Empireo? E se l'uno ebbe forza di rendere tra il Figlio, e la Madre comuni, e medeme le angoscie, e le pene, perchè voglia negarsi, che l'altro non abbia dovuto, e non debba rendere Maria, e nella gloria, e nella felicità minore al Figlio.

Qual'eccesso dunque di gaudio, di fruizione, di beatitudine, di Maestà, d'Impero gode colassù la Vergine, dappoichè quanto ne possiede il Figlio, altrettanto, e quasi non meno ne possiede la Madre, fatta la gloria dell'uno interamente gloria dell'altra, per il piacere trabboccantissimo, ch'ella gode, in vederla goduta dal Figlio? Diasi per tanto ragione, e lode esimia a quel gran Vescovo, e Dottore, a cui fu di questo argomento parve sempre dir poco, se non diceva il sommo: *Filii gloriam cum Matre non tam communem judico, quam eamdem*: E voi Angeliche menti raddoppiate pur quì, che istà bene, le meraviglie vostre, e tornate a ripetere fra voi con voci di giubilo, e di ammirazione ripiene: *Quæ est ista quæ ascendit?* giacchè veramente salendo Maria dalla Terra al Cielo nulla ha dimostrato in sè stessa di terreno, perchè tutto della grazia, e salita poi dalla Terra al Cielo tutto ha dimostrato in sè stessa di sovrumano, perchè tutto della gloria. Indi a fronte di una luce sì chiara perchè veggio bene di perdermi, o N., ripensando voi, com' in compendio, quanto fin'ora si è detto, decidete, se vedeste mai giorno più fortunato, in cui la grazia, e la gloria han l'un con l'altra scambievolmente stravaganze sì nuove usate, per arricchire un'anima sì grande, per coronare un trionfo sì nobile, e glorioso.

ORA-

ORAZIONE VIII.

PER LE GLORIE DI MARIA SOTTO IL TITOLO DEL CARMINE.

Induit se vestimentis jucunditatis.
Judith. 10.

TEmpo v' ebbe, N. che in ravvolgendo alla mente il tratto di protezzione altissima mostrò Iddio a Giuditta, ed alle timide, paurose squadre di Giuda, che non mi sentissi destare in petto vivacissima brama, di vederlo rinnovato a pro di noi. Sublime Spirito l' invitta donna di ricca veste coperta, e dato di piglio a' cilizj, ed alle ceneri della di lei vedovil penitenza, egli stesso grazia li conferì, e splendore. Dolce incanto il vederla di quelle vesti adorna, le quali erano insieme lorica, e maglie, usberghi, e scudi, gaja renderla, e forte, con Dio unita con allegrezza di pace, da Dio assistita con special patrocinio, senza che avreste potuto decidere, se quelle vesti conferissero più ad accrescere la venustà del suo volto, o la fortezza del braccio. Noi felici, fra di me stesso ripeto, qualunque fiata m'incontro in vesti così preziose, se dalla sublime parte del Cielo riguardevole personaggio ricca veste offrisse, e con essa un segno di pace, un segno di protezzione, e salvezza; quanto lieti n' andassimo fra i tumulti del Mondo, fra lo strepito dell' Inferno, fra i bisbigli del senso! Con sì pregiata veste che titubare, (benchè degni siam noi quaggiù in terra d'odio, non d' amore) s' ella d' eterna pace è segno? che temere ne' pericoli, s' ella di patrocinio è mostra? che sbigottirci nelli più perigliosi cimenti di nostra sorte, se di salvezza fa illustre pompa? ma oh, corrispondesse sempre così la felicità del successo, come questa volta mi riesce? Ecco Maria, che risplendente d' ogn' intorno di luce, fiancheggiata d' ogni lato da Serafini dà a Simone Stocco, glorioso allievo dell' Ordine

Carmelitano, il Sacro, Divino Scapulare, e con ciò un ſegno di pace: *Signum fœderis*, un ſegno di patrocinio: *ſignum protectionis*, un ſegno di ſalvezza: *ſignum ſalutis*. Non è queſta lode, che li dà la mia lingua, nè applauſo, che li conſacra la divozione del Cuore, ma miſtero, che lo rivela il Paradiſo; però io non l'invento, lo provo, e lo dimoſtro: *Recipe dilectiſſime Fili tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis ſignum, ſalus in periculis, in hoc quis moriens æternum non patietur incendium*. Attendete intanto, N. i riſcontri con quella attenzione, che ſi deve all' Abitin del Carmelo, di cui ne fu panegiriſta Maria, benchè comentato dall' imperito mio dire.

Nacque gemella col Mondo la coſtumanza d'innalzare obeliſchi in appaleſamento gradevole d' una più ſtrett' alleganza, perchè così rendeſſero ſenſibile con que' ſignali la ſtabilita concordia. A queſt' oggetto ergevano altari i Greci, ſollevavano piramidi gl' Egizj, alzavano ſtatue i Romani. Lo ſteſſo Divin Signore, allorchè dalla compaſſione ſpinto dell' uman genere naufrago nell' acque dell' univerſal diſgrazia, firmò grazioſo nobile parto tra il Cielo, e la Terra, di non mai più inondarla colla piena delle ſue pioggie, volle ſpreſſarne il concetto in un arco di cangianti colori; *Arcum meum ponam in nubibus Cæli, & erit ſignum fœderis inter me, & inter terram*. (*Gen.* 9. *v.* 13.) Or che mai darà a Simone, ed in eſſo a tutti i Carmeliti l'Inclita, Auguſta Madre dell'Univerſo per ſegnale di quella sì ſtretta confederazione, che paſſa tra Madre, e Figli? Per riſaperlo con giubilo, non vi ſia diſgradevole portarvi col penſiere all' Iſola abbandonata di Patmos, a riflettere l'inſolita, ſolenne, giocondiſſima feſta vidde l'Evangeliſta diſcepolo: ſchiere feſtoſe d' Angioli in canti egli vede, che con interjezzioni frequenti di letiſſime viva proſtravanſi all' Agnello Divino, vide uſcire dal trono, dove ſedeva il comun Signore riſonante voce, che i Giuſti tutti della Terra invitava a darli lode, e gloria: *Et vox de trono exivit dicens: laudem dicite Deo noſtro omnes ſervi ejus*. (*Apocal.* 19. *v.* 5.) Ma perchè, perchè, mai tanto giubilo in Cielo? ſpuntato è alla fine il feliciſſimo giorno dell' unione tra l' Agnello di Dio, e la diletta ſua Spoſa: *Quia venerunt nuptiæ Agni, & uxor ejus præparavit ſe*. (*Apocal.* 19. *v.* 7.) Renderaſſi mai ſenſibile agl'occhi de riguardanti sì ſplendido, ed inuſitato connubbio? Penſate! li ſi è dato a veſtire un biſſo ſplendente, e candido, per cui rilucendo del Divino Agnello l' immago, il vincolo pur troppo ſi appaleſa tra lo Spoſo, e la Spoſa: *Et datum eſt illi, ut cooperiat ſe byſſino ſplendenti, & candido*: (*ib. v.* 8.) Somiglievole teſtimonio ſpiega a comun contento la gran Vergine del Carmelo; dalla ſteſſa uditelo, che ſe gli dà a vedere ſu di bianca, ſplendente nuvola intrecciata di feſtoſiſſimi Angioli: Prendi (così gli dice a Simone nel portarli dal Paradiſo l' Abitin del Carmelo) prendi il mio Scapolare, e con ciò un vivo pegno dell' amor mio, un' Iride di pace, una teſſera della mia figliolanza: *Recipe dilectiſſime Fili tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis ſignum: Ecce ſignum pacis, & pacti*.

Tutti, è vero, ſiam figli a Maria, poichè tutti ci partorì ſotto all'arbore della Croce; ma ſopra tutto è gloria de' Carmeliti, eſſere i più diletti, e nella generazione, e nell' eſſere nudriti col vergineo ſuo latte: *Beatiſſima Virgo Maria viſceribus ſuis Carmeliticum Ordinem ſpiritualiter genuit*; (ſin dal Vaticano mi fa eco ſonora il Pon-

Pontefice Sisto IV.) Ella gelosa che un tal prodotto dalle sue viscere fosse d'altri, che da se instrutto, volle farsi loro Maestra, Regina, e Madre: *Ipsa Virgo Maria tanquam Magistra Religionis, & schola virtutum, visitando Fratres de Monte Carmelo in mysteriis Fidei, & Religionis instruxit*: (così li applaude Bellinodoro.) Il perchè le diede la sua livrea. Non fu quella veste di più colori, che contestava Giuseppe il diletto sopra quanti aveva figliuoli Giacobbe! Chi diè a conoscere per favorito sopra i corteggiani di Assuero, di Nabucco, un Mardocheo, un Daniello? altro che il manto reale, di cui vennero decorati? E Gionata cosa fece, per appalesare a Davidde quell' amore sì strano d' una più che strett' alleganza, che pareva, che non vivessero che da un sol cuore? Si tolse di dosso la sopravveste, e ne vestì l'amico: *Expoliavit se Jonathas tunica, qua erat indutus, & dedit eam David, ut affectionem nimiam demonstraret*; (*Reg.* 1. *c.* 18. *v.* 4.) *nihil enim* (comenta il Tostato) *nihil enim erat, per quod posset affectio Jonathæ indicari ad David, quam dando ei vestes:* Felici ben tre volte avventurati Carmeliti: Maria è la veste, di cui ite adorni, Maria è tutta in voi, voi tutti in Maria. Il cuor di Maria è nella vostra vita, il vostro cuore lo possiede Maria; del vostro nascimento convien parlare, come quello del suo Gesù.

Due generazioni, e due nascimenti si riflettono in Cristo. Il primo dal Padre, dalla Madre il secondo; questo temporale, quello eterno. Nacque la prima volta in Cielo da Padre, ma senza Madre, nacque la seconda volta in Terra da Madre, ma senza Padre. Nella prima concezzione ricevè la divina natura, nella seconda l' umanità; con questa salì al Cielo, con quella discese in Terra: Ombra, sbozzo, figura, N. ella è questa dell' Ordine sempre grande del Carmelo; che se a' Sacri Dicitori lo è permesso poi far passaggio dall' alte divine cose all' umane, posso anch' io francamente asserire, che il Carmelo, e con esso quanti mai vestano il sacro Scapolare di Maria, esser quello, che fra noi nacque la prima volta da Elia, nacque la seconda da Maria; nascimento fu il primo dal Padre, ma senza Madre, nascimento fu il secondo da Madre, ma senza Padre. Nella prima generazione li comunicò Elia il suo spirito nella veste bianca, che portano; nella seconda il suo amore Maria nello Scapolare diede a Simone. La prima generazione la ricevettero dalla Terra, la seconda dal Cielo. E dove ora l'apostrafi di Tertulliano, che diede al Pallio Filosofico? *Gaude pallium, & exulta, jam te Philosophia dignata est:* gioisci pure inclito scapulare, *gaude*, bel ritrovato, *gaude, & exulta pallium* d' una confederazione tra Maria, e Carmeliti, e d' un durevole eterno asficuramento di pace.

Per quanto si fossero impensieriti gli Eroi della Terra vestire i più privileggiati colle divise dell' amor suo, alla fine poi si è veduto, che il tempo, invido delle più strette alleganze, in minutissima polve riduce le loro livree. Però appena si rammentano le lane ruggiadose di Gedeone auspici di trionfali battaglie; la clamide di Salomone infiorata di tanti gigli d'argento, quanti erano i ricami che la rendeva in ogni parte superiore di se; le gale pompose di quell' Amazzone dell' Ebraismo Giuditta, il Popolo de' Romani con epilogo di trionfi, vi furono, ma non vi sono. Solo dir si può eterno, ed immortale a dispetto delle vicende del Mondo il sacro Scapolare Mariano, e che sì,

Terminata su 'l Golgata la crocefissione del Redentore, diversa molto è la sorte de' vestimenti. Il manto esteriore, come quello che all' uso Ebreo era da quattro fibbie su di quattro angoli tenuto, insieme viene da soldati in altrettante parte diviso: *Milites ergo acceperunt vestimenta ejus, & fecerunt quatuor partes, unicuique militi partem:* (*Joan. 19. v. 23.*) Ma la veste interiore fu da i soldati serbata intiera: *Non scindamus eam, sed sortiamur de illa, cujus sit.* (*ib. v. 24.*) Divise le vestimenta, indivisa la veste. Qual veste? quella datagli da Maria, intessuta dalle di lei mani, operata con tant' amore, che però non doveva patire sciffura, direbbe Eutimio: *Nam verus amor in magnis, ac maximis adversariorum contrarietatibus nec dividi, nec scindi potest.* La sacra veste, soscriverebbe Silveyra, intessuta dalle medesime lane, di cui con maestria divina ne lavorò l' Abitino del Carmelo: non mi potrebbe nè credere, nè ciò immaginare, se lo dicesse altra bocca, che quella di Maria del Carmelo: *Accipe dilectissime Fili tui Ordinis Scapulare, ecce signum pacis*, notate, *& pacti sempiterni*, la quale promessa, benchè tutt' abbia il merito d'esser creduta, e per l'autorità della Vergine, che la fece, e per quella del suo Simone, che qual preggevole fidecommisso lasciò alla sua Religione; questa non per tanto ha un nuovo evidente motivo di credibiltà, nel perfetto vivere de' suoi Religiosi, finchè questi come al dì d'oggi la divozion coltivando in se stessi, con tanto studio la propagheranno in altri con pari zelo asficurata dalla santità de' suoi figlinoli la confederazione della Madre. Ciò prevede forse ancora Geremia, laddove, asficurando, che servirebbe il Carmelo di perpetuo, fertile pascolo alle Israelitiche greggi, ne da per ragione, che sarebbe la gregge da macchie immune: *Pascetur Carmelum, & in tempore illo quaretur iniquitas in Israel, & non erit.* (*Jerem. 50. v. 19.*) Preziosissime lane, che quasi dir potrei tosate in dosso all' Agnello Divino, immacolato, formano a voi, mercè di Maria, un vestimento di patto incorruttibile, sempiterno: *Mariæ* (dirò qui a proposito con S. Epifanio) *Mariæ datum est a Deo, ut pareret nobis Agnum, ex cujus vellere nobis incorruptibilitatis indumenta fierent.* Vada pur gonfio il Re Demetrio per quell' apocrifo Cielo stelleggiato a ricami d'oro nella sua clamide, quasi fosse un Sole, che meni stipendiate le Stelle, sarà sempre derisо, avvegnacchè favoloso, avvegnacchè corruttibile; voi sì voi senza fasto, e senza errore gloriar vi potete di portare nell'Abitino un Empireo, perchè dall' Empireo appunto vi portate impresso dall' amor di Maria un prefagio non che di patto, e pace, che d'autorevole patrocinio: *Signum pacti sempiterni, salus in periculis.*

Come dal fonte i rivi, dal mare i fiumi, dal Sole il lume, così ne spunta dalla confederazione il sollievo, il patrocinio. Vedeste mai ciocchè accade ad un tronco selvatico, quando a lui s'innesta un ramoscello gentile, cui svelle da nobil tronco industrioso colono? tosto il rustico tronco, e selvaggio si gentilisce, e si adorna, e per la stretta unione, che ha col bel germoglio, cangia l' acerba, e rustica sembianza in vaghe frondi, e sollevato da gentil virgulto, nuove frutta, e frondi, non più ispide, ed agresti, ma grat' odore spiranti, e sapore produce. Non ha senso una vite ... Ma che tanto vagare per la natura? Dappoicchè Gionata decorò Davidde delle sue vesti, con quale patrocinio non difese presso le smanie dell'

dell'invido Padre il perseguitato innocente? Cristo stesso da che vestì le nostre spoglie, che non prattica al sollievo di noi? Se ci vede smarriti, si affatica qual Pastore, che va in traccia della pecorella perduta, per ricondurci al suo ovile; se ci scorge affetati, si esibisce per rinfrescarci al suo fonte; se ci scorge famelici, alla sua mensa c' invita. Or se Maria nell'Abitin del Carmelo con essonoi si stringe con amor di Madre, non ci proteggerà con potestà di Regina? Per l'Abitin del Carmelo ogni bene a noi germoglia, ogni dono a noi deriva, ogni grazia a noi si dona. Credetelo pur senza esitanza, o N., come alla vista del candido lino, che raccolse il corpo del Salvatore, s'allumò nel cuore degl' Apostoli la dubiosa credenza della sua Resurrezione. Avevano pur veduto gl' Apostoli avverate le profezie, che in ordine a Cristo aveau predette i Profeti. Il Sole fuor di tempo ecclissato, le tenebre mal grado le leggi della natura entrate, le vestimenta poste in balia della sorte, i tremuoti della Terra, i sepolcri aperti, la morte istessa obbligata a confessarsi vinta, e doma dal Trionfatore dell' Universo, e tuttavia in faccia a sì strepitosi portenti dubitano della sua Resurrezione, e come fantastici appalesando i predetti prodigi, metaforico, e vano credono il risorgimento di Cristo. Ma qual fu mai il glorioso mezzo trascelto tra mille dalla Divina Providenza, per constringerli alla credenza del risorto Signore? Vidde Giovanni, dice il Vangelo, e credè. E che mai vidde il diletto Discepolo? vidde quel bianco lino, quella divina sindone lasciata giù fra quei sacri venerabili orrori del sepolcro, e tanto bastò, per ottenere ciò che non ottennero nè le profezie di Cristo, nè le tenebre del Cielo, nè li squarci del Golgota, nè la morte sconfitta: *Vidit linteamina posita & credidit:* (*Joh.* 20. *v.* 5. & 8.) Ah quanto mai splendido argomento è della protezzione di Maria quella divina veste data a Simone, e per Simone a noi? quando anche nel cuor nostro intimoriti si dubitasse, se va del pari in Maria l'autorità del giovare, e la volontà di racconsolare le nostre brame; Santità, e soccorso; gloria, e patrocinio: quando ben' anche si dubitasse, se ci protegge, malgrado d' aver cooperato alla ricompra di noi col suo Figlio, d' averci ricevuti per figli, d' averci antepositi al proprio Figlio; e a fronte di profetici oracoli, delle divine promesse, del cuor troppo tenero di Maria sempre inclinato a soccorrerci, da noi ancor si temesse, fra tanti saviissimi contrasegni di sua pretezzione, volle fosse il compimento, e sigillo la sacra, e divina veste del Carmelo; questa ci assicura di suo patrocinio, questa la fa credere la più pronta, la più sollecita al soccorso di quanti degni sono di vestirla. Ed oh se fosse mio intento, non d' esporvi la sollecitudine di Maria in difendere da perigli i Carmeliti, ma di farvi solamente ammirare la grandezza del suo autorevol patrocinio, quanti descriverei dalle tenebre delle colpe richiamati alla luce della grazia, mercè l'Abitin del Carmelo, quant' infermi già sani, quanti naufraganti già liberi: direi che colle lane dell'Abitino alla destra, e con un Bambino alla sinistra approdò sulle spiagge d'Argentina una donna, senza che fra tanti flutti se le bagnasser' le vesti: direi che lo Scapolare di Maria fè stare illesa fra le vampe di voracissimo incendio una Donna in Parigi, assai meglio che i tre fanciulli nella fornace di Babilonia: direi .... ma questi lasciate come spighe neglette sul solco in

segno

segno dell'abbondanza, ch' anzi raccoglierli in pieni manipoli, dirò solo, che Iddio, in veduta dell'Abitin del Carmelo, prenderà le nostre fortune, come le pretende Maria. Più, si metterà Iddio nel gradito piacere sopraffacendo ogni nostro demerito, anche stendendo la mano, quando doverebbe ritirarla dalle beneficenze. Più anche più, costituirà a noi in certo modo sì francheggiati, fino a far travedere l' istesso Dio, ed a compartirci quelle benedizioni, che non vorrebbe. Non è iperbole, lo provo, se mi rinfrancarete l'attenzione.

Amava Isacco con parzialità d' affetto Esau suo primogenito; mirava Rebecca con distinzione d' amore Giacobbe. Voleva il Padre benedetto Esau sopra Giacobbe; voleva la madre benedetto Giacobbe sopra Esau. Eh! sarà fuor di dubbio Esau benedetto; imperciocchè dipende dalle labra d' Isacco la benedizione misteriosa, nel cuor di cui prevale il furibondo figliuolo; E tuttavia crederesse? stende le braccia su 'l collo di Giacobbe, e lo benedice qual primogenito. Eh! non puol' essere; sarebbe affatto incredibile il successo, se lo scrivesse altra penna, che quella dello Spirito Santo. Ma come ciò? per i noti misterioſi artifizj della scaltra Rebecca: ritoprì di pelli profumate le mani, ed il collo del diletto Giacobbe, che ricreato dal profumo di quelle vesti il Padre con quella benedizione troppo feconda de' Sacramenti lo benedice: *Statimque ut sensit vestimentorum illius fragrantiam, benedicens illi ait: Ecce odor filii mei, sicut odor agri pleni:* (*Genes.* 27. *v.* 27.) Ideate ora il grande Iddio per le vostre colpe ritroso in compartirvi quella benedizione, che non ci porta il retaggio d' una monarchia terrena, ma l' investitura d' una gloria eterna, non una, ma cento, e mille grazie, apparendoci voi coverti di quella santissima veste, investiti ne verrete di quelle benedizioni, che darvi non vorrebbe l' Altissimo, assai meglio che l' antico Giacobbe per mezzo di quelle pelli ne fu ricolmo dal Padre Isacco: *Sicut Jacob Rebecca Mater juvit*, (mi indora in bocca le voci Ugon Cardinale) *sic Mater gratiæ nos custodit:* Non credete, che per adulare il vostro genio esageri; recito oracoli, de' quali ne fu Panegirista Maria: *Recipe tui Ordinis Scapulare, meæ Confraternitatis signum, signum pacis, & pacti sempiterni, salus in periculis, in hoc quis moriens æternum non patietur incendium.*

Oh Dio quanto ci siamo avvanzati: *In hoc quis moriens æternum non patietur incendium*! oh favore! oh privilegio! oh grazia! vale a dire, hanno morale certezza di loro predestinazione quanti vanno segnati coll' Abitin del Carmelo? E che può dirsi mai più, N. in commendazione del sacro Scapulare, quanto questa Mariana promessa?

Eh! altro che vesti si ricerca per esser registrati ne' libri di eterna predestinazione; altro che abitini vi vogliono a salvar l' anime da tanti rischi di perderla. Povero il Vangelo, se la qualità del vestimento materiale assicurasse il tragitto de' viatori all' Empireo. Ne' troni della divina gloria potranno solo sedersi i Martiri per la loro costanza, i Confessori per la loro perseveranza nel bene, gli Anacoreti per l' astinenza, gli Apostoli per lo zelo, i Penitenti per le lacrime, le Vergini per la purezza, i Bambini per l' innocenza, e quanti altri vivono mai sempre fino alla fine de' secoli osservatori della divina legge.

Piano, N., non pretendo io, che l' Abitino del Carmelo sia quasi formale giustizia, o causa di santità da pro-

produrre infallibilmente la grazia in chi lo veſte ; o che ſia lo ſteſſo , veſtire il ſacro Scapulare Mariano , ed eſſer ſalvo . Dico ſolo , eſſer' egli un ſegno , da cui ſi ſpinge Iddio a conferire a' Carmeliti duplicati l' ajuti , multiplicati l' inviti , in abbondanza le grazie , per proſeguire la carriera delle virtù , ſe li ravviſerà innocenti , per emendare i coſtumi , ſe li troverà colpevoli , e che sì .

Volava Elia , meglio che il Sole ſu di cocchio luminoſo di fiamme innocenti , e già con rapido corſo oltrepaſſava le nuvole , s' inoltrava nel Cielo ; quando l' accorto Eliſeo , che lungi le rive del Giordano mirava sì gran portento : Ahi ! Padre Elia (eſclama ſoſpirando il Profeta) così dunque ti parti , ſenza nulla laſciarci di tua virtù ? deh concedi tu almeno duplicato a me il tuo ſpirito : *Fiat ſpiritus tuus duplex.* (4. *Reg.* 2. *v.* 9.) Ed è queſti tempo Eliſeo di trattenere Elia a compartirti duplicato il ſuo ſpirito ? l' hai errata certamente queſta volta , l' hai errata . Biſognava rifletterci quando converſava quaggiù in terra , e non già ora , che rapido fra le ſtelle s' inoltra . Che mezzo ora ſpecolerà mai l' aſcendente Profeta , per conſolare i voti tuoi ? Che mezzo ! uditelo voi in grazia : ſi laſcia giù cadere dal cocchio il mantello , che accolto con mille benedizzioni da Eliſeo , duplicato ricevè lo ſpirito di quella grand' anima di fuoco .

E che ! non riceveranno forſe duplicate le grazie i Carmeliti nell' Abitin di Maria ? con quel Pallio comunicò Elia doppio ſpirito ad Eliſeo ; con queſto Scapolare doppi meriti compartiſce a ſuoi divoti la Vergine , avvegnacchè chiunque ne va inſignito , non ſolo è ricco de' propri meriti , ma del teſoro de' meriti tutti partecipa di quanto mai è vaſto l'Ordine ſempre Illuſtre Carmelitano , giuſta il concordato approvato dal Vaticano dall' oracoli di Paolo V. *Recipio te ad Confraternitam noſtræ Sanctæ Religionis , & inveſtio , ac participem te facio omnium bonorum ſpiritualium ejuſdem Ordinis .*

E qua credo volle ferire il Sapiente in quel detto ammirabile : *Fortitudo , & decor indumentum ejus , & ridebit in die noviſſimo .* (*Prov.* 31. *v.* 25.) In quell' eſtremo conflitto dell' agonia di noſtra morte , ove la virtù più maſſiccia ha eſperimentato eſtremo il timore , orribile la confuſione ; ove han poco men che diffidenza ſperimentata gl' Ilarioni più ſanti , i Paoli rapiti al terzo Cielo , i contraſegnati coll' Abitin del Carmelo *ridebunt in die noviſſimo* ; ſe li urtino contro le più gagliarde tentazioni , ſe li ſcatenino contro le diaboliche furie , eſſi *ridebunt in die noviſſimo :* Diano di mente a loro demeriti , di penſiere a loro cadute , di rifleſſo a loro colpe , ſi pentiranno i peccatori , ben' inteſi , che aſſiſtendo Maria coll' Abitino delle ſue veſtimenta : *Aſſitit Regina a dextris tuis in veſtitu deaurato , circumdata varietate :* (*Pſal.* 44. *v.* 10.) Saprà difenderli Maria , e dall' ira di Dio , e dalla malizia dell' Inferno : *Circumdatur enim Maria ſcutis ,* (conchiude dotta , ed amica penna) *ut Montis Carmeli Fratres , & Confratres ſcapulare geſtantes protegat .*

Sù torna dunque alle tue giolive acclamazioni Tertulliano : *Gaude pallium , & exulta .* Trionfa pure ſacro , divino Scapulare di Maria , poicchè ſegno ſei di ſtretta alleganza tra Maria , e Carmeliti : *Ecce ſignum fœderis ; Gaude* , poicchè ſegno ſei di ſpecial protezzione ; *Exulta* , poicchè ſegno ſei di ſalvezza a chi lo veſte : *Signum ſalutis :* Accompagniamo noi in-

intanto con lieti affetti i lieti sentimenti di Maria del Carmelo; santifichiamo non solo con sacrificj del culto, ma anche colla veste d' illibatezza quel santo Abitino del Carmelo, con fare, che non siano traditi da i nostri costumi le nostre vesti.

ORAZIONE IX.

DI

MARIA VERGINE

SOTTO IL TITOLO

DI

CONSTANTINOPOLI.

Non jaciet ibi ſagittam . . . protegam civitatem iſtam, ut ſalvem eam propter me.
Iſa. 37.

MEco ſteſſo talvolta riandando l' opre più rare, e meravigliose della infinita incomprensibile Sapienza, sento levar me sopra me ſteſſo, per improvviſamente eſclamare: Oh! come siete magnifico, ed ammirabile, Ottimo, Maſſimo, e Sempiterno Iddio, allora maſſimamente, che in riſoluzione venite di riprovare onninamente, e diſperdere le nere trame, gl' iniqui diſegni, e gl' empj attentati di quei maligni, che preſumendo orgoglioſi di sè, e della loro deſtrezza, tentano arditi di ſconcertare, ed affatto ſconvolgere quanto voi con ſapienza, e conſiglio ordinaſte, e nulla più che con un atto ſemplice dell' infinito voſtro volere, faceſte vedere perfezzionato, e compito. E a vero dire, N. chi fia mai di voi, che un cotal modo d' umiliare, e confondere la teſtè cennata inſoffribil baldanza, chiaro già e conto in tanti avvenimenti delle Divine Scritture rinnovellato, vieppiù non torni meco queſta fiata a rimirare in quel ſacrilego Re dell' Aſſirj Sennacharibbe? Gonfio egli, e rigoglioſo di ſe, e del ſuo potere, e fort' eſercito, minaccia alla ſqualida Geruſalemme, o l' eſterminio, o la reſa nelle ſue mani, ſiccome l'altre Città tutte della Tribù di Giuda; Ma che! quando tra i pianti, e ſignozzi di quella, ne crede nelle ſue mani la palma, ed il trionfo, ecco che il Dio dell' Eſerciti aſſicura il Re Ezecchia nel Profeta Iſaia la liberazione di eſſa coll' eſterminio dell' eſercito nemico: *Non jaciet ibi ſagittam &c.* Ed ecco ſenza punto avvedermi, N. venuto nell' impegno di teſſer Panegirica laude per le glorie della noſtra comun Signora, della voſtra ſingolariſſima Protettrice, Nobili Arciconfratelli, Maria

Santiſſima, io dico, di Conſtantinopoli; Congiurino dunque contro voi l'eſterminio i mali tutti, che poſſono a noi cagionare la Terra, il Cielo, l'aria, il fuoco, che Maria Santiſſima riſponderà per voi: *Non jaciet &c.* Si muovano le guerre, la fame, e tuttocchè di perſecuzione può inventare l'Inferno, ch' Ella per voi ſcudo forte, e poſſente ripiglia: *Non jaciet &c.* Fortunati voi, che incontraſte in Maria un Patrocinio così forte; fortunato ancor' io, che per la prima volta mi viene caricata l'onorata incombenza di ragionare alla preſenza riſpettabile di tanti ben degni Soggetti, di tanta divota gente incontro per la mia qualunque ſiaſi, divota bensì, ed umile orazione un ſubjetto, che mi apre un vaſto campo, ove ſpaziar ſi può il mio diſcorſo; quindi per ſoddisfare la divota eſpettazione voſtra, per adempire in parte all'obbligo mio, in due riſtretti motivi vi accennerò il titolo di Santa Maria di Conſtantinopoli, eſſere un titolo di ſommo potere, un titolo di amoroſo volere; nol credete forſe? attendete i riſcontri di chi umile vi ſcongiura, ed io lo provo.

E quì ſul principio del mio baſſo, ed inculto dire, ſe voi gran Reina del Paradiſo volete che io per eſagerare il voſtro gran potere, ed inſieme volere amoroſo chiuſi, e riſtretti nel ſuddetto titolo, volete diſſi, che io per eſagerare l'uno, e l'altro a queſto mio ben degno, culto, e divoto Uditorio, abbia a manifeſtare il come, il quando, le circoſtanze dell' avvenimento felice, con cui al Mondo Cattolico ſi manifeſtò, chiaro riſplendè il bel titolo di Santa Maria di Conſtantinopoli, per quanto le debolezze mie lunga via intraprendere poterono nelle Storie della Chieſa, altro a fè mia non compreſi, ſe non che quello di accorto, ed induſtre Geografo, cui doppo di avere girato con l'arte, e col penſiere, colla mente, e coll' induſtria il Mondo tutto, e ſcoverti quivi, e Terra, e Cielo, e mari, e fiumi, e poggi, e valle, e piani e colli, e frutti, e piante, il tutto poi coglie, e reſtringe in picciola ordita tela, partita, e miſurata con lodevole maeſtria, con ſavia ammirazione di linee, e quadrature, di gradi, e climi; non altrimente accade a me, N. nell'impegno, in cui mi trovo; doppo aver letto e riletto le iſtorie tutte, altra notizia io non porto del titolo di Santa Maria di Conſtantinopoli, ſe non che eſſendo il Mondo Cattolico ſu del camminare nel quinto ſecolo di noſtra univerſale ricompra corrotto tutto, e ſopraffatto dalla velenoſa infezzione dell'empio, e ſacrilego Neſtorio Veſcovo allora di Conſtantinopoli, cui ſiccome audacemente pretendeva diſtruggere Criſto, e farlo vedere a' poveri, ſemplici credenti puro uomo, ed aderire quindi allo ſpergiuro Socino, così non meno ſdegnato contro del Figlio, che cane arrabbiato per ſtraziare la Madre, e lacerata quinci con ſuoi velenoſi morſi, manifeſtarla poi Madre ſola d'un' uomo ſemplice, e volgare. Ma la Divina Provvidenza, che colle ſue diſpoſizioni infallibile il tutto regola, e dirigge con peſo, e miſura, ſiccome aveva diſpoſto, che foſſe tagliato, e reciſo quel membro putrido, e peſtilente dal corpo comune della Cattolica Chieſa per quello ſi riguardava a Criſto figlio di Maria, così ancora per quello s'apparteneva alla Madre lo fe arroſſire, e confondere, ſvergognare, e finalmente condannare là nell'univerſale Concilio di Eſeſo, e ſtabilita quindi, e predicata quinci da quei PP., non meno nel credere fermi, che nel gindicare fedeli, e nella pietà ſegnalati, ſtabilita diſſi, e predicata la Divina Maternità; la

piſſi-

piissima allora, ora Santissima Imperatrice di Constantinopoli Pulcheria la Santa, che il tutto quasi e con lettere, e coll' autorità contribuito aveva all' opera insigne meravigliosa, e divina, in segno dell' ottenuta vittoria su dell'empio Nestorio, ne fè pubblica festa in Constantinopoli, ergendo Chiese in suo onore, elevando statue per sua gloria, e facendo imprimere pitture per il suo culto, da donde poi ne nacque nella Chiesa Cattolica l' anniversaria sollennità, e ne' Martedì di Pentecoste, e nel primo giorno di Marzo; Comunque però sia il culto determinato per la gran Madre di Dio in tempi varj, il fine però, da cui deriva, solamente lo è per ricordare a' fedeli il trionfo ottenuto della Maternità Divina, e venerarla indi col titolo specioso di Santa Maria di Constantinopoli, che val quanto dire, venerarla come Madre del grande Iddio; e non sembra a voi N. che il titolo di Santa Maria di Constantinopoli sia un titolo di somma potere, ed insieme di amoroso volere?

Il che acciò io con più chiarezza, con discernimento, e con ordine palesar vi potessi; portatevi di grazia meco per breve tempo col pensiere là ne' turchi luoghi di Palestina, e propriamente colà in Betlemme, ove calato da Ciel in terra l' unigenito Figliuol di Dio in sen della Vergine, per la Redenzione decretata, ed unitosi quivi al fango di nostra umana spoglia, vissuto nelle miserie, nella povertà, nello stento per lo spazio di trentatrè anni, alla fin fine morì su l'ara della Croce fra le bestemmie, e gl' insulti dell' ingrato suo Popolo, tra i sospiri, e lagrime dell' addolorata sua Madre; se tutto ciò, N. soffrì Cristo nell' umanità, perchè fatto mallevatore del Genere Umano, e per redimerlo ancora dalla schiavitù di Satanno; non minori furono le pene, i dolori, che Maria tolerò nel cuore, perchè ancor' Ella corredentrice la era del Genere Umano; e quinci poi avvenne, che siccome in premio delle piaghe, e de' dolori sofferti di Cristo nella Palestina, in Gerusalemme, e sul Calvario, ebbe egli il Divin Figliuolo dal Padre plenaria potestà e sù della Terra, ed in Cielo: *Data est mihi potestas in Cælo, & in Terra*; (*Matt.* 28. *v.* 18.) Così nel comunicare il Figliuolo nel cuor della Madre nella Palestina medesima, in Gerusalemme, e sù del Calvario le ferite, e le piaghe, parve in essa passasse insiem con le piaghe, anche l' onnipotenza, il medemo Cristo, ed in cui fosse risorta la giurisdizione, il dominio delle cose tutte, ed in Cielo, ed in Terra, e nell' abisso. Potenza a vero dire, che anderebbe del pari con quella di Dio, se non che ella per participazione la ottiene, ed egli per natura la possiede: Quindi sentite come a lei parla un Pier Damiani: *Data est sibi omnis potestas in Cælo, & in Terra*, di modo tale che il suo volere niente vaglia, che il suo potere non possa; sentite come a lei parla risoluto Anselmo: *Te Deus, o Virgo, te exaltavit, ut omnia tibi secum possibilia esse donavit*: Ed il mio Purpurato da Bagnareggio conchiude: *Quia Dominus Potentissimus secum est, ideo & tu potentissima es apud ipsum vere, ut dicere possis, in Hierusalem potestas mea*: E che potenza ella è mai questa, o N. che non conosce altra cosa impossibile a sè, che l' impossibile a Dio? Ma che dissi mai? Ha potenza infinita Maria? quasi che asserir' io voglia di lei la potenza uguagliar quella di Dio! il passo è dato, contradirmi non conviene, se prima di me non lo fanno un Agostino, un Ambro-

brogio, con la turba di tant' altri celebri Dottori, che concordemente uguaglian di Maria la potenza, in tuttociò che il favor nostro riguarda, con quella di Dio, per una bontà dello stesso Dio, cui piace in tal maniera onorarla; dirò anzi di vantaggio, che Maria per noi è sì potente, che spesso trionfa ancora del medesimo Dio: *Pudeat* (è il suo Ugone da S. Vittore che lo attesta) *Pudeat hominem tibi resistere, o Maria, cum te videat in Deum triunfare.*

Verissimo è però, che *non est potentias contra Dominum*, e quando il di lui braccio sdegnato risolve l'iniqua gente punire, non vi è forza, che possa la di lui risoluzione contrastare, e pure chi lo crederebbe? Vengono delle volte certi gusti all'Altissimo di lasciarsi vincere da forze alle sue di gran lunga, e senza comparazione inferiori, e dare a queste un non so che d'efficacia, per far'argine al suo furore, e mitigarlo ancora. Osservate per vostra fè, se io dic' il vero.

Combattè con Dio sdegnato il conduttiere Moisè, e combattendo lo vinse, per farlo prigioniero, le sue orazioni fervorose quasi per lacci e catene ingegnosamente impegna: Uditene in grazia le di lui preghiere, che nella Scrittura chiaramente si leggono: *Aut dimitte illis hanc noxam, aut si non facis, dele me de libro tuo, quem scripsisti*; (*Exod. 32. v. 31. & seq.*) lacci furon questi, o N., con i quali ritenuto il Signore cercò istantemente disbrigarsene; ed in vero non sono parole d'un Prigioniero codeste: *Dimitte me, ut iracatur furor meus?* (*ibid.*) *Dimitte me!* ad arrestare d'un Dio sdegnato il braccio, allorchè sta per fulminare i castighi, altro non vi vuole, che la forza del medemo Dio, e pure Moisè lo vinse, ed il vinse solo obbligando a voltar faccia il suo sdegno, che già già risoluto aveva alla volta del Popolo infedele, e miscredente incamminarsi; ora se tanta possanza in un uomo risplende, perchè luogotenente di Dio egli era presso il Popolo d'Israele; a tutt'equità bisogna dire, che in sen d'una Madre di Dio riposta sia l'Onnipotenza Divina; imperciocchè, come ella è Regina non d'un Popol solo, ma dell'Universo tutto, così necessario egli è, ch'ella abbia più lungo il braccio per impedire i flagelli, che alle colpe di ciascheduno di noi alla giornata sovrastano. Quante volte le nostre colpe mettono in moto di Dio lo sdegno, ed a cimento lo chiamano? quante volte ancora in Cielo si udiron pianti, e contrasti, che il Figlio fa con la Madre, quello perchè imprigionato, questa perchè prigioniera, quello perchè allacciato, questa perchè allaccia, quello perchè vinto, questa perchè vince; ed ecco, N., che non solamente di Maria la potenza quella di Dio uguaglia, ma fin' anche la supera, e con vantaggio trionfa; Che se così è, vantasi pure la gran capitale Dominatrice del mondo, Roma la bella, e fortunata per la singolarità del dono, e del Patrocinio, che Pietro, e Paolo li fecero, che voi fortunati Arciconfratelli della Patria di N. invidia certamente non avrete alle sue grandezze, mentre godete di quell'Arca Sacrosanta della Madre di Dio Santa Maria di Constantinopoli la singolarità di sua protezzione, che al confronto di quella è assai più gloriosa la vostra; Vantasi pure per felice Betulia per esser stata dalla gloriosa Giuditta magnanimamente liberata dal calamitoso assedio dell'iniquo Oloferne, che voi con gloria maggiore vantarvi potete, godere il Patrocinio della possente mano della Celeste Giuditta, che a vostro vantaggio

gio si dimostra una generosa Debbora, che col chiodo del suo gran potere trafigge le tempia dell' infernal Sisara, e pietosa Esterre per voi s'ammira, che supplichevole per ogni vostro bisogno presentandosi al Trono Divino, si fa arbitra de' divini favori, e farvi quindi piovere dal teforo di Dio le grazie sue.

E quì non è chi non veda l'ostacolo, che forse appò taluno avrà trovato il mio ragionato fin' ora, che godendo, cioè, la divotissima padria di N. il Patrocinio di Maria sotto la diversità de' titoli, così è un esagerare in darne il suo potere sotto il titolo speciale di Constantinopoli.

Ma se voi rifletteste, che siccome dal mar le arene, dal fonte i rivi, dal Sole il lume, così dalla Divina Maternità ne spuntò in Maria la originale innocenza, l' esenzione del fomite di concupiscenza ribelle, gl' abiti infusi delle virtù in grado eroico, le grazie gratis date concedute a tutt' i Santi insieme, non fareste arrivati ad arrestarmi il pensiere proposto a voi nel venerare Maria Santissima sotto il bel titolo di Constantinopoli; tuttavolta rinfrancatemi l'attenzione, e sentite un naturale riflesso, per cui prende maggior forza il mio discorso, e se ne dimostra in seguito l'amoroso volere della Madre di Dio in verso voi.

Verità ella è a dì nostri, in cui le divine, ed umane scienze giunte oramai ne sembrano al più sublime grado di perfezzione, da profondi matematici ingegnosamente, ed a tutta evidenza messa in chiaro, e dimostrata, come il Sole, la Luna, i Pianeti tutti, tutti i Corpi Celesti nello scorrere le loro orbite con bell' armonia, ed accordo, qual vago dovizioso cocchio da ben regolati cavalli, guidati essi sono da due forze, una delle quali, da cui tratti sono nel centro de' loro moti, con appropriato vocabolo vien detta da essi *centripeta*, *centrifua* l' altra, che per la retta *tangente* li spinge dalle medesime orbite. A ravvisare l'assoluta indispensabile necessità d' ambedue codeste forze, basta soltanto il riflettere eruditissimi N., che dove i Celesti Corpi dalla sola forza *centripeta* spioti fossero, ed urtati, con rapidissima velocità cascarebbero tutti, ed a guisa di fortuito mal'acconcio cumulo di sassi, si ammucchiarebbono nel centro de' loro moti. La Luna, a cagion d'esempio, il Sole medesimo, giusta il Planetario sistema, più uniforme alle Divine Scritture, si slanciarebbono in un baleno su la superficie del nostro Globo: Venere, Mercurio, Marte, e Saturno nel Sole; i Satelliti Gioviali in Giove; i Saturnali in Saturno: Non essendovi veruna cagione, che potesse frastornarli, che potesse farli mutare scopo, e direzzione. Per la stessa cagione, dove guidati fossero dalla sola forza *centrifua*, lasciando ben tosto il curvo loro sentiero, scorrerebbono in rette linee per l' immensi spazj de' Cieli verso i remotissimi confini, ed ultime estremità dell' universo: Mancando dunque l'una, o l' altra delle mentovate forze, il Sole, la Luna non più girar vedrebbonsi intorno alla nostra terra; non più intorno al Sole Venere, Mercurio, col rimanente de' Pianeti maggiori; nè finalmente intorno a Giove, e Saturno le celebri stelletie *medicee*. Il Cielo, la Terra, il Mondo tutto in un subito mutarebbe faccia, ed aspetto; tutto sarebbe disordine; tutto confusione; tutto un' orribilissimo *Caos*. Da verità cotanto palpabile, e manifesta, e che a tutta ragione, ed equità meritata ella ha nel fiorittissimo secol nostro l'approvazione de' dotti, ed eruditi tutti, malagevol punto, e

diffi-

difficil cosa non è il dedurne, saggi, N., come l'unica, la viva, la naturale sorgente, siccome degl'ordinatissimi moti, che tuttavia ne' Corpi Celesti osserviamo, così di tutto ciò che da essi nasce, e deriva, come la costante varietà delle stagioni, la generazione de' ricchi minerali, il nascimento de' fronduti arbori, e delle piante, la produzzione de' leggiadri fiori, il maturamento de' grati frutti, la vita, la conservazione dell' uman genere, e degl' animali tutti, che di questi si cibano, e nutriscono, altro non sia, che l'unione, che lo scambievole attemperamento di ambedue codeste forze *Centrali*. Quindi laddove una di esse sole, confuso cagionarebbe inordinato *Caos*, unendosi elleno assieme, e temperandosi, sì vaga producono, sì armonica, sì ordinata machina dell'universo.

Ma a che, Dio buono, a che divagarmi io, a che scorrere, a che andar' errando per le matematiche, ed astronomiche facoltà, e discipline, e di un Pergamo di Sacro Tempio, di Vangelica Dottrina, farne importunamente cattedra di profana scuola, di naturale, moderna Filosofia? Non senza proposito, eruditi, N., non senza ragione. Attenti: Se una sola delle mentovate forze ad altro non è capace, che a produrre rozzo ammasso, spreggievole mischiuglio, confuso inordinato *Caos*, l'unione poi di esse, abbenchè cieche, abbenchè scevere d'ogni cognizione, ed intelligenza, tante utilità, tanti beni nella natura produce, quanti, pieni di stupore, e di meraviglia noi tutti ne osserviamo; Che non farà poi ella mai, Dio immortale! a sempiterno vantaggio della fortunatissima padria di N., la gran Vergina Madre del sommo Iddio Santa Maria di Constantinopoli? appunto quello fanno le mentovate forze unite insieme: Che però verissimo egli è, godersi da voi il Patrocinio di Maria Santissima sotto la diversità de' titoli, ma siccome senza l'esser Madre di Dio, non si goderebbe il benefizio di tutti l'altri misteriosi titoli, così venerarla come Madre di Dio, che lo importa il titolo di Santa Maria di Constantinopoli, è l'istesso, che venerarla come potente, quindi ne nasce il giusto motivo di sperarne fermamente il suo amoroso volere.

In fatti una delle più belle invenzioni dell'amore ella è per certo, quando egli non è contento, non è pago del ben che fa all'oggetto amato, se il recondito di vantaggio non l'insegna, col modo ancora di rendersi vieppiù degno d'amore, affinchè maggiormente s'obblighi l'amore, e s'astringa a fare all'oggetto amato de' favori li più speciali, e li più grandi, e che per dovere fatto a lui sembri, ciocchè fa per sola benevolenza; n'abbiamo di tutto ciò nel vecchio, e cieco Isacco perfettissimo l'esempio. Vuol' egli, e con gran desiderio ancora, dare al suo Primogenito la Paterna Benedizzione, ne brama a tal'effetto esserne dal Figlio obbligato. Quindi la sua intenzione, il suo volere l'appalesa, e li manifesta, che appunto l'è, una qualche bevanda di caccia da lui aggiare. Ella è questa N. una invenzione dell'amore di quel Padre, che insegna al suo Figlio di farsi amare, e la benedizzione ottenere.

Ammirevole invenzione dell'amore di Maria Vergine, da voi venerata, e creduta sotto il titolo speciale di Constantinopoli, verso la divotissima Padria di N.; Voleva ella dare a voi ferma, e sicura speranza del suo amore; fece ella scelta tra tante abitazioni del Mondo Cattolico anche della divotissima Padria di N. per quivi

vi fare il ſuo ſoggiorno ſino alla conſumazione de' Secoli, diſpoſe di più che i voſtri maggiori ne fabbricaſſero un Sacro Tempio, lo conſacraſſero al di lei nome, per ſacrificarvi il ſuo culto, ne formaſſero anzi una divota e nobile Arciconfraternita, e quindi eretti l'Altari, inſtituite le feſtevoli rimembranze fra dell'anniverſaria ſollennità, diè principio, proſiegue, e terminerà, ſiccome ſi ſpera, ſino al dì eſtremo dell'univerſale Giudizio, a darvi ferma ſperanza del ſuo amore.

Ed infatti, o N., ſe io voleſſi farvi parola delle grazie a voi concedute, de' miracoli a benefizio voſtro oprati dalla gran Madre di Dio Santa Maria di Conſtantinopoli, ſarebbe il non mai finirla. Non occorre dunque che io mi sfiati, e mi affatighi per provarvi una verità, della quale voi ſteſſi già per l'eſperienza diurna di tanto tempo ne ſiete abbaſtanza perſuaſi, e convinti, e perchè male ancora non me ne ſappia la ſofferenza voſtra; la gran Madre di Dio Santa Maria di Conſtantinopoli fu che tante e poi tante fiate illuminò nella Padria voſtra i ciechi, raddrizzò i zoppi, diè l'udito a' ſordi, a' muti la loquela, nell'infermi guarì le infermità pericoloſe, togliendo fin' anche le ſue ragioni di mano alla morte; ella sì, ella fu che tante volte rendè il ſereno de' voſtri cuori, vi conſolò afflitti, vi ſovvenne biſognoſi; ella sì fugò dalle voſtre campagne le grandini, ſciolſe le nebbie, vi conceſſe a tempo proprio le piogge; Ditelo, sì, confeſſatelo voi tutti che m'aſcoltate, ſe tutto ciò è vero, parlate voi divoti di quella Immagine Sacroſanta, quante fiate ſiete entrati in queſto Venerabile Tempio, per impetrare le grazie, e ritornati già ne ſiete con la conſolazione de' voti voſtri. E quì laſciando di rammentarvi, ripeto quei tanti innumerevoli favori, e ſegnalatiſſime grazie, che alla giornata vi diſpenſa ſecrete la gran Madre di Dio Santa Maria di Conſtantinopoli; bramerei ſoltanto, come il Real Profeta, delle colombe i rapidiſſimi voli eſeguire. Chi mi darà, dicev'egli ſoventi fiate, delle colombe i vanni, per velocemente, ed all'infretta ſorvolare: *Quis dabit mihi pennas ut columbas, & volabo;* (*Pſal.* 54. *v.* 7.) ciocchè Davidde anelante ſoſpirava, ed ambiva, cadaun divoto di queſta miracoloſiſſima effigie chieder dovrebbe, ale di rapidiſſimo uccello vi vogliono, per addovere oſſequiare Benefattrice così eccelſa. Volerò, ognun di voi dire dovrebbe, alla Vergine Santa Maria di Conſtantinopoli, là poggerò le mie più umili offerte, là offrirò i donativi, là appenderò i voti miei, troppo grande è il merito ſuo, perchè troppo vaſto è l'affetto ſuo; ad una Sovrana, cui oltre il dominio, la Maeſtà, ed il potere, amore altresì, e pietà s'allignan, ſufficienti non ſono gl'omaggi comuni, ma ben diſtinti gli ſi debbon gl'oſſequj, ſingolari gl'inchini. Ella medema colle parole del miſtico Sposo queſta divota, ed a ſe dilett Padria par che amoroſamamente chiami, ed inviti, dicendo: ſorgi mia cara, mia diletta ſorgi, affrettati, e vieni: *Surge, propera amica mea, & veni;* (*Cant.* 2. *v.* 10.) T'opprimono i guai? e tu il grave giogo ſcuotendo, alzati: *ſurge*; t'inſeguono i nemici? e tu corri a me: *propera*; ſai che io poſſo giovarti? e tu vola ad invocarmi: *veni*; ſe mi viſiterai, io ti conſolerò, ſe mi pregherai, io ti proteggerò, altro dunque non ti reſta che alzarti, affrettarti, correre, venire: *Surge propera &c.* E che vi ſembra forſe eſſer queſti un donativo, che di ſue finezze di gran lunga ſormonti? Dunque

que fedeli miei preghiamola nelle noſtre neceſſità, che ſaremo certi, e ſicuri d'ottenerne le bramate grazie: Se ne proteſta per il Profeta Iſaia: *Non faciet &c.* puol dunque mantire? può mai mancar Maria?

Ah nò, Vergine amabiliſſima Madre di Dio Santa Maria di Conſtantinopoli, certi ſono, e ſaranno tutti queſti voſtri fedeliſſimi figli del voſtro grande Patrocinio, del voſtro ſpecialiſſimo amore ad eſſi loro moſtrato; che ſe per renderli conti della voſtra ſpecialiſſima Protezzione, ſicuri ancora del voſtro infinito amore, ogni lor triſto avvenimento togliete a renderli felice in queſta valle di lagrime la vita, quanto più parziale ſperar vi dovranno per l'eterna ſalvezza conſeguire? Sì a tal oggetto eſſi vi adorano, vi ſervono con pietà grande, con divozione fervoroſa, ed in voi tutte tutte han ripoſte le ſperanze più belle, e premuroſe, non altrimente fa miſero Navigante, che agitato da furioſa tempeſta, e vedendo ſpuntar in Cielo una qualche amica Stella, che chiara li rende la notte, al mare poi, ed al vento intrepidamente ſi fida.

A voi ora rivolto, cari amatiſſimi Arciconfratelli, che con immenſo oro, con ſaggio ammirabil conſiglio, con pietà, e zelo ardentiſſimo a sì glorioſo, a sì conſpicuo, a sì impareggiabile, ed immortale ſtato la voſtra innalzaſte cara diletta Madre; ſe non foſſi per richiamarvi ſul volto rubicondo il ſangue, ſe non ſapeſſi d'obbligarvi a chiudere, e chinare verecondi le pupille ſul ſuolo; ſe certo non foſſi di offendere la rara modeſtia voſtra, per cui le umane lodi cotanto abborrite, ed odiate, riputando voſtro pregio grande, ed onore ſoltanto il meritarle; rifacendomi ora dal bel principio oh come ben volentieri altro Panegirico di lodi, di applauſi, e di congratulazioni, all' eccelſi meriti voſtri ordirei io quell'oggi, e teſſerei. Rifiutate però quanto più volete l'elogj umani; ſcanſate quanto più potete la mondana gloria; imponere pure quanto vi aggrada ſtretto rigido freno alla mia lingua; giammai contuttociò impedir potrete, ch'eſſendo voi cotanto benemeriti alla preſente voſtra Arciconfraternita, a' futuri Arciconfratelli, alla Padria tutta, il nome, la fama, la gloria voſtra non riſona, e non rimbomba per tutti i Secoli avvenire. Quindi dirò ſoltanto a cadaun di voi quel che ne ſcriſſe il Pontefice S. Leone: *Agnoſce o Chriſtiane dignitatem tuam, memento cujus capitis, & cujus corporis ſis membrum, quia erutus de poteſtate tenebrarum, translatus es in Dei lumen, & regnum.*

ORA-

ORAZIONE X.

PER L' IMMACOLATA

E

PER IL PATROCINIO

DI

MARIA.

Dies victoriæ hujus festivitatis in numero dierum Sanctorum. Judith. 16.

NOn così timido un villano s' arresta, o N. in guatare nel prato un qualche serpe, ch' erga gonfio il capo; non così timido pellegrino fra le più nere caligini in sentiero impegnato, e fiancheggiato da' precipizj le forze perde, ed il timor raddoppia, come presa è d' ambascie la misera umanità mia, e di apprensioni ancora soverchia in giorno sì festevole di trionfo. Vi par'egli, N., che io possa punto avanzarmi, senza che tanti provi cadute, quanti dò passi? Al dover mio però, ed alla vostra divota espettazione crederei di mancare, se da questo divoto luogo, ed in sì festevol giorno obbligato a discorrervi, d' altro argomento vi ragionassi, fuori di quello che a maneggiare mi propongono l' assunte parole dalla storia di Giuditta. Ma come soddisfare alle intenzioni della Cattolica Chiesa, che propone a noi le ricordanze festevoli del gran Dottore Serafico, del Purpurato da Bagnareggio, se d' altro subjetto esser deve il discorso? Alzate, dice Gregorio il Santo, alzate alla Beata Gerusalemme della mente lo sguardo, ed osservate, che quantunque sieno ivi molte mansioni, e si vedano ancora colà e più sublimi troni, e diademi più luminosi, pure non vi ha tra quelli Spiriti glorificati, cui punga dell' altrui bene astio forte, e livore; la carità ad emular non avvezza in quel regno d' ugualianza, fa comuni tra di loro i beni particolari di ciascheduno, nè può l' uno godere qualunque sorte di bene, che per unione di sinceriſſimo amore non partecipi l' altro. Dunque se così la và, strano a voi non sembri udirmi in questo dì tutt' altro ragionare fuori di quel Santo, di cui per altro ne ricorre la memoria; dilegua-

to perciò quel pregiudizio, che avrebbe potuto concitare la vostra ammirazione, due riflessi vi propongo ad ammirare, uno è la vostra divozione in verso l' Immacolata Maria, l' altro è il debito di Maria Immacolata in verso voi; quello mi fa avvanzare a dirvi, che avendo la divotissima Cittadinanza della Illustre Padria di N. determinato sollennizzare questo dì 14. Luglio con tutto il fasto, ed accompagnamento di pompa, che può manifestare un giorno di segnalata gloria, con rinnovare tutto ciò che da voi con giuramento, e voto si protestava per l' addietro, e tuttavia si continua in onore dell' Immacolato Concepimento di Maria, per la vittoria ottenuta l' anno 1767. ad onta delle minacciate ruine del tremendo flagello detto volgarmente *Terremoto*. Tutto questo da voi fatto in onore dell' Immacolato Concepimento fa vedere in voi una singolar fede verso Maria. Il debito di Maria Immacolata verso voi in ricompensa di tanta fede, assicura tutti voi in preferenza d'altre nazioni Cristiane d' una protezzione di riserva; dura è l' impresa, malagevole ancora, lo so pur io, ma trattandosi delle glorie di Maria, e dell' utile vostro, ella ch' è Madre della divina parola, mi somministrerà i concetti, ed il dire.

Certa cosa è, crescere in grandezza la fede a proporzione che si scostano dall' intelletto i misteri, imperciocchè quanto meno facili sono questi a comprendersi, tanto necessario è generosa quella fosse per abbracciarli. Sò però, che la santità dell' origine non è stata la prima, nè è stata sola tra le tante prerogative, onde va sì riccamente ingemmata l' anima bella di Maria, ma che s' inoltri più in là assai dove possa mortale intendimento arrivare; anzi non vi ha tra esse alcuna, che non si dilunghi per modo di raggiungnerle, non che ad esserle d' appresso l' umana capacità. Con tutto ciò se anderemo espiando le molte poderose cagioni, onde fummo tenuti a confessarle, troveremo tutte l' altre umiramente essere state a lei non più vicine, anche uguali. Credemmo (a ragion d' esempio) che non fosse prima nata, che santa, sicchè goduto avesse pria di uscire alla luce la corona delle più rare virtù. Ma pure trovat' avevano una simil fortuna (sebbene a lei molto inferiore) un Geremia, un Battista. Credemmo che ricevè pienezza tale di grazie, mercè di cui trascorsa non fosse in colpa, benchè lieve, attuale; ma alla fine non trovasi Cristiano sì temerario, ed ardito per il mondo, che ardisse contrastarlo. Credemmo, che fu nell' istesso tempo, e Vergine, e Madre, ma autenticaron ciò le scommuniche, che Santa Chiesa avventava contro di chi sol pensasse l' opposto. Credemmo..... Ma troppo in lungo manderei il discorso, se volessi tutte filfilo numerarle, giacchè n' abbiamo mille, e poi mill' altre creduto.

Verissimo è però, che siccome confessarle non fu atto di cortesia, così contrastarle sarebbe stato atto di perfidia. Ma che? sarà vostra gloria maggiore, dolcissima Madre, che i pregi vostri sieno sacramenti da ammirarsi, non già da comprendersi, e se foste esente da quel troppo gravoso patrimonio di pene, di cui malgrado le nostre voglie, esser lo dobbiamo eredi, qual motivo lo fece, se non pari, almen vicino la nostra intelligenza, onde c' indussimo a crederlo? forse l' esperienza? ahi funesto pensiere!..... Ma mal' avveduti progenitori, e che osservaste di saporoso in quel pomo, che per assaggiarlo vi fece nausea con la vostra vita anche quella de' posteri? Un sì funesto pensiere

ſiere, N. baſtava a lacerare appena nato ogni piacere nel cuore del più felice Regnante, Salomone dico. Che giovami, molle di lagrime parlava, portar la corona, veſtire la porpora, ſtringere lo ſcettro, ſe m' uguaglia a tutti nel mondo quel marchio infame di diſcendenza? Forſe, o gran Reina, c' induſſe a confeſſarlo il comun ſentimento? grazie alla Santità di Clemente XI., che ſe ha per ora laſciato in libertà l' intelletto, ha pur non di meno riſtretta fra ceppi la lingua, aſtringendo altresì ognuno a non bagnare di ſudori ſervili il giorno a lei conſecrato 8. Decembre, del reſto chi non ſa eſser ſtata queſta l' origine, da donde ſcaturirono i ſtudj più accurati, le ſpeculazioni più fine, le diſpute più fiere; varie le opinioni, e chi la volle infetta, e chi illibata; diviſe le lingue, e chi la ſoſtenne pura, e chi contaminata; dipartite le penne, e chi ſcriſſe che fu tutta bella candor di luce, e chi ſcriſſe che fu immonda tutta orror di tenebre. Credendola però noi nè timidi, nè reſtivi, tutta bella, tutta pura, e fondando nel di lei patrocinio la baſe, e l' ancora della noſtra ſperanza, non dimoſtriamo una fede non una, ma ben due volte ſingolare? sì, ed in conferma del vero, richiamate alla memoria voſtra quel celebre miſterioſo fatto là nell' atti dell' Apoſtoli regiſtrato, e ſcritto, da cui, a mio credere, ſi prende in ſuo confronto un aſſai più vago proporzionato riſalto.

Non ſi trovava con l' altri Apoſtoli Tommaſo, quando riſorto Criſto dalla morte ſi portò di preſenza a conſortarli: quindi appena tornato, quaſi non capaci di tanto giubilo, i di loro cuori, penſando riempierne anche il ſuo, tutti allegri le ne danno chiara e di veduta la notizia; all' avviſo Tommaſo in vece di laſciarſi ſorprendere dalla gioja, com' eſſi credevano, chiamati a raccolta i ſuoi più attuoſi penſieri, ſi ferma, e ſpedendo dietro a ciaſchedun di loro le più ſollecite rifleſſioni, parla.. diſcorre.. ſtabiliſce . . . oh quanto è diffitile, N. impriggionare l' intelletto, quando le verità ſi oppongono a i ſenſi! ſtabiliſce di non mai crederlo, ſe prima non li ſi accorda, vedere non ſolo, ma toccare altresì con le mani le glorioſe ferite. Dio buono! e qual difficoltà lo rende sì oſtinato, onde non vogli ſe non a patti dare il ſuo aſſenſo? l' eſperienza, N. ſe pure male non diviſo, per non eſſer sì ſpeſſo ſolito ſtrappare di mano alla morte quel corpo la vita, che una volta li cadde ſu 'l ſeno; ma queſta è molto facile a ſuperarſi; poicchè ricordar egli ſi deve, eſſer uno di quel, nelle mani de' quali ripoſe Criſto delle creature la vita; ſi metta di più ſotto i ſguardi i cadaveri da Criſto ravvivati, che ſe tutto ciò non baſta, ſi rammenti, chè Criſto iſteſſo di propria bocca diſſe, ch' egli il terzo giorno doppo la ſua morte ſarebbe glorioſo riſorto, per conſolarli con la di lui amabil preſenza; a vuoto però li ſi affollavan tutte queſte ragioni d' innanzi, non fu in verun conto poſſibile, che ſe lo perſuadeſſe prima di menarli buone le condizioni di vedere non ſolo, ma di più toccare (gran fatto!) con le mani il coſtato.

Dite ora ch' è tempo, non merita queſta fede chiamarſi ſingolare? Chi ha ſano diſcernimento ciò conferma; e pure queſti non era un miſtero, che per l' altezza vacillar faceſſe l' intelletto; accompagnato poi da sì forti, chiare ragioni, che pena più avrebbeſi voluto a non crederlo, che a confeſſarlo? E pure può tanto, e chi? un' Apoſtolo addottrinato nella ſcuola dell' iſteſſo Criſto, laddove noi oltre la ſublimità del miſtero, che al-

tre volte abbagliar fece le menti più interessate nelle glorie di Maria, non ebbero ragione, anzi le ragioni medeme, che strappar sogliono la credenza, tutte a guisa di duri argini spingevano dietro il nostro assenso.

Leggesi nella storia de' Sacrosanti Evangelj, essersi oltremodo meravigliato il Redentore, quando spintosegli dinanzi il Centurione tutto bramoso per la salute del suo tenero garzone infermo, umile l' offre le suppliche per lo stesso, e quasi non fossero sublimissimi elogi i stupori d'una Sapienza infinita proruppe di vantaggio in applausi fino ad arrivare a giurare non aver trovata egual fede in Israele: *Amen dico vobis, non inveni tantam fidem in Israel*; (*Matt.*8. *v.*10.) ora quale meraviglia, quale rapporto di stupore non avrà cagionato in Maria Immacolata la tua special fede, divotissima Padria di N., se oltre di crederla, e confessarla Immacolata, diffondere con magnanimo cuore in sua difesa il sangue, ti studiasse di più astringerti sollennizzare questo ricordevol giorno 14. Luglio per la liberazione ottenuta dal rigoroso flagello del Terremoto, e farne con sforzo, con eccesso eroico pubblica autentica scrittura, da rinnovarsi anniversariamente, con giurare di riscuoterli a costo di sangue un sì prezioso giojello? Ed oh tua grande, singolar fede!

Da qui però oh che forte ragione io traggo, che altro chiaro argomento io deduco, per dimostrare la vostra fede col nome ancora d'impareggiabile. Non vi ha dubbio, N., che nelle imprese reca conforto grande l'esempio; siano elle quanto si vogliono ardue, uno vi si cimenta, tanto basta, perchè poi vi si sperimenteranno tutti; e dove prima riputavasi audacia, si stima indi debolezza il non paragonarvisi. Vedete voi là quella via, che per l' erte conduce al Cielo, e per le scese precipita al fondo? qui si perde per le boscaglie in buja notte, ivi lacera divora i spineti. Oh Dio come è disagiata! fa paura non che al piede per accostarvisi, che all' occhio per rimirarla. Immaginiamo ora che animoso viandante fattosi cuore vi entri, con mani rami spezzando, con piedi sterpi rimovendo vi s' inoltri, incoraggitosi pigli lena, e ripigliatala sù delle cime si strascini per dirupi, e per giacci; indi animatosi di bel nuovo, benchè diviso fra coraggio, e timore, passa più oltre, si fa innanzi, prosiegue, ed assaticato, ed anelante giugne a rinvenirne il fine. Gran coraggio in vero, gran coraggio N. Ma di quanti vi si abbatteranno in appresso, siano di petto timido, siano di petto generoso, nè pure uno osservarete, che atterrito si tiri indietro, vi s'incammineranno tutti. Quelle salite, che poc'anzi atterrivano al solo guatarle, servono ora di vago spettacolo, quell' arbori sì folti, che al primo entrare dinunziarono smarrimento, e pena, sono ora grato, giocondo riparo a' raggi del Sole. Qui trovano piangure, e si sedono, li sentono un ruscello, e maravigliosi li ascoltano, e benchè versino copiosi sudori, pure li vedrete stendere curioso l'occhio per scovrirne la meta. Ma donde mai avviene, che con tanta sicurezza la battono, quando al primo ogni passo non costò che un' atto d' intrepidezza, e valore. Non incontrano i stessi monti? Non passano le stesse valli? Non si trovano tra gli stessi orrori? Sì, ma al primo comechè era nuovo il terreno, e non usato, quando akri non spinse piedi avanti, che sollecito non fosse stato, e de' stretti che aveva ad ignottire, e de' pericoli che aveva a superare; assecondi le pedate medeme, che vi ravvisaron impresse, sono guida, e guida fedele, che scredita i disaggi,

saggi, ed assicura il cammino.

Il medemo per appunto figurate che dir si possa, quando altre Città, e Paesi Cristiani s' avviassero per quest' orrido spaventoso sentiero, s' astringessero in grazia di Maria, e del suo illibato concepimento di vuotare ne' bisogni le vene, di sollennizzare ancora in suo onore, e gloria qualche giorno ricordevole di trionfo, e vittoria, come voi faceste. Batterebbero, è vero, quella strada che voi calcaste; ma era incognita quando la sperimentaste voi, e non ancor battuta, e perciò occulte le proprietà della morte, che andavate ad incontrare, e se non affatto dubioso, nè pure affatto certo il mistero. Là dove essi l'orme scorgendo, che stampaste voi, sicuri sarebbero, non amara, ma dolce esserli la morte, cui s'avvicinano, ed infallibile il mistero che adorano, mercecchè, mai potrà esser falso quello cui per autenticare, sopra i diritti della natura, tanti fecero getto della loro vita, e ne giuraron constanti, e generosi la morte, altra costanza per tanto si richiede nella vostra fede, che non richiederebbesi in quella di essi loro, siccome d' altro coraggio fece mestieri nel petto di quel primo, che de' secondi viandanti. Ed in conferma di ciò quanti leggeste voi negl' annali di Santa Chiesa, che in figurarsi la via del martirio impallidivano, venivan meno? Ma dappoicchè viddero arrischiarvisi uno solo, corsero tosto, la divorarono E quale ne credeste mai la cagione? l' esperienza, se pur mal non ravviso, che cambiar fece sembiante alle loro pene, ed avvalorò la di loro credenza. Quindi entrato un dì il gran Padre Agostino a stabilire tra martiri il Principato, fra mille e mille che li si affollavan dinanzi, per ciascheduno giustificare il suo merito, non stimò altri investirne, se non chi fu il primo a morire; ora chi dal ragionato finora non dirà essere imparaggiabile la vostra fede in confronto d' altre nazioni Cristiane?

Sento però arrestarmi da taluno nella meta, che mi proposi, con dirmi, che non potendo la fede della divotissima Padria di N. verso Maria Immacolata, contare sortita alcuna, come possono per il suo esempio star certe altre nazioni, che amabile sia ad esse la morte, cui s'avvicinano, ed infallibile il mistero che adorano? Ma è sì facile il disbrigarsi da ciò, che mi fa stimare inutile, per non dirmi nojoso il mandare avanti per sì fatta cagione il discorso, tuttavolta rinfrancatemi, vi scongiuro, l' attenzione, e sentite.

Ricevuto dal Patriarca Abramo il comando divino di sacrificare il suo figliuolo Isacco, lo chiama sollecito, lo prende per la mano, si mette in via, arriva già al monte, quivi composto l' Altare per il sacrificio fermato il piede, figlio, li dice, caro figlio, così piace a Dio, voi siete la vittima; all' avviso Isacco anima l' imperturbabile Abramo a sacrificarlo per Dio, piega egli rassegnato, ed obbediente le ginocchia a terra, gli allaccia il Padre i capelli, li denuda il collo, li lega le mani, li benda gl' occhi, lo prende con la sinistra sul della testa, alza con la destra il duro acciajo, e già scenden. . . . quando a tempo, ferma, ferma, una voce arrestò a mezz' aria il colpo: *Non extendas manum tuam super puerum, neque facias illi quidquam.* (*Gen. 22. v. 12.*) Ora chi non stimerebbe essere stata questa voce un grazioso rescritto del Cielo, che sospeso non solo avesse, ma pure anche annullato il comando, e che altresì restituito avesse al mesto cuor d' Abramo quel contento forse che tolto l' avevano le umane passioni? è pure,

se

se non vogliam esser' irriverenti all' aurea penna del Crisostomo, bisogna formare pensiere differente, e con lui asserire, esser divenuto il Patriarca Abramo Sacerdote nell' atto di sacrificare Isacco, e costituirlo vittima. Ma come mai per Dio divenne Sacerdote Abramo (dirà taluno) se sappiamo anzi (quante volte non ingannano le Scritture) che il figlio consolò le agonie del Padre, diede sepoltura al suo cadavere, si strinse in matrimonio con Rebecca, ed assicurò con Giacobbe la promessa posterità? E che importa ciò, ripiglia il citato Dottore, che importa ciò? la volontà efficace, che mostrò l' uno col collo nudato per ricevere il taglio mortale, e l' altro in alto levando la spada per scaricarlo, basta per costituire nell'essere di Sacerdote Abramo, e di vittima Isacco. Che però verissimo egli è, dico ancor io, che neppure un di voi ha finora data in conferma di tal mistero la vita; ma che importa ciò? basta la volontà efficace, che si scopre in quel foglio scritto, e la pronta disposizione di darla quando si presenta la congiontura; quindi è lo stesso d' averla non una volta data, ma tante, quante nel giro degl' anni rinnovata si è, giacchè al rotar d' essi, genuflessi su i gradini del sacro Altare coll' anima sugl' occhi, e col cuor sulle labbra, si giura di credere, e confessare a fronte delle scuri, degl' acciaj, e fin della morte istessa, Maria Immacolata, e pura.

E qui sento levar me sopra me stesso, e rapidissimamente colà colà menarmi, ove la seconda volta più vaga, e nobil cagione dell' inculta orazion mia a ragionare impaziente m' attende; ella per appunto è, valentissimi N. il debito della protezzione di Maria in verso voi in preferenza d' altre Città, Paesi, e Nazioni Cristiane; il che acciò mi riesca facile situarlo sotto le pupille della mente vostra, risovvengavi di Davidde la liberalità generosa verso l' amorevolezza costante di Berzellai suo vassallo fedele.

Insidiato Davidde dal protervo Assalonne, volle farsi compagno d'ogni suo rischio Berzellai, e da fedel vassallo farlo padrone di ogni sua sostanza. Estinto quindi con la morte il sedizioso, e ristabilito nella Reggia il Monarca, ardendoli qual viva face nella mente il benefizio, chiama nella Corte lo splendido benefattore, li offre con liberale promessa quanto sperar poteva da una Potenza beneficata: *Quidquid tibi placuerit, & omne quod petieris a me impetrabis*; (*Reg. 2. cap. 29. v. 38.*) Berzellai però, cui aveva più premura per i vantaggi del figlio, che di terminare tra le glorie la vita, a sì larghe offerte ripiglia: *Est servus tuus Chamaam, ipse vadat tecum . . . & fac ei quidquid bonum tibi videtur (ibi)*; Sire, li dice, sarà due volte generosa la vostra bontà, se spande nel figlio mio le grazie sue, obbligando nel tempo istesso due vite al suo servizio.

Dalla Reggia di Gerosolima, N. facciam ora passaggio a quella del Cielo, per applicare il rapporto: quante insidie armò contro Gesù l' invidia d' Erode, e la rabbia di tutto il mondo maligno dell' Ebrei, per metterli in palco di supplizio la cuna. Chi fu, non dico da Madre, ma da fedel vassallo almeno, che per scamparlo dalla morte lo condusse in Egitto, e lo ritornò in Palestina? Chi per quel cammino scorgendolo venir meno per la fame, n'andò in traccia per il bosco di qualche frutto anche selvaggio per cibarlo? Chi tra l' arsure della sete vedendolo languire, qual' altra Agar mesta, e vagabonda, gira, e va in traccia di qualche gelata vena per rinfre-

freſcarlo ? Chi in ſomma era il ſuo condottiere, il ſuo nutrizio, il ſuo cuſtode ? Maria ſua Madre : ſpetta ora al Figlio, che ſiede in trono di Maeſtà, per gratitudine ſincera fare uſare alla Madre come li piace la potenza del Figlio : *Quidquid*, ſembrami ſentire dal trono della Divinità, *Quod a me petieris impetrabis* ; e coſa mai credeſte voi riſponderà Maria a sì giuſte, ed illimitate offerte, collocata da una parte nel colmo delle più rare, e ſublimi felicità, ed obbligata dall' altra per l' oſſequioſa proteſtazione de' voſtri voti, per l' atteſtati della voſtra ſpecial fede ? dirà ancor' ella come a Berzellai : *Sunt ſervi tui, fac eis quidquid bonum tibi videtur* : Date un ſguardo, o Figlio, a quei tanti divoti, che a me diede la loro divozione più fervida : Eſſi per il mio Immacolato Concepimento, fecero voti, iſtituirono feſte, ne giurarono conſtanti la morte ; dunque ſi vuotino per eſſi tutte le vene più dovizioſe di voſtra beneficenza, ed alberghi nelle loro caſe una coſtante felicità, acciò conoſcano per voſtra, e per mia gloria quanto io poſſa in Cielo, per ſecondare le loro ſperanze.

Che ſe mai credeſte voi il rapportato fin' ora eſſer ſtata una eſpreſſa eſagerazione del mio dire, per aver l' animo prevenuto dalla parzialità del miſtero, date di grazia un' occhiata al citato libro di Giuditta, e convinti ſempre più reſtarete della Protezzione di Maria, in rimunerare la voſtra ſpecial fede in preferenza dell' altre criſtiane nazioni ; e che sì.

Voi ben ſapete a quale ſtato di deſolazione, di amarezze, lutto, e pianto l'empio Oloferne, ridot' aveva le Città tutte della Paleſtina, per ſoddisfare le inique voglie del Re Nabucco. Gemeva fra l' altre la Città di Betulia per il formidabile aſſedio, che con l' Aſſiri li dava il Guerriero crudele, e l' animo di quei meſchini Cittadini n' era incredibilmente agitato per le minacciate ruine, quindi rimirandoſi al termine o di arrenderſi, o di morire, ecco che Giuditta gloria dell' Ebraiſmo, li rincora eſortandoli alla pazienza, ed a mandarne al grande Iddio dell' eſerciti calde inceſſanti preci per eſſa, che vagamente adorna ne và al padiglione del Generale nemico, per tentare della padria la libertà, quivi ella arrivata, al primo guatarla il Guerriero reſta ſorpreſo per quel volto grazioſo, e ſpirante venuſtà, ed amore, la intrude indi al ſuo Gabinetto, ed acceſo di più da quel fuoco, che rende pazzi le menti, palpita affaſcinato al di lei coſpetto, di ſortachè riſoluta, e franca ella ſnudando il forte acciajo, con due colpi ben fermi vibrati, e coll' aſſiſtenza d' una virtù ſuperiore li taglia il capo. Ed ecco allora aſſicurata alla padria la libertà, a Cittadini renduto il ſereno delle fronti, e finalmente togliendo agl' Aſſiri le ſperanze d' un inſigne vittoria, dà all' Ebrei delle glorie le palme, a Dio quell' onore, che toglierli pretendeva con i meditati diſegni iniqui l' empio Guerriero, ed ella ricevuta fra le pubbliche acclamazioni del Popolo, che la predicava la gloria di Gerusalemme, l' onore della padria, aſcrivon poi quel giorno di trionfo, e di vittoria nel numero delle feſte de' Santi : *Dies autem victoriæ hujus feſtivitatis ab hebræis in numero dierum ſanctorum accipitur, & colitur, a Judæis ex illo tempore uſque ad preſentem diem.* (*Judith. 16. v. 31.*)

Non altrimente io mi figuro la meſchina gente della divotiſſima Padria di N. ; ſapeva ella a quale ſtato di deſolazione, e triſtezza il tremendo flagello del Terremoto l' anno 1767. il dì 14. Luglio ſu le ore 7. ridotte aveva i luoghi a ſe vicini

per

per le fiaccate fabbriche, e le imminenti ruine, che replicatamente minacciava; quindi agitato non men di voi che mi ascoltate, che del restante de' vostri Concittadini, quali forte, o assenti si trovano, o alla parca crudele il debito comune han pagato, agitato, dicevo, l' animo vostro, si osservava nel vostro volto rimarcato della morte il dolore, rannuvolate dal pianto le pupille, divenire squallidi da momento a momento, si scarnivan per i flagelli i volti, tutta pallida, e macilente si vedeva la vostra gente nel viso, e tremante nella voce. Ed ecco che la Celeste Giuditta Maria Immacolata, per liberarvi dalle imminenti ruine, impegnata dalle vostre umili, e divote preghiere, entra nel Gabinetto della irritata divina Giustizia, espone al Figlio suo il bisogno vostro, la vostra mutazione di vita, sospende la sua colera, placa il suo sdegno, impedisce il rigoroso flagello, assicura a voi la vita, vi rende il grazioso sereno delle fronti, e voi allora tutti allegri, e festosi ne celebraste le pubbliche acclamazioni di festa, di gloria, di fortuna per la vostra padria, ne determinaste di più sollennizare anniversariamente come giorno di segnalato trionfo questo dì 14. Luglio, con farne pubblica, autentica, e giurata scrittura per obbligare i vostri successori a fare lo stesso, e rinnovarsi anzi a piedi de'sacri Altari tutto ciò che da voi si teneva a gloria dell' Immacolato Concepimento di Maria Santissima.

E sospettare ora potrete, che grata non sia con voi Maria in rimunerare la vostra special fede, quando in preferenza di altre Città, e Paesi Cristiani vi ha dati chiari i segni di sua gratitudine, e protezione? No, siate anzi sicuri, che in quel modo appunto, in cui l'Iride quando benignamente è riguardato dal Sole, apre per quel tempo a nostri sguardi una scena di piaceri fondata nella varietà de' colori. Così fintantocchè i voti vostri saranno benignamente riguardati dal forte Patrocinio di Maria Immacolata, o che grato commerzio di costante felicità, o che vago albergo di celesti favori pioveranno a voi dal Cielo. Regni dunque, e più s'avvanzi nel vostro cuore una sì tenera divozione verso lei, e con la bell' armonia del labbro, corrisponda ancora la imitazione del santo costume, che così facendo sarete certi, e sicuri di esser da Dio sempre assistiti, e dall' Immacolata difesi.

E voi Vergine Immacolata non riguardate le mie umili, e divote preghiere, perchè sfornite d' ogni merito, attendete solo a' voti, ed alla speciale divozione de' benemeriti figli, e fedeli interessati delle glorie vostre della a voi cara padria di N., che con santo, e generoso pensiere meditorono di far risplendere anche in questo tempo le pompe rispettose dovute al vostro culto, e giudicarono insieme, che la elezzione di voi in loro generosa Protettrice non l' avesse dovuto impetrare meno d'una eternità di contenti in Paradiso. A voi perciò spetta di soddisfare le loro brame, per farli ancora conoscere, che dove non si commette errore nello elegere, mai s' anno da ingannare le speranze.

ORA-

Digitized by Google

ORAZIONE XI.

PER LE GLORIE DEL SANTISSIMO ROSARIO.

Accipe munus a Deo.
Matt. XI. v. 15.

ANno questo di proprio i benefizj, d' inceppare il nostro debito allorchè ci sciogliono dalle miserie: *Onerant, cum exonerant*: dice Bernardo; ed è sì giusto un cotal peso, che se voi negarete darmelo per amore, mi dichiaro, che spegnerollo per forza: Non è già tutto il Mondo, che per giusta corrispondenza in onore consumasi della Divina Maestà, esalando da ogni lato vapore soavissimo per mandarlo a Dio, esprimendo con muta sì, ma loquace facondia, che di quanto possiede ne fa perfetta offerta al suo Fattore? Così osservollo Filone: *Totus mundus vespere, & mane accensus exalat vaporem suavissimum tantum evaporans, & in alimenta solvens, ut declaret, se nihil sibi recondere, sed totum se offerri Creatori*. E non udiamo noi allo spuntar dell' aurora gl' uccelli su de' verdi rami, e su le molle frondi con le musiche loro voci rendere armonici i silenzj delle mute foreste? E che altro pretendono con quelle giolive cantilene, se non che ringraziare il loro Fattore? E giacchè non possono in grate voci sciogliere l' accenti, con quella melodia almeno appalesano la loro riconoscenza. Vedete voi quel rio, che sì frettoloso corre al mare? oh come spesso, se avesse mente, rivolgerebbesi indietro per salutare quella fonte, da cui riconobbe glorioso i natali. Pesa sì giusto mi porta la ricordanza d' un benefizio, tanto più preggevole, quanto noi meno capaci ne siamo di compierne col dovere i riflessi. Debitori siamo noi a tutta la Trinità Sacrosanta, comecchè ci creò il Divin Padre, ci redimè il Divin Figliuolo, ci santificò lo Spirito Santo: *Pater condidit*: (mi spalleggia il pensiere Ruperto Abate) *Filius redemit*: *Spiritus Sanctus ignivit*: Gran benefizio!.... ma grande disegno di quella donna, che venerata con ossequio profetico chiamata viene rosa di Gerico, gran disegno di Maria del Rosario; conosciuto il valore del benefizio, ed il lieve merito de' beneficati soggetti, noi freggiò d' una corona di Rose, che diede a quel Sole di Santa Chiesa, che ha coronato colle apoteosi di mille gloriosi Figliuoli

gliuoli il firmamento, a quel difensore di S. Fede, che ha temperato nelle lagrime di più eresie abbattute la spada del suo gran zelo, Domenico io dico, affine di dissimpegnare il nostro frale colla Triade Sacrosanta: e l'indovinò per l'appunto; conciosiacchè per i misteri del Rosario si glorifica del Divin Padre la Creazione; del Divin Figliuolo la Redenzione, dello Spirito Santo i favori. Bella fortuna di noi mortali! Bella gloria del Rosario! Attenti.

Per maneggiare sul primo riflesso con maggior forza l'assunto, scevero riconoscendomi io e di merito, e di eloquenza, necessario egli è, che il Principe tra Teologi, il mio sottilissimo Scoto io dico, e l'Angelo fra Dottori, S. Tommaso io intendo, necessario egli è, ripeto, che questi facciano virtuosa comparsa, che con virtuosa altresì introduzzione dirittamente il punto ferisçano, come saette il bersaglio; ancorchè questi insegnano, le opere *ad extra* riconoscere per fabbricatrice ingegnosa l'Augustissima Trinità, dacchè non procedono per nozionale azione, ma per essenziale; assoluta non relativa; comune perciò a tutte tre le Divine Persone; ciò nulla manco certi predicati a caduno si attribuiscono in particolare, benchè non propri, ma appropriati; il perchè al Padre l'Onnipotenza, al Figliuolo la Sapienza, allo Spirito Santo la Bontà attribuiscesi. Però del Divin Padre si dice la creazione dell'Uomo, ma creazione che oggetto fu di rilevanti premure, *Faciamus*; avvegnacchè volle che servisse di testimonio alla grandiosità dell'effetto l'applicazione della prima cagione. Ma creazione, che fiato fu delle divine viscere: *Insufflavit in faciem ejus spiraculum vitæ*; (*Gen.* 2. *v.* 7.) avvegnacchè posta tutta l'Onnipotenza su le labbra del Genitore con fiato animato dalla Divinità, chiamò alla luce la di lui anima con cavarsela dal cuore. Ma creazione all'impronto della Divina Essenza: *ad imaginem, & similitudinem nostram.* (*Gen.* 1. *v.* 26.) Ah uomo, mira, dice Tertulliano quì, mira un Dio Padre tutto intento a nobilitarti coll'essere: *Recogita totum illi Deum occupatum, ac deditum manu, sensu, opere, consilio, sapientiæ*, e sia sprone ad occuparsi negli suoi ossequi la tua creazione, per troncarle di bocca quelle dogliose proteste: *Si Pater ego sum, ubi est honor meus!* (*Malach.* 1. *v.* 6.) Nasce gemello colla Creazione l'ossequio si deve al Creatore; a quest'oggetto al riverbero della Divina Maestà nella Celeste Sionne, da dove fu sbandita l'umiliazione, non già il rispetto, ogni Principe incoronato si precipitava dal Trono, gittando a' piedi del Regnatore il Diadema della fronte: *Procidebant viginti quatuor seniores ante sedentem in throno, & adorabant, & mittebant coronas suas ante thronum*, (*Apoc.* 4. *v.* 10.) nè per altro rinverranno aver prescritto il Divin Padre il Sagrifizio di olocausto fra quanti ne prattiçò l'Ebraismo, che per divenire con quel tributo d'ossequio contestata con augumento di gloria l'adorata Divinità; cosicchè a chiari riverberi di quelle fiamme risplendeva più luminoso l'onore accidentale, che ha tutto il capitale nelle sue creature. Cedano però i Sagrifizi del Cielo, cedano gl'olocausti dell'Ebraismo ad un'altro, ahi! quanto più gradito ossequio, quanto più insigne! quanto più illustre! cioè a quello, che l'invenzione amorosa di Maria con maggior vanto perpetuò nel suo Rosario, per contestare in argomento di gratitudine la Maestà del Divin Padre.

E che sì, sollevatevi al Trono di Dio veduto dall'estatico Evangelista, vene-

venerato dal rispetto degl' Angeli : Vid' egli impegnati i Serafini a cantare le lodi del Divin Padre sedente sopra Trono di Maestà, presentandosi dinanzi a lui con inni, e cantici, onde risonò di misteriosa armonia, l'immenso Tempio della Celeste Sionne, da rapire in estasi di meraviglia l' Apostolo contemplatore. Quando ecco all' apparire d' un Serafino con in mano il turibolo, per rendere segno di onore distinto, fatta pausa all' ammirabil concerto di tutte le Gerarchie de' Beati, alto silenzio risonò per la metà di un'ora : *Et alius Angelus venit habens thuribulum aureum, & data sunt illi incensa multa, ut daret de orationibus Sanctorum, & factum est silentium in Cælo quasi media hora ;* (*ib. c.* 8. *v.* 3.) Che nuove meraviglie ! Che nobile intrigo ! Cagionano dissonanza le laudi degl' uomini fra quelle de' Serafini ? anzi confortano coll' armonico suono la Terra, il Cielo, armonia tanto aggradevole, che la Chiesa militante con fervorose richieste ne addomanda a Dio le onoranze : *Cum quibus & nostras voces, ut admitti jubeas, deprecamur :* Perchè dunque presentate le laudi degl' uomini, si commette il silenzio a' Cantici de' Serafini ? Sovvengavi la invenzione amorosa di Maria del Rosario, ed è svelato il mistero. L'orazione del Rosario riverbera in Dio per prima idea di maestose corone, e per dare argomento di riportar quell'augumento di gloria fra quanti ne riscuote il suo gran Soglio, dà il bando alle orazioni degl' Angioli. E ciò volle alludere al sentimento dell' erudito Vieyra singolare nelle lodi del Rosario, il silenzio nella Celeste Sionne alle orazioni prestate di quel distinto spirito, avvegnachè silenzio di mezz' ora riserbato per la recita del Rosario : *Factum est silentium quasi media hora;* avvegnachè Orazioni multiplicate, ma senza differenza, che sono le prerogative da contestare il Rosario : *Et data sunt illi incensa multa.*

E come non impiegare il Padre Divino le compiacenze del suo bel cuore agl' onori tributati nel Rosario, se quanto venera la perfezione Cristiana ripartito nell' altre orazioni de' Santi, ebbe a compendiarlo Maria in una corona di rose ! Se saggio industrioso colono tutti indistinti le frutta ripartiti dalla natura per tutti i mesi dell' anno, offrisca in un cesto, di vaghe rose coverti ; non v' ha dubbio, che questa offerta, comechè di tutto il campo mietuto in un cesto, e di tutto l'anno compendiato in un giorno, vantasse la distinzione del gradimento, da tirare l'ammirazione, la meraviglia. Quando ben' anche non ce 'l mostrasse l' esperienza, ce 'l persuade Agostino in commendazione dell' opre tutte indistinte trovate più che buone dal Divino artefice Dio. Mirò Iddio una per una l'opere da sè fatte, e le trovò tutte buone : *Vidit Deus quod esset bonum:* (*Gen.* 1. *v.* 10.) Miratele però tutte indistinte, le trovò più che buone : *Vidit Deus cuncta quæ fecerat, & erant valde bona* ; (*ibid. v.* 31.) Erano forse d' altra condizione il Sole, la Luna, il Cielo, i monti, i colli, i prati, i fiori mirati soli, che assieme uniti ? e chi ne dubita risponde in pronto Agostino ; il Sole mirato solo era buono, ma non più che buono ; riguardato con gl' altri, ed era buono, ed era più che buono : *Cum de singulis ageret, dicebat, vidit Deus quod esset bonum, cum autem de omnibus, parum fuit dicere bonum, nisi etiam adderet, & valde bona ; Tanta enim est vis, & potentia integritatis, ut quæ bona sunt, multum etiam placeant, cum in universum conveniunt, atque concernunt* : Or tant' altro mirò Ma-

ria nel ſuo Roſario; ella fa offrire a noi in un ceſto tempeſtato di roſe tutti i miſteri, che ſollenizza la Chieſa partiti nel giro d'un anno, nolla credeſte invenzione di men acconcio Oratore a ridir le ſue lodi, e divota compiacenza di Maria del Roſario a pro de' ſuoi divoti: *In portis noſtris omnia poma nova, & vetera, dilecte mi, ſervavi tibi*, (*Cant. 7. v. 13.*) in modo che per lo Roſario ſi offeriſcono al Divin Padre tutte indiſtinte, e le glorie della naſcita del ſuo Gesù, e gl'onori del Sagrifizio per man d'un Sacerdote, e le palme del Taborre, e quanto altro di raro ſollennizza la Chieſa, potendo ripetere con gloria vantaggioſa cadaun fedele: *Omnia poma nova, & vetera ſervavi tibi, dilecte mi.*

Quindi forza è conchiudere.... forza è proſeguire; giacchè gl'incenſi del Roſario, ſe con oſſequio di vantaggioſo riſpetto rendono e più ingrandita, e più venerata la Maeſtà del Divin Padre, con maniera ſpeciale ne venerano l'autorità del di lui comando; per far riſplendere il Divin Padre con modo ſpeciale l'onore del ſuo dominio, non ſolamente vuole, che la noſtr'anima tenga per certo ciocchè da lui rivelato le compartiſce in evidente, ma in oltre che tenga per caro ciò che da lui propoſto le ſembra difficile; onde ſiccome obbligati dal Batteſimo dobbiamo aver fede a tutto ciò, che Iddio c'impone, facendo che l'autorità del ſupremo comando ottenghi vittoria ſopra il noſtro appetito: *Sit pro univerſis rationibus Autor Deus*, è una ragione riſoluta dal gran Tertulliano, fino le creature inſenſate gli preſtano umile ſoggezzione, ſtimando ogni di lui minimo cenno un'eſpreſſo imperio. Il mare medeſimo, che ſembra più indomito nel ſuo ondeggiamento, non paſſa i preſcritti confini, ſervendoli di ritegno nelle più furioſe tempeſte la di lui legge. Ora in nulla l'amor di Maria è ſtato più occhiuto, quanto nel freggiar noi del Roſario, acciò compariſſimo vaghi nell'ubbidire i Canoni preſcritti da un Legislatore Divino. Ed ecco il perchè partì Maria in quindeci miſteri le meditazioni del Roſario.

Ma ſe il Regio Profeta de' Giuſti parlando, a noi li rappreſentò ſotto il Simbolo d'un pieno coro de' Sonatori, cadaun de' quali toccava con maeſtria non errante il Salterio di diece corde: *Exultate juſti in Domino, in pſalterio decem cordarum pſallite illi*; (*Pſal. 32. v. 1.*) A che non ordinare ancora Maria il Roſario in un Salterio di diece corde? Se quello del coronato Profeta, come quello di Maria ſimboleggiano l'oſſervanza de' Divini Precetti, e quali nelle corde d'uopo è foſſero ancora le cetere? Oh, Signori, erano dieci in tempo di Davidde i Sacroſanti precetti ſcolpiti in pietre, però dieci da riſpondere a cadaun precetto le corde. In tempo però che Maria diede a Domenico il Roſario, erano quindeci i promulgati precetti, dieci del Decalogo, e cinque del Pentalogo; però con ſpiritoſa, ammirabile invenzione partì in quindeci miſteri il Roſario, corriſpondendo a cadaun de' comandamenti il ſuo miſtero. E perchè, perchè ciò? per allettare, per aſtringere i recitanti del Roſario a compiere con più prontezza le obbligazioni con Dio, chiaro riverberando in ogni miſtero la legge da oſſervarſi.

E fu appunto quanto fin da' ſuoi tempi ne profetizò il convertito Davidde nel proponere: *Utinam dirigantur viæ meæ ad cuſtodiendas juſtificationes tuas; tunc non confundar cum perſpexero in omnibus mandatis tuis.* (*Pſal. 118. v. 5.*) Oh come lieto

ne

ne andarei, diceva l'infervorato Profeta, se concesso a me fosse trovarmi in quei tempi così fausti, ne' quali abbia avanti gl'occhi ogni retto giudizio della sua legge, e in mia presenza altrettanti specchi, ne' quali discerna me stesso, come ne provano il contento i recitanti del Rosario, sendo ogni mistero un specchio, che riverbera ciaschedun precetto: *Cum perspexero in omnibus mandatis tuis, tunc non confundar*: Dio immortale! lasciate, che dia tutta l'enfasi alle meraviglie, Dio immortale! e che privilegi inauditi sono mai questi del Rosario, che possiamo sì facilmente venerare la Maestà del Divin Padre, adorarne le leggi, e con le leggi del Divin Padre da compiere col Divin Figliuolo i riflessi?

E qui entrar non voglio nell'impegno di arringare gli argomenti, temendo forse di eccliffare colla debolezza dell'eloquenza le glorie. Dico solo, che il Divin Verbo tributa al diadema del Genitore le venerazioni del Rosario, per una certa divinità da noi comunicatali mercè il Rosario; quindi essendo sue glorie, le glorie del Figlio, negl'onori del Verbo riscuoterà il Padre i rispetti di Genitore.

Noi dunque mercè il Rosario comunicare al Divin Figlio una nuova divinità, che non puole comunicarli il Padre? oh Dio, a quale pericoloso cimento mi rapisce la divozione del Rosario! Applaudiva alle glorie di Cristo la Corte tutta del Cielo, gridando ad una voce quei Beati Comprensori: d'esser degno l'Agnello svenato a prò dell'uomo di ricevere la Divinità: *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere virtutem, & divinitatem*. (*Apoc.* 5. *v.* 12.) E quale? se fu sempre propria del Divino Agnello la Divinità, lasciò egli forse nell'umanarsi la Divinità? Guardaci Iddio di bestemmia sì empia. Qual nuova Divinità dunque poteva egli ricevere? quella del Padre? nò, perchè li fu sempre coeterna; quella della Madre? ma come! se creatura non poteva conferirli la Divinità. Se fu dunque sempre propria del Divino Agnello la Divinità, come di bel nuovo investirne? E poi da chi? dalle venerazioni appunto tributate dagl'Abitatori del Cielo. Così d'accordo l'Espositori. Le adorazioni degl'uomini conferivano al Redentore Divino nel Mondo una certa Divinità, che non potevano conferirli nella sustanza. Mercecchè nel seno del Padre era Dio, ma non conosciuto dagl'uomini; pregato dagl'uomini è Dio adorato, riconosciuto dal Mondo. Non compariscono, nè sono creduti da Dei gli Dei, quando si facciano, o si scolpiscono, ma unicamente quando s'adorano: *Qui finxit auro, vel marmore vultus, non facit ille Deos; qui rogat, ille facit*: Così cantò un Poeta. Ecco ora qual nobile risalto prende la divozione del Rosario: Cristo acclamato da' Serafini, venerato dagl'uomini, nuova divinità riceve da farlo Dio conosciuto da Dio incognito. Con quale dunque vantaggioso progresso la riceve nel Rosario pregato, adorato da Maria, cui piegano ossequiosa la fronte i Principi del firmamento? però se generato da Maria, ricevè da lei come sua Madre la umanità, pregato da Maria come nostra Interceditrice, riceve la divinità; come Madre, perchè lo generò, come Interceditrice, perchè lo prega: il perchè ci fa ripetere nel suo Rosario: *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis*, affinchè pregando Ella il Divin Figlio per noi, riuscissero più nobili le laudi al Padre, la divinità al Figlio, e colla divinità le glorie della Redenzione.

Mi spiace in giorno sì fausto dover

ver fere dolorosa commemorazione di quelle lagrime, che per lunga discendenza passarono dagl' occhi de' nostri Padri a quelli dell'infelici lor figli. Ma se più cara riesce la calma alla ricordanza delle sofferte tempeste, e più dolce la pace alla memoria delle passate battaglie; dicasi pur di noi ciò che fummo per Adamo, tanto più caro ci riesce l'udire ciò che siamo per la Redenzione del Figlio, per la recita del Rosario. Non tantosto Adamo si diè incautamente a spogliare quell'unica pianta, che sola fra tante aveva riserbata per se l'Eterno Iddio, che commutati gl'ori di glorioso fasto in ferri di vituperevole opprobrio, dallo stato dell'innocenza destinati a godimenti di Celeste beatitudine, ci trasmutò nello stato di colpe, condannati a supplizj di eterna riprovazione. Misera condizione di noi mortali! Ma oh (ripiglio con giubilo) somma, altissima benevoglienza del Verbo Figlio! Invaghito di quei glorioſi caratteri, che impresse in noi nella creazione il Genitore, dona sè stesso al Padre per il nostro riscatto, ed ultimando con generosità di prezzo la redenzione dell'uomo, si fa vuotar dalle vene il sangue tutto per fare risplendere in noi la deturpata innocenza. Quale perciò la rispondenza di noi? *si totum* (struggendosi in amorosi affetti diceva Bernardo) *si totum me debeo pro me facto, quid addam pro me refecto, & refecto hoc modo?* Ma *quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi,* (*Psal.* 115. *v.* 3.) dirà cadaun di noi in ricompensa a tante grazie, se a noi concesso fosse per lodevole dissimpegno! Ma non temete, è per voi Maria del Rosario, sacrifizio di laude, e di gloria Cristo nostro mallevadore richiede: *Sacrificium laudis honorificabit me,* (esprime i suoi sentimenti per bocca del Re Profeta) *& illic iter quo ostendam illi salutare Dei;* (*Psal.* 49. *v.* 23.) e questi da noi si offre nella recita del Rosario; ecco il Dottor Gesovino: *Quid dignum retribueres pro omnibus, quæ retribuit tibi Deus, quam Rosarium! offer igitur in gratiarum actionem:* Dacchè nostro Redentore si riconosce nell' opre sue.

La maggior gloria che il Figlio riceve nella recita del Rosario, quella è di riconoscerlo Redentore; imperciocchè la più distinta gloria del Figlio di Dio è quella dell' umana Redenzione, però si fa sentire, che chi vuole seguirlo si prenda la propria Croce: *Crucem suam*, non già la sua, volendo esser solo a portare quel vessillo del suo trionfo. Nell'orto quando fu fatto prigione pregò quell' armata schiera a lasciare in libertà i Discepoli, volendo esser solo nella gloria delle sue pene; e sul Calvario attestò d' esser abbandonato dall' Eterno suo Padre, perchè si sapesse, ch' era solo, senza nemmeno ne avesse parte il Genitore nella vittoria della sua morte; in somma ben si vede, che parlava della sua passione, quando con sentimenti di gelosia si protestava in Isaia Profeta: *Gloriam meam alteri non dabo*: Or pensate se sarà pompa del Divin Figliuolo, venerare il disegno nella ricordanza delle piaghe? Ma quale maniera più propria da rendere interminata la gloria di Cristo mediatore nel Rosario? Ne' misteri dolorosi del Rosario tutta rinnovasi di Cristo la passione, tutta si offrisce ad esso la ferale tragedia delle sue pene. Ne' misteri dolorosi si offriscono a Dio in sacrifizio, e le agonie del Getsemani, e le sferzate alla colonna, le lividure, le spine, la morte istessa con tutta la ferale tragedia de' suoi dolori. Mistero già adombrato nel maritaggio da Dio prescritto ad Osea Profeta:

Fodi

Fodi eam mihi quindecim argenteis, (*Oseæ* 3. *v.* 2.) da rappresentare i quindeci misteri di Cristo mediatore per la soluzione dell' anime adultere per il peccato; però con provvido avveduto consiglio partì Maria il suo Rosario in quindeci misteri, per la maggior gloria del Redentore, nella ricordanza delle sue pene : *Deus bone* ! (esclama con enfasi di stupore saggio, se bene moderno, Oratore) *Deus bone* ! *quoties Christus Dominus in Oseæ significatur, perditissimas animas meditis quindecim Sanctissimi Rosarii decadibus arctissimo amoris vinculo copulavit* : Vergine Santissima, e che effetti ineffabili, che prodigj sì strani sono quelli ! Io per me sorpreso da misteri sì profondi avrò poco spirito nel proseguire l' impegno, pure mi fo animo per passare all' altro punto su la speranza, che volendo commendare le glorie riceve lo Spirito Santo mercè il Rosario, accenda il mio zelo la vostra pietà, perchè tutte corrispondono al Paracleto le grazie, e le opre, che al nostro sollievo segnalatissime ne risultano.

Qual vasto Pelago di favori versasse in seno a noi lo Spirito Santo, non fa d' uopo ripeterle, se relatore dell' istessi è lo Spirito Santo, lorchè Cristo promise : *Si enim non abiero Paraclytus non veniet ; ille enim docebit vos omnem veritatem* ; (*Jan.* 16. *v.* 7.) A queste celesti inondazioni contrapesò Maria nel suo Rosario altretanti riflessi da far risaltare lo ingrandimento delle sue glorie con distinzione in quelle brevi, ma profonde parole, che spesse fiate fa ripetere nel suo Rosario : *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto* : Per chiarirvene in un momento, riflettete alle laudi, che tributano in Cielo i Serafini a tutta la Trinità Sacrosanta : Non poterono quei beati Spiriti rinvenire Panegirico più confacevole, che dichiarare quel Divino Trisagio tre volte acclamandolo col sopra nome di Santo : *Sanctus, Sanctus, Sanctus* ; ora qual pienezza di lode ha rovesciato Maria nel suo Rosario allo Spirito Santo nell' attribuire a lui solo la Santità ? *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto* ? Se dunque da quel Divino Trisagio ne diramò come d' amabil fonte la gloria di tutte tre le Divine Persone : *Plena est omnis Terra gloria ejus*, con quale applauso non si dilaterà per tutto il Mondo la gloria del Rosario, lorchè i recitanti per compimento fan pausa : *Et Spiritui Sancto* ? Ah ! che da esso ne trahe un' interminabile ossequio, una infinita compiacenza da scendere più volte nel cuore de' recitanti del Rosario ; mentre chi medita si unisce strettamente allo Spirito Santo, e lo Spirito Santo a chi lo medita. Che bella fortuna dunque di noi mortali ! Che bella gloria del Rosario !

Giacchè dunque Vergine intemerata partecipando il Patriarca Domenico, e in esso a quanti sono per recitare il Rosario, un dono da sodisfare le pretenzioni del Divin Padre, con venerare la Maestà, adorarne le leggi, e colle leggi il rispetto di Genitore ; un dono da rispondere al Divin Figliuolo nella conferita Divinità colla gloria di Redentore, un dono in somma da rendere paghe le brame dello Spirito Santo ; guadagnici ancora questo benefizio, che possiamo recitarlo con divozione di spirito, e con tenerezza d' affetto, perchè da esso riconosciamo compiti i nostri doveri, e soddisfatte le pretenzioni Divine.

SACRO NOVENARIO
PER LE GLORIE
DEL
SANTISSIMO ROSARIO
DI
MARIA VERGINE.

SERMONE PRIMO.

ASSUNTO

Il Rosario di Maria è la Regina delle Orazioni.

Considerate lilia agri: Nec Salomon in omni gloria sua coopertus est sicut unum ex istis.
Matt. 6.

VEdeste mai cosa più vaga d' un giardino, N. ? egli in quel tempo, in cui spriggionati dal freddo carcere i fonti, e rotte le gelate catene a' gelidi fiumi dall' acque cortesi libero il passo, e ricamando il verde manto della Terra, fa campeggiare in fine su di cento, e mille tenere erbette ben mille ancora varietà di fiori. Sorge in verde stelo tra quella plebe fiorita quasi Principe, e di quel florido Cielo quasi Sole il Giglio, che spiegando candida insegna, e vestito di lattante bianchezza, con in testa la corona d' oro, spiega il fasto delle foglie, e fa vaga pompa de' suoi candori. Dunque con giusta ragione l' Evangelista S. Matteo ci chiama a cimento dicendoci: *Considerate lilia agri &c.*, che val quanto dire, attendete in questa prima comparsa nel giardino di S. Chiesa, o per meglio dirmi, nel Rosario di Maria, al giglio delle fiorite convalli Gesù, e trovarete, che al di lui confronto ogni Salomone l'è un fiore di vanità, poicchè solo nel Rosario di Maria di Gesù tutte le grandezze, e di Maria tutte le glo-

glorie si racchiudono, da che ne segue per giusta illazione (e sarà per appunto di questo primo mio discorso l'assunto) che siccome il Re de fiori, il quale sopra d'ogn'altro spicca, e risplende, sia il Giglio vera immagine del Salvatore Gesù, e la Regina de' medemi sia la Rosa, di cui n'è figura Maria, così la Regina delle Orazioni sia il Rosario, a cui dir si possa con vera appropriazione: *Nec Salomon* (cioè l'altre orazioni) *in omni gloria sua &c.* l'assunto di quest'oggi è dell'Alano, doppo il Patriarca S. Domenico vero Apostolo del Rosario, che per rapporto all'odierno discorso così parla: *Regina Orationum est Psalterium, cum vim ex Christi hauriat vita, & passione, & gloria Deipara, accedentibus Sanctorum meritis.* Io che altro non pretendo in questi nove giorni, che accendervi sempre più nella divozione del Rosario, con schietto stile, e semplice favellare parlerò sempre, e con tale sentimento dò principio al proposto motivo a dimostrarvi, con pregarvi ancora di dare una cortese attenzione alle prove.

E' comune a tutti ciocchè insegnano i dotti, cioè, che ogni cosa si distingue per l'eccellenza del suo objetto, e quanto questo è più perfetto, tanto più la sua specificazione è ricca di perfezioni. Nasce perciò da chicheſiasi l'eccellenza da quattro generi di cause, che da Filosofi con appropriata denominazione si dicono causa materiale, formale, efficiente, e finale. La causa materiale riguarda la materia di cui vien'ella composta; la formale accenna la maniera onde formasi; la efficiente dimostra l'effetto che produce; e la finale per ultimo attende al fine, a cui è ordinata. Ora se queste quattro generi di cause sono in se stesse perfette, come io le suppongo in questa parte, quale perfezzione non danno, e quali virtù eccellenti non comunicano ad un'oggetto, in cui tutte unite elle si trovano? Vediamolo di grazia nel Rosario, per inferirne poi la sua singolarità sopra d'ogn'altra Orazione.

E per verità del rapporto, se l'oggetto del Rosario io riguardo, osservo esser'egli Cristo nostro Redentore, il quale essendo un vero Dio, un vero, e perfetto uomo, non solo non si trova altro oggetto, che li si possa uguagliare, ma nè pure andarli d'appresso. Se della materia del Rosario io vado in traccia, ritrovo, che la materia che il Rosario compone, sia l'Orazione Domenicale, modo proprio da pregare Iddio, e da Cristo instituita, e di più l'Angelico saluto dalla Trinità Santissima formato, e dall'Arcangelo Messaggiere a Maria portato, quali Orazioni non meno per i loro instituttori, che anzi per se stesse fra l'altre in grado più ch'eminente risplendono. Se la forma del Rosario io contemplo, conosco che questa sia la contemplazione de' Misteri di nostra fede, cioè Incarnazione, Passione, Morte, Resarrezzione, Ascensione di Cristo in Cielo, venuta dello Spirito Santo su dell'Apostoli; Assunzione, e Coronazione della Vergine; se dell'effetti che il Rosario produce voglio io aver'idea, ritrovo esser il conseguimento di nostra eterna salute; e se finalmente la causa finale voglio sapere, comprendo esser il possesso dell'eterna gloria con tutto il godimento di quella celeste luce, che fa beati gl'uomini, supposto ciò per vero, posso senza meraviglia dire coll'Isolano: *Rosarium est super omnes Sanctorum Orationes, & servitia majoris dignitatis, potentioris virtutis, & profundioris utilitatis*: e quindi poi inferire, che il Rosario sia fra l'altre Orazioni la più singolare; poichè il subjetto è sì eccellente, la materia è

sì sublime, la forma sì illustre, gl'effetti, ed il fine di troppo nostro vantaggio, dicasi perciò con l' Alano, che *Regina Orationum &c.*, del che per maggiormente chiarirmene non vi sia disgradevole il risovvenirvi di ciò che nell' Esodo al 32. per nostro esempio registrato si legge.

Si tratteneva il condottiere Moisè con Dio su 'l Sina. Il popolo a piè del monte provando una lunga tardanza nel ritorno di Moisè, originata dall' incombenza di stendere su di due pietre la legge, per non restarsene in ozio, s' applicò all' adorazione di un vitello. Gran fatto, N.! dimora quel Popolo miscredente alle falde d' un monte tutto vampe di fuoco per il riverbero della Maestà terribile d' un vero Dio, ed egli va in traccia pur di mendicare una deità straniera? Ma qual meraviglia, N.! essendo un popolo *duræ cervicis*, non li dà apprensione il dare incenso ad un bue: quindi vedendo Iddio un tal'eccesso, tutto sdegno rivolto a Moisè licenziandolo li dice: *Vade, & descende, peccavit populus tuus:* medita in seguito Iddio di armare la sua destra di fulmini orribili, per punire l'eccesso d' una apostasia sì grande; ma che! se ne avvede Moisè, e con umili preghiere lo scongiura a placarsi, ricordandoli esser quello il Popolo favorito, ed accennandoli di più la di lui fragilità, li promette l' emenda dello stesso, e la soddisfazione ancora. E Dio stabile nella sua determinazione, li risponde, che la di lui preghiera avrebbe avuto il suo premio, perchè lo renderebbe in virtù di quella ragguardevole su della terra, ma che per quel trascorso di fellonia, avesse in libertà di vendetta lasciato il suo furore: *Dimitte me, ut irascatur furor meus:* si accende di maggior carità Moisè, e ricordandoli, che questo trascorso di rigorosa giustizia avrebbe offeso il suo onore, giacchè di lui avrebbero sparlato i suoi nemici, con dire esser stato studiato artifizio, il sottrarre il Popolo ne' lacci per trucidarlo a mano franca tra questi orrori: *Ne quæso dicant Ægyptii, callide eduxit eos, ut interficeret in montibus: Esto placabilis super nequitia populi tui.* E Iddio in vece di sedare lo sdegno, maggiormente mostrava accendersi alle ruine del Popolo; tenta Moisè con una orazione la più efficace, fa l' ultimi sforzi con dirli: *Recordare Abraham, Isaac, & Jacob servorum tuorum, quibus juravisti:* Ed ecco che placato il Signore sospende i meditati castighi eseguire: *Placatusque est Dominus, ne faceret malum, quod locutus fuerat adversus Populum suum:* Ed oh orazione questa tra tutte l'altre la più efficace, che arrestà fin' un Dio ne' suoi disegni! Ma pure cosa mai di singolare ella in se stessa ratteneva, che mostrò potenza sì grande? Risponde il Grisostomo: *Quia hi tres Dominum figuraverunt in actibus suis:* Appunto sì, perchè Abramo aveva in promessa, che dalla sua stirpe dovesse venire il Messia; Isacco portato dal Padre a sacrificarsi su 'l monte rappresentava di Cristo il sacrifizio, che di se su la Croce far doveva; e Giacobbe finalmente, che Israele chiamato, che vuol dire *videns Deum*, rappresenta di Cristo Salvatore la gloriosa resurrezzione, perciò alla memoria di tali misteri, non potè far ammeno non placarsi Iddio. E se così è, quali castighi non dovrà a noi sospendere il Rosario, per la sua efficacia, per la sua singolarità tra l' altre Orazioni? Se Moisè con ricordare a Dio le sole promesse fatte ad Abramo, e suoi servi, arrestò nelle sue mani i minacciati disegni eseguire contro del Popolo; e che non farà Dio immortale a sempiterno vantag-

gio de' Rosarianti fedeli quella pregiatissima corona, che tutti i misteri di nostra universale ricompra ella contiene, e rappresenta? Appunto quello fa il Sole con i corpi a lui soggetti, ch'è quanto dire, conferirli luce, fecondità, e calore. Così è niente meno, per il Rosario di Maria il Sole divino illumina i Rosarianti con la fede, li feconda con la speranza, e con la carità li accende, per tutte poi le grandezze del Cielo conseguire; ed oh orazione tra tutte l'altre la più singolare, che tanti beni a noi rapporti.

Due sono, N. le specie dell'orazioni. Attiva si chiama una, contemplativa l'altra. E' la contemplativa superiore all'attiva non per altra ragione, che laddove questa consiste in un esterno culto, con cui solamente si loda Iddio, e si decantano le sue glorie; nella contemplativa poi l'anima si unisce con l'eterno suo bene, e si porta a naufragare in quel dolcissim' Oceano delle consolazioni le più sublimi, e beate, quindi dicesi ella essere *ascensus mentis in Deum*. Tutte e due queste specie di orazioni sono per simbolico senso, ed apparenza rappresentate dalla Scrittura nella persona di Marta, e di Maddalena. In Marta, perchè occupata a temporali interessi del Salvatore: *Satagebat circa frequens ministerium*, (*Luc.* 10. *v.* 40.) si figura l'attiva; Maddalena, che non sapeva ad altro occuparsi, che alla contemplazione dell'amante Signore, ecco che biasmata dalla sorella, ne riportò in seguito ogni lode maggiore dal Redentore, dicendoli: *Optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea*. (*ib. v.* 42.) Dunque N. l'orazione contemplativa tanto più è degna di lode sopra l'attiva, quantochè porta l'anima a rendersi quasi uno stesso objetto coll'eterno suo bene. Date ora, o N. un'orazione di tutte due composte, e dell'attiva, cioè, e della contemplativa, qual'eccellenza ella non chiuderà in se stessa? ed oh noi fortunati! il Rosario sì, il Rosario di Maria ella è questa orazione; egli sì, egli è l'esercizio più divoto di pietà, più grato a Dio, il più utile agl'uomini per felicemente vivere, poicchè in esso si loda la Trinità Santissima, si rende a Maria quella gloria, che le recò l'Arcangelo Gabriele, si medita la vita, e passione del Salvatore; quindi con ragione ne scrisse il Lovet: *Nihil Rosario præstantius reperies*; poicchè non si trovano meditazioni più sante, più sublimi, più facili, più degne ed accomodate alla capacità di qualsisia divoto per contemplarle; che se così lo è.

Cattoliche penne se bramate ancor voi avere degl'antichi Oratori l'applauso: *Vidimus rosam loquentem: Rosa loquitur* scrivete pur voi del nostro Rosario, e tanto più numerose, quanto che danno materia ad ognuno di largamente discorrerne: Registrate però per primo il detto del Damiani, che *inter Virginis Rosas mundi salus floruit*. Dite col Tritemio, che quanto la Madre di Dio eccede ne' meriti, e nella santità i Cittadini tutti del Cielo, tanto una Fraternità eretta a suo nome supera di dignità, ed avanza ogn'altra nel primato; confessate pur con l'Idiota, che tanta è la dolcezza, che si ritrae dal santissimo nome di Maria, che alla sua invocazione ride il Cielo, si rallegra il Mondo, festeggiano gl'Angeli; dite con l'Alano, che alla recita del Rosario gioisce l'Empireo, stupisce la terra, fugge Satanno, trema l'inferno, si rende vile il mondo, s'infiammano di carità i cuori, svanisce l'accidia, marcisce la carne, viene nuova allegrezza allo spirito, cresce la divozione, nasce la compunzione,

s'augumenta la speranza, s' ingigantisce la consolazione, si pasce l' animo, e si conforta l' affetto. Esclami dunque ognun di voi col divotissimo Giustino dicendo: *Confraternitas Rosarii antecellit omnes sodalitates, quæ sunt in Ecclesia:* del Rosario solo è il preggio, di cui dir si può: *Considerate lilia agri . . . &c.*

Si legge nella Sacra Scrittura, che Moisè riportò una sublime gloria per il Santuario fabbricò a Dio, dopochè n'ebbe da lui il comando, a fine che avesse lo stesso Dio in mezzo di quel Popolo un' abitazione: *Facientque mihi Sanctuarium, & habitabo in medio eorum* (*Exod.* 25. *v.* 8.); ora quale gloria non ricevè il Patriarca S. Domenico, che nuovo Moisè ebbe dalla Vergine il comando di fabbricare un' altro Santuario nel Rosario, dov' ella con Gesù a favore de' Divoti sarebbesi resa sollecita assistente? qual nobiltà perciò, qual eccellenza in se non racchiude il Santissimo Rosario, se tiene Autori così eccellenti? si rende, N. tanto nobile un' orazione, per quanto ha più sublimi l' Autori, che l' anno istituita. Gli Autori del Rosario, voi pur lo sapete, sono li più autorevoli personaggi dell' Universo: Cristo ch' è vero Dio, e vero uomo fu autore della Domenicale Orazione; la Triade Sacrosanta dell' Angelico salutò; Maria Madre del medesimo Iddio istitutrice della forma; ed il Patriarca Domenico promotore, e promulgatore dell' istesso. E pure oh la pazzia stravagante di taluni, lasciano quelle Orazioni, che anno avuta dal Cielo la loro origine, per seguirne una inventata da un bell' ingegno terreno! Quante volte si tralascia il Rosario ricco di tesori, arricchito d' innumerevoli indulgenze, pegno sicuro per impetrare da Dio tutto ciò che si brama, per eseguire una special divozione, un' orazione che fondata da uomini neppure un' indulgenza contiene? Ricordatevi o Cristiani, che *Rosarium* (mi suggerisce dirvi il Cartagena): *est hortus amœnitatis, in quo flores omnis generis virtutum colliguntur.* E con ragione, poicchè, qual divozione si trova, dove si medita e contempla tutta la vita, passione, e glorificazione di Cristo, vita, e gloria della sua diletta Madre? dove si può la mente più avvezzare nella considerazione della Morte, del Giudizio, dell' Inferno, e del Paradiso? qual punto di meditazione richiedete, o voi, che pensate colla lettura di diversi libri potervi avvanzare nel profitto d' una contemplativa la più elevata, che non l' abbiate nel Rosario? recitatelo un poco, come lo recitava quel primo fiore di santità dato alla Chiesa dal Perù Santa Rosa di Lima, la quale nella meditazione avvanzò tanti, e tanti Santi, che ora godono la compiuta felicità della gloria. Fermavasi quest' anima grande in ogni mistero, ed ivi lungo tempo considerandolo si tratteneva. Oh Dio! provatelo una sol volta o fedeli, anzi nò, per dir meno, recitate solo un' Ave, ma considerate ogni parola, e poi sappiatemi dire, se vi sono passati mai libri per la mano, non voglio dire di maggiore erudizione, ma che con lunga dicitura v' abbiamo insegnata picciola cosa di quello si racchiude nel Santissimo Rosario, o per meglio dirmi, nell' Angelico saluto; mi permetta dunque la divozione vostra, che io per eccesso d' un' viv' affetto, per un zelo di profitto dell' anime vostre, esclami stupido con il devoto Mecchionense: *Excellit, excellit hæc sacra præcatio, nam in se continet totam vitam, ac passionem Domini Salvatoris nostri Jesu Christi, ac Beatissimæ Virginis Matris ejus, nam præcipuum, in quo Psal-*

Pſalterii, ſeu Roſarii vis conſiſtit, eſt hiſtoria vitæ, & paſſionis Dominicæ conſiderare, fidem, quam de eiſdem habemus, excitare; indeque ad virtutum ſtudia ſe exercere, & animare. In conferma di quanto finora diſſi, ſentite per la ſingolarità del Roſario ſopra tutte l' altre orazioni, ciò che ſcrive l' Alano ne' ſuoi rapporti.

FATTO.

PRedicava nell' Alma Città di Roma il gran Guſmano Domenico con applauſo univerſale di quella gente, per eſſerſi già divulgata la fama della ſua ſantità; vi era tra l' altre accorſa alla di lui predica una nobiliſſima Matrona di nome Maria Hala, e comechè donna, benchè immerſa foſſe nelle ricchezze, ad altro non aſpirava, che a teſoreggiare ne' Cieli per via di aſtinenze, limoſine, ed altri eſercizj di criſtiana pietà, per i quali cattivata ſi aveva un' alta ſtima di ſantità; volle anch' ella un giorno andarne dal Patriarca Domenico, per confeſſarſi, e ricevere inſieme per la ſalute dell' anima ſua qualche nuova iſtruzzione; il Patriarca l' aſcoltò, ed impoſtoſi per penitenza la recita intiera del Roſario per ſette giorni continui, la conſigliò indi ad aſcriverſi nella compagnia de' Roſarianti, perchè l' aveſſe ogni giorno recitato. Accettò la piiſſima Matrona la penitenza, ma non ſi accomodò alla nuova divozione, ripigliando al Patriarca, che trovandoſi occupata nell' eſercizio di altre divozioni, li ſi rendeva quaſi impoſſibile applicarſi a queſta nuova ſuggerirali da lui. Soggiunſe Domenico il Santo, che per la di lei ſalute era aſſai meglio laſciarne alcuna dell' antiche, ed appigliarſi a queſta nuova, giacchè il ſolo Roſario ſupera, ed avanza molto nelle virtù, e nell' efficacia l' altre orazioni, ed una ſola ora conſumata nella recita del Roſario, ſopra mille altre impiegate in varj, e pii eſercizj, la rendevano più meritevole; Ma la donna che ſtava nella ferma idea, che queſta nuova divozione foſſe di niun frutto, non volle mai acconſentirvi, atteſtando non volere, nè potere in conto alcuno applicarvi. Vedendo S. Domenico la ſua oſtinazione, la ripigliò dicendogli: giacchè voi non volete aderire a' miei conſigli, andate pure, perchè io vi conoſco incapace d' aſſoluzione. Si partì confuſiſſima da quel Tribunale la donna, vedendoſi negata l' aſſoluzione da un uomo ſanto, quando ſtimata anch' ella quaſi ſanta per tale veniva ammirata da tutta Roma. Giunta in ſua caſa, mandò copioſe limoſine a diverſi Monaſteri, ſupplicando tutti, che pregaſſero Iddio, acciò la liberaſſe da una grandiſſima tribulazione di ſpirito, ed ella ſteſſa non mancò per quindici intieri giorni d' accreſcere a ſe ſteſſa digiuni, aſprezze, e divozioni, acciò Iddio, e la Vergine Madre compartiſſero conſolazione al di lei ſpirito afflitto; al termine di queſto tempo ritornò ella dove il Patriarca predicava, l' aſcoltò di nuovo, e poi ſi trattenne per ſentirſi la di lui Meſſa. A mezza di queſta ſi ritrovò ella rapita da' ſenſi, e li pareva eſſere ſtata condotta al Tribunale di Dio, ove guardata dal Supremo Giudice con occhio aſpro, e ſeveramente ripreſa per la diſſubbidienza, venne condannata ad eſſer tormentata per alcuni meſi ſenza veruna compaſſione. Sentì per allora la meſchina doloroſiſſime pene, per la liberazione delle quali ne fece ricorſo alla Vergine Santiſſima, chiedendoli la ſua pietà; accorſe ſubito la pietoſa Madre, e prendendola per la mano, e levatala da quelle pene le diſſe: Figlia riconoſci la tua diſſobbedienza, conſidera quanto al mio

Figlio

Figlio ſia caro il Roſario, che per non averlo voluto voi accettare, vi ha condannata a queſte pene: guarda come ſono obbedienti in accettarlo tant' altri; (così li diceva accennandoli S. Domenico, che confeſſando lo imponeva a tutti) acciò dunque vedeſſe, e conoſceſſe, che queſta divozione ſopra ogn'altra opera di pietà è la più prezioſa, li fè vedere come ſe prendeſſe una bilancia, e collocandovi da una parte tutte le buone opere, che quella Matrona aveva fatte in tutto il tempo di ſua vita, e dall' altra parte un ſol Roſario recitato, vidde la donna con ſtupore di ſe ſteſſa, che queſto ſuperava nel peſo tutte l'altre; onde ripigliandola nuovamente la Vergine, guarda, le diſſe, il frutto, l'efficacia di queſta divozione; la conduſſe poi per il Paradiſo, e li fè vedere la gloria inenarrabile, che ſopra l'altri anno i Roſarianti, e qui terminata la viſione, ritornata ne' ſenſi ſuoi la divota Matrona, vidde il Patriarca Domenico, che avendo finita la Meſſa, confeſſava, ſe gli buttò a' piedi, li domandò perdono, ſi fè aſcrivere nella compagnia, e tanto divota ne divenne, ch' ella ſteſſa poi lo predicava per Roma, eſortando ognuno ad accettarlo, per cui poi ne ricevè da Dio, e da Maria continue viſite. Che ne dite ora, N. miei, ſiete convinti anche per eſempj, eſſere il Roſario un'orazione ſopra l'altre la più efficace, la più ſingolare? e per qual' altra divozione ſi vidde mai impegnato il Cielo, Dio ſteſſo, la Vergine Maria, perchè anche a forza ſi prendeſſe, come del Roſario ſi legge? Perſuadetevi dunque, N., che il Roſario ſia la Regina delle orazioni, e chi fin'ora non ha queſta divozione, ſi riſolva ad abbracciarla in avvenire, e chi la poſſiede, la mantenga con più fervore; conſiderando attentamente queſte Roſe Mariane, per dire: *Nec Salomon in &c.* Dandoli tra tutte l'altre orazioni il primato, ſiccome da principio dicevo.

SER-

SERMONE II.
DEL ROSARIO
DI
MARIA.

ASSUNTO

Con il Rosario si professa la Fede di Gesù Cristo, e si loda la Trinità.

Euntes docete omnes Gentes, baptizantes eos in nomine Patris, & Filii, & Spiritus Sancti.
Matt. 28.

TUtta la premura del Redentore Gesù manifestata a' suoi Apostoli, allorchè li spedì promulgatori delle sue dottrine, la fu, N. in ridurre, e con insegnamenti di loro, e col buono esempio la gente tutta alla sua fede: *Euntes* (parla per parte sua l'Evangelista Matteo) *Euntes.. docete... luceat lux vestra ut videant opera vestra bona. Qui crediderit... salvus erit;* sapendo ben' egli, che niuno poteva essere di gradimento a Dio, se non avesse abbracciata, e confessata la fede sua, di cui arricchiti i credenti, potessero poi corrispondere a' fini altissimi del Signore, e quindi giugnere eglino al fortunato possesso del Paradiso; e per facilitare all' uomo, che della fede vestito si dichiarava seguace del Crocefisso Signore, per facilitare, dico, ad esso lui la maniera di salvarsi, li pose d'innanzi mezzi cotanto facili, che dove l'altre nazioni ne vivon prive per la loro cecità, il Cristiano ne và ricco a dovizia cotanto, e ricolmo, che con ragione le si potrebbe dire: *Altiora te ne quæsieris;* (*Eccl.* 3. *v.* 22.) Tra tanti mezzi li più efficaci perchè il Cristiano fedele l'eterna salvezza conseguisse, sembrami, N. quello essere possa il più singolare, che S. Matteo nel citato suo Vangelo c'insinua, che val quanto dire, espressamente confessare la nostra Santa Fede, colla special lode dell' Augustissima Trinità; Che se così la và, quale maniera più facile pos'io proponere a voi perchè espressamente professaste la fede di Gesù-Cristo, e daste lode alla Santissima Trinità, fuori della recita del Rosario di Maria? Sì, dovendo in questo secon-

rio) *Trinitas Sanctissima eminet, Incarnatio residet, fidei documenta continentur universa*, parla così a' Rosarianti l'Alano.

E qui mi si apre il campo di ricordarvi quella celebre visione dell' Evangelista Discepolo, allorchè elevato in estasi vidde spalancato il Cielo, dentro a cui sedeva in trono di maestà un' oggetto, che avendo un triplicato volto, svelatamente dimostrava Iddio uno nell'essenza, e trino nelle persone, ed a questo circondati ventiquattro vecchioni serviva di strato un mare cristallino, e sostenuto di più il trono da quattro animali, che pieni d'occhi *ante*, *& retro*, vegliavano alla custodia di quel grande, autorevol personaggio, per cui tutt' i mentovati ministri senza menoma morola di tempo, e giorno, e notte non lasciavano di cantare quel dolcissimo trisaggio: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus Dominus Deus Omnipotens*; *qui est*, *qui erat*, *& qui venturus est*; (*Apoc.* 4. *v.* 8.) ed oh fortunate grandezze del Rosario di Maria! ed oh fortunati Rosarianti, voi sì, voi siete la veduta dell' Evangelista Giovanni, che con immense lodi non lasciate notte, e giorno di cantare *Sanctus Sanctus &c.*! poicchè se con quelle parole *qui est*, *& qui erat*, all'espressione di un Dottore, s'attesta da voi di Dio l'eternità, per sentimento dello stesso con quel *qui venturus est* s'addita del Salvatore l'umanità; e se la gloria maggiore della Triade Sacrosanta era quella, che i quattro animali li davano; ancora la gloria maggiore, che ogni Creatura può dare a Dio, è la confessione che fa dell' Incarnazione, Passione, Resurrezzione, ed Ascensione di Cristo in Cielo, che nel Rosario rammentate, figurano i quattro animali da S. Giovanni veduti.

Quivi perciò mi richiama il pensiero al Giubilo della Corte Celeste, quando incendiata Babilonia si udirono i Cantori ripigliare: *Alleluja*, *salus*, *& gloria*, *& virtus Deo nostro*; (*Apoc.* 19. *v.* 1.) ma che, N.! non è forse questa una viva espressione del Rosario di Maria, con cui si professa la fede di Gesù Cristo, e si loda la Trinità Santissima? sì, poichè, se l'accennato trionfo fu di Dio, che per mezzo dell' Umanità Sacrosanta del Verbo confuse, e distruse la Babilonia dell' Inferno, così Rosario di Maria rammentando i misteri tutti di nostra fede, si decantano di Dio le glorie, e si distruggono i nostri principali nemici.

Ascoltate l' Alano, che rapito ancor' egli in estasi di meraviglie, vidde aperto il Cielo, dentro a cui si presentò a' suoi occhi il Trono maestoso di Dio. Sedevali alla destra la Vergine, che come a Madre aveva il seggio di Regina. Risedevano maestosi nelle lor sedie i Spiriti Beati, quali tutti ad un subito si presentano supplichevoli a Maria, pregandola, degnarsi con essi loro portarsi, ed ecco che toltasi dal Trono la Vergine in bellissima ordinanza con quelli si presentò all' Altissimo; Risonò all'ora il Paradiso di dolcissime voci, i cui accenti erano un ben cantato Rosario, aggiungendovi solamente alla meditazione un *Alleluja*; al nome di Maria s'inchinavano umilmente, ed al nome di Gesù riverenti piegavano le ginocchia. Terminato il Rosario concordemente refero le grazie alla Triade Santissima de' benefizj riportati, non che dalla Terra, che dal Cielo istesso per l'istituzione di una tal divozione, pregandola a volere concedere la sua grazia, la pace, ed ogni bene a' Rosarianti, per i quali vidde apparecchiarsi ricche corone di gloria in quella Celeste Patria, tutto il rapporto, N. è visione dell' Alano,

cui accertò la Vergine, dicendoli, che *Pſalmæ mei in mundo id agunt, quod Beati in cœlis ſemper faciunt*. Con ragione dunque io diſſi, eſſere fortunati i Roſarianti, giacchè la viſione dell' Evangeliſta tutta è propria per eſſi loro nel lodare la Trinità Santiſſima col Roſario; queſto dunque ſi reciti da cadaun fedele in preferenza di altre divozioni, poicchè con eſſo ſi profeſſa la Fede Criſtiana, e ſi loda l'Unità, e Trinità di Dio.

Era al Redentore vicina l'ora della morte, colla quale ſacrificandoſi ſù l'altare della Croce, doveva rendere placata la Divina Giuſtizia, con ragione ſdegnata per le colpe degl' uomini. Preparate già le ritorte nel tradimento di Giuda, nella malignità dell' Ebrei, vedevaſi oramai ligato l'innocente Divino Agnello, e conſignato alla indiſcreta rabbia de' lupi. Non aveva egli mancato nelle ſue miſterioſe operazioni di dar ſaggio dell' eſſere ſuo Divino, con appaleſare anzi l'eccellenza dell' Eterno ſuo Padre; quando acciò veniſſe con maggiore eſpreſſione abbracciata della Divina Fede la verità, richieſe al Genitore, che da sè ſteſſo rendeſſe chiaro il ſuo nome? *Pater clarifica nomen tuum*; (*Joan. 12. v. 28.*) ed ecco che per l'adempimento di tal deſiderio, n' ebbe dal Cielo l'oracolo, giacchè dall' iſteſſo Padre gli fu riſpoſto: *Et clarificavi, & iterum clarificabo. Cum* (ripiglia Agoſtino) *exaltabitur... ſuper omnem terram gloria ejus.*

Alzate di grazia, N. un poco il penſier voſtro per raccogliere nell' accennato diſcorſo i vantaggi maravigliosi, e li più ſingolari del Santiſſimo Roſario. Erano le ritorte, che inceppata tenevano la miſera Umanità, per quanto ne ſcriſſe Gregorio il grande, l'ignoranza della Trinità, queſta era la catena più forte, che la rendeva ſchiava infelice dell' Inferno, e ſintantocchè da queſta non ſi ſcioglieva, non poteva ritornare in libertà: Perciò, *clarifica nomen tuum* (diceva l'Incarnato Verbo) *ideſt*, ſpiega l'Angelico, *fac illud quod gloria eſt nominis tui, quia clarificato Filio, clarificatum eſt nomen Patris*: Addottrinate sì, diceva, addottrinate Eterno Padre l'uomo nel miſtero della Trinità, acciò iſtruito egli in tal miſtero, e nelle operazioni di eſſa a ſuo benefizio oprate da quella divina bontà, diveniſſe grato fedele nel confeſſarla, e lodarla; ed oh grandezze le più ſingolari del Santiſſimo Roſario! *Hoc verum, & vivum eſt Sanctiſſimæ Trinitatis Pſalterium*. Così l'atteſtò la Vergine iſteſſa al ſuo diletto Alano; è gran proteſtazione di fede l'atteſtare i miſteri di eſſa, è gran lode ancora della Santiſſima Trinità rammentare le ſue opere le più ſingolari; ſe dunque nel Roſario, ſi confeſſano i miſteri di noſtra fede, che ſono appunto l'Unità, e Trinità di Dio, Incarnazione, Morte, Riſorgimento, ed Aſcenſione di Criſto in Cielo, ſe nel Roſario, dico, ſi confeſſa tutto ciò che con ſforzo maggiore a favor noſtro oprò la Trinità Santiſſima, ſarà ancora ottima illazione, che in queſti ſi faccia una vera proteſtazione di fede, e ſi lodi quel Ternario Sacratiſſimo di perſone, che uno è nell' eſſenza, e Trino nelle perſone. Felici voi dunque o Roſarianti, che con le voſtre lodi rendete chiaro quel nome Sacratiſſimo, per cui diſſe tremando il Real Profeta: *Sanctum, & terribile nomen ejus*, (*Pſal. 110. v. 9.*) e che i deſiderj adempite del Divin Figliuolo, nel ricercare all' Eterno ſuo Padre, che chiaro reſo egli aveſſe il ſuo nome con le opre ſue; *clarificavi* (parmi perciò nuovamente ſentire dall' Empireo) *& iterum clarificabo* per bocca de' Roſarianti, allorchè

chè con rammentar essi nel Rosario i misteri tutti della fede, renderanno, ed esalteranno *super omnem terram gloriam ejus*.

Non sì tosto fu veduto in spirito dal Re Profeta il Popolo d'Israele scosso dalla durissima schiavitù di Babilonia, e liberata da belliche invasioni la terrena Gerusalemme, che dato di mano alla cetra fe risonare al suono di quella dolce invito all'Universo tutto, per rendere le dovute grazie all'Altissimo: *Laudate Dominum de cælis, laudate eum in excelsis*; (*Psal.* 148. *v.* 1.) Volendo però dare la norma, come meglio encomiar si possa il Dio, uno e trino, la restringe in una fedelissima professione, e confessione manifesta: *Confessio ejus super cælum, & terram*; (*ibid. v.* 13.) Insegna quivi un Dottore incognito col nome, ma conosciuto nella dottrina, che quest' invito di Davidde non tanto si restrinse nel ringraziamento del Popolo Ebreo, per essere stato tolto dalla materiale schiavitù, che ancora non fosse una pia esortazione ad ogni fedele, per vedersi libero dalla spirituale cattività del Principe delle tenebre per le colpe: *Hic monet Psalmista pro liberatione spirituali, quam Prophetæ in mysterio futuram significaverunt*: Ciò dunque supposto, dirò così; se il Salmista non cantò mai, che dalle cose materiali non ci portasse a qualche istruzzione per lo spirito, qual credete voi ella sia questa confessione, che da noi prestar si debba all'Altissimo non che in Terra, ma anche in Cielo? *Confessio ejus super Cælum, & Terram?* Sò che taluno potrebbe ripigliarmi con Eutimio, esser un rendimento dovuto di grazie, e glorificazione insieme della di lui bontà, giacchè ne scrisse il Crisostomo: *Confiteor idem valet, quod gratias agere*; o pure com'altri vogliono un'espressione d'obbligo, che tiene ogni creatura, verso il suo Benefattore; tutto va bene, soggiunge l'istesso incognito Dottore; ma io ascoltando Davidde che segue: *Et exaltavit cornu Populi sui*, (*ibid. v.* 14.) ritrovo per motivo di tal confessione essere l'Incarnazione: *Hic notatur Christi Incarnatio, pro qua omnis Creatura Deum laudare tenetur*: E questa, [illegible] che la lode più singolare, che dalle creature si possa dare a quel Ternario ineffabile di persone, poicchè, se con l'operazione de' suoi misteri ha elevato l'umana natura ad esser unita sostanzialmente con la Divina in una Persona, qual fu quella del Divin Figliuolo, non sa questa (cioè l'umana natura) diffusa nelle creature, con lodi migliori, e confessione più bella lodarla, e glorificarla, che col rammentare i medesimi misteri, ed esaltare ancora la Divina Essenza, giacchè la lode maggiore d'una persona beneficata, al riferire de' Sacri, e Profani ancora Scrittori, è la confessione del benefizio ricevuto; ma se così la và, quali grandezze in sè non contiene il Rosario, ove contemplandosi i misteri di nostra salute, si lodano l'opre più ragguardevoli della Santissima Trinità, nelle quali restringendosi gl'articoli di nostra fede, in una perpetua confessione della stessa, si trattengono i Cristiani che lo recitano? *Cantate* dunque vi dice l'Alano, *cantate* un così dolce Epitalamio, ed è l'istesso che dire, recitate con divozione il Santissimo Rosario, ed accertatevi pure, che come i Cantori del Tabernacolo, e quelli del Tempio di Salomone, adempirete l'obbligo di tessere con gl'Angeli un continuo trisagio al Ternario ineffabile: *Cantate sicut Cantores in Tabernaculo Moysis, & Templo Salomonis, ut cum Angelis Sanctissi-*

mam Trinitatem, & Sanctorum Reginam in aterna felicitate laudemus. Dica ora con ragione Riccardo, che da Maria ridonda alla Santissima Trinità lode, e gloria maggiore: *Per ipsam augetur gloria Patris, & Filii, & Spiritus Sancti*; poicchè se i Rosarianti, al riferir dell'Alano, sono i musici della Madre di Dio, non possono ancora non essere che i Cortigiani della medesima Trinità Santissima. In conferma di tal verità eccо un rapporto dell'Alano scritto da lui nella seconda parte de' suoi racconti.

FATTO.

VIvendo il Patriarca S. Domenico, tra le infinite persone ch'egli ascrisse all'adunanza del Rosario, vi fu una Vergine del Regno d'Aragona di nome Alessandra. Questa perchè dedita più alle vanità del corpo, che in custodire con le virtù Cristiane la bellezza dell'anima, era per le sue rare, e meravigliose fattezze divenuta con la rete di mille arti, la preda di tanti folli amanti, de' quali alcuni, per lecitamente goderla in virtù de' nuzziali contratti, vennero più volte all'armi, per cui molti ne restaron privi di vita; ve ne fu uno, che più forte nel valore degl'altri, avendo quasi tutt'i suoi rivali superati, sicuro credeva, e di certo si teneva, ch'egli, e non altri doveva unirsi in matrimonio con l'Alessandra, ma ecco che quando per contrarre i sponsali chiedeva l'impegno della mano, venne da un altro più ardito provocato a duello; presero già le lance, e correndosi incontro del colpo forte, e l'uno, e l'altro feriti caddero già morti in terra; a tal funesto successo avvampando di rabbia i parenti, e familiari de' giovani estinti, assaliron con armi l'Alessandra, e perchè causa del successo, la ferirono mortalmente in varie parti del suo corpo, quindi rimirandosi la meschina prossima ad esalare l'anima, chiedeva confessione, ma quei sicarj, che con accordargliela temevano scovrirsi l'eccesso, tagliatali la testa, la buttarono in un pozzo. Il Patriarca Gusmano, che dimorava nella Città di Oxonia, vidde rapito in spirito tutto il successo, quindi si portò ivi 150. giorni doppo la sua morte; pervenuto al pozzo chiamò l'Alessandra, ed ecco, che alla bocca di quello sollevatosi il capo, come se per allora fosse stato tagliato, richiedè al Santo di confessarsi; la confessò, ed assoluta, doppo che terminò la confessione, gli attestò, che per le sue colpe era infallibile la sua dannazione, se per i meriti del Rosario nonne fosse stata liberata. Una moltitudine di Demonj uniti assieme volevano portare la povera anima mia nell'Inferno, allorchè mi fu tagliata la testa, ma per singolare assistenza della pietosa Madre del Rosario, sono stata conservata in vita doppo un sì lacrimevole successo; ma perchè io fui la cagione della dannazione di tutti que', che per me tra di loro si dieder la morte, perciò giustamente condannata mi vedo a penare atrocemente per 500. anni nel Purgatorio. Spero che per i suffragj del Rosario avessi a liberarmi da tali pene, e così dicendo, doppo di aver soddisfatta non sò qual picciola penitenza impostali dal Patriarca, terminò la sua vita, venendo onorevolmente sepellito quel degno capo. Doppo altri 150. giorni apparve al Patriarca la di lei anima a forma di lucidissima stella, l'avvisò, che per i Rosarj recitati da' Fratelli, e Sorelle, gl'erano stati diminuiti gl'anni di sue pene, e commutati in quelli pochi giorni, che perciò

ciò ne volava allora per allora al Paradiso. Le disse di più, che i Rosarianti vengono dagl' Angeli, e da' Santi chiamati musici di Maria, e come figli da Dio, e da Maria sono amati. Udiste quali vantaggi produce il Rosario, N.? E forse tutto ciò non accadde perchè col Rosario si professa la Fede, e si loda la Trinità Santissima? sì, e che tanto lo sii, ditemi chi de' fedeli si vidde con tanta parzialità in cassi così rari assistito dal Cielo? A Giovanni solo fu promessa la corona di gloria, se con ferma speranza avrebbe tenuta la fede: *Esto fidelis usque ad mortem, & tibi dabo coronam vitæ;* (*Apocal.* 2. *v.* 10.) se dunque l'accennata giovane Alessandra ottenne una simil corona, lo fu appunto perchè col Rosario recitato confessò sempre la fede di Gesù Cristo, e per la speciale lode che con esso nel recitarlo dava alla Santissima Trinità. Oh dunque specialissimo pregio del Rosario di Maria, giacchè in esso solo fra tante orazioni una chiara professione di fede ritrovasi, ed una speciale lode alla Trinità Santissima si esprime. Del Rosario solo parmi vantaggiosamente si avveraſſe ciocchè fin dalla Chiaravalle disse Bernardo: *Triumphat anima per ardorem fidei... Fides enim protectio est*: Porta perciò a tutta ragione, dice l'Alano, il titolo di Salterio, poichè, se quello fu instituito per il Divin culto, e decantare nella Sinagoga d'Iddio le lodi; il Rosario, comechè composto da due principali orazioni del nuovo testamento, che sono il *Pater noster* instituito da Cristo nell' orto, e dell'*Ave* composto dalla Triade, e portato per saluto alla Vergine dall'Arcangelo Gabriele, non meno è instituito, e dalla Chiesa inculcato a' Rosarianti per lodare l'Altissimo, che ancora per espressamente confessare la Fede Cattolica, e la Trinità Santissima ringraziare, e benedire: *Hæc oratio* (conchiude così per vantaggio vostro il mio discorso l'Alano) *Hæc oratio duo Pater, & Ave cum sint supremæ, ac principes orationes novi testamenti, vocari nomine Psalterii debuerat, quod ipsum hoc in præcipuo Sinagogæ cultu Divino præcipuum semper, sacramque fuit musices instrumentum.* Felici dunque, e fortunati quei Cristiani, che s'appigliano al divoto esercizio di recitare il Rosario, quale, comechè contiene la speciale maniera di lodare la Trinità Santissima, e di confessare la nostra Fede, senza dubbio li libererà dalla morte del peccato, e li guadagnerà quella immarcescibile corona di vita promessa all'Evangelista S. Giovanni, con renderli possessori della gloria del Paradiso.

SER.

SERMONE III.

ASSUNTO

Il Rosario, doppo il sacrifizio di Cristo, è il sacrifizio più grato a Dio, ed alla Vergine Madre.

Et placebit Domino sacrificium.
Malach. 3.

FU religioso costume fin da' primi giorni del mondo nascente, sacrificare a Dio ciocchè di buono, ed in grado migliore si possedeva dagl' uomini. Se o sdegnato egli per l'affronti ricevuti, preteso si fosse di placarlo, e sospendere i meritati castighi; o se afflitti, e piangenti per le miserie, che gravavano la misera condizione nostra, bramato si fosse muovere la divina bontà al sovvenimento de' nostri affanni; o se finalmente l' uomo istesso avesse voluto confessare la sua gratitudine per i ricevuti benefizj, voleva dare un segno della sua sommissione al proprio benefattore. Quindi allettata la divina bontà dalla moltitudine, e diversità de' sacrifizj, comandò nella legge scritta, che ciò ch' era nello stato di natura volontario olocausto, passasse ad esser legge, non meno per espiazione delle proprie colpe, che per conservarsi ancora al Supremo Monarca la dovuta soggezzione, e rendersi di più vittima di cieca obbedienza, e rassegnazione. Con che volle instruirci la divina bontà, di offrire in ogni tempo vittime di religioso rispetto, sacrificando il nostro cuore in attestato del nostro amore, per fare balsamo odoroso alle di lui ferite le nostre lodi, e perchè doppo il sacrifizio del Redentore, dichiarossi Iddio, di non volere altro sacrifizio dagl' uomini in attestato della lor sommissione, che il solo cuore del fedele fervorosamente offerto con preghiere divote, ed orazioni; perciò ritrovandosi nella Cattolica Chiesa il pio, il santo, il lodevole costume di recitare il Rosario di Maria, in cui racchiudonsi espressioni, e tenerezze amorose, mi studierò per tanto in questo terzo discorso farvi vedere, e ciò per sempre più animarvi alla recita del Rosario, ch' egli doppo il sacrifizio della Croce, sia il più grato de sacrifizj a Dio, ed alla Vergine sua Madre: l' assunto è della Vergine istessa, che così lo rivelò al suo divoto Alano: *Post Missæ sacrificium ter sanctissimum, haud mihi gratius quidquam est aliud*. Vediamolo.

E per legge, e per convenienza è tenuto ciascheduno porgere a Dio divoti sacrifizj; così lo richiede il vassallaggio delle creature, così ancora si deve a quella Maestà Sovrana il dovu-

dovuto onore. Il primo, e principale de' sacrifizj però, N., giusta il sentimento comune de' Teologi, si è offrire a Dio una mente divota, ed interiormente sacrificata, lo che meglio trovar non si può, che nel Santissimo Rosario, in cui immergendosi ella nella contemplazione del cruento sacrifizio, forma un cruento olocausto di se stessa grato a Dio, odoroso alla Vergine di lui Madre.

Spalleggia questo mio divoto assunto Davidde Profeta insieme, e Re, il quale sollevato, e guidato indi da gratissimo affetto, andava profondamente volgendo nella sua mente, come riconoscer potesse quel Signore, da cui si trovava estremamente beneficato; non troppo corse avanti coll' idea, quale risoluzione intraprendere dovesse, che già con l'animo si determina di caricare gl' Altari con i vitelli li più grassi, con le colombe le più vezzose, e con l'arieti li più perfetti, coronandoli con i più graditi fiori dell' ameni giardini; applicava già la mano alla risoluzione, ma ecco che Iddio con lingua balenante ritrosia li fa sentire dal Cielo, che non era per gradire tali sacrifizj: *Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos . . . . Cognovi omnia volatilia cœli, & pulcritudo agri mecum est.* (*Psal.* 49. *v.* 9. *&* 11.) Vuoi che io gradisca le tue offerte, i tuoi sacrifizj? *Immola Deo sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua:* (*ib. v.* 15.) Sì dammi per sacrifizio le tue lodi, i voti tuoi, e così renderai soddisfatto il mio desiderio.

Ma che pensate voi forse, che quanto Iddio richiedè allora da Davidde, non lo richiede oggi giorni pur anche da' Cristiani, e da' suoi divoti la Vergine? Sì, allorchè voi pensate offrirli altre preci, altre orazioni, altre meditazioni, per darli quel culto che richiede l'attestato di quei tanti benefizj, che riceveste: *Non accipiam de domo tua &c.* Volete che da noi si gradiscano i voti vostri, le offerte, le lodi? recitate il Rosario, da lui solo si ricevono, perchè da lui nascono i frutti più grati: *Neque enim* (parla così il Titelmano) *Deo quidquam potest nobis gratius exhiberi, quam ut fidei nostræ mysteria assidue ante oculos mentis revocemus*: Ah sì, questo, e non altro volle insinuare Iddio a Davidde, lorchè le disse: *Immola &c. ideſt*, (spiega l' Angelico) *rubentes rosas perquirere, his enim gratissimus hinnulus Virgo, Virginis Filius libenter vescitur.* Un Rosario si è il sacrifizio il più grato a Dio, ed alla Vergine, giacchè siccome al recitar di questo festeggia il Cielo, così ne và una beata allegrezza agl' Angeli, un giubilo, e contento eccedente a Cristo, ed a Marja sua Madre; e che sì.

Andava il Redentore con pompa di maestà in Gerusalemme, ed ecco che le turbe a suo onore coprono le strade di vestimenta, l' infiorano con rami di olivo, e con voci festanti cantano: *Benedictus qui venit in nomine Domini, hosanna Filio David* (*Joan.* 12. *v.* 13.); da che ne ricevè egli gradimento tale, che se altri degl' Ebrei invidiosi li dicono: *Magister increpa discipulos tuos*, (*Luc.* 29. *v.* 39.) risentito li risponde, che quando da tal' elogio avessero cessate le lingue, avrebbero parlato le pietre: *Dico vobis, si hi tacuerint, lapides clamabunt.* (*Luc.* 19. *v.* 40.) Mi sovviene anche a tal proposito quando il medesimo Salvatore nel deserto con cinque pani, e pochi pesci saziò 5000. persone, toltone le donne, ed i fanciulli; per questo prodigio volevano le turbe da lui benignamente pasciute ornarli con real corona la fronte, ed egli ricusando tant' onore, si ritira di fuga tra le spe-

spelonche di orrido alpestre monte : *Fugit in montem ipse solus*. (*Joan. 6. v. 15.*) ; Domando ora, N. perchè Cristo ricusa, con fuggire, l' onore nel deserto, quando in Gerusalemme riceve tanto di buona voglia le acclamazioni, sino a risentirsi, che quando dall' encomiarlo avrebbero cessato le lingue, avrebbero inseguito parlare le pietre ? per chiarirvene d' appresso sentite ciocchè siegue.

Invita in sua casa il Fariseo il Salvatore, per ricevere un sì autorevol personaggio, lascio alla considerazione vostra, quale apparecchio egli facesse precedere, adorne di ricchi ammanti le sale, ben forniti di preziosi bissi, e brillanti liquori le tavole, ed egli vestito a gala la più preziosa ; pure date un' occhiata all' indietro, che fra queste ricchezze, e magnificenze vedrete dietro del Salvatore una donna scarmigliata, dolorosa, e piangente, che appressatasi a suoi piedi li bagna con lagrime, l' asciuga indi con i capelli, v' imprime di più amorosi baci, e spezzato finalmente un vaso di odorosi unguenti, lo sparge su di quelli, e li unge. Ammirevole il Redentore, biasima il Fariseo, esalta con lodi poi quella infelice, dicendo al Fariseo rivolto : *Vides hanc mulierem ? Intravi in domum tuam, aquam pedibus meis non dedisti, hæc autem lacrymis rigavit pedes meos* ; (*Luc. 7. v. 44.*) ma perchè per una lavanda di piedi disprezza egli un apparecchio così ricco, e nobile ? risponde Agostino, e dice, che la Maddalena : *Fudit lacrymas cordis, & lavit Domini pedes obsequio confessionis* : Nel Fariseo vi era solo la esterna magnificenza, ma non l' affetto del cuore. Nella Maddalena le lagrime, i baci, e li unguenti venivano con vivo affetto del cuore consecrati, ed offerti a Cristo, con l' idea ancora di misteriosamente significare la di lui sepoltura : *Mittens hæc mulier* (Cristo stesso lo dice in *S. Matt. al 26. v. 12.*) *unguentum hoc in corpus meum, ad sepeliendum me fecit* ; perciò è ricevuto per sacrifizio sì grato, che li fè disprezzare ogn' altro gradimento, che nella splendidezza dell' apparato del Fariseo avrebbe potuto incontrare, poichè l' offerta d' un solo mistero da esso oprato è il sacrifizio più da lui gradito. Ed ecco di più chiarito in questo fatto, N., il perchè Cristo rigettò l' onore delle turbe nel deserto, riceve le acclamazioni in Gerusalemme ; le Turbe volevano onorarlo col fine di esser soccorse ne' di loro bisogni ; Gerusalemme l' accolse come Salvatore, che val quanto dire, come trionfante nell' ingresso della Gerusalemme beata, doppochè operata aveva la nostra salute, e terminata la dolorosa tragedia per la Redenzione. Ed ecco ancora perchè il Rosario in preferenza dell' altri sacrifizj, doppo quello della Croce, è il più grato a Dio, ed alla Vergine, l' altri da voi si offriranno per il sovvenimento de' vostri bisogni, ma questo in memoria di tutti i misteri da Cristo, e Maria oprati ; nell' altri sacrifizj, nell' altre vostre orazioni, ed offerte, fatte a Dio, ed a Maria vi sarà solo la splendidezza esteriore, ma non l' affetto interno del Cuore ; nell' altri si rammenterà un solo mistero di nostra eterna salute, ma nel Rosario tutti ; nell' altri si canterà un solo : *Benedictus qui venit &c.*, ma nel Rosario tanti, quanti *Ave* si recitano, e questi canti sono di tanto gradimento a Dio, per quanto meno li furono i sacrifizj d' Abramo, d' Isacco, e Giacobbe : *Angelica salutatio* (è l' Alano che parla) *magis valet oblatione Abrahæ, Isaac, & Jacob, qui Deo plurimum placuerunt*, e ne rende la ragione con dire, che da questo Angeli-

gelico saluto ebbe principio il sacrifizio del Redentore, per cui ne venne a noi la Redenzione : *Quia salutatione ista Angelica mundus est redemptus inchoative*.

Curiosa sempre mi spinse la voglia di sapere, perchè Iddio, allorchè mosso a compassione per le miserie del suo Popolo, che tiranneggiato veniva da Faraone, ed eletto per loro Duce Mosè, che li stradasse nella Terra promessa, volle che li dicesse: Faremo un viaggio di tre giorni per il deserto, perchè avessimo il tempo da offrire i sacrifizi al nostro Signore. E perchè, dico io, tre giorni, e non più, o meno? Risponde l' Abulense, dicendo, essere stata disposizione ottima di Dio, l' avere richiesta la promessa di fare un tale viaggio in tre giorni, poichè se avesse detto di vantaggio, facilmente non avrebbero avuta tal licenza, nè l' Egizi l' avrebbero accompagnati, perchè vedendoli sacrificare quell' animali, ch' essi adoravano per loro Dii, l' avrebbero uccisi, benchè altri essendo di diverso parere, diversamente ancora rispondono; ma qualunque sia l' opinione de' dotti su di tal fatto, io ripiglio così; quale significato potranno mai avere l' accennati tre giorni : *Trium dierum* (dice Ugon Cardinale) *notatur fidei veritas, operis bonitas, puritas intentionis : Hæc igitur tria sunt necessaria ad hoc ut sacrificium nostrum placeat Deo, scilicet fides vera, opera bona, intentio pura* : Che è quanto dire, in quei tre giorni spesi per il passaggio della solitudine si dà a noi una norma di qual condizione, e qualità debba essere il sacrifizio; perchè fosse grato alla Divina Maestà, per cui vi vogliono tre requisiti, fede vera, opere buone, intenzione retta; che meraviglia perciò, se la Glosa interlineare intende, che i sacrifizj degl' Ebrei fatti a Dio in quei tre giorni, fossero stati sacrifizj non già d' animali, siccome era solito, ma bensì di lode; che se così è, non potranno certamente quei tre giorni non essere stati, che una figura del Rosario di Maria composto di tre parti, nelle quali contemplasi non meno la Trinità Santissima, che tutti insieme i misteri di nostra fede: dunque divotissimi di quella Sacra Corona: *Reddemus vitulos labiorum nostrorum* : (*Ose.* 14. *v.* 3.) Porgiamo sì in sacrifizio i vitelli delle nostre labra, che se questi dalla Glosa s' intendono per la confessione della Trinità, Incarnazione, Passione, e Resurrezzione: *Vituli labiorum confessio Trinitatis, Incarnationis, Passionis, & Resurrectionis*: Sarà egli lo stesso che dire, non si tardi di dare all' Altissimo, ed a Maria il sacrifizio del Rosario, perchè questo più che altro gli è grato.

Avvisati dalla comparsa di una nuova Stella nel Cielo i tre Magi della nascita del Re de' Regi, ecco che uniti insieme stabilirono portarsi ossequiosi ad adorarlo, e perchè niuno deve presentarsi alla divinità senza esibirli qualche divoto sacrifizio, determinaron' ancor' essi sacrificarli quelle cose, che più di prezioso ritrovavansi in ciascheduno de' loro Regni. Secondò il Cielo la loro divozione, giacchè guidati dalla medesima Stella, giunti si viddero in Betlalemme, ove con non ordinaria lor meraviglia ammirarono fra due animali quel Monarca, a cui fan trono i Cherubini, riposto in una picciola cuna su di ruvide paglie, ed ecco divenuti a piedi del Bambino umili adoratori gli consacran' in dono l' oro, l' incenso, e la mirra; qual sacrifizio fu così grato al pargoletto Gesù, che (come attestò la Vergine all' estatica sua Brigida) festeggiò, e con volto più sereno del solito, fè vedere il

gradimento singolare, che riceveva da un sì pio, e divoto sacrifizio. E chi ora impedisce a voi, o Cristiani, che non rimiraste ancor voi festante, e giolivo il Re de' Cieli con la sua diletta Madre? Consapevoli voi, esser il Rosario il sacrifizio più grato ad essi loro, prendete nelle mani quella divotissima corona, recitatelo con divozione, e ci assicura l'Alano per parte di Maria, ch' essendoli di maggior piacere, che li fu il sacrifizio d' Abramo, Isacco, e Giacobbe, trionferà, gioirà per un tale gratissimo sacrifizio. Che se Cirillo Alessandrino disse, che *odor suavitatis est cor, quod glorificat eum*, parmi poter dire con lui stesso, che *odor suavitatis est Rosarium, quod glorificat eum. Hæ sunt coronæ, & sacrificia, & aromata, & flores Dei.*

E pure Dio immortale! che sciocchezza de' Cristiani, non ostantechè la Madre del Rosario Maria Santissima avesse assicurato con sua parola, volere con il sacrifizio del Rosario riparare alle ruine del mondo, che per le colpe a cadaun di noi sovrastano, come con il sagrifizio del Figlio fu riparato: *Per Angelicam salutationem* (così parla al suo innamorato la Vergine) *semel omnia reparavi per Filium, per eandem & nunc depravatum mundum volo in iis, qui me voluerint laudare in psalterio:* pure dissi i trascurati mortali se ne abusano, lo trascurano, taluni anche lo disprezzano, e s' appigliano ad ogn' altra divozione inventata, ed instituita dagl' uomini, sperando da quella potere acquistare ogni vantaggio, ed il Rosario instituito da Maria, formato di due principali orazioni del nuovo Testamento, che sono il *Pater noster* da Cristo Signor nostro instituito nell' Orto, e dell' *Ave Maria* composta dalla Triade Santissima, e portata per saluto dall' Arcangelo messaggiere, si trascura, e si rigetta; Eh disingannatevi pure fedeli miei dilettissimi, perchè quel frutto, che voi pensate ricavare dall' altre orazioni, vantaggioso l' avrete nel Rosario; doppo il sacrifizio della Messa non potrete offrire a Dio, ed a Maria altro sacrifizio, che da essi loro sia ricevuto con più gradimento dello stesso Rosario: *Post Missæ sacrificium ter sanctissimum, haud mihi gratius quidquam est, aliud:* anzi al riferir dello stesso Alano, il Rosario è il medesimo tempio di Salomone, dove si offerissono a Dio i voti, e le vittime, dove si cancellano le colpe, si scacciano le tribulazioni, s' impetrano l' ajuti del Cielo, s' ascoltano le melodie beate: *Est templum Salomonis, in quo hostiæ, vota Deo offeruntur, peccata delentur, tribulationes pelluntur, auxilia impetrantur Sanctorum, melodia Beatorum audiuntur.*

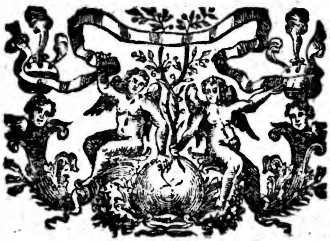
FATTO.

Lo so ben io, dice un Cardinale Cistercienſe riferito dall'Alano, di questi si legge ne' suoi rapporti, che predicando in Roma il Patriarca Domenico, ed esagerando la divozione del Rosario n' invogliò in sì fatta guisa il Purpurato sudderto, che fattosi ascrivere alla compagnia del Rosario, prese l' impegno di recitarlo con gran spirito, e fervore ogni giorno, offrendo questo dolce sacrifizio a Dio, e Maria adoprandosi di più, che un tale pio esercizio s' introducesse nella sua Religione; doppo cinque anni contati da quel tempo, che lui prese questa divozione, si sollevò Roma contro de' Pontefice, bramosa di ritornare nell' antica sua libertà, e tanto era grande la violenza romana, che il Pontefice per non esporsi ad affronti, fu necessitato con i Cardinali ritirarsi nel

si nel Castello. Non mancò il Popolo di darli ancora quivi un strettissimo assedio, cui tirando in lunga, fè che cominciassero a mancare le provvisioni, onde già trattavano i Purpurati col Pontefice di arrendersi; a queste risoluzioni, si fè animo il divoto Purpurato, esortò ciascun di quelli a prendere la divozione di recitare il Rosario, che con la di lui virtù, se avrebber' avuta fede a Maria, non sarebbe andato guari il soccorso per essi. Acconsentiron non meno il Pontefice, che i Purpurati tutti all' insinuazione divota, e già principiata a recitarsi con fervore, e divozione presto si vidde l'effetto mirabile di quella pregiatissima corona. Era appena il terzo giorno che si recitava, ed ecco all'improvviso spaventati i ribelli, lasciato l' assedio, si diedero vergognosamente in fuga, i primi della Cittadinanza Romana umili ne andarono con dimostrazioni di penitenza dal Pontefice, per chiederli perdono, ed entrati alla di lui udienza, lo pregano a condonarli il commesso trascorso di fellonia, giacchè dell' errore commesso erano essi pentiti, ed ottenuta dal Vicario di Cristo la plenaria indulgenza, fra le pubbliche acclamazioni portarono il Pontefice per Roma, di cui in avvenire se ne dichiaravan sudditi obbedientissimi. Non passò molto tempo ancora, che questo divotissimo Porporato fosse mandato Legato *a latere* all'armata contro i Turchi in Terra Santa, ove arrivato principiò a predicare con gran frutto il Rosario; i soldati cattolici non erano più che tre mila, infervorati nella divozione del Rosario per l'esortazioni di quel Zelantissimo Ministro, diedero l' assalto all' esercito de' Barbari, ch'era composto non meno di 100000. soldati, e già per virtù della recita del Rosario ne riportò gloriosa vittoria. Visse questo Cardinale doppo riportato un sì glorioso trionfo per qualche altro non breve tempo, si vedeva poi sopra fatto dagl' anni, ed avvicinandosi al termine de' suoi giorni, fu avvisato 150. giorni prima di morire del suo glorioso passaggio all' altra vita, a cui egli si dispose con tutta quella rassegnazione, che può manifestare un perfettissimo cattolico, tre giorni prima di morire fu assalito da un accidente, di modo che li veniva impedito aprire la bocca, per il che non poteva per l' ultima volta avere la consolazione ricevere il santissimo Viatico. Un tale accidente portò gran dolore al Purpurato, e non potendo con l'uso della lingua, ricorse con i più vivi sentimenti del cuore all' ajuto della Vergine sua Protettrice, con la quale passava le sue amare doglianze, dicendo: Dunque, o Vergine Santa, dovrà esser vero, che io doppo avervi servito sì lungo tempo colla recita del Rosario, non abbia a godere in quest' estremo di mia vita la grazia di ricevere nel mio cuore ospite il vostro Figlio? E che giova, a questa mia bocca averla fiorita di rose, se ora mi si nega il potervi raccogliere il Giglio. Avrò dunque a fare un così estremo passaggio dal tempo all' Eternità, senza potermi rifocillare le forze per fare questo viaggio col pane degl' Angeli? Ah! nò Vergine gloriosa, questo non lo può soffrire il povero mio cuore. Voi dunque porgetemi in quest' ultimo tanta consolazione, che basti a faziare i miei vivi desideri. Non potè più resistere la Madre di pietà a sì giusta istanza del divoto suo Figlio, onde lo consolò con la sua apparenza, con le sue mani li aprì la bocca, e col Viatico insieme ricevè l' ultimo Sagramento instituito per chi passa al mondo di là, così poi con piena pace ne andò a riposare in quel Signo-

re, che è il fine di tutte le noſtre ſperanze.

Ditemi ora Criſtiani, che m'aſcoltate, fu di qual ſacrifizio ſi trova, e ſia anche quello di Abelle doppiamente innocente, che richiamò in ſegno di gradimento il fuoco dal Cielo, qual ſacrifizio, dico, doppo quello della Croce, potrà vantarſi di tirare a Dio in compartire tante grazie, quante compartite ſe ne leggono, e tutta via alla giornata ſi diſpenſano per virtù del Roſario? Dunque ſe queſto è il ſacrifizio più grato a Dio, ed a Maria, doppo quello della Croce, perchè fa offrir la noſtra mente divota, ed internamente ſacrificata a lui, per la conſiderazione di tutti quei miſteri, che ivi racchiuſi ſi rammentano, con queſto ogni Criſtiano adori, ed incenſi la divina Maeſtà, e ſi aſſicuri, che non ſolo avrà indulgente Iddio a ſuoi biſogni in compartirli coploſe le grazie, e le benedizzioni, ma ancorà propizia le ſarà la Vergine Madre, per difenderlo da ogni incontro, che il comun nemico li potrà far rinvenire, e ſpecialmente nel punto eſtremo della morte, per farlo poi andare a godere l' eternità in Paradiſo.



SERMO-

SERMONE IV.

ASSUNTO

Colla recita del Rosario s'acquista la protezzione di Gesù, e di Maria.

Deprecabantur eum, ut imponat illi manum.
S. Marco al 7.

E' L' orazione, N. di tal natura, forza, ed attività, che quanto più umile, tanto più la Divina Bontà muove al sovvenimento de' nostri bisogni, giacchè spada di due tagli va a penetrare i Cieli, per accostarsi al Trono Divino, da donde mai si parte se pria non ottiene ciocchè brama, così me lo suggerisce dire lo Spirito Santo: *Oratio humiliantis se, nubes penetrabit .... & non discedet, donec Altissimus aspiciat*; (*Eccl.*35. *v.* 21.) in questa guisa s' incamminò Davidde colle sue preghiere verso Iddio: *Intende deprecationem meam, quia humiliatus sum nimis*, (*Psal.*16. *v.*1.) e vidde a suo favore passato il chirografo d'ogni sua consolazione; così ancora Daniele placò l' Altissimo giustamente irato contro la Sinagoga; *Scidit vestimenta sua, & cooperuus est sacco*: Stando bene ciò che soggiunge la glosa con dire, che *quanto humilior est oratio, tanto majorem effectum habebit coram Deo*; Dunque se così è, meraviglia non fia, se all' umile, e divota recitazione del Rosario il Cielo tutto piacevole ci mostra la sua assistenza; parmi perciò a proposito insinuare quest' oggi a' Devoti di quella pregiatissima corona; che con il Rosario niente meno ottener si può che la protezione di Gesù, e di Maria; il motivo suggerito mi viene da S. Marco colle citate parole, colle quali proponendo, che la salute del sordo, e muto evangelico derivò dall'efficaci istanze, e preghiere de' congionti, i quali volevano, che Cristo li mettesse sù le mani, *& deprecabantur eum, ut imponat illi manum*, che se le mani sono simbolo di protezzione, allora potrà un fedele vantarsi protetto da Gesù, e da Maria, quando di loro canterà le lodi, promulgherà le grandezze, ch'è lo stesso a dire, si applicherà di cuore alla recita del Rosario: L' assunto è della Vergine stessa, che lo rivelò all' Alano, nel manifestare per i Rosarianti non men di lei, che del Figlio la protezione: *Filii præsidium, meumque patrocinium constabit spaltis nostris*. Vediamolo.

Poco sarebbe di giovamento a noi di Gesù, e di Maria l'amore, se di più per vantaggio di noi medesimi non se ne godessero gl'effetti. L'es-

ser

ser amato senza godere i frutti dell' amore non è consolazione, ma cordoglio il più grande; infatti qual utile recar può ad un infermo, o ad un prigione il vedersi avanti i parenti, che mandando essi dagl' occhi dirottissimo pianto, giammai poi si muovono a darli qualche rimedio, o a romperli le catene, che impriggionato lo tengono? Ma se si vede ajutato dalla mano de' congionti, che le procuran la salute, e la liberazione, allora sì, che si consola, e si rallegra; questa per appunto è la ordinaria divina condotta tutta sollecita per i nostri vantaggi, non solo in amarci, ma di più in farci godere del suo amore gl' effetti, in averci assegnati gl' Angeli per custodirci, i Santi, a' quali diede una geniale carità per avvocare a nostro favore, ed a noi stessi l' armi dell' orazione, con le quali cattivar ci possiamo non men degl' Angeli, e de' Santi la benevolenza, che anzi del medesimo Dio la pietosa amorevolezza; Fra queste splendenti armi la pompa singolare la fa il Rosario di Maria, per cui giugner può il fedele a gloriarsi d' acquistare il Patrocinio forte di Gesù, e di Maria.

E questo per appunto additar ci volle il Re Profeta, allorchè cantò dicendo: *Astitit Regina a dextris tuis in vestitu deaurato, circumdata varietate.* (*Psal.* 44. *v.* 10.) Maria, egli dice, è l' affettuosa Rachele tutta pronta a' nostri vantaggi; ella la Betsabea amorosa, che ho veduta assisa al Celeste Trono, per dispensarci le grazie; ella la pietosa Esterre, che appagato il cuore del Divino Regnante, si è fatta arbitra del suo valore; ella su dell' Empireo osservai sedere alla destra del Signore; Nè ciò punto d' ammirazione mi arreca, mi sorprende solo vederla vestita con una veste cangiante per la varietà de' colori; aveva ricamato ad oro fino il manto reale, e la cingeva non sò che trasparente primavera: *In vestitu deaurato, circumdata varietate:* o sia come legge Varabio: *In vestibus acu pictis;* E vuole darci ad intendere con ciò il Regio Profeta, che Maria assiste presso Dio in abito di Regina, acciò, come Avvocata, e Protettrice di noi, ci ottenghi da lui ogni bene, e vantaggio: *Astitit Regina* (*idest*) (spiega Ugon Cardinale) *Beata Virgo, ut tibi prospera, & salubria impetret, unde dicitur Advocata nostra;* ma perchè *in vestitu deaurato, circumdata varietate?* o pure, *in vestibus acu pictis?* che ha da fare la veste trapuntata a fiorami d' oro, o pure in fondo dorato, per fare vedere campeggiare una primavera di fiori?

Mi risovviene quivi, N., di Stefano, di cui furon calamita le pietre, che le scoprirono, anzi lo spinsero al porto beato. Furon a lui i sassi, che senza energia di favola menfognera, quasi montagne, lo accompagnarono con le Stelle, e fecero altresì, che queste fattesi da parte l' aprissero la via per vegheggiare il luminoso teatro del Cielo. Diamo perciò orecchio alle sue voci, per sentirci dire cosa mai osservò di mirabile in quel nobil, ricco, e meraviglioso Erario: *Ecce*, egli dice, *Ecce video Cælos apertos;* (*Act.* 7. *v.* 55.) Io vedo il Cielo reso stupido, quasichè ambizioso ancor' egli d' ingemmarsi col mio sangue, sia divenuto ancor egli di sasso: osservo le Stelle rosseggianti, più di vergogna, che di luce, perchè vinte si vedono dal numero delle mie stille: miro pallido il Sole, che sembrami minacci eccidi, accorgendosi forse, che non bisogna la sua luce, ove risplendono le mie piaghe; e questo è nulla per riguardo a quello che io vagheggio al di dentro. Veggo un Paradiso tanto più

vago

vago dell'istesso Paradiso, quanto che con il suo volto mi beatifica, e benchè lapidato, voglio pur additarlo con la mia voce, acciò raddolcisca con il di lui mele le mie pietre, e renda preziosa la mia morte : *Video cælos apertos, & Jesum stantem a dextris virtutis Dei;* (*Act.* 7. *v.* 55.) Accorre Bernardo, N. a questa visione, ed attentamente offervatala, dice, che Gesù se li faceſſe vedere Protettore, per farli ottenere gloriosa vittoria : *Stabat Christus adjuvans illum, Stefanus autem vidit, quem habuit adjutorem* : Ma pure quando ottenne Stefano per suo Protettore il Re Salvatore ? sentiamolo dallo stesso Bernardo, che lo manifesta così dicendo: *Quando fudit ad Dominum pro ipsis orationem* : Appunto sì, quando egli pregava per i suoi perſecutori ; ed oh pregi incomparabili, grandezze meravigliose del Rosario di Maria ! Sì, allora la Vergine sta alla destra come nostra Avvocata, quando da noi vagamente vestesi a fiori di rose : *Astitit Regina &c.* In somma, ripiglia Bernardo, dimorano Cristo, e la Madre nel Cielo a nostro favore, il Figlio mostrando al Padre le cicatrici, ed il lacerato costato ; la Madre mostra al Figlio il seno amoroso, e le poppe ; l'uno placa lo sdegno del Genitore con il ricordo della sua passione ; e l'altra rattiene i fulmini nelle mani del Figlio col mostrarli le verginali sue viscere, ed il suo latte, da cui prese in carne l'alimento. La Vergine in somma ci diviene protettrice, quando si vede ammantata di rose da' Rosarianti, ed il Figlio si fa Protettore di noi, quando sente nel Rosario rammentarsi i misteri da esso oprati per la nostra Redenzione, così l'attestò l'istessa Vergine al suo diletto Alano, e così senza dubbio deve seguire ; ed ecco perchè *astitit Regina &c.*, o pure *in vestibus acu picti*, appunto quando si rammentano di Gesù i dolori, e di Maria le grandezze.

Di questa massima ben intesa la Vergine del Perù per cattivarsi di Gesù, e di Maria la protezzione, faceva ricca veste in certo dato tempo alla gran Madre di Dio, recitandoli quindici Rosarj, ed encomiando di più la vita del Salvatore con trentatrè orazioni, corrispondenti a' trentatrè anni, che Cristo visse nel Mondo. Bramosa un giorno di abbandonare il secolo, e vivere romita anche se fosse in propria casa ; voleva fabbricarsi a tal'effetto una stanza segreta da ogni disturbo del Mondo, e perchè incontrasse la condiscendenza della sua Madre, impegnò la gran Madre di pietà Maria Vergine, a cui diede in dono una preziosa corona di corallo ; consignata questa al Sagrestano della Chiesa, lo pregò indi di metter quella nelle mani della Vergine, la quale poi con meraviglia dell'uno, e dell'altra, il dì seguente si vidde trasferita nelle mani di Gesù, con la quale veduta non men Gesù, che anche Maria volle dare ad intendere alla loro diletta serva, che già la dilei domanda era firmata, e che in avvenire non men Maria, che Gesù l'avrebber assistita, ed ajutata ; e forse credete voi, che tutto ciò non accadde per virtù della recita del Rosario ? Sì, ed in conferma di tal verità sentite.

Era troppo lacrimoso lo stato, in cui vidde il Mondo l'Alano. Nella parte Aquilonare aperto vedeva un precipizio, che minacciava ruine strepitose ; il Cielo in tutto sdegnato protestava avere come nel tempo di Noè, esiliata dal suo seno la misericordia ; a' Demonj usciti dall'abisso se li era accordata ogni licenza per ridurlo a lor voglia ; la misera umanità piagata la vedeva da mille colpe

e se-

e sepolta nel fondo delle calamità, ed avvinti all'opera straſcinavan tutti alla perdizione, guerre mortifere, tempeſte grandinoſe nell'aria, incendioſi fulmini nelle nubi, ſcoſſa la Terra per la violenza de' terremoti, e da un incendio voraee ſentivaſi ardere, incenerire, e conſumare le viſcere; tutt'i guai in ſomma erano congiurati contro l'umanità miſerabile, nè ſentivaſi riſonare per l'aria, che miſerabili *ve*, *ve*: Tuttocciò fu viſione del ſuddetto Dottore della Rupe rapito in eſtaſi, nè vi era ſperanza di remiſſione, mentre non trovavaſi chi poteſſe a ſuo favore avvocare, eſſendo ognuno di tante reità o Accuſatore, o Giudice, o Miniſtro, o finalmente de' divini caſtighi eſecutore fedele. Piangeva l'Alano nella ſua viſione le imminenti miſerie, tanto più che aperto il Cielo, lo vidde ſconvolto in una non ordinaria confuſione; atterriti i Spiriti Beati avevano perduto il vivo de' lor contenti, e ſpaventati da tanti rigori tremanti giacevano a' piedi della ſdegnata Giuſtizia; non vi era in ſomma chi ardiſſe articolar voce, o in difeſa, o in chieder pietà. Tra di tanto orrore li venne fatta dar d'occhio ad una parte, ed ecco che vede Gesù con la Madre a diſcorſo; ſembravali, che affannato, ed affaticato il Figlio, come al pozzo di Sichar non già per convertire la Samaritana, ma per ſollecitare ad una compaſſionevole mediazione la Madre nelle preſenti ſciagure: Diletta Sposa, Madre, cariſſima Vergine, e Reina amabile (ſembravali diceſſe Gesù) a noi ſpetta andarne al Trono della Triade Santiſſima, i noſtri meriti poſſono far ſoſpendere l'imminente ſentenza, e far dare una proroga al Mondo nell'eſecuzione di tanti mali; ſe temete però Eſſer amoroſa avvanzarvi al Trono del Divino Sposo, per placarlo a pro del noſtro popolo, fatevi pur animo, perchè io vi ſarò ſeguace, conduttiere, e compagno. E donde credeſte mai, o N. derivaſſe ſtimolo così grande, che quando era la Divina Giuſtizia più irritata, la pietà ſpronaſſe il Salvatore a framezzarſi con la Madre per il perdono? lo diſſe l'iſteſſo Alano: *E terris hæc, qui invehuntur, protinus Sanctiſſimæ Trinitati ſe ſe devoventes, ſua ipſi offerunt dona*. Porgevano in quel tempo gl'uomini alla medeſimà Triade non ſo che di doni, e queſti furono tanto efficaci, che ottennero già di Maria, e di Gesù il Patrocinio; ma perchè di Gesù, e di Maria il Patrocinio, ſe i doni erano della Trinità? E' vero, che i doni erano della Trinità, il Patrocinio però doveva eſſere di Gesù, e di Maria, perchè recitavano il loro Roſario, e ciò per avvertimento di una voce, che avendoli preſagiti i caſtighi, prima che diluviaſſero tanti mali, gli preſcriſſe ancora il rimedio per ſcamparli, qual appunto era il Roſario, onde non poteva far ammeno di non impetrarli di Gesù, e di Maria la protezzione; Parmi perciò che ſi avveraſſe del Roſario, ciocchè nell'imprimerſi s'affiggeva in Roma ad una moneta, la quale da una parte teneva ſcolpita una Dea, dall'altra un giglio col motto, che diceva *Spes publica*; così chi voleſſe alzare un impreſa del noſtro Roſario, non sò come meglio poteſſe eſprimere la ſua efficacia, ſe non che con il dipingere Criſto, e Maria, quali reggeſſero il Roſario, facendoli ſeguire il motto: *Spes publica Mundi*, con qual concetto ſi verrebbe a ſpiegare, che ſolo è del Roſario il pregio di cattivarſi benevole con l'Impetatrice anche l'Imperatore dell'Univerſo, per tenere ſotto il di loro Patrocinio il gregge ſmarrito de' diſcendenti d'Adamo, eſpoſti nel deſerto di queſto

ſto Mondo all'artigli de' Leoni infernali: Non è mio il penſiere, ma bensì del dottiſſimo Romanio, che dice: *Hæc ſocietas eſt ſpectatiſſimus nummus, cujus altera in facie ſummus Imperator Chriſtus videtur, in altera vero diva Virgo Maria, Roſarium ſertum ambabus manibus geſtantes, cujus inſcriptio hæc eſſe poteſt, Spes publica Mundi;* E preſentarſi quindi al Trono Divino con dirli, ciocchè il mio Purpurato Serafico, introducendoci Criſto in viſione, diceva: *Aſpice Pater mi amantiſſime vulnera manuum, pedum, & lateris, quin & totum corpus meum cicatricibus cruentatum, & nonniſi inter Roſarii roſas delitiaberis:* Guarda sì, o Padre, queſte piaghe delle mani forate, de' piedi trapaſſati, del capo trapunto, del fianco ſquarciato, e di tutto il corpo lacerato, che così avrai quel motivo di paſcerti di delizie, qual un Giardiniero ha in rimirare l'orto ſuo infiorato; quali eſpreſſioni non poſſono far ammeno, N., non impetrare a' Roſarianti di Gesù, e di Maria l'ajuto, e patrocinio.

Gareggiavano in amoroſi ſoliloqui colà nelle Sacre Canzoni i due Celeſti Spoſi, ora con deſcrivere la loro bellezza, ora la vaghezza del loro aſpetto narrando, altre volte la preziosità delle loro doti, la ricchezza delle loro prorogative, e finalmente l'eccesso de' loro amori, quando che la bella Sunomite volendo terminare, cred'io, N., ogni gara, diſſe: *Lectulus noſter floridus tigna domorum noſtrarum cedrina, laquearia noſtra cypreſſina;* (*Cant.* 1. *v.* 16.) eſprimendo in sì poche, ma pien di concetti, parole di ambedue le prerogative le più ſingolari. E quì non voglio io trattenermi in farvi lunga narrativa delle diſpute de' dotti, quali s'affaticano in dimoſtrare, che per queſto letto ſentiſſe rappreſentarci il Divino Spoſo l'utero puriſſimo di Maria, dove l'umana natura s'unì con la Divina, o pure la Croce, ove, come in prezioſo letto, riposò il Salvatore. Letti veramente fioriti di vaghi fiori, e vermiglioſe roſe. L'utero della Vergine per i candidi gigli di ſua purezza Verginale; la Croce per le purpuree roſe del prezioſo Sangue ſparſo nella doloroſa paſſione del Salvatore del Mondo. Solo mi piace far uſo della rifleſſione, che fa Ugon Cardinale, il quale conſidera in queſto letto la quiete di una mente contemplativa, ove riposa lo Spoſo Divino, perchè elevata allora nella contemplazione de' miſteri di noſtra ſalute, quali per appunto ſono quelli del Roſario, in cui ſi trovano a riposare Gesù, e Maria, per le lodi che li cantano i fedeli, e divoti di quella pregiatiſſima corona, ed ottenerne indi il di loro Patrocinio più forte, ed eſſer di più ne' loro biſogni ſoccorſi, ed ajutati; dunque chi vuole godere del Divino Spoſo le vaghezze reciti, al riferire del Romanio, il Roſario: *Vis æterno Sponſo frui?.. Lectulus noſter floridus Sacratiſſimi Roſarii ſit tibi ſemper cordi;* Così l'atteſtò chiaramente il Crocefiſſo all'Alano, allorchè le giurò, che qualunque Peccatore per grande lo ſi foſſe, addetto alla divozione del Roſario, e che ne aveſſe frequentata la recita, e fuggendo il peccato, egli ſteſſo, fatto Avvocato pietoſo, le avrebbe nel trono della Divina Giuſtizia, ſaldate le partite, e cavato il perdono più pieno delle colpe; e per qual altra divozione moſtrò mai la parzialità ſua la Vergine, fuori di quelli che s'impiegano alla recita del Roſario? Ella aſſolutamente lo proteſtò al ſuo Alano, dicendoli, che il conſeguimento del frutto del Sangue del ſuo Figlio è infallibile a' divoti di quella Sacra Corona, e divenuti allora i Roſarianti conforme al genio

nio di Dio, ſi cangeranno in Davidi penitenti, e goderanno in queſta vita il di lei Patrocinio, per poi goderla in Cielo.

FATTO.

IN conferma di queſte verità ſentite che ſucceſſe nell'anno 1641. a' 28. Maggio, ſiccome riferiſce un accreditato Scrittore, che fa raccolta delle confeſſioni del Roſario. Il Magiſtrato della Città di Villigen ſituata tra Biſacco, e Coſtanza, fece catturare una vedova chiamata Anna Morgen, la quale era ſtata accuſata per ſuperſtizioſa, e condotta alla preſenza di quello, per averla confeſſa ne' ſuoi delitti, per i quali veniva accuſata, e proceſſata, negò ella ne' primi conſtituti, ma eſpoſta in ſeguito a' tormenti, oltre di quello, sù cui veniva accuſata, confeſſò, ed avverò di più, che prima di maritarſi aveva avuto per ſette anni continui commercio col Demonio, il quale comparendoli in forma di braviſſimo giovane per il ſuo vago aſpetto li portava eſtrema conſolazione, e piacere. Confeſſate colpe così enormi, il Magiſtrato ſuddetto la ſentenziò ad eſſere conſignata alle pubbliche fiamme, a qual effetto ſtabilì, che li 3. Giugno viva s'abbrugiaſſe, per il che venne cuſtodita da ben munite guardie in una ſtanza. Finſe una mattina la donna di eſſere ſopraffatta da eſtremo freddo, onde ſe richieſta al cuſtode di poche braci, per riaverſi dal freddo, cercò queſti di compiacerla, e nell'allontanarſi da lei, ella con un coltello, che ſi cacciò alla gola, s'ucciſe. Tornato col fuoco il cuſtode, e vedendola naufragare nel proprio ſangue, gridò ad alta voce, per chiamare gente ad eſſere ſpettatori di un fatto così ſtrano. Era appunto l'ora, in cui adunato ſi trovava il Magiſtrato, il quale laſciato da trattare ogn'altro affare, anche importante, vi accorſe, ed oſſervato il fatto, ſè chiamare de' Profeſſori, perchè oſſervaſſero, ſe in quella infelice vi era ſperanza, e ſegno di vita, per provvedere alla ſalute dell'anima ſua. Fecero quelli ogni diligenza, e non ſcorgendovi alcun ſegno di vita, la dichiararon in tutto morta; a queſt' atteſtazione ordinò il Magiſtrato, che il corpo di quella diſgraziata involto in un lenzuolo foſſe per mano di boja buttato via per la fineſtra, indi foſſe ſtraſcinato per i piedi ſin al luogo del ſupplizio, e quivi pubblicamente s'abbrugiaſſe. Eſeguito il tutto, fu ancora dato fuoco alle legna, ed ecco che avvampando le fiamme la Donna cominciò a riſentirſi, quindi a muoverſi, e poco doppo a mandare grandi ſoſpiri; corſe allora il carnefice per non farla forſe muovere da ſu le legna, ne' quali ſtrettamente ligandola, ad alta voce quella gridò Gesù, e Maria, e tanta fu la forza ch'ella fece, che rotti i lacci cadde sù delle vive braci, mandando intolerabile puzza, per eſſer quaſi divenuta mezzo carbone; a queſto ſpettacolo fattoſi animo un Giovane, e due Donne la domandarono, ſe voleva confeſſarſi, sì, riſpoſe, voglio confeſſarmi; fatto avviſare del ſucceſſo il Magiſtrato, ordinò, che ſi ſoſpendeſſe il caſtigo, e ſi chiamaſſe il Curato. Venne già queſti, e richiedendoli, perchè crudelmente ſi ferì, e ſe di più aveva inteſi i ſtrapazzi dati al ſuo corpo. Riſpoſe, che appena il Magiſtrato aveva data contro lei quella funeſta ſentenza, li ſi fè avanti il Demonio nella conſueta forma, che avviſandomi del tutto, mi conſigliò uccidermi da me ſteſſa, per evitare il vitupero di una morte così obbrobrioſa: Acconſentj ben toſto alle di lui ſuggeſtioni, e non avendo pron-

to

to alcun ferro, egli ſteſſo mi diede un coltello, con cui mi trafiſſi nella maniera che mi oſſervate; all'uſcire del ſangue uſcì anche l'anima dal corpo; ma me infelice, ſe il Roſario alcune volte recitato in vita non mi aveſſe ajutato! Preſero allora i Demonj l'anima mia per ſtraſcinarmi all'Inferno, ma nel portarmi furono arreſtati da un Angiolo, il quale togliendola dalle loro mani, la conduſſe al tribunale di Dio; eran colà Gesù, e Maria, e non così preſto ivi comparſa, che Gesù così comincia a ſgridarmi: Ingrata, ed hai avuto ſpirito di ſtarne tanto tempo mia nemica priva della mia grazia? e perchè non hai emendata la tua vita, e con umile confeſſione cancellate le commeſſe colpe? Ah che ora meritareſti eſſer ſentenziata per una eternità nell'Inferno, così lo richiede la mia giuſtizia, così lo meritano le tue colpe; ma oh forza del Roſario, che da Giudice mi faceſti con la mia Madre Avvocato, e Protettore; via dunque, o Figlia, in vece di eſercitare con te giuſtizia, voglio pratticare miſericordia. Ritorna dunque al Mondo, confeſſa le tue colpe, ſia pena delle medeme il caſtigo, a cui ſei deſtinata, e poi vieni a godere di queſto Paradiſo i contenti beati. Ciò fatto paleſe, confeſsò con ſuo indicibil dolore al Confeſſore le reità ſue, domandò indi il Santiſſimo Viatico, ma perchè ſi trovava in quello ſtato così deplorabile, fu differita la communione al giorno della Domenica corrente, quando ſi communicò con univerſale allegrezza, e divozione ancora di tutto quel Popolo, che vi era accorſo anche per curioſità, ed il lunedì con ſomma quiete ricevuta la morte, a cui l'aveva condannata il Magiſtrato, e quale il Divin Giudice ancora per pena delle ſue colpe, l'aveva confirmata, reſe l'anima al ſuo Creatore. Dica ora S. Pier Damiani, che chi recita giornalmente l'uffizio di Maria Vergine, l'avrà pietoſa adjutrice ne' ſuoi biſogni, che io non sò dove meglio provar ſi poſſa non men di lei, che di Gesù la protezzione, fuori del Roſario; dunque o Criſtiano (ti avverte così l'iſteſſo Romanio) vuoi in maniera unirti con Dio, che l'abbi propizio in tutte le tue neceſſità? Non laſciare mai di recitare il Roſario, portalo ſempre teco, e ne proverai mirabile effetto, giacchè il Roſario eſſendo caſa di Dio, e di Maria, vi ha luogo d'abitarvi tutto il Genere Umano, che è quanto dire, vivere favorito da Gesù, e da Maria, e godere finalmente per una eternità gl' effetti del di loro potente Patrocinio.

SERMONE V.

ASSUNTO

Il Roſario di Maria è una ſcuola, dove il fedele tutte le virtù apprende.

Niſi ſigna, & prodigia videritis, non creditis.
Joan. 4.

L'umana, depravata natura, come quella che fragiliſſima, e più propenſa a cadere, che a ſollevarſi, il più delle volte vedendo il meglio, s' appiglia al peggio, facendo ſcelta di ciò, che li ſi preſenta a diſcapito; così lo fù Eſau, che per una bevanda di lenti cambiò la primogenitura, alla quale andavano unite grandezze, ed onori del Principato; così lo fù Liſmaco, che per una tazza d' acqua freſca vendè il Regno; così ancora (per tacere tant' altri) furono gl' Ebrei, che ſchifando la manna, bramavano le cipolle; pazzia tanto deplorabile, quanto che merita le noſtre lagrime; oh quanti Criſtiani oggi giorno peggiori d' Eſau, di Liſmaco, e degl' Ebrei, cambiano l' oro col ferro, le gioje con le piagbe, le roſe con le ſpine, il giorno con la notte, il Paradiſo con l' Inferno, Iddio con il Demonio! Con ragione a queſti fa ſentire l' Evangeliſta: *Niſi ſigna &c.* e non per altro, ſe non perchè ſi trova *cuncta cogitatio cordis intenta ad malum omni tempore*, al riferire della ſacra Geneſi; quindi per evitare un tal diſordine in ogni tempo mandò all' uomo il Cielo Maeſtri, perchè l' indrizzaſſero al bene, e lo diſviaſſero dal male; di fatti mandò nella Sinagoga i Profeti, che continuamente inſegnavano la ſtrada del vero, venne poi il Figliuol di Dio, per allumare le menti nella cognizione de' Miſteri; nella Cattolica Chieſa diede l' Apoſtoli, e continuamente per i ſuoi Miniſtri tiene eruditi tutti i viventi nelle verità cattoliche, e quaſichè queſti non foſſero baſtevoli, ſe dare a tutti il Roſario di Maria, che racchiudendo in ſe ſteſſo i miſteri tutti di noſtra credenza, fa sì, che ancor' egli ſia una ſcuola, dove il fedele tutte le virtù apprende: il motivo dell' aſſunto me lo ſuggeriſce Goſuino, dicendo: *Roſarium eſt veluti ſchola, aut paleſtra fidei, & perfectionis Chriſtianæ, in qua a pueritia in ſenectam inſtruendi, & exercendi ſunt fideles*: ch' è quanto dire, il Roſario è una ſcuola di fede, e di criſtiana perfezzione, dove il fedele da che naſce, finchè muore non ſolo deve ammaeſtrarſi, ma di più eſercitarſi: attenzione, e lo vedrete.

Utile, a mio credere, è la richieſta, che con la turba de' dotti fa il dotto-

dottore S. Tomaso, con dire: se all' uomo, oltre le virtù, e scienze naturali, li fia di necessità ad onestamente, e da cristiano vivere? una più soda dottrina, al che rispondendo a se stesso, dice, che all' uomo, perchè onestamente viva, li è necessaria una dottrina rivelata; e ne soggiugne le ragioni, con dire, che l' uomo essendo ordinato a Dio, comechè suo ultimo fine, deve egli questo conoscere, per indrizzarsi poi verso di lui non men con la mente, che con l' opere, per poi unirsi allo stesso; di più, alla cognizione di Dio non si può arrivare perfettamente col solo lume della natura, o almeno pochi sono quelli che così lo conoscono, e questi coll' andare del tempo, e col miscuglio degli errori; quindi per conoscersi da tutti, ed in breve tempo ancora, è necessario, che l' uomo avesse una dottrina rivelata, qual' in fatti è quella, che abbiamo noi nello stato presente, e nel vecchio, e nel nuovo testamento; per via di questi conosciamo noi certamente, e perfettamente il nostro Dio; nel vecchio testamento leggiamo, esservi Dio, ma oscuramente, perchè in figure ci si rappresenta; nel nuovo testamento però chiaro, e manifesto, perchè termine di ombre, e figure; l' uno però, e l' altro de' testamenti sono all' anima fedele un perfetto alimento, che la sostenta, e li fa rinvenire il soccorso ne' spirituali bisogni, è ancora una spirituale medicina, che toglie ogn' infermità, è una primavera, che fa fiorire il terreno dell' anime nostre medeme con l' esercizio delle virtù, che produce; ed oltre a questi, per ammaestrarci, volle Iddio con provvidenza altissima arricchirci di altra più breve scuola, qual' è il Rosario Mariano, il quale essendo al riferire del divotissimo Romanio, l'epilogo dell'uno, e dell' altro testamento, può l' uomo con più facilità, e con più chiarezza imparare a sovvenire con le grazie divine i suoi spirituali bisogni: nel Rosario s' apprendono gl' antidoti de' nostri mali, per togliere i nostri cattivi pensieri, si cambiano, e si ringioveniscono in bene le nostre cattive operazioni, si trasmutano in celesti i nostri affetti terreni, ed i pianti di questa valle di lagrime si cambiano in allegrezze festose del Paradiso. Bella scuola in vero, N. è la memoria della Passione di Gesù Cristo; questa con una sola lezzione imprime nel cuore di chi ci va le più nobili virtù; ella accende ne' cuori la carità, ne' travagli insegna l' esercitarsi nella pazienza, e donde mendicar si possa una piena consolazione; ella ammollisce i cuori degl' ostinati, rende costanti i deboli, toglie la superbia, comparte un' eroica umiltà; la meditazione della Passione di Gesù Cristo dà infine tutte quelle virtù, che possono condurre l' uomo fedele al fortunato possesso del Paradiso, per cui egli fu creato da Dio. Che se così è, chi potrà ardire, e contradirmi, dicendo, che il Rosario non è scuola, dove il fedele tutte le virtù apprende, quante volte in esso con modo speciale di Gesù la Passione si considera? Sì, nel Rosario, N. miei l' intelletto copiosamente si sazia, per la cognizione chiarissima de' Misteri, che ivi si racchiudono, la volontà in perfettissimo amore con Dio si unisce per gl'affetti ch' esso escita, gl' occhi si beano nella visione di cose soprannaturali, e l' orecchie si riereano col piacevole diletto del suono dolcissimo di due orazioni di Paradiso; dicasi dunque, e con tutta ragione, che il Rosario realmente è una scuola, dove il fedele tutte le virtù apprende.

Sembrava esser divenuta ignorante la Sposa delle Sacre Canzoni, quando allontanata, non sò perchè, dal suo diletto, non poteva più da quello sen-

ſentire le ſolite lezzioni, che la inſtruivano; ed ecco che data in ſmanie per dolore eſclamò, dicendo: *Quis mihi det te Fratrem meum ſugentem ubera Matris meæ, ut inveniam te foris, & deoſculer te, & jam me nemo deſpiciat;* (*Cant.* 8. *v.* 1.) oh Dio! diceva: chi mi ti rende caro, ed amato Fratello ſucchiante il latte delle poppe di mia Madre? Chi mi permette, che poſſa trovarti al di fuori, onde ti baci, e non vi ſia chi mi biaſmi? in queſte miſterioſe uſcite aveva ella dato, quando ritornata quaſi in ſe ſteſſa, e ſtabilito il modo, con cui trovar' ella lo doveva, giurò (avuto l' intento nel trovarlo) di prenderlo, e condurlo in caſa della Genitrice, ed ivi farſi inſegnare quei documenti, che bramava, ed all' incontro darli una bevanda di generoſo vino, ed un aſſaggio di non ſo che liquore di pomi granati: *Apprehendam te, & ducam in domum Matris meæ: ibi me docebis, & dabo tibi poculum ex vino condito, & muſtum malorum granatorum meorum;* (*ibid. v.* 2.) Attendiamo di grazia, o N. all' intelligenza di queſto parlare, perch' è dovere, mentre contiene più miſteri, che parole, e tralaſciato anzi di accennare l' interpretazione, che i Dotti fanno ſu 'l primo paſſo: *Quis mihi det, te Fratrem meum* con quelche ſiegue, eſſendo quaſi comune il parere, che s' intenda in quelle parole la Sinagoga figura della Chieſa, che deſiderava la venuta del Salvatore, fermiamoci ſolo a riflettere ſu del ſecondo paſſo: *apprehendam te... ibi me docebis &c.*, con cui ſembra volere, che lo Spoſo gli facci ſcuola, gli ſpieghi una lezzione, che l' erudiſca, che l' ammaeſtri: *ibi me docebis*; ed attendendo alle varie eſpoſizioni de' Dottori, ritrovo, che l' Angelico per nome di Madre vuole s' intenda la Celeſte Geruſalemme, ove ritornato il diletto Spoſo doppo la paſſione, e morte, avrìa indi inſegnate, e manifeſtate tutte le verità: ottima interpretazione in vero, ma per il caſo noſtro niente a propoſito. Il Ghiſlerio pretende, che in queſta lezzione dello Spoſo, attendeſſe la Spoſa una locale memoria di tutto ciò, che il divino Spoſo oprato aveva, perchè poi da queſta ſcuola apprendeſſe ogn' anima la ſua ingratitudine a non corriſponderli, onde imparaſſe in avvenire a renderli le dovute grazie, e a tuttociò ch' era tenuta a fuggire, e quello doveſſe ſeguitare; più migliore è il rifleſſo, al noſtro intento però va più alla mano il comento, che ſu di tal paſſo fa il mio Lirano; egli dunque dice, che la Spoſa voleva prendere per mezzo di una divozione di fede lo Spoſo, ed introdurlo quindi nella caſa di ſua Madre, cioè, in una Chieſa conſecrata alla Beata Vergine, ed ivi farſi inſegnare, cioè, rivelandoli ivi i naſcoſti miſteri: *Apprehendam te fidei devotione in domum Matris meæ, ideſt in Eccleſiam Beatæ Virgini conſecratam: ibi me docebis, revelando ſecreta myſteria:* Aveva dunque ragione, N. la Spoſa dimoſtrarſi tanto anelante dello Spoſo, perchè dal ſuo parlare aſpettava ella quel frutto maggiore, che può deſiderare un' anima fedele, giacchè quella lezzione, quella ſcuola fattali in una Chieſa dedicata alla Beata Vergine, in altro non s' aggirava, che ad una continua replica della vita, paſſione, e morte di Gesù, col rimanente de' miſteri di noſtra ſalute, da' quali derivare a lei ogni bene ne doveva, e da' quali ancora apprender' ella doveva ogni profitto.

E ſe così è, deh! laſciate pure, N. che io per ſfogo di ſoprabbondante affetto eſclami: oh Roſario ſantiſſimo di Maria, tu ſei la ſcuola, la Chieſa ſanta, dove ſi fa una continua ripetizione

zione della vita, passione, morte, e di tutti gl' altri misteri da Gesù oprati per la salute di noi: tu sì sei lo Sposo bramato dalla Cattolica Chiesa, per istruire i fedeli nella cognizione de' misteri di nostra santa fede: tu la scuola di tutte le virtù, dove, e per le quali gl' uomini da crudi e barbari che sono per i loro depravati costumi, si trasmutano in mansueti agnellini, e ne vanno obbedienti all' ovile di S. Chiesa: per te si strugge il peccato, si concede la grazia, si ripara di Dio la gloria: per te si accendono i fedeli nell' amore verso Dio, si abbattono l' eresie, s' atterra l' infedeltà, s' annienta l' inferno, trionfa la Chiesa: per te viene ogni bene a' Rosarianti: per te in somma, o Rosario santissimo di Maria, si corona di celestiali virtù il mondo tutto, in voi tutti i beni si trovano, da voi si apprende il vero culto, la pietà, la fede, la carità, la pace, ed ogn' altra virtù si perfezziona: *Ubi Rosarium*, (esclama Gosuino) *ibi omnia bona, ibi verus cultus, ibi Ecclesia viget, ibi pietas, ibi fides, caritas, pax, & omnis virtus perficitur.*

Rapporta ne' suoi discorsi il mio Dottor Purpurato, che fra tutti gl' esercizj d'una spirituale condotta non vi è cosa più utile al cristiano, con cui potesse sollevare la di lui anima ad un grado supremo di perfezzione, quanto la contemplazione de' misteri della vita, passione, e morte di Gesù Cristo; asseriva perciò essere la meditazione uno scudo fortissimo all'uomo, perch' egli si difenda da ogni vano assalto delli tre comuni nemici, che a lui fanno continua, ostinata guerra. E questo dove più meglio può rinvenirsi, N. fuori del Rosario, in cui si fa speciale meditazione su della vita, passione, e morte di Gesù? Dunque chi brama avvanzarsi nella cristiana perfezzione, a questa sola si appigli, giacchè per attestato del gran Padre Agostino, è la domenicale orazione una gemma, che preserva da ogni diabolica illusione; e l' Angelico saluto riconosciuto è da Ambrogio per una pronta biblioteca, ove il fedele può a suo comodo, e vantaggio profittare tutte le divine, ed umane scienze, quindi essendo dell' una, e dell' altra orazione formato il Rosario, ne segue, ch' egli sia quella celeste fonte, onde noi bever possiamo l' acque d' ogni sapienza, d' ogni scienza, e disciplina salutare, mentre ci fa gustare il vino amoroso di Cristo; questa verità intese assai bene l' Angelico, che per il Rosario arrivò ad essere il sole delle virtù; dal Rosario S. Pietro Martire prese invitta costanza, ed ogni virtuosa prerogativa a lui dal Rosario ne derivò, anzi farei per dire, che per l' eccesso di tal divozione fu decorato della palma, e corona del Martirio. Nel Rosario ricorreva il Patriarcà S. Domenico per lo scioglimento di tutti quei dubbj, che se li facevan dinnanzi, ed immergendosi nella contemplazione de' Misteri, attendeva indi lo spirito di Dio, perchè l' instruisse nelle difficoltà incontrate: Nel Rosario in somma, N. miei tutte le virtù si trovano, e chi bramoso di possederle si rende, non occorre che le vada mendicando nella lettura d' altro libro, così lo attesta il Romanio, così l' esperienza ce lo dimostra.

Considerando un giorno se stesso Davidde, e rimiratosi adorno di quelle prerogative le più eccellenti, che possono rendere cara una creatura a Dio, sollevato da una santa superbia, si vantava così con Dio: *Quomodo dilexi legem tuam Domine? (Psalm. 148. v. 97.)* che ve ne pare, mio Signore, non ho io forse amata di vivo cuore la vostra legge? *Tota die meditatio mea est. (ib.)* Vi ringrazio

zio per tanto, o mio Dio, che da queſta ſcuola m'avete fatto apprendere una vera prudenza, per così portarmi con i miei nemici, provandovi all' incontro ſempre mio aſſiſtente: *Super inimicos meos prudentem me fecisti mandato tuo: quia in æternum mihi est*; (*ib. v.* 98.) oh quanto approfittato mi trovo in queſta ſcuola; ora ben conoſco la mia perfezzione, ſe ſopra ogn'altro io ſono il dottore, a mio confronto ogni Maeſtro è diſcepolo, e nell'acquiſto delle virtù io ſono il ſolo Maeſtro: *Super omnes docentes me intellexi*; (*ib. v.* 99.) Sì, io mi conſolo, e mi rallegro con voi, Santo Profeta, bramerei ſolo, che voi nell' apoſtrafare così con Dio, ſoddisfaceſte anche una mia curioſità, la quale per altro divenuta ſanta, mi fa bramare di ſapere, donde mai ebbero la loro origine tanti voſtri vantaggi, acciò ancora io poteſſi prendere qualche lezzione, la quale poteſſe eſſer mezzo proprio da condurmi ad una piena ſervitù dell' Altiſſimo, e veſtirmi in ſeguito di quelle prerogative, che mi rendono grato agl' occhi di Dio: *Quia* (ecco N. la cauſa de' vantaggi di Davidde) *Quia teſtimonia tua meditatio mea eſt*; (*ib.*) dunque la meditazione de' teſtimonj di Dio fù la ſcorta, che portò David al culmine delle virtù, fu la lezzione, che le diede la laurea del dottorato nelle ſcienze celeſti, fù la cattedra, che lo dichiarò Maeſtro nell' accademie del Paradiſo? Sì, e a voi chi v'impediſce, o N. a non fare lo ſteſſo? Davidde ve ne apre la ſtrada, ve ne inſegna il principio, vi accenna la perfezzione di tutti quei beni, che acquiſtò col lume della conſiderazione del Meſſia, per cercare poi, intendere, amare, ed operare i divini precetti; e voi non potete ancora, come Davidde, con i teſtimonj del Salvatore arrivare ad eſſere i ſcientifici, i dottori, i maeſtri? Sì la meditazione de' ſuoi teſtimonj, che appunto, com' egli ſteſſo lo dice, ſono le ſue opere: *Opera, quæ ego facio, teſtimonium perhibent de me*; (*Jan.* 5. *v.* 36.) cioè la contemplazione della ſua vita, paſſione, e morte puole darvi un ſaggio di tutte le virtù, che acquiſtò Davidde, e così poi divenire un epilogo di ſcienze, per andarne glorioſi meditatori con Dio, e la Vergine; Sì, la meditazione della Paſſione di Gesù è il genuino, e vero libro, da cui ricavar noi potremo ogni noſtra erudizione. Ella è il vero Maeſtro, che a noi inſegna le vere regole di filoſofare per il Cielo; queſta è la vera ſcuola, ove licenziandoſi l' ignoranza tutta, ſi apprende ogni virtù la più perfetta. Avete voi il Roſario di Maria, che tutti racchiude i teſtimonj di Gesù, e di Maria i pregi, queſti dunque, e quelli meditando allumare potrete la voſtra mente con vera ſcienza, accendere il voſtro cuore con un perfetto amore, e piegare la voſtra volontà con una vera raſſegnazione, per richiamare quindi dalla Babilonia dell' inferno alla Geruſalemme beata l' anime più aggravate dalla colpa, e fare che mediante la la divina grazia ottenuta per il Roſario di Maria, riceveſſero ancor eſſe quei beni, che deſiderano, e che (come effetti di quella pregiatiſſima corona) da lui naſcere, e derivare a noi ne poſſono. Lo ſa la Beata Lucia di Narni Terziaria di S. Domenico, che beni li produceva la recita del Roſario, ella sì ſempre diceva, che le grazie, i favori, le virtù, e quanto aveva di buono, e virtuoſo, tutto l'imparava, e l'impetrava con il Roſario; anche il mio S. Pietro d' Alcantara (ſenza far menzione del mio Paſquale Baylon) in tutto il corſo di ſua vita il ricorſo più efficace, per ottenere quanto deſiderava, l'aveva

va dal Rosario ; nè la riforma che fece de' Religiosi giudicò meglio poterſi raccomandare ad altro, che alla Vergine con queſta divozione, a qual' effetto ſi ſtudiava più che volentieri abitare in un Convento dedicato alla Vergine, e che portava il titolo del Rosario.

Si narra di Anna Giuliana Arciducheſſa d' Auſtria, ch' eſſendo fanciulla, ſe per alcun'incontro veniva turbata, non ſi trovava modo più facile, con cui ricuperar poteſſe la quiete dell' anima ſua innocente, che col preſentarli il Roſario di Maria ; lo prendeva allora l'innocente bambina, e con le tenere mani volgendolo, e rivolgendolo, faceva vedere nel ſuo volto il giubilo, che provava nel cuore allora maggiormente, quando lo baciava, dando evidentemente a conoſcere, che ſolo da quel libro imparava a renderſi coſtante nell'avverſità. E queſto è poco, il Roſario al riferire del Mechionenſe, è un breve compendio del Sacroſanto Evangelo, dove chiunque vi legge, ben toſto vede, ed impara ciò che ſia tenuto ad operare, quello che deve fuggire, tutto ciò che ſi deve deſiderare, e quello che dobbiamo diſprezzare. E pure oh la follia de' ciechi mortali! vedeſi oggi giorno arrivato il mondo al non *plus ultra* de' vizj ; l' uomo s' oſſerva avere dato fondo nel più alto Oceano delle colpe, ove continuamente ſi vede avanti gl' occhi procelle, e tempeſte, che li minacciano il lagrimoſo naufragio nell' abiſſo dell'inferno, non per altro che per avere abbandonata la ſcuola fruttuoſa del Roſario ; eh N. miei riſovvengavi di ciò che in ogni tempo, ed in ogni momento vi ricorda il gran Patriarca Domenico, che quello ſolo può gloriarſi d' intendere, apprendere, e comprendere con più facilità i miſteri di noſtra Santa Fede, il quale frequenta, va alla ſcuola, e ſpeſſo recita il Roſario.

Non intendo io però togliere a voi l'eſercizio di tutte l'altre criſtiane virtù, ed eſercizj pii di divozione, con eſagerarvi quello del Roſario, eſſendo tutte ſante, tutte buone ; ſapendo ben'io ancora, non eſſervi lingua, e ſia pure quella di Demoſtene, che, non dico diffuſamente, ma poſſa brevemente epilogare l'utilità, che ritrae un' anima divota in recitare il Salterio di Davidde ; poichè in ogni Salmo di lui ha occaſione di ſollevarſi all' intelligenza de' più alti miſteri, a contemplare l'opere più eccellenti, che uſcite ſono dall'onnipotente divina mano. Trova egli un modo ſingolariſſimo, per ottenere delle colpe il perdono, per conſolare l'anima ſua, e lodare finalmente, e ringraziare l'eterno ſuo benefattore, e fare, al dire di Agoſtino, un nobiliſſimo acquiſto di tutte le virtù, per le quali ſi rendono i Salmi Onnipotenti ; ma ſo ancora, che la Regina de' Cieli conoſcendo, che queſto non era proprio a tutti, ma ſolo a quelli, che nella cognizione delle lettere hanno incamminata la via, pensò alle maniere più proprie per tutti, epilogò nel Roſario i Miſteri tutti di noſtra univerſale ſalute, lo diede al Patriarca Domenico, acciò come in libro dotto, e meraviglioſo, e celeſte, e divino ognuno e dotto, e ignorante vi poſſa a ſuo comodo leggere gl' immenſi benefici ricevuti, onde s' adorni di tutte quelle ſcienze, che ſono neceſſarie per divenir Teologo nell' accademia beata : leggeva in queſto libro un Monaco, e ſerve queſto per chiudere il diſcorſo ; ed a quale ſcienza egli non arrivò? Sentitelo in grazia.

FATTO.

RE citando questi un giorno il Rosario, fu rapito in estasi, parendoli essere in Paradiso, vedeva il Re de' Cieli in un maestoso trono, innanzi a cui stava un libro d' infinita grandezza, dove distintamente leggevasi ogni scienza. Stando egli attento a rimirarlo, si vidde preso per mano da Maria, ed avvicinatolo al libro, pregò il Figlio, si compiacesse farlo leggere a quel Religioso, ed ottenutone il permesso, il Monaco in poche occhiate si trovò in tutto addottrinato. Svanì la visione, ed egli ritornato in se stesso volle chiarirsi del fatto, onde diè mano a diversi libri, e laddove prima appena sapeva leggere, penetrava poi le difficoltà le più oscure, rendendo ancora inoltre stupore a tutti, giacchè in quel secolo non si trovava chi potesse uguagliarlo. Non fu però egli ingrato per il benefizio ricevuto, giacchè fatto promulgatore del Rosario, accendendo i cuori di tutti a prenderne la divozione, non si saziava mai di narrarne il benefizio ricevuto. Udiste ora, N. quante scienze, quante virtù anche umane s'apprendono con la recita del Rosario? Che se così la và, N. miei, quando non vi movesse alla recita di quella pregiatissima corona la sua dolcezza per allettarvi, vi muova almeno alla di lui recita l' utilità, che in esso si ritrova per i vantaggi nostri. Se la nostra pessima inclinazione ci tira più al male, che al bene, il Rosario sia il nostro Maestro, che con suoi insegnamenti ci ammaestrerà in ogni virtù, onde adorni di merito in vece del rimprovero preso dal citato Evangelista: *Nisi signa &c.* c'inviterà il Salvatore, dicendo: *Euge serve bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui*; e così diverremo poi fedelissimi cattedratici nella sapienza beata.

SERMO-

SERMONE VI.

ASSUNTO

Il Roſario è il più ricco tributo, che dar ſi poſſa a Dio, ed alla Vergine.

Reddite quæ ſunt Cæſaris, Cæſari, & quæ ſunt Dei, Deo.
Matt. 22.

TU ſempre prattìcato coſtume, debito anzi il più convenevole, eſeguito anche dalle barbare nazioni, dare a chi ſovraſta tributo condegno, per raccogliersi da eſſo, e de' ſudditi l'oſſequio, e de' Principi l'impero, ad oggetto che ſe il Principe ritrovaſi impiegato al mantenimento de' Sudditi, i Sudditi per altra parte devono convenire al ſoſtentamento del Principe, e per ragione di ſommiſſione, riſponderli con qualche tributo. Non va eſſente da queſto il noſtro Dio, il quale eſſendo il Re de' Regi, deve da qualſivoglia delle creature eſſer riconoſciuto per tale con la ſingolarità degl' omaggi, e con la ſpecialità de' tributi; nè credeſte, o N., che io parlar intenda di qualche offerta, dono, o altro dovuto a Ceſare, nò, non lo credete, poicchè di quei tributi queſta volta io parlo, i quali ſono propri, e ſi appartengono ſolo a Dio: *Reddite quæ ſunt &c.* e queſti perchè, al riferire del Girolamo, conſiſtono in vittima, decime, ed obblazioni, con eſſe potremo noi riconoſcer di Dio la ſovranità, e manifeſtare di più a lui il noſtro vaſſallaggio. Va di queſte proteſtazioni fornito ancora il Roſario di Maria, onde ſta bene, che il fedele, e per appagare di Dio il genio, e per ſoddisfare il dilui obbligo, in tributo a Dio dovuto, ed alla Vergine grato, s'applichi alla recita dello ſteſſo, così potrà manifeſtare la ſuggezzione verſo Dio, così potrà dare ancora a lui, ed alla Vergine il più caro, il più degno, il più grande de' tributi, che unquemai offrir ſi poſſa? Nè credo di aver queſta volta errato col penſiere, fallito con l'idea, poicchè ſe un ſolo *Ave*, giuſta il ſentimento dell'Alano, è più prezioſo di quanto mai ſono tutt'i doni materiali, che poſſa l'Uomo fedele offrire a Dio in riconoſcimento del ſupremo ſuo dominio, ed in chiara manifeſtazione del ſuo vaſſallaggio: *Unicum Ave dictum, pretioſius eſt, quam ſub Cælo quidquam, aut quam ullum donum corporis temporale:* Offerendone il Criſtiano col Roſario 150., dovrà eſſer queſti, come infatti lo è, il più ricco tributo, che dar ſi poſſa a Dio, ed alla Vergine. Vediamolo.

Non fa biſogno di tante ſtudiate

introduzzioni a provare l' assunto, giacchè entra mallevadore di tal verità l'Angelico, e colla richiesta, che fa, se l'orazione sia atto di Religione, mi dà tutta la cognizione sù di quanto pretendo insinuarvi; alla Religione, egli dice, propriamente s'appartiene il dare onore, e riverenza all'Altissimo, e ritrovandosi tutto ciò nell'Orazione, con la quale l'Uomo a Dio si sottomette, nel riconoscerlo con essa, come suo Benefattore, e manifestando a lui la sua caducità, bisogno, e miseria, ne segue, ch'ella sia il vero atto di Religione; Non credeste però, soggiunge l'istesso Angelico, che l'orazione sia atto ordinario di Religione; poicchè ella porta fra tutti il primato, mentrechè, siccome la mente umana si avanza a tutti i membri del corpo, ed a tutte le cose, che s'impiegano al servizio di Dio; così l'orazione eccede ogn'atto di Religione consegrato all' Altissimo in ossequioso tributo; Ha però i suoi gradi l'orazione, per i quali una si dice più perfetta dell'altra, perchè forse avrà condizioni più ragguardevoli, siccome è la contemplativa in paragone dell'attiva, poicchè con quella l'anima si unisce con Dio, e si figura questa in Maddalena, che a confronto di Marta più attiva, sentì dirsi: *Optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea*: che se tutte e due unite assieme si trovano, allora sarà l'orazione sopra ogn' altra perfettissima; da ciò considerando l'Alano, che il Rosario racchiudeva tanta perfezzione, ebbe a chiamarlo *Regina orationum*, ed accintosi a provarlo contro chi ardisse contrastarlo, soggiunse, che non può avere se non il primato chi raccoglie il valore della Vita, Passione, e Morte del Salvatore dalla gloria della Vergine, e dal merito de' Santi, i quali sono gl' oggetti più ragguardevoli, che trovar si possono; sarà dunque il Rosario ancora un prezioso tributo, e dono gratissimo, che si dà a Dio, ed alla Vergine.

In conferma di tal verità eccone dalla Scrittura una prova sufficiente. Desiderava l'Apostolo Paolo vedere i suoi Discepoli ossequiosi tributarj all'Altissimo, e perchè non potessero addurre causa d'ignoranza, glie ne insinua il modo più accetto all'Altissimo istesso con dire: *Obsecro primum omnium fieri obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones pro omnibus hominibus. Hoc enim bonum est, & acceptum coram Salvatore nostro*; (*ad Timot. 1. cap. 2. v. 1.*) con che volle dirli: Già credo abbastanza avervi insinuato, che la legge Evangelica sia una legge di puro amore, onde chi sotto la stessa vive, deve mandare dal suo cuore quegl' atti, che lo manifestano affettuoso protestatore: Tra questi atti non porta l'ultimo luogo l'orazione, la quale essendo un odoroso profumo, alletterà non solo la Divina Pietà al sovvenimento de' nostri bisogni, ma renderà ancora il fedele cordiale tributario all'Altissimo; siate dunque vi prego pronti a porgerli divote preghiere, sollevando ad esso lui spesso la vostra mente, a procurare di riconciliare con gl' Uomini la Divina Giustizia, ed a rendere finalmente le grazie alla Divina Pietà de' benefizj compartiti a voi, e così facendo siate sicuri, che darete al nostro Salvatore il più caro tributo: *Hoc enim &c.* Io so molto bene, N. che tutte le accennate condizioni per una perfetta orazione dall'Apostolo insinuate, si comprendono nell'incruento Sacrifizio della Messa; si riconoscono in esso, per sentimento del mio Lirano, l'offecrazioni in tutto quello si recita avanti della consecrazione; l'orazioni poi nella consecrazione, ove la mente

te si solleva tutta in Dio ; le petizioni in seguito si fanno dalla Consecrazione , alla Comunione ; ed il rendimento di grazie finalmente si fa dalla Comunione a tutto il rimanente ; degna perciò d'ammirazione ella è la bellissima osservazione, che fa su di ciò Ugone Cardinale , il quale notò la Messa divisa in cinque parti, e siccome ella è tutta una memoria della Passione del Redentore , così ancora vuole, ch'ella rappresenti le di lui cinque effusioni di sangue ; la prima , che fu nella Circoncisione , si rappresenta dal *Te igitur*, fino al *Qui pridie* ; la seconda, che seguì nell' Orto, si figura dal *Qui pridie*, fino al *Memento* ; la terza, che si vidde quando fu flagellato, e coronato di spine, si esprime dal *Memento* al *Pater noster* ; la quarta, che apparve nella Crocefissione , viene notata dal *Pater noster*, fino alla Comunione ; e la quinta finalmente , che scorrere fu veduta quando li fu aperto il costato , significata viene dalla Comunione per tutto il rimanente che siegue ; questo è per tutte le sue parti un tributo convenevole a Dio , il quale essendo nel suo oggetto infinito, è ancora nel suo prezzo inestimabile ; nulla di manco però se volete voi un'altro tributo , che con questo abbia qualche similitudine , e che doppo quello della Messa, non se ne trovi altro uguale di gradimento alla Vergine , ed a Dio , sappiate che questi è il Rosario ; così l'attestò la Vergine istessa al suo divoto Alano , lorchè le disse : *Post Missæ sacrificium ter Sanctissimum, haud mihi gratius quidquam est aliud* : Di fatti ha il Rosario in ciascheduna delle sue parti cinque decadi , in ciascheduna delle quali si contempla un mistero . Non li mancano le quattro condizioni , o siano parti assegnate dall' Apostolo , poicchè ha l'offerazioni nella contemplazione de' misteri ; la petizione nel *Pater noster* ; l'orazione nell'*Ave Maria* ; ed il rendimento di grazie nelle orazioni , che nella fine si recitano ; dunque (e questa è la conseguenza legittima) il Rosario sarà il più caro de' tributi , che il fedele può dare a Dio, ed alla Vergine.

Oh quanto intese bene questa verità l' Arciduchessa d' Austria Anna Giuliana Gonsaga , la quale per esprimerla anche con fatti, se alzare quindeci colonne nella strada , che conduceva alla Città d' Alcalà rappresentanti i quindeci misteri del Rosario , e con tanta distanza , che comodamente da una all'altra camminando vi si recitasse una posta di Rosario , non per altro , se non perchè chiunque passasse per colà , li sovveniisse di dare a Dio , ed alla Vergine il più caro de' tributi ; sì , ben la intesero ancora una tal verità i Cittadini fortunati di Bologna, i quali nel formar essi la strada, che conduce alla Madonna detta di S. Luca , da cui la credono dipinta , eressero in quella quindeci Cappelle, da me ancora personalmente scorse , e venerate per mia fortuna , in queste stanno impressi i quindeci misteri del Rosario, acciò chi ivi si porta per impetrare da quella Vergine miracolosa le grazie, coll' intesserli nell' andare un Rosario di quelle rose Mariane, la movessero al sovvenimento delle loro miserie, sapendo ben' essi, che i doni fanno preda non che degl' uomini , ma ancora dello stesso Dio , l'esperienza tanto ci manifesta , lo Spirito Santo ancora ce lo addita , dicendo : *Munus absconditum extinguit iras, & donum in sinu indignationem maximam* ; (*Proverb.* 21. *v.* 12.) dunque fatevi cuore fedeli miei ad offrire questo dono a Dio, ed alla Vergine, e siate sicuri, esser egli il più degno tributo, che il fedele offrire li può .

Io

Io non sò, N. se da questo documento ammaestrati i discendenti di Adamo prendessero il motivo di offrirli ostie, e sacrifizj di frutti, agnelli uccisi, vitelli ancora scannati; furono questi doni accettati dalla Divina Pietà, ma non seppero in conto alcuno placare quella Giustizia, che rettamente era sdegnata per le loro colpe, e benchè avessero qualche piacevole sguardo, non ebbero però la fortuna di cantare: *Suscepimus, Deus, misericordiam tuam;* (*Psal.*47. *v.* 10.) che anzi venuto a nausea sì sanguinoso tributo, e quasi sdegnata ad alta voce si fè sentire, che desistessero ossequiarla in quella guisa, se pure non volevano accrescere il suo sdegno: *Nunquid manducabo carnes taurorum? aut sanguinem hircorum potabo?* (*Psal.* 49. *v.* 13.) eterno Iddio, io mi perdo in queste cifre! E' vero, che sono investigabili i vostri giudizj, ed incomprensibili le vostre vie, ma non foste voi quello, che col mandare il fuoco sù le vittime d'Abelle, ne mostraste un non ordinario gradimento? Non foste voi quello, che assicuraste ad Abramo la numerosa discendenza per i sacrifizj fatti? E Giacobbe non ebbe con l'olocausti l'avviso, che dal suo Germe sarebbe venuto il sospirato Messia? E non foste voi quello, che ordinaste agl'Ebrei di sacrificare le colombe, e scannare un agnello, col di cui sangue n'avessero tinte le porte, che con questo contrassegno si sarebbero sottratti dalla spada ultrice dell'Angelo esecutore de' vostri divini rigori? Come dunque sdegnate ora quello, che voi ordinaste? Sì, è vero, risponde Iddio, tutto ciò, che voi narrate, ma ora non più riesce di mio gradimento questo modo di sacrificare, ne bramo altro, e questo sia *sacrificium laudis;* (*Psal.*49. *v.*33.) con questo mi dichiaro onorato, e con questo ancora *ostendam salutare Dei;* (*ibid.*) Sì! e quale potrà essere, N. questa lode, che Dio richiede per sacrifizio, e con cui impetrar si possa la salute eterna? Io dissi il mio Lirano, A. comentando il citato passo, egli vuole questo sacrifizio di lode per una scala di Giacobbe, dove i fedeli ascendono alla lode della Divinità, e discendono a lodare l'Umanità; ch'è quanto dire, è un' orazione, in cui l'attiva non solo si trova unita con la contemplativa, ma ancora con modo speciale si solleva la mente alla contemplazione della Divinità, ed indi ne viene a contemplare l'Umanità. Questa lode richiesta da Dio, anche da noi a lui si porge nella recita del Rosario giacchè egli è quello, che principia dall' Incarnazione, in cui il mandante è l'Eterno Padre, il mandato è il Figlio, chi ciò avvisa è lo Spirito Santo, e ciò si considera nell'ascendere, da questi discendendo per l'altri misteri gaudiosi, e dolorosi si trascorre di Cristo l'Umanità, ritornando poi alla Divinità ne' gloriosi và la mente a spaziarsi nella Celeste Gerusalemme, ove il Salvatore, e Dio ed Uomo risiede; ed oh preggio dunque, Santissimo Rosario di Maria io dico, tu sei il tributo più degno, più caro, da offrirsi dal fedele a Dio, ed alla Vergine, con voi potremo noi manifestare il nostro vassallaggio, e riconoscere la loro sovranità.

Per essere riconosciuto con specialità dal suo Popolo Iddio, oltre i sacrifizj, gl'impose rigoroso precetto di pagarli in tutte le cose la decima: *Quidquid decimum venerit sanctificabitur Dominò;* (*Levit.* 27. *v.*30.) cioè di qualunque cosa, o fosse animale, o frutti, o altro, basta, che nel decimo luogo egli arrivasse, questo s'intendesse santo, sacrificato, e dedicato al Cielo; ordinò di vantag-

gio

gio, che colui il quale desiderava riscuotere la decima, vi aggiungesse la quinta parte: *Si quis autem voluerit redimere decimas suas, addet quintam partem earum.* (*Levit.* 27. *v.* 31.) E con ragione, dice la Glosa, poichè essendo la decima i precetti del Decalogo, l'osservare i medemi è cosa santa, e sarà cosa di maggior profitto, se vi si aggiugne la quinta parte, cioè l'intelligenza, onde si sappia, e si ricerchi, e così potranno essere di non poco profitto a chi l'osserva: *Decimam quidem, ideſt operatio mandati ſancta eſt, ſed non multum valet, quod ut valeat, & quintam partem addit, ideſt intelligentiam, ut quæ ſunt, ſapiat, & quærat, ut ſic ſibi decima proficiat:* Ottimo pensiero in vero; ma contentatevi pure o divoti di quella pregiatissima corona, che io secondo il proposto assunto ne ricavi ancora a nostro utile divota erudizione; se al 10. aggiugneremo 5., non è questo il numero compito di quindeci? Ogni decade del Rosario conta 10. *Ave*, saluto che se bene mandato da Dio viene consegrato alla Vergine; doppo l'*Ave* viene il *Pater*, orazione che se bene composta dal Salvatore, fu data però a noi per consecrarla all'Eterno suo Padre. Queste decadi sono 15., e consecrate a Dio in memoria del Salvatore, la di cui Vita, Passione, Morte, e glorificazione ivi si rammentano; E chi potrà audacemente ora negare, non essere questo il Santissimo Rosario, s'egli perchè esprime una decima perfetta, è degna da tributarsi a Dio, ed a Maria sua Madre? Nol credete voi? udite il Romanio, il quale considerando quelle decime offerte dagl'Ebrei al Tempio, per il sostenimento de' Sacerdoti conferma il mio dire, discorrendola così: Il sommo Sacerdote Cristo tutto anzioso attende da voi la decima del Rosario: *Hæc eſt illa decima, quam Sacerdoti ſummo Jeſu dare debemus, quam a nobis ipſe expectat:* E come dunque non doveva essere il Rosario il più caro de' tributi, che l'uomo fedele dandolo a Dio, potrà riconoscere la di lui Sovranità, e manifestare in seguito la sua dipendenza, se Dio stesso lo figurò nelle decime prescritte per i Sacerdoti nel Levitico? Eh via Cristiani miei, fatevi animo, e tenete per certo tutto ciò che fin'ora vi si è detto.

Ma oh Dio! parmi sentire sdegnati e Cristo, e la Vergine, e contro noi ripigliare: *Reddite quæ ſunt &c.*, mentre tutti attaccati a' nostri interessi, lasciamo passare non che le giornate, che anzi i mesi, e gl'anni interi, senza mai porgere al Cielo per tributo nè pure un sospiro; cosa mai non si procura per il corpo? quale tributo non si dà a questo Cesare? oh Dio! ha questi tutto il tempo, e le feste almeno, che dovrebbero sacrificarsi al Cielo per utile dell'anima, non si trova in esse nè pure un'ora per recitare il Rosario in qualche Chiesa! Ma avvertite, o trascurati mortali, che siccome la frequenza nel recitarlo è un segno dell'eterna predestinazione, così ripremiando quell'infinita bontà piccioi tributo da noi con obbligo offerto, nell'istessa guisa ancora si rende un contrasegno probabile, e vicino all'eterna perdizione, l'abborrire il tediarsi, e trascurare l'Angelico Saluto (di cui è composto il Rosario) che ha oprato la salute universale: *Signum probabile eſt* (è la medesima Regina del Cielo, che parla, come altra volta ne disse, per avvertimento all'Alano) *& propinquam æternæ damnationis, horrere, & attediari, & negligere Salutationem Angelicam totius Mundi reparativam: Habentibus devotionem hanc, ſignum eſt ordinationis, & prædeſtinatio per ma-*

magnum ad gloriam. E fatta tutta sdegno l'istessa Vergine minaccia fulmini, e ruine a chiunque desiste di mandare il tributo del Rosario ad Essa, ed al Figlio: *Caveant sibi, qui me, & Filium meum privabunt honore Psalterii*; e con ragione, poicchè siccome la prontezza del servizio richiede il premio, così la tardanza, la negligenza richiama il castigo: *Reddite* dunque, torno a ripetere, *quæ &c.* Se si dà tutto al mondo, non si lasci almeno offrire queste sole rose al Cielo, che così diverremo grati tributarj di Dio, e di Maria; verità ella è questa, N., che quando non avesse mille attestati; basterebbe solo quello, che leggiamo accaduto ad una Donna Inglese di nome Elena.

FATTO.

ERA costei nobile di sangue, ma molto bassa nel costume, aveva ella sin dall'anno duodecimo di sua età fino al trentesimo consecrata se stessa alla pubblica disonestà, e fatta rete per l'inferno era nel pericolo evidente di dannarsi. Non contenta della sua naturale bellezza, adoprava di più tutta l'arte, anche superstiziosa, perchè ligasse a se ogni cuore, acciò non si scostassero da lei l'idolatri del suo volto, ed un tal mestiere li fruttava così bene, che in breve tempo era divenuta teforiera dell'abisso. Arrivata al sù cennato tempo, si portò un giorno in una Chiesa di S. Domenico, non già per divozione che avesse, ma per profanare la casa del Signore con i suoi disonesti portamenti. Predicavasi in quel giorno da un Religioso su la divozione del Rosario, ed aveva preso per argomento del suo dire, che il Rosario era il mezzo efficacissimo per convertire i peccatori, per fare ancora una buona, e santa morte, con il resto che può oprare la virtù di quella pregiatissima corona; terminato il discorso, s'invogliò la Donna di prendere quella divozione non già col fine di riceverne l'intiero frutto, ma per potere anche con questo pio mezzo conseguire il suo perverso intento. Uscita di Chiesa comprò un Rosario, ed arrivata in casa principiò a recitarlo; seguitò per 15. giorni un sì pio esercizio, in questo tempo toccata ella dalla Divina grazia impetratale da Maria per il Rosario che recitava, concepì finalmente tale dolore de' suoi peccati, tale di timore del Giudizio, e della Morte, che non potendo più resistere, le fù forza confessarsi; fece perciò la sua confessione con tale copia di lagrime, e tanta contrizione, che il medesimo Confessore attestò con giuramento non avere veduta altra simile così contrita; ricevuta l'assoluzione, si portò a piedi dell'Altare del Rosario, pigliò a recitarlo con copiose lagrime, pregando nell'istesso tempo la Vergine darli qualche segno, per concepire la speranza, se vi fosse per lei luogo nella misericordia del suo Figlio per le tante colpe commesse. Appena aveva terminato il Rosario, che quella sacrosanta Immagine così le parlò: O Elena Elena, giacchè fin adesso ti sei diportata come una Leonessa, e con me, e col Figlio mio, senza mai riconoscerci con qualche tributo anche picciolo, ma solo continuamente ci hai offesi con tante lascivie, renditi almeno in avvenire umile, e tributaria pecorella, che io ti assicuro farti godere, e di me, e del Figlio mio la protezzione; tornò ella tutta contenta in sua casa, e dato tutto il suo a' poveri, chiusa in una stanza, tutta si diè all'Altissimo, cui dava per tributo asprissima penitenza, ed in modo tale, che in breve tempo arrivò a tanta perfezzio-

zione, che il Cielo la favorì di molte visite, ottenne di più lo Spirito di profetare, penetrò i pensieri degl' Uomini, e doppo la comunione veniva spesso osservata mutarsi in figura del Crocefisso; diceva di più ella, che il *Pater*, ed *Ave*, erano due vasi pieni di deità, dove trovavasi il Paradiso, sono due fiaccole anzi, che illuminano le menti per sollevarsi al Cielo. Con il suo esempio, e con le sue familiari, e domestiche predicche invogliò gran moltitudine di persone a prendere la divozione del Rosario; a lei finalmente apparve Gesù, e Maria, l'avvisaron della morte, e passata all'altra vita fu veduta la di lei anima volarne in forma di Colomba al Cielo, lasciando il corpo ricco di tali odori, che chiunque a quello si accostava, raccoglieva, anche per l'anima un spirituale piacere; ora con questa possiamo noi dire, che senza alcun dubbio mostrò Iddio, essere a lui, ed alla Vergine il Rosario il tributo più grato, che da noi in questa terra dare li si possa, giacchè in ricompensa oprò in lei quanto finora ascoltaste; volete che a voi avvenga lo stesso, N. miei: *Reddite omnibus debita*, (vi esorta l'Apostolo Paolo) *cui tributum, tributum, cui vectigal, vectigal, cui timorem, timorem, cui honorem, honorem*; (*ad Rom.* 13. *v.* 7.) sì date a tutti quello ch'è suo; siate solleciti de' vostri leciti interessi, quando saranno entro i limiti del giusto, e dell'onesto; ma non vi scordate mai di dare giornalmente a Dio, ed alla Vergine in tributo una terza parte almeno di Rosario, e vi scorgerete sensibilmente crescere nelle virtù, poichè non sa quella Suprema Bontà, se non ricolmare di contenti beati anche in questa vita coloro, i quali un tributo così grato giornalmente li porgono; e se come attesta il Romanio, per tanti benefizj ricevuti, dobbiamo in ogni giorno ringraziare la Divina Pietà, non possiamo noi rinvenire lode più bella, per impegnarci ne' ringraziamenti, che il Rosario di Maria, con cui si soddisfa al proprio obbligo, si dà ancora al genio di Dio, e finalmente se ne riporta per l'altra vita, ricca, e copiosa mercede.

SERMONE VII.

ASSUNTO

Colla recita del Roſario ſorge ne' peccatori la ſperanza di ſalvarſi.

Conſolatur nos in omni tribulatione noſtra.
L' Apoſtolo 2. a' Corinth. 1. v. 4.

CHe la diſperazione ſia la furia più ſpietata, che tormenti un' anima infelice, non vi è chi ne dubiti, poichè tolta ogni ſperanza del bene, altro non reſta, che incorrere il male; queſto appunto voleva eſprimere S. Cipriano allora quando parlando delle pene de' dannati diſſe: *Nullum ibi refrigerium, nullum remedium, atque ita omni tormento atrocius deſperatio damnatos affliget*: Queſta fu ancora la pena di Nerone, di Caino, di Giuda, che diſperando ogni bene, ſi diedero in preda della morte: E con ragione, poichè dove ogn' altra afflizzione fa odiare gl' altrui oggetti, queſta ſola fa credere abominevole il proprio individuo, nè permette, che il diſperato ritrovi, anche con l' immaginativa, il rimedio; ſe di queſta infermità ne richiedete da' Fiſici l' origine, vi riſponderanno, eſſere una forte, e ferma idea di fantaſia, che rendendo oſtinato l' intendimento annebbia la mente, e che non può guarirſi ſenza l' effuſione del ſangue, ed in ſeguito con l'applicazione de' corrobboratívi, e riſtorativi della teſta, i quali al parer de' medemi poſſono tra gl' altri eſſere gl' effluvj de' corpi odoroſi, con iſpecialità della roſa, la quale con il grato de' ſuoi eſalamenti reprime i maligni vapori, e purifica l' offuſcata nebbia della mente; ed ecco, o N. ſenza punto avvedermi da sì fatte premeſſe venuto a capo del motivo per il diſcorſo di queſta ſera, nel continuare a voi l' inſinuazione delle grandezze del Roſario. Siete voi ne' caſi diſperati, che vi toglie il conſeguimento di qualche bene, per farvi dare in preda del male? ricorrete al Roſario di Maria, che al contatto di quelle roſe Mariane, cioè colla contemplazione de' miſteri di noſtra ſalute, con la recita delle due Orazioni Dominicale, ed Angelica, ſorgere ſi vedrà in voi la vera ſperanza della propria ſalvezza. *Conſolatur nos in omni tribulatione noſtra*, qualora per i peccati, de' quali avendo fatta penitenza, tenete di non eſſervi ſtati perdonati, e vivete diſperati di ſalvarvi; sì, il Roſario è il più efficace rimedio per guarire una sì pericoloſa infermità; alla recita di eſſo i peccatori più diſperati prendono ſperanza di loro ſalute; attendete i riſcontri, e lo vedrete.

Sicco-

Siccome non è infruttuoso ricorrere ne' bisogni temporali da qualche creatura mortale, perchè con la di lei mediazione ottener si possa, ciocchè si brama da qualche autorevol personaggio per grazia, o favore; così ancora non si perde quel tempo, che si consuma in preghiere verso de' Santi, acciò con la mediazione di loro ci ottenghino dal Cielo quei beni, che sono ordinati per la vita eterna, conseguire. Ciò dunque supposto, quale speranza di loro salute non dovranno avere i peccatori, se per le medeme ricorrono dalla Madre delle Misericordie, per le di cui mani devono dispensarsi le grazie, come quella, che, e per autorità, e per merito è tesoriera dell' Erario divino? E se è vero, come in fatti è verissimo, che un' orazione fatta ad un Santo, tanto è di utile, ed attività, che ci fa sperare copioso frutto, quanto più deve crederfi efficace il Rosario, il quale è un' orazione, che si fa a Dio in onor della Madre, ed in cui dell' uno, e dell' altra si contemplano e le grandezze, ed i misteri? dunque (e questa sarà ottima illazione) quante volte un peccatore sopraffatto dalla moltitudine de' peccati commessi, dispera della sua salute, principiando però a detestare la sua enormità, e mosso dalla grazia preveniente del Signore, si darà in preda della recita del Rosario, stia pur sicuro, che Iddio stesso per l' intercession di Maria si degnerà concederli ajuti ulteriori, con i quali approderà salvo nel porto di sua salute, perchè MARIA (al riferir dell' Alano) *merente Rosario, succurrit*. E che sì notate.

Fra i vanti della Vergine Maria sembrami, che non siino gl' ultimi quelli, che lo Spirito Santo a suo favore registrò nella Sacra Scrittura: *Memoria mea in generationes saeculorum; qui edunt me, adhuc esurient, & qui bibunt me, adhuc sitient: qui audit me non confundetur, qui operantur in me non peccabunt: qui elucidant me vitam aeternam habebunt.* (*Eccl.* 24. *v.* 28. 29. 30. 31.) Come mai (dico io) *vitam aeternam habebunt* coloro, che conservan con eterna memoria della Vergine i pregi, prenderanno a gustare i discorsi di sue dolcezze, ad ascoltare le sue voci, per non restare confusi, e s' impiegheranno in oltre nel di lei servizio, per non restare preda del peccato? Non è forse l'eterna vita effetto della divina grazia? e questa non è dono dello Spirito Santo, che *ubi vult spirat?* (*Joan.* 3. *v.* 8.) dunque come si vanta la Vergine, volere ripremiare con l' eterna vita chi l' onora? *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt?* Io so esser vero ciò che diceva il suo innamorato Bernardo: Che in essa, per essa, e da essa, riformò quello, che con la sua mano divina creato aveva fin da principio l' Onnipotenza Increata, e so di più, esser vero ciò che attesta il mio Serafino da Siena, che da quel tempo, in cui Maria accolse nell' utero suo Verginale l' Eterno Verbo, principiò ad esser valevole il suo Patrocinio a dispensare lo spirito divino; da che se ne raccoglie, che ogni peccatore, benchè dissoluto, possa sperare la sua conversione, e salute per l' intercessione di Maria; ma come ella si dichiara non volerla compartire, se non a chi con vera divozione l' onora, la loda, e l' illustra: *Qui elucidant me vitam aeternam habebunt*; dunque non saranno tutti i peccatori, che potranno avere speranza di loro salute, siccome tutti non sono quelli, che potranno appigliarsi a manifestare i preggi di Maria: No, ripiglia Ugone Cardinale, tutti potranno essere sicuri di loro salute i peccatori, perchè tutti potranno manifestare i preggi di Maria, e con

l'opere, e con l'esempio, e con le parole: *Qui elucidant vitam meam verbo, & exemplo, predicando:* Che se così è, qual' altra divozione più a proposito insinuar vi si può, in cui più al vivo si esprima di Maria il santissimo nome, e la vita, fuori del Rosario? Sì nel Rosario vien ella rammentata ne' Misteri, e per 150. volte riverita coll' Angelico saluto; dunque esalti chi vuole, e come vuole, ogni qualunque divozione, che io fornito dell'autorità della stessa Vergine altre volte ripetuta, crederò il solo Rosario, doppo il sacrifizio da Cristo oprato, il più efficace, il più singolare, perchè i peccatori prendan speranza di loro salute; solo del Rosario è il preggio, cambiare con queste Rose Mariane gl' uomini da gran peccatori in Giusti, e fare ancora, che chi malamente vive passasse, per atto della divina misericordia, ad esser Angelo di celeste purità fornito, così lo disse il mio Cartagena, e così io l'assicuro con le parole dello stesso: *Beata Virgo cœlestibus Angelicarum salutationum adhibitis rosis, nedum in homines, sed in Angelos mirabiliter convertit.*

In conferma di tal verità, non so, se leggeste mai voi lo stato più disperato d' un uomo, per scampare la morte ordita a questi da' suoi avversarj, come in fatti lo fu il povero garzone Davidde, posto a tali strette dall' invidioso Saulle. Aveva quelli liberato l' iniquo Re dalle catene non solo, che anzi dalle mani de' Filistei, e con esso lui tratto ancora il suo esercito, per la morte, che diede al formidabile Gigante, ed in premio di sì portentoso prodigio, quando Davidde doveva ricevere acclamazioni, ed onori, non riporta altro da quell' ingrato, che insidie, che persecuzioni, per le quali un dì a tali angustie si rimirava, che li sembrava quasi impossibile a sopravvivere, giacchè cinto per ogn' intorno da soldati per comando dell' empio Saulle, non trovava luogo, e maniera da salvarsi la vita. In tale disperazione alzò Davidde le sue voci al Cielo, più forse (siccome io credo) per raccomandarli la di lui anima, che per attendere da esso in quel disperato caso alcun ajuto: *Exaudi* (diceva) *Exaudi Deus deprecationem meam, & intende orationi meæ;* (*Psal. 60. v. 1.*) ed appena ebbe sciolte al corso verso Dio queste voci, che ne riportò la consolazione de' voti suoi, giacchè avvisato Saulle, che i Filistei gli si accostavano per contrastarlo di nuovo, li fu forza abbandonare l' assedio, che dava a Davidde, per volgere contro quelli le sue forze. Rese allora grazie Davidde all' Altissimo della liberazione ottenuta, protestandosi, che le sue speranze ebbero il conforto nella stessa disperazione: *Deduxisti me, quia factus es spes mea;* (*ib. v. 4.*) lasciamo di grazia il senso litterale di questo fatto, con cui per il caso nostro troppo sarebbe mestieri divertirci dal sentiero, e prendiamo solo il mistico, secondo l' intelligenza di Ugone Cardinale, il quale figura in Davidde un peccatore assediato dall' esercito formidabile de' vizj, che li tolgono tutto lo scampo, e lo riducono in tale stato, che perduta ogni speranza di salvarsi, vive già tra le braccia della disperazione, quando poi sollevando le sue voci al Cielo, tosto si vede trasportato al salvo porto, per buttar ivi l' ancora ferma della speranza, e restar salvo, e libero da ogni tempesta: *Deduxisti me* (legge il citato Dottore) *de vitio in virtutem, de culpa ad gratiam, quia factus es spes mea, tripliciter* (spiega lo stesso) *scilicet spes veniæ, spes gratiæ, spes gloriæ*; quale speranza, N. al riferire del grande Agostino, è Cristo

sto Signor nostro per la sua Passione, e Resurrezione: *Deduxisti me, quia factus es spes mea: unde factus est spes nostra Christus? Quia passus est, quia resurrexit factus est spes nostra*; e con ragione, perchè solo in Cristo, e per i misteri da lui oprati ritornaron i poveri figli di Adamo nella speranza di ripossedere quella gloria, a cui ogni dritto avevan ceduto per il peccato del cieco loro Padre; Che se così è, qual maniera più propria può avere il peccatore di respirare la sua salute doppo il peccato, fuori del Rosario, in cui Cristo, e Maria si racchiudono, ed i misteri da loro oprati si rammentano? sì dal Rosario la respirò quell' Elena Inglese, di cui nell' antecedente discorso se ne fece rapporto. Nel Rosario respirò la sua salute quella Caterina Romana pubblica meretrice, e scandalosa; questa doppo esserli data alla recita del Rosario, arrivò a tanta perfezzione, che oltre essere restato maravigliato il Patriarca S. Domenico, maggiormente stupì egli, allorchè li apparve la Vergine, dicendoli: le meraviglie offervate in Caterina dovevano esser a lui di motivo, perchè con più vivezza di spirito predicasse a tutti, che ogni peccatore, per grande lo si fosse, non disperasse la sua salute, se confidando mercè la divina grazia nell' infinita Misericordia di Dio, mediante il Rosario ricorresse all' intercessione di Maria Avvocata de' peccatori. Nel Rosario concepì la speranza di sua eterna salute... Ma che occorre andare rammentando fatti, quante volte Cristo è nostra speranza, se Maria è nostra sicurezza, e ciò per la memoria di sua vita, passione, e morte col rimanente de' misteri, che nel Rosario si rammentano? Nel Rosario dunque facendosi menzione di Gesù, e di Maria, non potranno perciò eglino non essere la speranza nostra, se incatenati da' vizj vorremo respirare la nostra eterna salute, e per chiarirvene d' appresso, non vi dispiaccia sentire un pensiere del Dottore Parigino.

Questi per imprimere sempre più viva speranza di ricuperare la perduta grazia, ed il dritto alla gloria in qualsisia cuore rinvecchiato nella colpa, introduce la Vergine a favellare così de' suoi divoti Rosarianti su del Salmo 90. di Davidde. L' essere ricorso al Rosario i peccatori, per acquistare speranza di essere da me protetti nell' interessi di loro eterna salute, m' astringe a correre in loro ajuto, e liberarli da ogni pericolo; voglio proteggerli da ogn' insulto dell' inferno, giacchè per aver essi conosciuto il mio nome, mi onorano colla recita del Rosario. Mi hanno chiamato in loro ajuto nelle avversità, ed io voglio darli grata udienza, con sovvenirli ancora, e liberarli da ogni loro travaglio; Mi crederò io stessa afflitta nelle loro tribolazioni, se non seconderò i loro bisogni, onde perchè godano una pace tranquilla, li chiamerò alle grazie del mio Figlio, ed io pietosamente assistendoli, li darò ogni soccorso, per uscire dalle miserie del peccato, per liberarsi dalla schiavitù dell' inferno, per entrare finalmente nella speranza di possedere un giorno la gloria beata: *Eripiam eum, & glorificabo eum*, (*Psal.* 90. v. 15.) *idest* (segue spiegando un divoto) *idest a Filio meo impetrabo, ut famulus meus eripiatur ab omni malo, ab omni tentatione, & a Demonis potestate, & tandem glorificetur in Cœli Palatio*; Dunque peccatori (se qui ne siete) vivete disperati di vostra eterna salute, per il laccio che avete delle colpe? Ricorrete al Rosario di Maria, che recitandolo con vera divozione, intercederà poi ella per voi con la vostra salute quella pace, e quiete

quiete di coscienza, ch'è necessaria per vivere da Cristiani, se col timore del Signore vorrete camminare le vie sue, avendo in queste per guida Maria, che fedelmente vi menerà al sicuro porto.

Allorchè Iddio avvampava di sdegno contro del mondo corrotto da vizj, e richiamata vindicatrice del suo onore la divina Giustizia, e determinato di più farlo naufragare in un mare di acque; ordinò parimente a Noè, che fabbricasse un' Arca, in cui oltre della sua famiglia, accogliesse ancora di qualsivoglia specie di animali sette, e sette; tra quelli si trovavan' ancora, come voi tutti sapete, e Leoni, ed Orsi, e Tigri, e Lupi, i quali perdota ogni qualità feroce, mansueti dimoravano con le pecore, e con l' agnelli, nè alcun di loro apportò minimo danno al suo compagno, e benchè (come è di sentimento l' Abulense) fossero soliti a cibarsi di carne, loro pasto naturale, pure entro quell' Arca furon contenti de' soli frutti. So ben io esservi chi afferisce, essere stata questa piacevole disposizione del Cielo, perchè in quell' Arca non vi fosse sconcerto, ma che tutti si trattenessero in tranquilla pace; un divoto Espositore però riconosce in questa soave disposizione del Cielo i divoti del Rosario, quali ancorchè prima d' entrare in questo esercizio di pietà, fossero superbi Leoni, Tigri inumane, Orsi lascivi, pure appigliati a questa divozione, lasciando la feroce natura degl' animali, divengono agnelli di costumi, depongono i peccati, ed acquistando la divina grazia, passano nella sorte de' Giusti, e degni figli di Dio. Ed in vero, se io volessi far rapporto delle tante conversioni de' peccatori passati nel novero de' figli di Dio, per l' efficacia del Rosario di Maria, sarebbe il non mai finirla, poichè per il Rosario tanti Sauli persecutori de' Giusti divennero Paoli predicatori del vero, quali se prima con i loro depravati costumi minacciavano strage alla povera innocenza, che però furie d' inferno avevano eretta in quell' abisso l' abitazione, ben tosto poi s' ascoltaron anch' essi gloriarsi coll' Apostolo: *Gratia Dei in me vacua non fuit*; (*Corinth. prima c.*15. *v.*10.) e non è quelli un motivo efficace, e potente per animare tutti a darsi in preda della recita del Rosario? Sì fedeli miei, siate sicuri, che se disperati per i vizj, tenete il pericolo di vostra eterna salute, la recita del Rosario vi arrollerà al numero de' Beati, quante volte con ferma perseveranza fino alla morte attenderete a frequentarla. Per il Rosario se sarete peccatori diverrete Giusti, se sarete di buoni costumi passarete ad esser ottimi; tutto ciò effetto egli sarà dell' efficacissimi meriti di Maria, e delle divote preghiere de' Confratelli del Rosario; e che sì.

Fatto ribelle del Cielo l' avaro Saulle, quando nella guerra degl' Amaleciti si fè predare da vilissimo interesse, chiamò su di se lo sdegno di Dio a privarlo del Regno, a perdere la sua discendenza, e lui consignato ad un Demonio, disperatamente, e senza alcuna requie ne faceva strazio acerbissimo; aveva non solo Saulle, ma ancora ogn' altro del suo partito perduta ogni speranza, non che di liberarlo, che anzi di potere trovare qualche mezzo da cagionarli riposo, quando sovvenutoli, che Davidde perfettamente sonava una Cetra, fermarono ogni speranza, giacchè credevano, che al toccare di quella le corde, potessero quietare l' agitazioni di quel Principe: Non fu vano il pensiere, mentre non sì tosto la prese a sonare il Pastorello, che quietato il tormento: *refocillabatur Saul*,

Saul, *& levius habebat*; (*Reg.* 1. *c.* 16. *v.* 23.) ſi riaveva per allora, ſi alleggeriva, e partiva da ſui quella furia tormentatrice: Ma perchè tanta, e tale virtù in quell' iſtrumento, N.? Se noi daremo grata udienza al riflesso di S. Atanasio, ne conoſceremo il perchè: con quel ſuono, dice queſti, Davidde accompagnava le voci d'alcuni Miſteri Evangelici: *David canebat multifarie Evangelica fidei myſteria*: Pensò che ſoſſero i ſuoi Salmi, ne' quali in figura predice ciò che pienamente il Salvatore eſeguì; alla forza di queſti è violentato a cedere quel Principe delle tenebre, mentre vi ſi fa memoria della potenza, della gloria, e dell' efficacia del Figlio di Dio. Per la ſteſſa ragione il Roſario deve avere queſto pregio, queſta virtù, perchè ha per oggetto lo ſteſſo Figlio di Dio fatt' uomo, onde ſiccome il Salterio di Davidde cacciava, e confondeva i ſpiriti tartarei, così il Mariano Salterio fu dato dalla Vergine al mondo per mezzo del Patriarca Domenico, acciò confonda, ed eſtermini per trionfare de' moſtri dell' inferno. Dicaſi dunque, che dal Roſario ridonda ſenza dubbio ſicura ſperanza di ſalute anche a peccatori più diſperati: *Bone Deus* (conchiude l'intrapreſo aſſunto eſclamando tutto ſtupido il mio Cartagena): *Bone Deus, quot Roſa myſtica Maria cordis tremores depulit, æternæ ſalutis fiduciam magnam, etiam deſperatis peccatoribus tribuens*: Chiude mirabilmente queſto mio ſettimo diſcorſo un caſo riferito dall' Alano, nel di cui tempo accadde.

F A T T O.

SI trovava un uomo talmente ingolfato ne' vizj, per i quali ſi figurava queſti eſſer un altro Caino, o Giuda ridotto all' eſtremo de' ſuoi mali; ſi credeva, che i ſuoi peccati arrivati al di loro termine, non li daſsero più alcun rimedio, per ottenere miſericordia dall'Infinita Bontà, nè pure ſperare da quella il perdono de' ſuoi errori: Già teneva per certo, che terminando la ſua vita, avrebbe dato principio ad una eterna morte, ad una perpetua dannazione: In tal maniera aveva egli chiuſa l'anima alla grazia con offeſa graviſſima della Divina Pietà, che nè le perſuaſioni, nè le preghiere del Padre Alano, e di altri ancora, baſtavano a farli fare un' opera virtuoſa, e meritoria. Si dava a credere l'infelice, che tutto era tempo perduto quello ch' egli avrebbe ſpeſo in oprar bene, per eſſere infallibile la ſua perdizione; non giovavano eſempj de' Santi, per muoverlo a penitenza, inſinuandoli, che molti di eſſi eſſendo ſtati gran peccatori, per mezzo di queſta ſi erano convertiti; ma egli a queſti diſcorſi più s'induriva, e ſi oſtinava nella ſua opinione. Non lo movevano le pene, che patiſcono i dannati nell' inferno, non l' allettavano i beni, che godono i beati in Cielo; non l' atterriva il Giudizio; non lo ſpaventava la Morte; non lo convinceva il frutto, che porta la penitenza, l' ordinarie mutazioni, che Iddio per eſſa cagiona ne' cuori degl' uomini diſperati, con traſmutarli in vaſi di elezzione, per poterli fare ſperare un buon ſucceſſo in un tanto importante negozio. Sentiva eſtremo dolore il povero Alano per la perdita di queſt' anima, e vedendo che queſt' infelice non ammetteva rimedio alcuno ſuggeritoli dal ſuo zelo, pensò alla fine appigliarſi ad uno non ancora tentato, con tutto che credeſſe cavarne poco frutto, e queſto fu appunto perſuaderli la recita del Roſario, tenendo di certo, che ſe l' aveſſe accettata, l' avrebbe rivoltato alla ſua ſalvazione; con queſto penſiero

fierol' andò a trovare un giorno, ed in questa maniera incominciò a parlarlit E' una gran cosa, che a niun consiglio di tanti, che ve ne ho proposti, vi siate mai voluto appigliare, non ostante fossero stati tutti diretti al vostro bene. Deh per pietà non mi negliate almeno quest' ultima consolazione. Io suppongo, ch'essendo voi cristiano, foste ancora affezzionato della Vergine Santissima. Certo che sì, rispose quegli; Dunque se siete tale, fatevi scrivere alla Compagnia del Rosario, e prendetelo a recitare, mentre io spero, che per mezzo d' esso, comechè efficacissimo, possiate voi trovare un gran sollievo alla vostra coscienza, e darete un non ordinario contento a tutti noi, che bramiamo il vostro bene. Fastidito questi più per i tanti assalti, che per divozione accettò il consiglio, onde prese, benchè strapazzatamente, e senza alcuna fiducia a recitare il Rosario. Ma non andò guari, che l' amorosissima Madre Maria, per li segreti imperscrutabili della divina Sapienza, impetrò a costui grazia da Dio di eterna predestinazione, sicchè toccato egli nel cuore cominciò con gran dolore a confessare i peccati, a frequentare i Sagramenti, e mutata vita, e costume, si vidde in pochi mesi avvanzare l'altri nella perfezzione. Svanì la disperazione, e tanta fu la speranza, che concepì di sua salute, ch'ad altro poi non attendeva, che a produrre frutti di buone opere, per acquistarsi il Paradiso, e perseverando egli sino alla morte nella fervida divozione di recitare il Rosario, terminò con somma pietà la vita sua. Così Maria raccolse le Rose de' Rosarj recitati da questo, per coronarlo, come piamente si può credere, e eternamente glorioso. E quì sì non posso fare a meno a proposito non esclamare, e con tutta ragione dire con Gosuino: *Ecce peccator certum refugium, cum te desperatio incessit, Rosarium recita, & confide, quia testimonium firmum est, & certum, quo Deus juri suo cedit.* Sì, ti senti o peccatore, o peccatrice, gridar vendetta contro te dalle colpe, ti trovi dalla coscienza minacciata, che giustamente rimprovera i tuoi mal custoditi sentimenti? ti sembra ad ogni passo mirare il furmine della Divina Giustizia, che ti trafigge, e l' Inferno aperto, che s' aspetta? Corri, corri al Rosario di Maria, prendi questa divozione, e muterai il tuo cuore di Tigre per l' ostinazione, in quello di mansuetissimo Agnello, con cui ti renderai capace della divina grazia; con questa fiducia accertate ognun' ancora, ch' alla recita divota del Rosario cesserà ogni più misera disperazione, e s' acquisterà ogni più ferma speranza della eterna salute, per conseguire il Paradiso, siccome io a tutti desidero.

SERMO-

SERMONE VIII.

ASSUNTO

Chi con divozione recita il Roſario, con ſicurtà di coſcienza morirà.

Et in gloria ejus requieſcet.
Eccl. 14. v. 27.

CHI naſce, deve per neceſſità di legge morire; dunque, N., dove la neceſſità è inevitabile, l'unico rimedio del male ſi è riguardare con affetto; e piacere lo ſcoglio, in cui ſi rompe, e fare di più della neceſſità virtù; E pure oh la ſtolida freneſia di noi mortali! ſappiamo con certezza dover morire, e ad altro non attendiamo, che a luſinghe, a piaceri, per apprendere poi la morte come il più terribile de' ſpaventi tutti, quando ricevere la dovreſſimo come un ſonno, che con pace eterna ci fa paſſare a ripoſare nel Signore; ma ſapete voi, N. il perchè di tanto diſſordine? appunto perchè in vita null'altro curando noi, che le delicatezze del Mondo, arrivati poi all'amaro termine di noſtra vita, ci ſi preſenta terribile la morte, e i goduti piaceri ci fanno apprendere una miſera eternità; Eh fedeli miei, ha pur laſciati Iddio a noi mezzi valevoli per rimirare con aſpetto benigno la morte, acciò, anche quando ſembraſſe ella all'Uomo aſpra, e doloroſa, l'addiveniſſe per queſti dolce, e preziosa. Tra tanti mezzi laſciati da Dio all'Uomo fedele, perchè preziosa le addivenghi la morte, vi è, ſe nol ſapete, N. il Roſario di Maria: Chi con divozione lo recita in vita, queſti ſa sì, che il divoto di quella pregiatiſſima corona, con ſicurtà di coſcienza, con ſerenità ancora di mente chiuda egli in fine di ſua vita gl'occhi al Mondo, e l'apra ſolo a vivere per ſempre beato alla gloria: *Et in gloria ejus requieſcet*: L'aſſunto benchè ſia preſo dall'Eccleſiaſtico, pure è un fermo documento ſomminiſtrato dal Patriarca Domenico, quando (al riferir dell'Alano) per fermo atteſtò, queſto eſſere il frutto, che dalla recita del Roſario ne ricevono i Roſarianti: *Fructus Pſalterii eſt ſecuritas conſcientiarum, quod non obliget, non gravet, ſed ſublevet, & a mala morte præſervet*: Non mi defraudate l'attenzione, e lo vedrete.

Che le roſe di queſta Terra ſiano ſterili, e ſenza frutto, non è gran fatto, poicchè figurando le delizioſe apparenze di queſta valle di lagrime, comechè queſte non ſono altro che vanità, così le deſſe roſe non contengono che vana, e paſſaggiera apparenza; Non così però poſſiam noi diſcor-

discorrere delle rose, che nascono in un cupre innamorato di Maria, e fioriscono poi nella bocca de' suoi divoti, parlo, se finora non mi capiste, delle Rose Mariane, le quali producono frutto di vita eterna per mezzo di una buona morte; queste spogliate delle spine si vedono armate solo non a pungerci, ma a rintuzzare la morte nemica, ed a renderci ancora propizia in quel passaggio di nostro vivere la Signora dell'Universo.

E' la morte, non v'ha dubbio, il più terribile de' spaventi tutti, poichè spogliando delle sue parti il corpo, lo riduce nel primiero suo essere, lo veste della schifosa forma di cadavere, per ritornarlo nella polvere; una tal verità volle manifestarci il Redentore istesso, allora quando essendoli presentato il calice amaro di sua Passione, e Morte, ne disse: *Tristis est anima mea usque ad mortem*, (*Matt. 26. v. 38.*) giacchè mal volentieri soffriva la sua Umanità Santissima il colpo spietato di quella; e con ragione, dice S. Gregorio il Pontefice, sarà la morte terribile, poicchè in quell'amaro conflitto colla vita: *Circumdabunt te inimici tui vallo, & coangustabunt te undique*; (*Luc. 19. v. 43.*) ma non temete perciò, poicchè la forza de' nostri nemici sarà respinta da Maria, la quale darà a' Rosarianti vigore, e l'impetrerà dal Figlio suo l'ajuto, perchè si schermiscano dalle loro insidie; così lo accertò la Vergine alla sua Metilde, giurandole, che chiunque l'avesse servita in tempo di sua vita, qual Madre affettuosa l'avrebbe assistito nella morte, proteggendolo, e consolandolo, così ancora ne assicurò i Rosarianti in persona dell'Alano, allorchè le disse ancora, che oltre del Patrocinio di lei nella morte, ne avranno ancora l'eterna benedizione, trovando in quel punto nell'assalto de' loro nemici il sicuro ricovero, il vero riposo nella loro amata Signora.

Era quasi perduto il genere umano, quando sollevata per i peccati la Divina Giustizia esclamò: *Delebo hominem, quem creavi, a facie terra ab homine usque ad animantia*; (*Gen. 6. v. 7.*) avrebbe nel comune eccidio raccolto il naufragio nell'acque anche il giusto Noè, se dalla divina pietà non gli fosse stata apprestata quell'Arca conservatrice solo d'otto reliquie dell'umana natura, in cui come trovò l'asilo per ovviare la morte, così trovò anche il riposo per la quiete de' suoi tumultuosi pensieri.. Ma che! credete forse non essere questa una viva espressione di quell'Arca divina data a noi per salvarci dal comune naufragio del peccato, Maria Santissima io dico! Sì ella è l'Arca figurata in quella di Noè, la quale racchiudendo nel suo purissimo seno il Figlio dell'Eterno Padre, ove lo vestì di nostra spoglia mortale, conservò le reliquie dell'uman genere, che giustamente naufragar doveano nell'abisso per il peccato, perciò la Cattolica Chiesa nel Dizzionario delle sue lodi la chiama *Fœderis Arca*, imperciocchè, siccome quella di Noè fè in un iride comprometterе Iddio a non mandare più il diluvio sopra la Terra, così questa fè rompere i dardi della Divina Giustizia, acciò più non l'avventasse contro l'uomo infelice, e spalleggiandolo con affetto materno li dà negl'ultimi giorni di sua vita dolcissimo riposo: *In novissimis* (è lo Spirito Santo che a proposito lo dice) *in novissimis invenies requiem ex ea.* (*Eccl. 6. v. 29.*)

Ma ecco il P. Alano, che per ammaestrarci, anzi per assodarci nella divozione del Rosario con la speranza d'una buona morte, ci fa consapevoli d'una bellissima visione. Parevali un giorno vedere ridotto il Mon-

Mondo all'estremo di sua agonia, e l'umana natura destinata a perire in un diluvio di fuoco. Il Cielo tutto in aria di sdegno giurava di voler fare aspra vendetta, se oltraggiato vedevasi da innumerevoli colpe, per il che era risoluto d'eseguire ogni più severa giustizia. In procinto sì lagrimoso apparve nell'aria una nave, che circondata da cento cinquanta Angioli facevano corona ad una Regina di maestoso aspetto. Appena fermossi questa in una parte, e versando quelli sopra le fiamme con lancelle dorate copiose acque, facean così pietoso invito a quei meschini, parlandoli la Regina: oh miseri figli, correte a me, per non perire nel presente diluvio di fuoco; sarebbero i meschini andati a volo per rifugiarsi sotto il di lei Manto Reale, se uccelli di penne forniti avessero potuto volare, ma perchè privi d'ale, l'infelici si sollevavano solo con i sospiri, e con i sguardi, quando la Vergine volendoli animare alla salita, le disse, che prendessero il volo colla recita dell'*Ave Maria*; subito eseguirono l'idea, ed ecco che quelli Angioli si portavano a volo alla Nave: ed è l'istesso che dire, N., che tutti coloro, i quali si daranno alla recita del Rosario, saranno preservati in punto di morte da ogni pericolo, che li può impedire il conseguimento del Paradiso; quelli poi che nausearanno la recita di quella pregiatissima corona periranno siccome perirono quelli, che si beffavano dell'Arca di Noè, a differenza di quelli, che ivi racchiusi si salvarono; ed in conferma del vero, quanti fatti particolari potrei addurre per testimonio dell'assunto proposto, e farvi quindi chiaramente conoscere, che chi in vita recita il Rosario, nella morte avrà propizia la Vergine, per difenderlo da ogni sinistro incontro, e farli in seguito chiudere gl'occhi al Mondo con sicurtà di coscienza, per aprirli poi a vivere beato in Cielo; Tra tanti che ne rapportano i divoti Scrittori di Maria, mi pare degno della nostra ammirazione quello che rapporta lo stesso Alano ne' suoi racconti d'un Religioso Cartusiano, il quale bramoso di terminare i giorni suoi con pace e felicità, ne pregava perciò la Vergine, di cui era stato in vita divotissimo servo, perchè intromettesse il di lei merito presso del Figlio, e gli otteneste felicissimo il suo passaggio da questa all'altra vita.

Era questi un giorno troppo avanzato nella preghiera, ed ecco che rapito in estasi, li si apre il Cielo, ove vede la Vergine avanti del Figlio, che con tale istanza a favore de' Rosarianti lo pregava, dicendo: Chiedo, o mio Figlio, se le richieste d'una Madre sono capaci di reflitto, che chiunque applicato si trova alla divota recita del mio Rosario, e nella contemplazione de' misteri, che ivi si racchiudono, ascritto egli sia al libro della Vita, e non passi dal tempo all'eternità di mala morte: Sottoscrisse piacevole della Madre il Figlio la supplica, e tanto più ampla, quanto che di vantaggio proruppe in tali espressioni: Sapete molto bene, cara, diletta Madre, essermi impossibile il negarvi alcuna grazia; siete voi pur quella che con l'oro del vostro crine mi legaste in perfettissimo amore, e col vostro sguardo mi rapiste il cuore; si faccia dunque come a voi piace: Chi dunque (siccome voi dite) reciterà il Rosario, sia capace della mia misericordia, conseguisca la mia grazia, e si renda possessore dell'eterna vita; E quindi sembrandoli aver detto poco, soggiunse: Via sù, o Madre, i Rosarianti siano alla vostra disposizione, concedeteli voi ciò che vi piace; Riavuto ne' sensi il Religioso,

bioso, e presa seco ad ammirare una tal visione, ecco che doppo il matutino terminata una parte del Rosario l'apparve la Vergine ricca di splendori. Arrestatosi egli per la visione, giacchè non era solito ricevere tali grazie, così Maria le parlò: Figlio, non vi spaventate, io sono quella Regina, che voi avete veduta in questa notte: sono venuta a consolarvi nella richiesta fatta a me, e per maggior certezza v'impongo di predicare a tutti per verità indubbitata, che chiunque persevererà nella recita del mio Rosario nell'ora estrema di sua vita per il fedel servizio riceverà egli plenaria indulgenza, perchè poi felicemente passasse alla gloria. Verità fu questa talmente costante, che fè esclamare quel sole de' Purpurati della Cattolica Chiesa S. Carlo: Col Rosario avvolto nelle mani ardito mi espongo agl'assalti più gagliardi di Lucifero, perchè con questo scudo tengo di certo rintuzzare con ogni facilità i dardi suoi; E sospettare potrete voi, fedeli miei, che la recita del Rosario non v'avesse a prefervare dagl'assalti del comune nemico nel punto di vostra vita, per farvi con tranquillità di coscienza passare all'Eternità? Siate sicuri anzi che il Rosario impetrerà a voi quella placevole morte, che per l'osservanza fedele de' Divini Precetti mandò Iddio al suo diletto Moisè, il quale doppo di esser stato nel Mondo per tutto il corso di sua vita, e rimirandosi al termine di essa, cogl'occhi rivolti al Cielo, e con le mani incrocecchiate così sciogliendo la voce, parla al suo Signore: Eh mio Dio, le dice, accetto ben di genio la morte come castigo ben dovuto a' falli miei, i quali mi obbligano a lasciar di vivere in vista di quella Terra, che in vita tanto bramai, mi è caro però il finir di vivere, perchè mi fu caro l'amarvi, mi è dolce il morire, perchè mentre vissi fui sempre obbediente a' vostri comandi; Queste voci di giubilo corrisposte da un bacio amoroso del Signore, che lo chiamava, sono la morte del legislatore fedele, e di chi come legislatore visse, non ebbe di che temere l'uno, perchè niente commesse contro l'altro, di che avesse potuto temere; così i divoti di quella pregiatissima corona arrivati al termine di loro vita, rivolti gl'occhi alla Vergine, col Rosario nelle mani dire potranno: Eh Vergine Santissima Madre amorosa, ora è il tempo di ajutarci, questo è lo scudo, che ci daste per difesa, con esso abbiamo noi sempre combattuto, resta solo, che in questo estremo fatal conflitto voi ci soccorriate, per fare un tanto, invidiabil passaggio dalla Terra al Cielo, giacchè in vita fummo di voi sempre servi fedeli; Queste voci di espressioni corrisposte da tenerezze amorose della Vergine saranno la morte de' Rosarianti, e di chi fedele fu alla Vergine nel recitarlo, ed ella facendosi presente nel punto della loro morte, l'ajuterà al felice passaggio della gloria. Felici voi dunque, o divoti del Rosario, se saprete approfittarvi di questa congiuntura, esultarete poi in compagnia di quei, i quali doppo aver varcato il mar tempestoso di questo mondo, godono poi Iddio in compagnia de' Santi.

Accolto tra le braccia dal vecchio Simeone Bambino Gesù, credè quelli avere ben fortificato sè stesso, per armarsi a duello con la morte, onde intonò ben tosto quel divoto Cantico: *Nunc dimittis servum tuum, Domine, secundum verbum tuum in pace, quia viderunt oculi mei salutare tuum;* (*Luc. 2. v. 29.*) e con ragione, perchè a fronte della vita spezzansi i dardi della morte, ed a saporoso son-

no

no di estasi dolcissime si consegnano coloro, che si danno nelle mani dell' Autor della vita; E dove mai nelle mani di Gesù, e di Maria meglio si può dare un divoto, che nel Rosario, di cui vive fedele? lo dica il Vescovo S. Germano, che altra grazia non richiedeva al Signore, se non se li facesse chiudere l'ultimo periodo di sua vita, con la recita d'una *Ave Maria*, ove se racchiusa venne l'umana salute, non poteva farli ammeno un tal saluto, che darli un felice passaggio al Paradiso.

Mi sapreste dire, N. perchè il Rosario si divide in tre parti, ciascuna delle quali contiene cinquanta *Ave*? lo dirò io per voi un' assieme col Mecchionese, appunto per dare a' suoi divoti una regola di ben morire; poicchè la prima quinquagena si dice per impetrare la grazia di ben vivere; la seconda per fare una buona, e santa morte; e la terza per ottenere in quel dubbioso passo di eternità di Maria Santissima il Patrocinio: *Ob id* (sono parole di Giustino Mecchionense) *Ob id tres quinquagenas Virgini offerimus, primam ut bene vivamus, secundam ut bene moriamur, tertiam ut ejus patrocinium in hora mortis sentiamus:* E questo, credo io, era il motivo, perchè Geltruda la Santa recitava al Crocefisso ogni giorno 150. *Ave Maria*, solita sua divozione, perchè credeva in seguito, che a piedi di Cristo germogliassero tanti rami d'oro, quali egli stesso raccogliendo ne formava poi tanti mazzetti, che dava alla Madre, a cui diceva volere nella morte conferire a Geltruda tante grazie per quanti erano quei ramoscelli partoriti dall'*Ave*, che in vita aveva recitato; E potrete voi credere, che il Rosario non abbia la stessa virtù? Nò, egli al riferire del mio Cartagena, è un prognostico dell'eterna felicità; perciò la Vergine promettè con ferma parola data al suo Alano, che chiunque in vita fedelmente avesse perseverato nella recita del Rosario, ella non avrebbe permesso, che nella morte avesse perduto i sensi, e la loquela, se prima non riceveva i Sacramenti; Felici voi dunque, ripeto, e fortunati ancora o divoti di quella pregiatissima corona, potrà come vuole combattere contro voi l'Inferno nel punto della morte, sarete sicuri di un Santo invidiabil passaggio alla gloria, combatterà per voi la Vergine, potrete dunque esser vinti dall' Inferno?

Di Carlo V. Imperatore si legge, che stando accampato con l'esercito per venire un giorno a battaglia con l'Eretici, fu veduta un' Aquila per l'aria, che con l'ali distese circondò tutto il suo campo; fu questa, N. se no 'l sapete, una graziosa imbasciatrice della vittoria, che contro de' suoi nemici ottener doveva, siccome in fatti l'ottenne contro il Duca di Sassonia, e Langravio d'Assia, i quali come avolto; rapaci cercavano invader la Chiesa, restando ambedue in quella battaglia prigionieri; e forse non fu questa vittoria effetto di quella pregiatissima corona, alla di cui virtù, come special divoto, confidava il savio Principe? Sì, ella come preserva l'uomo dagl' insulti del comun nemico in vita, così lo difende in punto di morte, per farlo possessore del Paradiso. Quindi Cristofaro Viega rivolto ad ogn' uno de' fedeli parla così: Chi è di voi, o mortali, che desidera di venire un Davidde nella finale battaglia contro del Gigante Satannico? prenda le pietre del *Pater*, ed *Ave* del Rosario, e sarà sicuro, non che di ottima difesa, perchè non resti vin-

vinto dalle potenti armi di lui, ma lo renderà ancora vittorioso di quel mostro ribelle, deluderà ancora ogn' arte di quel schermitore d'abisso: *Persevera* dunque (parlava così la Vergine ad un Religioso, e con le stesse parole parlà a tutti i fedeli, che appigliati alla divozione del Rosario, sperano far una buona morte) *Persevera in devotione Rosarii, & finem imponas, & ego adero tibi morienti.* Confirma tutto ciò che dissi, e chiude quest'ottavo mio discorso un giovane di nome Antonio Maria.

Era egli nobile di nascita, ma più nobile per la divozione, che aveva alla Vergine, recitandoli ogni giorno il suo Rosario. Bramando egli togliersi dal Mondo, determinò entrare nella Religione de' PP. Cappuccini. Fu accettato da' Superiori, onde a tal effetto un giorno si parte dalla sua casa, e ne va a prendere l'abito, ma ecco che sopraffatto da gravissima infermità, fu necessario ritornare in casa, dove sopraggiuntoli un accidente si ridusse in estremo di agonia. Fu visitato in tal circostanza da uno di quei Religiosi, e trovatolo in quello stato compassionevole, se li pose a raccomandarli l'anima. Già tenevasi dagl' astanti, ch' egli fosse da punto in punto per passare all'altra vita, quando contro di ogni espettiva si vidde sollevarsi per sedere in faccia al letto, e rivolto al Religioso così li parlava: Padre questo mio sollevarmi non è cosa naturale, ma sappiate esser egli disposizione solo Divina, perchè faccia noto ad ogn'uno quello che in questa infermità mi accadde: Appena entrai in agonia, che viddi venirmi avanti una moltitudine di Demonj, de' quali temei non poco, conoscendomi non troppo atto per resistere alle loro forze, mi trovavo perciò sommamente angustiato, ed ecco che mi vedo comparire in ajuto l'Angelo mio custode, coverto di bianca veste con una spada di fuoco nelle mani, e scacciati i Demonj, mi fece animo dicendo: Non temere Antonio Maria, confida nell'infinita pietà di Dio, che questi tuoi nemici non potranno offenderti in conto alcuno, perchè io combatterò a tuo favore; ripresi animo a queste voci, e tanto più perchè da' miei occhi erano svanite quelle larve: Ma ecco che mi si fa avanti uno, quale sembrando Cristo Salvatore cinto per tutto da splendori, voleva da me esser adorato; trovandomi in questa nuova angustia, le risposi: Se tu sei il vero Figlio di Dio nato da Maria sempre Vergine, io volentieri ti adoro, ma se per altro sei un Demonio, che hai ardito prendere del tuo, e mio Signore l'immagine, io ti abbomino, ti detesto: Scoverta la sua frode, e perduti ben tosto i splendori, svanì; ed ecco che appena sparito quel Demonio, mi apparve la Vergine circondata da per tutto di chiarore, e fattamisi innanzi, mi domandò, che io la guardassi; io ch'ero avvezzo ad esser deluso dal Demonio, non potevo credere, se non che ancor ella fosse altro nemico, onde li dissi chi ella fosse, al che con volto di Paradiso ripigliò: Non temete o figlio, perchè io non sono Demonio, ma la vera Madre di Dio; allora io tutto consolato li domandai umilmente perdono di non averli in tal giorno per l'accidente sopravvenuto, recitato il Rosario, pregandola che per il dimani recitato l'avrei, se pietosa si compiaceva darmi forze: ripigliò allora la Vergine: Figlio quel che vorrai fare domani non lo differire, perchè questo *cras* ha ingannati molti, e consolatomi al mio felice passaggio, ne volò ella al Cielo: Ciò narrato

il

Il giovane, domandò umilmente esse e vestito dell'abito della Religione, ed ottenuta la grazia prese il Rosario, e con somma divozione lo recitò, appena l'ebbe terminato, che di nuovo perduti i sentimenti si ridusse in agonia, e poco doppo placidamente morendo, passò al Cielo, per ricevere il premio della sua divozione. Or quì sì che parmi di poter dire con il divotissimo Giustino a tutti voi, che mi ascoltate: *Junge te horum fratrum consortio, Regina Cæli Matris misericordiæ opem implora, & nequaquam poteris malo morte perire*: Accostatevi sì, o fedeli, a questa Santa Compagnia del Rosario; con la di lui recita chiedete gl' ajuti della gran Madre di pietà, che con una preziosa morte, qual farete per l'efficacia del Rosario, avrete ancora la consolazione di ottenere la gloria del Paradiso.

SERMONE IX.

ED ULTIMO.

ASSUNTO

Perchè l' orazione del Roſario abbia il ſuo effetto, deve a queſto eſſere uniforme un Cuore puro.

Non omnis qui dicit, Domine Domine, intrabit in Regnum Cælorum.
Matt. 7.

CHe il Roſario ſia la Regina delle Orazioni, lo diſſe per la bocca del ſuo Alano, Maria: *Regina Orationum eſt Pſalterium*; e ne adduce la ragione, con dire: *Cum vim hauriat ex Chriſti Paſſione, & gloria Deiparæ, accedentibus Sanctorum meritis*: Che con il Roſario profeſſi l' uomo cattolico la fede di Gesù Criſto, e dia lode ſpeciale alla Santiſſima Trinità, lo diſſe il Romanio, allorchè con interpellativo modo eſclamò: *Quid eſt Roſarium recitare, niſi Patri, & Filio, & Spiritui Sancto ſpecioſa laude orare?* Che il Roſario ſia il più grato de' Sacrifizj doppo quello, che incruento ſi rinnova ſu degl' Altari, l' atteſtò l' iſteſſa Vergine dicendo: *Poſt Miſſæ ſacrificium rer ſanctiſſimum, haud mihi gratius quidquam eſt aliud*: Che il Roſario ci ottenga da Gesù, e da Maria il Patrocinio di loro più forte; ſia di più egli una ſcuola, dove il fedele tutte le virtù apprende; e ſia ancora un tributo il più caro, con cui riconoſcer noi potremo e di Dio la ſovranità, e di Maria ancora, con manifeſtare la noſtra ſommiſſione; ſia non meno il mezzo efficace da darci ferma ſperanza per la eterna noſtra ſalvezza conſeguire, ancorchè foſſimo in ſtato di diſperarci per la gravezza delle noſtre colpe; e che finalmente (per tacere tutti gl' altri pregi del Roſario) poſſiam noi in virtù d'eſſo fare una buona, e ſanta morte, ſono queſte verità tutte da me predicate a voi nel corſo di otto giorni, e provate ancora con ſcritture, con autorità de' Scrittori Sacri, e confirmate col valido eſempio de' fatti; Ma è di meſtieri però N., anzi è neceſſario, perchè ſi verifichi tutto ciò, che diſſi, e tutto ciò dir ſi potrebbe in vantaggio de' Fedeli per virtù del Roſario, che ſia egli da' Roſarianti recitato in modo, e forma, che le petizioni della lingua niente ſiano diſcordi dagl' affetti del Cuore, altrimente in vece di procurarci atteſtati di pace, e reſcritti di grazia dal Cielo, eſſendo ſpergiura la voce, e buggiarda la lingua, richia-

richiamerà della Vergine lo sdegno, per rinfacciarci quel: *non omnis qui dicit &c.* Dunque perchè l'orazione del Rosario sia vera, ed abbia il suo effetto, è necessario, che a questa sia unita la purità del cuore de' Rosarianti; coronate per tanto quell' esemplare attenzione, con la quale mi ascoltaste fin' ora, e lo vedrete.

Non occorre, che io qui entri a disputare, se all' orazione si richieda l' intenzione attuale, sapendo molto bene, che per conseguirsi il suo fine sia sufficiente la virtuale. Mi giova però riflettere su la dottrina dell'Angelico, il quale vuole, che da ciascun' orazione tre effetti si producono. Il primo si è, di meritare, e per questo solo è necessaria l'attenzione, poichè nasce, e deriva dalle viscere stesse dell' orazione. Il secondo si è, per impetrare, e questo essendo per accettazione divina, basta la prima intenzione. Il terzo effetto dell' orazione è una certa consolazione, e refezzione spirituale della mente, che gode quando si prega, e questa non si può avere senza un' attuale, e stabile intenzione, con la quale il divoto viene a rendersi più grato a Dio, ed alla Vergine, a' quali si devono offerire con intenzione retta, e sincera rose fresche, e vermiglie, e non già secche, e marcite per la notabile astrazzione, avvenendosi in questo ciocchè disse S. Bernardo: *Parum prodesse sola voce cantare sine cordis intentione.*

A questa verità volle ferire il citato Evangelista; e che sì notate: Animati il Salvatore i suoi discepoli ad una più perfetta confidenza col Cielo, insegnandoli dovere ne' bisogni ricorrere a quello, come a sicuro asilo; doppo avergli insinuato, che ad ogni loro richiesta l' avria piovuta manna di grazie: *Petite, & accipietis*; (*Joan. 16. v.24.*) doppo averli accertati, che ad ogni loro picchiare, l' avrebbe aperte le porte: *Pulsate, & aperietur vobis*; (*Marc. 7. v.7.*) che ad ogni loro volgere di occhi se li sarebbe consignato nelle mani: *Quærite, & invenietis*; (*ib.*) doppo averli rincorati, per non esser timidi nel domandare, perchè egli brama esser importunato; poi con una proposizione negativa in tutto opposta all' antecedente rende infruttuosa ogni richiesta, dicendo: *Non omnis qui dicit &c.* E perchè? Non disse forse lo Spirito Santo, che: *Quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit?* (*Actor. 2. v.21.*). Non insegnò ancora l' Apostolo, che niuno può proferire il dolcissimo nome di Gesù, se non sarà ripieno dello Spirito di Dio: *Nemo potest dicere Dominus Jesus, nisi in Spiritu Santo?* (*Corinth. 1. c. 2. v. 3.*) Come dunque il Salvatore dice, che: *Non omnis qui &c.* Sò che Ilario intendeva quello parlare di Cristo per certi falsi Profeti, i quali pretendevano acquistarsi la gloria con la forza delle sole voci, non già con la vera testimonianza di una viva fede: Così i Macedoniani dissero al Padre, ed al Figlio: *Domine Domine*, senza badare allo Spirito Santo. Così gl' Ebrei dicevano: *Domine, Domine* a Dio, ed al futuro Messia, e poi presente l' uccisero: Così le Vergini pazze dissero ancora: *Domine, Domine*, ma svogliate si resero ad incontrare lo Sposo. Ed ecco, N. il perchè: *Non omnis qui dicit Domine, Domine intrabit in regnum Cælorum*, che appunto lo è, perchè l' orazione non cammina d' accordo colla purità del loro cuore. E se così è, qual' orazione del *Domine, Domine* è più chiara del Rosario, per cui, e dove ancora più espressamente egli si nomina, fuori del Rosario? in questo non solo ad ogni *Ave*, e *Pater* si ripete, ma ad ogni mistero, e si chia-

ma, e si contempla; dunque se questo non ha unito il cuore con la lingua, nulla giova per conseguire il bramato intento. Il modo dunque di recitare il Rosario vero, ed efficace, dice il mio Cartagena, è quando si attende, si riflette, e si contempla con attenzione alle parole, al significato, a' misteri.

E' un campo di battaglia, o N., e senza dubbio ancora, questo mondo: *Militia est vita hominis super terram*; (*Job.* 7. *v.* 1.) quindi è necessario, che sempre vigilanti ci conservassimo, per sfuggire ogn'improvviso assalto, che ci può dare il comun nemico infernale, e la ragione è questa, perchè Cristo spesse volte diceva: *Vigilate, & orate, ne intretis in tentationem* (*Marc.* 14. *v.* 38.) e questa vigilanza si vuole per un segno di Beatitudine: *Beati servi illi, quos cum venerit Dominus, invenerit vigilantes*; (*Luc.* 12. *v.* 135.) e con ragione, poicchè siccome il sonno è un' immagine di morte, così lo star vigilante è figura dell'eterna vita; Ma pure cosa mai pretende il Signore insinuarci con una tal vigilanza? Se nol sapete voi, sentite che lo dice tra l'altri il mio Stella: *Docet quam parati esse debemus in obsequium Dei*: lo dice Ugon Cardinale: *Vigilantia debet esse in oratione*: lo dice S. Bernardo: *Est autem vigilantia hæc super cor*: deve in somma essere questa vigilanza una somma cura nell' orazione in tenere desto il cuore, la mente, e i sensi tutti nell' attenzione, e meditazione, altrimente senza frutto si pregherà, senza frutto ritornerà l' orazione; e per chiarirvene d' appresso, sentite.

Appena era uscito dalle fornaci di Egitto il Popolo circonciso, appena, dico, aveva sciolto il piede dalle ignominiose catene della dolorosa schiavitù loro, che volgendo in dietro l' occhio vidde Faraone, che con il suo poderoso esercito lo inseguiva; concepito per allora impossibile lo scampo dalle tiranniche mani di lui, mossi a timore, tumultuosamente gridavano a Dio pietà, solo Moisè taceva tenendo fissi gl' occhi al Cielo, ed ecco che Iddio le dice: *Moyses quid clamas ad me*: (*Exod.* 14. *v.* 15.) Signore (accorto direbbe alcun di quelli) Signore non è Moisè, che grida, ma il popolo si duole di esser stato sorpreso ne' lacci, per incontrare quivi nel mare il naufragio; ora se il popolo era quello che gridava, perchè, dic'io disse egli a Moisè: *Quid &c.* Sì a Moisè, se nol sapete, doveva Iddio dire: *Quid clamas ad me*, e non già al popolo, perchè solo di Moisè la preghiera era col cuore, a differanza di quella del popolo, che lontana dagl' affetti di esso verso Dio era solo con la voce della lingua, e suono delle parole, senza la speranza della libertà; perciò, dico, a Moisè fu detto: *Quid clamas ad me*, e non al popolo. Ed ecco il perchè, N. a tempi nostri le querele de' Rosariani sono ingiuste; se la loro lingua nel recitare il Rosario non è unita col di loro cuore, come possono ricevere gl' effetti del Rosario in recitarlo? Credono con un Rosario fermare i fulmini della divina Giustizia, cancellare ancora la sentenza di loro eterna morte, senza moderarsi ne' costumi; ambiscono di più, che il Cielo per i loro rosarj raffreni le loro turbolenze, e tuttavia poi vogliono dimorare nelle loro laidezze; Eh fedeli miei, *Non omnis qui dicit &c.* è necessario, che chi vuole incontrare Iddio con il Rosario, ed avere con esso Avvocata la Vergine, è necessario, dico, che accordi la lingua col cuore, che così impetrerà le grazie, che brama, altrimente essendo bugiarda la lingua, e spergiura la voce, sentirà ripetersi: *Non omnis &c.*

Mani-

Manifestò una tal verità la Vergine istessa, allorchè apparve ad un giovane, che le recitava il Rosario; stando ella in vista di quello li mandò un Angelo con un vaso imbrattato di fango, e bitume, entro cui vi erano alcune vaghissime rose, che andavano a quello di regalo; gradì il giovane quel leggiadro dono di rose, ma vedendole in vaso così schifo, ebbe tutta la repugnanza a prenderle, onde alla Vergine rivolto disse: e perchè Madre amorosa, rose così belle in vaso tanto sporco? rispose la Vergine: queste sono simili a quelle, che tu mi presenti con cuore immondo, ed immerso ne' pensieri terreni, e delle cose abjette; sii più accorto nel recitare il Rosario, e mi sarai più caro. E quì sì che ho tutto il campo di riferire ciò che ne' suoi ritrovati racconta Esopo: Introduce egli Giove ad esser riconosciuto con doni nel giorno delle nozze da ciascheduno degl'animali, portando ognuno il regalo corrispondente alla propria sua condizione; la Pecora, perchè povera portò la lana, il Pavone le piume; il Serpente, perchè ignudo, e senza membra, strappò con la bocca una rosa, e colla bocca glie la offrì; di questi ricusò Giove il donativo, e richiesto del perchè, rispose, che non è gradevole, e degno a riceversi un dono, che viene rappresentato da bocca velenosa; se il discorso, N. punge, punge anche i Cristiani, che recitano il Rosario in peccato a Maria; rigetta ella allora, se voi nol sapete, queste rose, perchè rappresentate da bocce velenose; se volete dunque, ch' ella gradisca le vostre rose, offritele voi non già con bocca velenosa, e cuore intriso di livore, com' era quello di Caino, ma bensì con cuore sincero, e fedele, qual' era quello dell'innocente Abele; fate che le petizioni della lingua siano uniformi agl'affetti del cuore, altrimente sempre sentirete dirvi: *Non omnis qui dicit Domine, Domine, intrabit in regnum Cœlorum.*

Dolevasi S. Metilde non avere nelle sue orazioni affettuosamente salutata la Vergine; passava perciò ella i suoi cordogli con il suo diletto Crocefisso Gesù, quando questi apparendoli, ed appressando il suo cuore alla bocca della Santa le disse: *Hinc auries totum, quod meæ Matri offerre desideras*: e fu un dirli, com' ella poi perfettamente apprese, che tramandasse con vivo affetto, e salute mescolati con la memoria della sua Passione, accese ancora con le fiamme di perfetta carità, che così sarebbe sodisfatto ancora il suo desiderio, che aveva per la Madre. Rosarianti, se quì ne siete, e m'ascoltate, per voi è il rapporto di S. Metilde; volere che i vostri Rosarj sian ricevuti con affetto da Gesù, e da Maria? siano recitati con attenzione, con affetto fervido d' una perfetta carità, mescolate con l'attenzione, e con la meditazione della Passione di Gesù Crocefisso, che così riporteranno quel vanto, ch' essi meritano. Qual diligenza, N. non si prattica dagl' accecati mortali nel piantare una rosa terrena? luogo proprio, comodo, e lontano da' luoghi praticabili, e di tutto ciò si fà ricerca, che la può mettere in aspetto di veduta amena, e questa allora si rende più vaga, quando con i grati fiori rappresenta il vivo, e vermiglio colore; ora se tanto si fa per una rosa terrena, quanto più far si dovrebbe per una rosa celeste? allora dunque la Rosa Mariana sarà più gradevole alla Madre di Dio, quando avrà più bello il colore dell' attenzione, e più soave l'odore della divozione, altrimente, essendo infruttuoso il terreno, ove si producono, portando il colore non vivo, non soave l'odore, saran-

no di ſommo diſpiacere alla Vergine.

Autenticò tal verità la medeſima Regina del Cielo in perſona d' un Religioſo Certuſiano nell'anno 1400. Queſto vivea molto dedito al Roſario, onde non laſciava giorno, che più d'una volta non lo recitaſſe; un giorno ſecondo al ſolito lo recitava, ma freddamente, e con mille aſtrazioni ancora, quando non più potendo ſoffrire la Vergine del Cielo Regina, che quel ſuo divoto perdeſſe quel cumulo di meriti, che acquiſtar poteva con tanti Roſarj, ſe con più divozione recitati li aveſſe, le fè ſentire queſte voci: Vuoi, o buon Religioſo, che la tua orazione ſia grata all'Imperadrice Sovràna della gloria? non li porgere ne' Roſarj roſe marcite, e ſecche per la poco attenzione, e freddezza di ſpirito, ma inteſſeli una corona di roſe freſche, e bel vermiglie; poichè queſte che tu ora li offri, ſono ſenza odore, e ſenza colore. Tutto il rapporto è per voi, o N. che recitate quella pregiatiſſima corona aſtratti, ed alienati con la mente dalla conſiderazione de' miſteri che contiene; quando alla lingua di queſti tali, N. non và unito il cuore, e con queſto la divozione, ed attenzione, puole allora la Vergine avanzarſi ad eſſi loro con quei rimproveri buttati da Criſto a' Fariſei: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe eſt a me;* (*Matt.*15.*v.*8.) E' vero bensì, che le aſtrazzioni non ſono ſempre peccaminoſe, ma pure è una perverſità ſomma di animo, dice il Padre S. Bernardo, con la lingua diſcorrere con Dio, ed inſenſato rivolgere il penſiere, ed il cuore nelle coſe di queſto mondo, e con l'occhi talvolta attendere ad oggetti diſconvenienti. Non vi è dubbio, che le preghiere ſono quei lacci, che tirano Iddio al ſovvenimento de' noſtri biſogni; ma è vero ancora, che Iddio eſſendo l'iſteſſo peſo della gloria, con difficoltà ſi tira, quando non vi ſono le forze potentiſſime. E' vero ancora che l'orazione ſia una fune, che per ſua natura è propria a tirar Dio a' noſtri biſogni, e tanto più quando queſta è triplicata, perchè giunta il ſentimento dello Spirito Santo, con difficoltà ſi ſpezza: *Funiculus triplex difficile rumpitur*, (*Eccl.*4. *v.* 12.) ſiccome è il Roſario formato, al dir del Romanio, di tre parti, che val quanto dire, di tre corde bianca, roſſa, e cerulea, che ſono i miſteri Gaudioſi, Dolorоſi, e Glorioſi: *Funiculus triplex eſt oratio* (egli dice) *ſacratiſſimi Roſarii ex triplici parte conſtantis*, e queſto con facilità tira Iddio: *Roſarium ergo Virginis Deum facile trahit*: è lo ſteſſo che parla; ma *quas vires? attentionem, devotionem, fervorem*, ſoggiunge il medemo Romanio; mancando dunque queſte condizioni, non puole il Roſario ſortire quegl' effetti, che il Roſariante ſpera; anzi vengono rigettate per ſtomacoſe quelle roſe, che o con coſcienza macchiata da colpe mortali, o imbrattata con feſtuche di aſtrazzioni, ſi preſentano così a Gesù, e Maria. In ſomma inſegna l'Alano, che ſe bene ſia condizione richieſta per qualſivoglia orazione, che alla lingua ſi accordi il cuore; nel Roſario però è neceſſario, che parli il cuore, voglio dire, nel Roſario devonſi da un cuore ſincero tramandare alle labra quelle voci, che furon degne di eſſer portate in terra da un Angelo, e compoſte nel gabinetto della Triade Santiſſima per ſaluto, ed imbaſciata a quella Signora, che dare doveva al mondo il tanto ſoſpirato Meſſia: *Angelica ſalutatio* (è dell' Alano il diſcorſo) *Angelica ſalutio ore cordis eſt jugiter ruminanda, puriſque labiis creberrime repetenda;* E pure oh quanti ſono quelli, che inteſi, ed informati di tal verità, nel recitare il Roſa-

Rosario poi a tutt' altro badano, che a meditare i misteri, e considerare le parole. Ma avvertite pure o trascurati, e tepidi Rosarianti, che: *Non omnis qui dicit Domine, Domine, intrabit in Regnum Cœlorum*; credete voi esser consolati ne' vostri bisogni per virtù di quella pregiatissima corona, ottenere ancora per premio di essa la vita eterna, ma v' ingannate per certo, quante volte con la vostra lingua nel recitare il Rosario non parla ancora il cuore; sentirete nelle richieste, che farete a Dio, ed alla Vergine: *Non omnis qui &c.* volete voi vedere i frutti del Rosario in chi con divozione lo recita? attendete a quel che soggiungo.

FATTO.

Il mio Cartagena nel libro intitolato *De mirandis Deiparæ Virginis* al §. 109. riferisce d' un certo Religioso Certosino nato per intercessione della Vergine, educato sotto la di lei protezzione, ed entrato ancora nella Certosa ad esser Religioso per affetto, per obbligo, per servire la Vergine, come questo essendo arrivato ad esser Priore del Convento ebbe necessità di viaggiare per alcuni affari dell' Ordine, e nell' andare li convenne passare per un certo bosco, il quale per allora era infestato da malviventi, senza che il buon Priore lo sapesse, Quando quella gente malnata da lontano viddero entrare il Priore nel bosco col compagno, lo tenevano dietro, tanto che non lo perdessero di vista, perchè poi avendolo a tiro lo assalissero per rubarli quanto portava; intanto il Priore camminando per il bosco li risovvenne, che in quel giorno non aveva ancora recitato il Rosario, di cui era divotissimo, e quale non tralasciava per qualunque urgentissimo affare, e perchè si andava facendo tardi, non volle più differirlo. Scostatosi impertanto dal suo compagno non lungo tratto, si pose inginocchio a piedi d' un arbore, e servendoli quello d' Altare, ed il bosco per Chiesa principiò a recitarlo divotamente. I ladri gli stavano con gl' occhi attenti, per non perderlo di vista, perchè speravano fare un gran colpo; ma mentre lo rimiravano, vedevano un prodigio assai strano. Vedevano vicino al Priore una Matrona d' incomparabile maestà, e bellezza, che andava cogliendo molte rose, le quali uscivano dalla bocca di lui, e di quelle ne andava intrecciando una corona, e vedevano di più che quelle rose erano bianche, fuorchè ad ogni dieci di loro ve n' era framezzata una vermiglia. Finito ch' ebbe quella Matrona d' intrecciare la ghirlanda, viddero che se la pose in capo; e che così coronata tutta allegra spiccò un volo verso il Cielo.

E qui ora pensate voi quanto restassero stupidi quei ladroni per un prodigio così nuovo, e poichè viddero doppo tal successo il Priore alzarsi in piedi, e chiamato il suo compagno per proseguire il suo cammino, li corsero dietro, e caldamente lo pregavano a dire loro, che donna era quella, ch' essi avean veduta vicino a lui, quando genuflesso faceva orazione? e che rose erano quelle che uscivano dalla di lui bocca, e delle quali quella Signora se ne aveva fatta una bella corona, e con essa in capo se n' era volata al Cielo. Il Priore con sincerità le rispose, ch' egli su di quanto dicevano niente sapeva, e che in quel bosco non aveva veduto alcuno. I ladroni tornarono a pregarlo con più calore, che di grazia non volesse loro nascondere la verità del fatto. E il Certosino tornò loro a protestare, ch' egli non aveva veduto alcuno, ma in quel tempo che l' ave-

avevan veduto inginocchiato, egli non aveva fatt'altro, che recitare un terzo Rosario della Vergine Santissima, come era solito di fare ogni giorno. Finalmente compresero essi, che quella Matrona era la Vergine gloriosa, e quelle rose vermiglie, e bianche erano il *Pater*, ed *Ave*, che compongono il Rosario; che però di cuore compunti gli manifestarono la risoluzione fatta da loro di assassinarlo: gli domandarono perdono del loro peccato, e gli promisero di vantaggio, lasciare quell' infame mestiere, e di vivere in appresso cristianamente, e recitare ancor' essi ogni giorno il Rosario, giacchè la Beata Vergine tanto lo gradiva, che ne faceva corona al suo capo.

Udiste, o N. sì, questi sono gl' effetti, che produce il Rosario recitato con divozione; questo è il vero *Domine, Domine*, che intromette i veri suoi divoti al Paradiso, col scamparli in questa vita da ogni sinistro incontro: dunque *immolantes hostiam laudis* (vi dice S. Bernardo o Rosarianti) *jungamus sensum verbis, affectum sensui, exultationem affectui, humilitatem gravitati, libertatem humilitati, quo interdum liberis purgata mentis passibus procedamus*; ed è lo stesso che dire: Porgendo a Dio, ed alla Vergine sua diletta Madre il sacrifizio del Rosario, accordiamo ogni nostro sentimento alle parole, a' sensi un vero affetto, all' affetto un pieno giubilo di cuore; con libertà umile, ed umiltà grave recitiamolo, e con passi di una mente tutta divota, ed applicata, passeggiando per le decadi, trascorriamo i Misteri, e rendiamoci sicuri, che per noi si aprirà il Paradiso, non meno per aggraziarci in questa vita miserabile, e meschina, che per accoglierci beati al fortunato possesso di quell' eterna felicità, ed in vece di sentirci per allora dire: *Non omnis qui &c.* per nostra consolazione ci si intonerà quell' *Euge serve bone, & fidelis intra. in. gaudium Domini tui*. Così lo spero, così si facci, così sia.

F I N E.

INDI-

INDICE
DELLE
ORAZIONI
Che ſi contengono in queſto primo Tomo.

ORAZIONE I.

LE noſtre ſperanze in Maria. Pag. 15

ORAZIONE II.

Della Concezzione di Maria. 21

ORAZIONE III.

Della Natività di Maria. 30

ORAZIONE IV.

Del Nome di Maria. 37

ORAZIONE V.

Dell' Annunziazione di Maria. 43

ORAZIONE VI.

De' Dolori di Maria. 51

ORAZIONE VII.

Dell' Aſſunzione di Maria. 58

ORAZIONE VIII.

Di Maria ſotto il titolo del Carmine. 59

ORAZIONE IX.

Di Maria ſotto il titolo di Conſtantinopoli. 73

ORA-

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

ORAZIONE X.

Dell' Immacolata, e Patrocinio. 81

ORAZIONE XI.

Di Maria Vergine sotto il titolo del Rosario. 89

SACRO NOVENARIO PER LE GLORIE DI MARIA DEL ROSARIO.

SERMONE I.

Il Rosario di Maria è la Regina delle Orazioni. 96

SERMONE II.

Con il Rosario si professa la fede di G. C., e si loda la Trinità. 103

SERMONE III.

Il Rosario doppo il sacrifizio di Cristo, è il sacrifizio più grato a Dio, ed alla Vergine. 110

SERMONE IV.

Colla recita del Rosario si acquista la Protezzione di Gesù, e di Maria. 117

SERMONE V.

Il Rosario di Maria è una scuola, dove il fedele tutte le virtù apprende. 124

SERMONE VI.

Il Rosario di Maria è il più ricco de' tributi, che dar si possa a Dio, ed a Maria. 131

SERMONE VII.

Colla recita del Rosario sorge ne' peccatori la speranza di salvarsi. 138

SERMONE VIII.

Chi con divozione recita il Rosario, con sicurtà di coscienza morirà. 145

SERMONE IX.

Perchè l' Orazione del Rosario abbia il suo effetto, deve a questo essere uniforme la purità del Cuore. 152

Digitized by Google